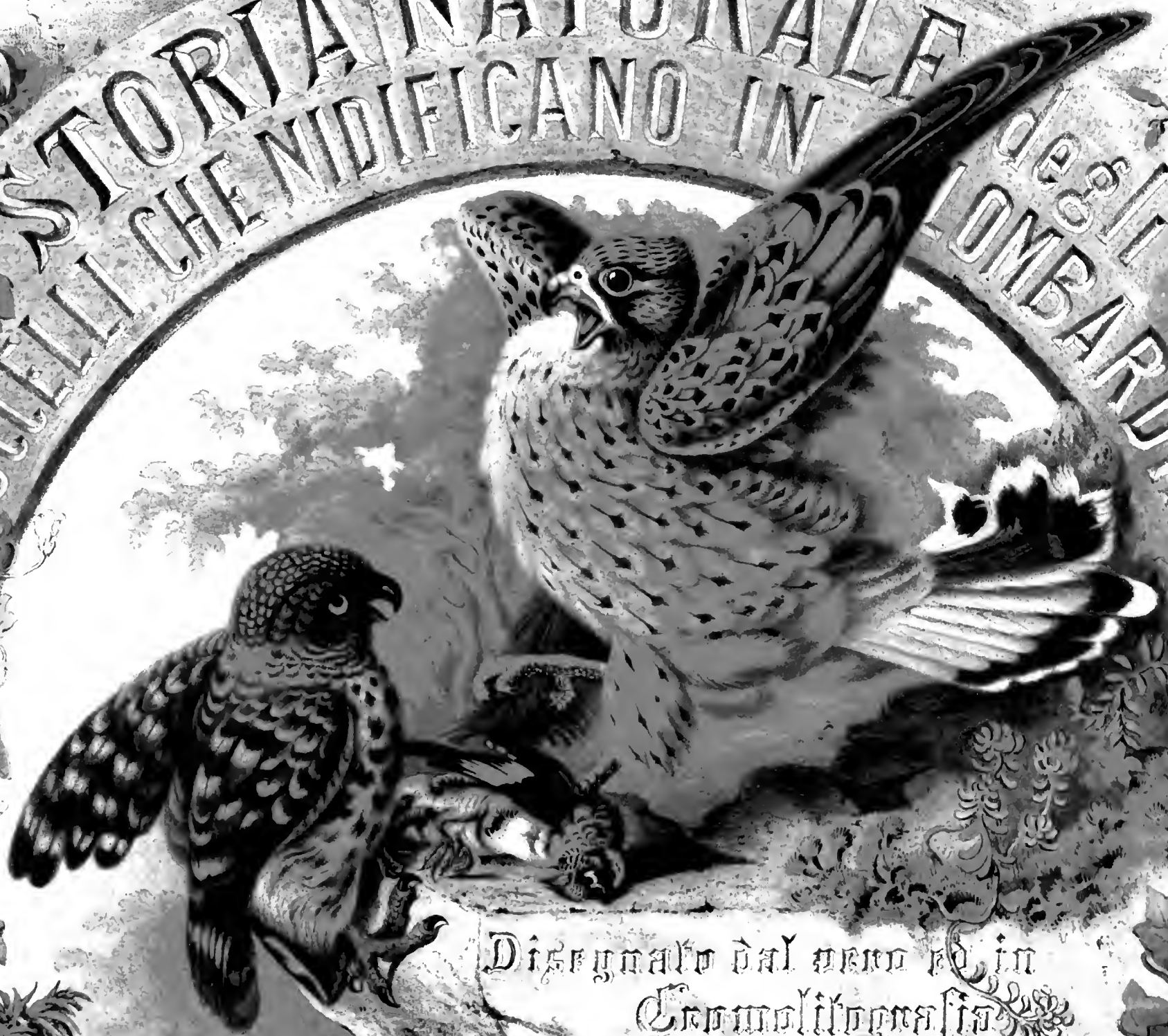
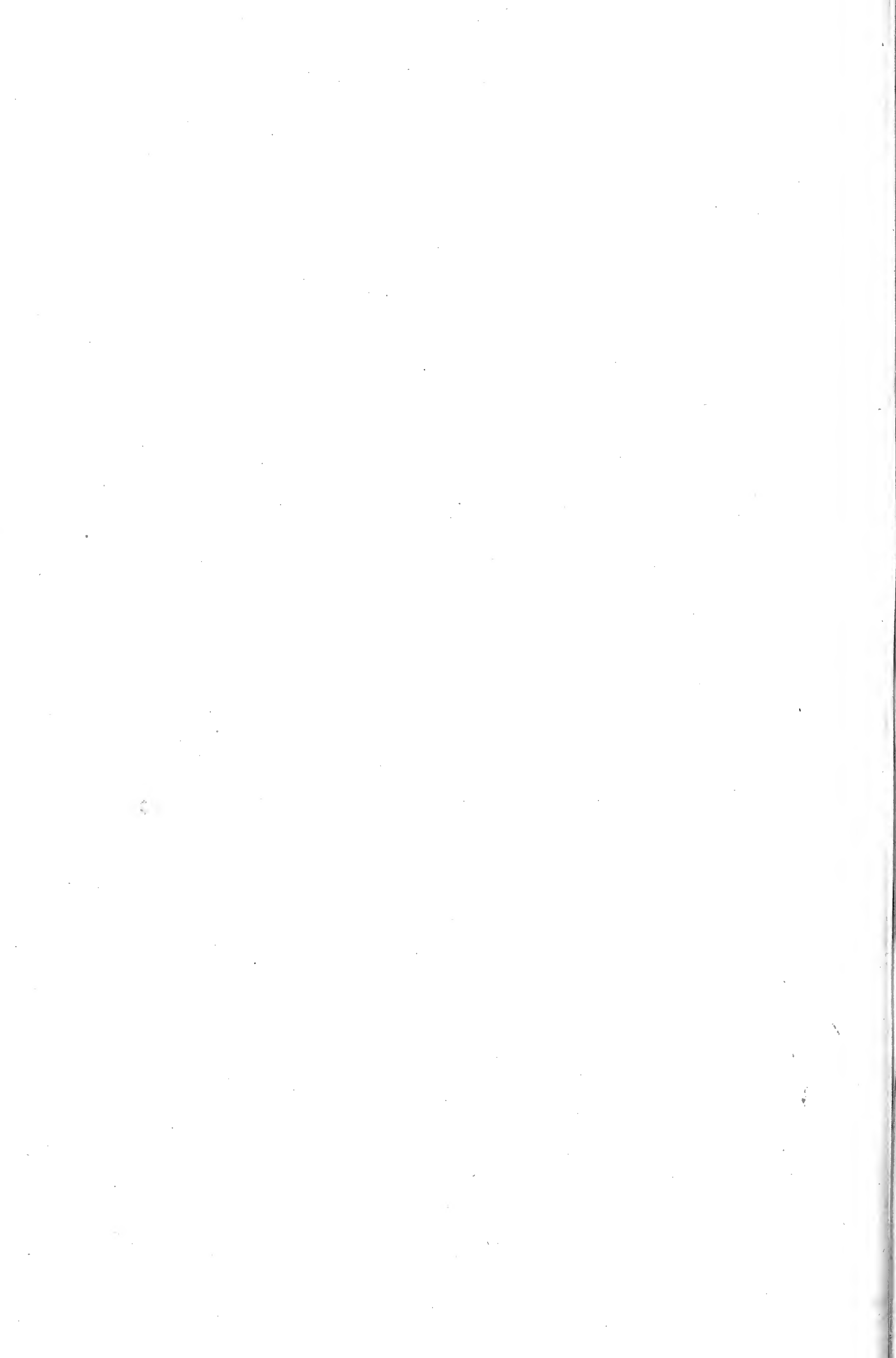
STORIA NATURALE

DEGLI

UCCELLI CHE NIDIFICANO IN LOMBARDIA

STORIA NATURALE degli
UCCELLI CHE NIDIFICANO IN LOMBARDIA
Disegnato dal vero ed in
Cromolitografia
da OSCAR DRESSLER
MILANO.
di OSCAR DRESSLER
MILANO, via S.t Vittore 8.

STORIA NATURALE

DEGLI

UCCELLI CHE NIDIFICANO IN LOMBARDIA

AD ILLUSTRAZIONE DELLA RACCOLTA ORNITOLOGICA DEI FRATELLI

ERCOLE ED ERNESTO TURATI

SCRITTA DA

EUGENIO BETTONI

STUDENTE IN MEDICINA E CHIRURGIA

CON TAVOLE LITOGRAFATE E COLORATE PRESE DAL VERO

DA

O. DRESSLER

MEMBRO CORRISPONDENTE DELLA SOCIETÀ DEI NATURALISTI

NELLA LUSAZIA.

VOL. I.

MILANO

COI TIPI DEL PIO ISTITUTO DEL PATRONATO

1865.

Il ricavo della presente opera edita in soli cento esemplari, è ceduto per intiero a beneficio del nascente *Pio Istituto pei fanciulli derelitti in Parabiago,* la cui Direzione, a prova di accettazione, ed a tutela del proprio interesse, segna col timbro dell'Istituto ogni dispensa della medesima.

PREFAZIONE

Fra le collezioni scientifiche, con lodevole zelo e costante amore, formate dai signori Ercole ed Ernesto Turati, non ultima al certo si è quella dei **NIDI DEGLI UCCELLI LOMBARDI** assai rimarchevole, sia pel modo veramente istruttivo con cui ogni pezzo fu scelto e preparato, sia per l'interesse speciale che sempre si attira una raccolta **LOCALE** così ricca ed unica forse nel suo genere.

L'opportunità di visitare il Museo Turati, aperto per cortesia dei proprietari a chi si diletta di Storia Naturale, fece nascere l'idea della presente pubblicazione, che mira al duplice scopo di illustrare una importante raccolta, e nel tempo stesso di far conoscere i più belli e più simpatici fra gli animali del nostro paese, mediante lo studio delle diverse specie e de' costumi loro, sopratutto nell'epoca della propagazione, epoca nella quale, più che in ogni altra dell'anno, si manifesta una varietà si grande nell'indole, nel canto, nei colori e nell'industria degli uccelli. A me poi, ancor giovane d'anni e più atto ad apprendere che a dettare altrui, un tale lavoro sarebbe parso troppo ardua impresa se i signori Turati, col mettermi a parte dei loro studii di Ornitologia, e con consigli d'ogni maniera, non mi avessero incoraggiato e persuaso a pormi fiducioso all'opera.

Alla illustrazione delle singole specie si stimò opportuno far precedere, a guisa d'**INTRODUZIONE,** alcune generalità intorno ai nidi, alle nova, ai pulcini ed ai costumi degli uccelli, onde i leggitori possano fin da principio formarsi una idea complessiva del soggetto che si andrà svolgendo in questo lavoro. Si è inoltre approfittato di quelle poche pagine per offrire una semplice classificazione dei nidi, nuovamente tentata, ed una delle nova, seguendo per questa le

traccie di O. Des Murs; e ciò non per futilità di erudizione, ma per far palese, mediante opportuni ravvicinamenti e confronti, come anche in codesti prodotti della creazione si riscontri L'UNITÀ NELLA VARIETÀ e di più per render chiaro il significato di alcune parole di frequente usate nel libro.

Si pensò render l'opera ancor più utile ai lettori, destinando capitoli speciali all'esposizione di certe modificazioni nell'organismo degli animali di cui si tratta, modificazioni degne d'una particolare menzione; ed aggiungendo infine una rivista storico-bibliografica dei lavori che finora comparvero intorno alla nidificazione degli uccelli.

Fanno corredo al lavoro le belle tavole delineate dal signor Dressler, che per esse ha saputo mostrarsi acuto osservatore e vero artista; e la verità colla quale egli seppe riprodurre le forme, i colori e gli atteggiamenti de' suoi modelli, ha dispensato dall'entrare nei dettagli descrittivi delle specie, d'altronde facili a trovarsi in qualunque opera di Ornitologia. Sì che parve più conveniente limitare lo studio ai loro costumi, riunendovi le opinioni di quegli autorevoli scrittori che trattarono di questo argomento.

Milano, Maggio 1865.

Eugenio Bettoni.

INTRODUZIONE.

DEI NIDI, DELLE UOVA, DEI PULCINI,

E, IN GENERE, DEI COSTUMI DEGLI UCCELLI.

CAPITOLO PRIMO.

DEI NIDI.

Ammirabile è l'arte che Natura apprese agli uccelli e che da essi vien adoperata nella costruzione dei loro nidi. Come i maschi primeggiano sulle femmine per lo sfarzo di più vivi colori e per l'armonioso canto di che molte specie allietano le nostre selve, le nostre campagne e ben anco le pastorali solitudini de' nostri monti, così le femmine superano di gran lunga i maschi nel preparare, guidate da istinto veramente maraviglioso, un sicuro asilo ed un comodo letto alla nascitura progenie.

Senza punto esagerare, puossi dire che quasi ogni specie di uccello ha un suo proprio modo di fare il nido, e questa varietà si incontra non solo nella forma e nella struttura, ma altresì nella diversa stazione. Buon numero di nidi vengono raccomandati a' rami degli alberi, altri formati entro le cavità degli alberi stessi; non poche specie di uccelli nidificano ne' bassi cespugli, fra le erbe ed anche sul nudo terreno; altre nelle anfrattuosità di altissime roccie; altre infine entro le sabbie, alla riva del mare.

Varietà ancor più grande è quella offerta dalle infinite loro forme, le quali sarebbe perciò impossibile qui tutte enumerare e descrivere. Studiando però attentamente la forma di un gran numero di nidi e specialmente quelli che si trovano nel nostro paese, mi parve che si potessero facilmente distribuire in sei diverse categorie, cioè: *appiattiti, concavi, cilindrici, globulosi, cavernosi, irregolari.* Ben s'intende che ai nidi irregolari ascriverò quelli che non hanno una ben determinata forma, ovvero non si possono agevolmente riferire a qualcuna delle cinque categorie precedenti. Inoltre mi par conveniente l'osservare che, come qualunque altra classificazione, così questa non è e non può essere rigorosa, essendovi fra l'una e l'altra delle forme *tipiche*, infiniti e graduati *passaggi*.

1. — DEI NIDI APPIATTITI.

Esempi: **Columba livia** Brisson, **Palumbus torquatus** Leach, **Perdix saxatilis** Meyer, **Gallus domesticus** Cuvier, **Phasianus colchicus** Linné.

I nidi appartenenti a questa sezione hanno in generale una semplicissima struttura e risultano, più che altro, dall'affastellamento di esili ramoscelli, paglie, foglie secche ed altri avanzi vegetali disposti assai irregolarmente e riuniti sul suolo, come fanno i Gallinacei, ovvero di fuscelli e sterpi poggiati sui rami di qualche albero, come fanno le Colombe. Codesti ultimi presentano talora una concavità appena sensibile e segnano il passaggio fra la prima e la seconda sezione.

In tutti i nidi piatti non si osserva alcuna differenza di strati, tutt'al più l'interno è reso meno aspro da alquante piume che i genitori vi trasportano onde i piccoli vi stieno più comodamente. In genere i materiali di questi nidi non sono intessuti fra loro, ma soltanto deposti uno sopra l'altro, i più piccoli e pieghevoli sopra i più grossi e resistenti, e più spesso ancora affatto alla rinfusa. Più di rado alcuni steli pieghevoli e lunghi passano fra i fuscelli più resistenti che compongono il nido e servono a trattenerli; questo vedesi nei nidi che stanno sugli alberi, i quali per lo più s'appoggiano ai rami che partono da una biforcazione.

In questa sezione non figurano mai nidi composti di fanghiglia.

2. — DEI NIDI CONCAVI.

Esempi: **Merula vulgaris** Ray, **Oriolus galbula** L., **Turdus viscivorus** L., **Chlorospiza chloris** L., **Philomela luscinia** L.

Il maggior numero di nidi entra in questa sezione, e lo studio della loro maravigliosa struttura riesce oltremodo interessante. Diversissimi sono i materiali di cui ciascun nido è composto e sono per lo più vegetali secchi e minuti, fine radici, muschi, foglie, piume e crini nell'interno, ramoscelli, foglie più consistenti e talora anche fango all'esterno. Sovente, anzi quasi sempre, i nidi concavi sono stratificati, e questa duplicità di struttura è frequentemente condotta con gradazione, mentre in altri casi si presenta con un rilevantissimo salto. Nella stessa guisa varia pure da specie a specie lo spessore del nido e non di rado anche nella specie stessa.

Per lo studio della struttura di codesti nidi, ho trovato assai conveniente il tagliarli verticalmente ed in sensi opposti, avuto prima riguardo ai materiali che ne costituiscono gli strati più superficiali. Ecco quello che mi è occorso di osservare nella comune dei casi:

Le materie componenti l'esterno del nido differiscono sempre da quelle dell'interno, e differente è pure il modo con cui sono riunite assieme. Talvolta il primo strato consta soltanto di viticchi, muschi, paglie, radici o ramoscelli disposti circolarmente, tal'altra invece codesti materiali sono cementati con del fango che ne rende più solido ed impermeabile la superficie; gli strati più interni sono formati da materie più fine ed accuratamente intessute da crini, da filamenti vegetali e perfino da ragnateli. L'interno è quasi sempre coperto da soffici pennuccie.

L'orlo del nido, più o meno tondeggiante, è formato d'ordinario degli stessi materiali dello strato interno. Non sempre si verifica che l'apertura del nido sia circolare, benchè questo sia il caso più comune; l'apertura elittica caratterizza anzi i nidi di alcune specie, mentre quella triangolare può venir offerta anche da specie che di solito danno al loro nido un'apertura circolare, sol che si verifichi il caso di collocarlo fra due rami formanti fra loro un angolo assai acuto.

Assai meno complicata di quella poc'anzi descritta è la struttura di alcuni nidi, a cagion d'esempio di quelli degli Usignuoli, costrutti quasi per intero di foglie secche; sono dessi poco solidi in apparenza ma conservano abbastanza bene la loro forma a motivo della disposizione incrocicchiata, sia delle foglie di cui constano all'esterno, sia delle pagliuzze che ne rivestono l'interno. Lo spessore di essi è piuttosto grande nel fondo e va diminuendo ai lati finchè gli orli riescono sottilissimi.

Dalla descrizione più estesa e, per quanto si potrà, precisa dei nidi di ogni singola specie, risulterà manifesto come rimanendo costante la figura generale e il modo di formazione del nido, varia non di meno spessissimo la qualità dei materiali impiegati e sopra tutto degli avanzi vegetali, il che dipende, com'è ovvio il pensare, dalle condizioni proprie della *flora* locale.

Quei nidi concavi che vengono assicurati a' rami degli alberi, lo sono vicino al tronco ove due rami sembrano partire da un punto medesimo, oppure fra due rami paralleli ed orizzontali; in quest'ultimo caso si nota un intreccio assai più sviluppato di fibre robuste attorno a ciascun ramo, onde impedire che il nido, sostenuto soltanto in due punti, si sfasci e cada, cedendo al peso suo proprio ed

a quello dei suoi abitatori. Di frequente vedonsi dei nidi assicurati anche a' ramoscelli quasi verticali, posti attorno al nido, anzi intrecciati con esso e contribuenti così non poco alla sua solidità.

Molti sono i nidi concavi costrutti a fior di suolo, numerosi sono pure quelli posti sugli alberi a discreta altezza, o nell'alto degli arbusti, minimo il numero di quelli fissati alla estrema cima di altissime piante.

3. — DEI NIDI CILINDRICI.

Esempi: **Calamoherpe turdoides** Boie, **Calamoherpe arundinacea** Smith.

Immaginiamo ora uno de' nidi precedentemente descritti, al quale si esageri la concavità e se ne innalzino verticalmente i margini, ed avremo un'idea della forma de' nidi cilindrici, che così bene caratterizzano molti insettivori, abitatori delle paludi; essi sono sempre contesti fra le canne, intorno alle quali l'industria ammirabile di tali uccelli dispone i grossolani filamenti di foglie delle canne medesime, per modo che i fusti di esse costituiscono per così dire lo scheletro interno ed il più valido sostegno del nido. Tali filamenti l'animale avvolge replicatamente in due sensi opposti intorno alle canne, e di tratto in tratto i due capi di questo ammasso di fili avvolgitori, compressi a forza di becco, formano due code compatte e perfettamente piegabili, che unisconsi poi cogli altri fili che passano entro e fuori lo spessore del nido di tal guisa che contribuisce a dare all'assieme la voluta compattezza e solidità.

L'interno è tappezzato di materiali più fini, formati di fieno e paglie incrocicchiate, disposizione questa che finora ho osservato propria dello strato interiore, dei nidi cilindrici non solo, ma ben anche di quelli delle altre sezioni. La parte bassa è molte volte leggiermente acuminata; talora però è quasi troncata, come la base d'un cilindro, tal fiata invece presenta un cul di sacco.

4. — DEI NIDI GLOBULOSI.

Esempi: **Mecistura caudata** L., **Troglodytes europaeus** Cuv.

In questa sezione mi sembrano doversi porre tutti quei nidi la cui cavità è ancor più che non nei precedenti chiusa tutt'all'intorno per modo che non resta che un'apertura assai piccola ed il più delle volte laterale, che serve d'ingresso e d'uscita al nido.

Codesti nidi non possono sempre chiamarsi *globulosi* nello stretto senso della parola, essendovene di elittici e di variamente conformati; tutti però hanno il carattere comune di avere una cavità assai ben circoscritta ed una stretta apertura più o meno circolare e nel tempo stesso di non esser formati, come quelli della sezione seguente, entro vani o cavernosità preesistenti.

Sia che i nidi globulosi vengano appesi agli alberi ed alla estremità delle canne, sia che vengano solo appoggiati fra i rami ovvero nelle crepature delle rupi, si scorge esser tutti fatti con materiali assai soffici ed abbondanti. A tale scopo non poche specie raccolgono il pappo di varii semi, come sarebbero quelli de' pioppi e de' salici che di primavera il vento trasporta in grande quantità, non che quello non meno abbondante che viene abbandonato dalle canne di padule; altre si servono quasi esclusivamente di molli muschi e di licheni finissimi; quasi tutte infine tappezzano l'interno del loro nido di morbide pennuccie rattenute da esili filamenti vegetali.

Questi nidi sono in generale assai grandi, se si riflette alla picciolezza dei loro costruttori, e primeggiano fra tutti per essere i più soffici e i meglio difesi dalle intemperie; e fa invero maraviglia il vedere il nido della *Mecistura* appeso, mediante un'appendice o continuazione del nido stesso, ad una pieghevole canna che il più lieve spirar di vento fa ondeggiare, e non di meno quell'aerea stanza è sicurissima malgrado l'apparente continuo pericolo che la minaccia.

5. — DEI NIDI CAVERNOSI.

Esempi: **Gecinus viridis** L., **Sitta europaea** L., **Yunx torquilla** L., **Alcedo ispida** L.

Non meno interessante della sezione precedente è questa dei nidi cavernosi, di più semplice costruzione, ma assai più difficili a procurarsi. Secondo che essi son fatti entro le cavità degli alberi, oppure scavati nella terra, si potrebbero distribuire in due diverse sotto-sezioni.

I *Picchi*, scelto un tronco, vi praticano un'apertura circolare non molto larga, vi formano un'ampia cavità e poi ne livellano il fondo cogli avanzi pulverulenti del legno che essi stessi hanno staccato per ingrandire la loro dimora.

Le *Sitte* occupano i tronchi scavati e quindi abbandonati dai Picchi, ma usano la diligenza di restringere accuratamente il foro d'ingresso con del fango, che sanno rendere tenace assai mescolandovi la loro saliva, onde così meglio guardarsi dai loro nemici.

All'opposto delle Sitte, i *Torcicolli* (*Yunx*) mancano di ogni industria, poichè occupano direttamente i nidi abbandonati dai Picchi, senza neppure apportarvi la benchè minima modificazione.

Le Passere si servono talvolta di cavità preesistenti per deporvi le uova, e talora approfittano di quelle che offrono i tronchi ed i grossi rami degli alberi; ma questi non possono a rigor di termini considerarsi nidi cavernosi, poichè si sa che tali uccelli sono assai indifferenti sulla scelta del luogo ove fare il proprio nido, purchè sia il meglio possibile difeso dalle ingiurie de' venti e delle pioggie; nido il quale è formato senz'arte, di fieno, foglie secche e penne, a cui danno una disposizione circolare con una infossatura nel mezzo poco regolare, e perciò accenna di appartenere alla sezione che ho chiamato dei nidi concavi.

Gli Alcioni son forse i soli che da noi costruiscano dei nidi cavernosi nella terra. Nel discorrere a lungo dell'Alcione pescatore (*Alcedo ispida*) mostrerò che veramente la cavità in cui depone le proprie uova, e la galleria, spesso assai lunga, che vi conduce, è opera dell'uccello stesso e vanno perciò errati coloro che ritengono tale specie approfittare delle gallerie scavate dalle *Arvicole* o Ratti d'acqua, oppure di altre cavità o semplici infossature che trovano già fatte nella terra.

6. — DEI NIDI IRREGOLARI.

Esempi: **Strix flammea** L., **Pandion haliaetus** L., **Chelidon urbica** L., **Hirundo rustica** L.

Devo qui per ultimo accennare i nidi rozzamente costrutti dagli uccelli di rapina e quelli che le Rondini formano col fango e che mal si saprebbero ascrivere a qualcuna delle cinque precedenti sezioni.

I Rapaci scelgono sempre qualche luogo alto e talora inaccessibile per deporvi le proprie uova; ora è il fesso di una rupe, ora un tronco scavato dal tempo, ora un pertugio esistente nelle ruine di antichissima torre, ed ivi compongono il nido di poco fieno o di fuscelli, il tutto affastellato senza alcuna cura.

Varie sono le specie di nidi fangosi costrutti dalle Rondini, e tante quante sono le specie delle Rondini stesse. Il fango che esse adoperano è misto sempre a fuscellini e pagliuzze che non poco contribuiscono a dare al nido la necessaria solidità, all'esterno esso è scabro e di colore grigio-cinereo piuttosto scuro; nell'interno vedonsi piume e lanuggini disposte con gran diligenza, onde la tenera prole vi trovi un morbidissimo covo.

Se il nido appartiene ad una Rondine che lo costruisce completamente chiuso sotto alla parete orizzontale che gli sovrasta, mostra una piccola apertura circolare un poco più in su della metà del nido, se invece non è aderente superiormente alla soffitta, assomiglia in tal caso ad un nido concavo segato per metà.

CAPITOLO QUARTO.

DEI COSTUMI DEGLI UCCELLI DI LOMBARDIA

IN GENERALE E LORO DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA.

1.

In due grandi fasi si distingue la vita degli animali. L' una di esse si spende per la nutrizione, l'altra per attendere alla perpetuazione della specie. Ora noi passeremo a studiare nella loro generalità questi due ordini di atti vitali negli Uccelli.

Per attendere alla nutrizione e con ciò ubbidire all'organismo che diversamente foggiato comanda all'animale di scegliere piuttosto l'uno che l'altro dei tanti prodotti che possono servire di cibo, di cui lo circonda la natura, esso dispone e dei sensi e di quasi tutte le sue facoltà. Da ciò deriva la diversità di costumi fra le varie specie, la quasi costante identità di essi per quelli della stessa specie, e la certa quale rassomiglianza che si riscontra fra le diverse appartenenti allo stesso aggruppamento generico. Questa rassomiglianza si può estendere anche per le famiglie naturali ed in qualche tratto ripetere anche negli ordini. Non tutti gli atti che concomitano a favorire l' atto della nutrizione o ne derivano sono istintivi, ma ve ne ha una serie variabile di intellettivi suggeriti dall' opportunità. L' intelligenza si aumenta allo stato domestico perchè il divario delle condizioni moltiplica le occasioni favorevoli a svilupparla. L'emigrazione delli Uccelli, quantunque dubbia ed oscura su molti punti della sua interpretazione, dipende certamente in maggior grado dal bisogno di cercare l' alimento che diminuisce o manca affatto in una data regione mentre abbonda in un' altra nell' istessa epoca.

La ragione per cui si trovano in tanta indecisione gli autori nello stabilire le cause dell' emigrazione sta forse in ciò che si manca di attribuirla all'azione concomitante di tutte le cause separatamente esposte dagli autori stessi.

È perciò che alcuni Uccelli imprendono le loro emigrazioni assai prima che il cibo loro faccia difetto o che il bisogno di vivere in un clima più adatto ve li spinga, perchè la temperatura è loro ancora favorevole. Notasi altresì come causa d'emigrazione la potestà che hanno molti Uccelli di divinare istintivamente le vicende atmosferiche che turberanno un dato paese. Il prematuro passaggio d'alcune specie, ad esempio, indica maggiori rigori invernali.

Brehm vidde nel 1825 per la neve impedito l' arrivo d' alcune *Sylviae* in Germania, ed effettuarsi il loro passaggio più al sud, nel mentre in Francia passarono specie che abitualmente si recano più al nord. Il *Becco in croce* (*Loxia curvirostra* Linn.) nel 1818 si vidde di giugno comparire nel centro d' Europa ove le condizioni atmosferiche permisero la fruttificazione del pino che non era accaduta al nord. Anche quest' ultimo esempio serve a provare quanta parte d'importanza abbia l'alimentazione nel determinare gli Uccelli ad emigrare.

Terrò conto anche dell' opinione di chi asserisce esser causa d'emigrazione per molte specie il bisogno d'una temperatura elevata, perchè presentano od hanno incominciato il lavorio fisiologico d' una nuova muta di penne.

Notasi che quest' atto istintivo si fa sentire tanto prepotentemente in ispecial modo in quelle specie a emigrazione determinata e periodica, ch' esse prigioniere e circondate d' ogni comodo, si dibattono

nella loro stia, s'inquietano, deperiscono, e perciò spesso anche muojono. Gli Uccelli poi che usano imprendere i loro viaggi di notte, appunto nell'ore notturne ed in cui splende la luna, aumentano la loro irrequietezza.

Moltissimi nell'emigrare viaggiano a truppe, le quali, come osserva Temminck (1) non si compongono, almeno nella pluralità dei casi, che di individui d'una medesima età. Ciò accade perchè v'ha fra gli adulti ed i giovani una differenza nell'epoca della muta delle penne, che permette ai primi di spingersi più in là che non ai giovani. Nota anche che questi ultimi occupano, giunti in luogo, delle località ben diverse da quelle in cui si trovano li adulti. Infatti i giovani non potendo riprodursi rinunziano ai luoghi offrenti comodi per la nidificazione, da dove ben anco dai vecchi vengono scacciati. Gli Uccelli acquatici nei loro viaggi seguono il corso delle acque e si avanzano contro al vento. Quelli che emigrano volando si tengono ordinariamente in regioni elevate dell'atmosfera e press' a poco all'istessa distanza dal suolo. S'abbassano perciò nell' attraversare le valli, si alzano per sorvolare alle catene di monti. Le perturbazioni atmosferiche gli obbligano ad abbassarsi, le piogge li fermano. I venti gagliardi e contrarii alle direzioni che prendono gli Uccelli nell'aria, ritardano le emigrazioni, e se pel loro troppo durare gli Uccelli sono obbligati a riprendere e proseguire il loro viaggio arrivano in luogo sbandati e spesso decimati.

Sul modo di prendere nutrimento viaggiando mi limiterò a citare degli esempi. Le Rondini (*Hirundinidae*) ch'usano di prendere gli insetti volando, continuano questo loro costume anche nell'emigrare. Altri si fermano a cercarli al suolo o sulli alberi; alcuni acquatici si danno alla pesca volando, altri, che seguono il corso dell'acqua e percorrono nuotando molto spazio, pensano pure a nutrirsi, cercando o animali o erbe nell'acqua. L'operazione di prender cibo nel viaggiare per tutti gli Uccelli non li obbliga a far lungo soggiorno in alcun luogo.

I viaggi lunghissimi, stancano gli Uccelli e gli affaticano, per cui arrivano alla lor meta macilenti e stanchi, mentre all'epoca della partenza erano floridi e grassi. Le Rondini nelle traversate del mare domandano riposo e ricetto ai bastimenti, le Quaglie alle spiaggie, e là trovano spesso in cambio dell'ospitalità la morte.

È pel bisogno di riprodursi che gli Uccelli sviluppano in date epoche il loro istinto di fabbricare il nido, istinto che si perfeziona spesso colla maggiore esperienza e per le risorse intellettive. Questo si trae dietro quel sentimento tanto sublime, l'affetto materno, che la natura sembra aver dato in retaggio ai soli vertebrati superiori. Sappiamo però d'alcuni pesci, fra i quali i *Gasterosteus*, che fabbricano un nido per le loro uova e le proteggono in modo speciale. In generale però i vertebrati a sangue freddo non dovendo covare, non possono provare affetto materno ed è per questo appunto negato a tutti gli animali che hanno comune il carattere della bassa temperatura del sangue. Per limitarmi ad un esempio di animali inferiori ch'hanno invece cura dei loro nati, dirò che fra gli insetti le *Forficule* proteggono della persona la loro prole.

Nell'epoca degli amori la livrea degli Uccelli, ad annunziare una maggiore attività d'organismo, si veste di insolita pompa. Molte specie, anzi il maggior numero di esse, sono monogame, vivono o a coppie isolate o a truppe in cui le coppie però si riconoscono, di raro si appajano e si separano dalli altri solo pel tempo in cui dura l'epoca degli amori.

I maschi arricchiscono in tal'epoca la loro voce di un vero canto, o se dapprima erano muti vociferano diversamente.

La femmina viene sovente ajutata e nella fabbricazione del nido e nella covatura e nella nutrizione dei pulcini. L'amore di madre costa molte inquietudini e molti timori, perchè la tenera prole incontra mille pericoli che a lei deriva e dalla vivacità degli animali e dai disturbi che le arreca l'uomo.

Vengono dalle madri guidati e sorretti i primi voli dei piccoli, e perciò fare alcune specie ve li addestrano adescandoli da lontano col cibo. Sturbati i piccini quando dopo pochi giorni spontaneamente uscirebbero dal nido, ne saltano fuori e le madri o li abbandonano o li nutron per terra.

(1) Temminck. *Manuel d'Ornithologie ou tableau systematique des Oiseaux que se trouvent en Europe.* Paris, 1820.

Una specie, il Cuculo (*Cuculus canorus* L.) non fa nido, ed obbedendo alle esigenze del suo organismo non cova le uova, che affida a madri adottive; alle quali poi toglie i piccoli allorchè loro apprende l'arte di emigrare.

Convivono con ingente numero di femmine i maschi poligami, e su queste esercitano la potenza di assoluti padroni, nè le ajutano nel difficile incarico della maternità, ma lasciano ad esse tutte le cure, forse meno scabrose che per le femmine dei monogami perchè i loro pulcini (*Praecoces*) sanno tosto cercarsi il nutrimento.

Anche in alcuni, d'ordinario monogami, accade di incontrare una poligamia eccezionale, ristrettissima e affatto dissimile dalla precedente. Consiste questa nella proprietà ch' hanno alcuni maschi di amoreggiare con varie femmine che riconosce ed ajuta, e che fra loro lontane sono inconscie della loro reciproca rivalità.

2.

Faccio ora succedere alcuni brevi cenni generali sul nutrimento e sui costumi dei varii ordini di Uccelli che hanno rappresentanti in Lombardia [1].

Subclassis I. ALTRICES.

Ordo II. **Accipitres**.

Sono dotati i rapaci di squisitezza di sensi, di straordinaria potenza di volo, di artigli e di becco formidabili. Hanno colla loro organizzazione spiegato e scusato l'istinto che ne fa degli animali arditi e feroci. La maggior parte di essi non è avida che di carni palpitanti (ad esempio le *Aquilinae*) altri (Vulturidae) mangiano di preferenza carne putrefatta, altri ancora mischiano al loro alimento creofago, qualche insetto (Falconidae) e ve ne ha uno che quasi esclusivamente si pasce di imenotteri.

Se tutti questi predano durante il giorno ve ne sono altri (Strigidae) che non compiono le loro stragi se non nella notte. Sono questi dotati di una lugubre mollezza di piume, destinate a non interrompere perciò il silenzio della notte. Mentre i primi volano anche a mirabili altezze, gli ultimi volano basso.

Per mangiare, i rapaci strappano le carni a larghi pezzi e le inghiottono anche col pelo o colle penne che poi rigettano sotto forma di pallotoline. Bevono poco.

Nessun rapace è cantatore. I diurni volano con grida fesse ed acute, le civette con suoni lugubri e bassi.

Le Aquile (*Aquilinae*) nidificano sulle roccie più scoscese e sulli alberi più elevati delle alpi. I Falchi (*Falconinae*) sulle alte torri o sulle rupi e sugli alberi, anche in pianura. Le Civette (Strigidae) fra le maceric degli edifizi o nei cavi dei tronchi.

Hanno tutti i rapaci gran cura dei loro piccoli e le specie grosse si fanno terribili qualora vengono sturbate nel loro ministero materno. Sono tutti monogami.

Pochi emigrano.

Ordo III. **Passeres**.

Di varia natura sono gli alimenti che servono alli Uccelli di quest'ordine.

Taluni non si cibano che di insetti, altri di grano. L'entomofagismo però è il genere d'alimentazione più sparso e più comune nei Passeri perchè anche gli Uccelli detti granivori distruggono un gran numero di insetti, principalmente nel tempo dedicato alla nutrizione della prole. In questo tempo

(1) Si avverte il lettore che la classificazione adottata è quella di *C. L. Bonaparte* principe di Canino. Non intende l'autore di farsene seguace o apologista. Si è adottata perchè la raccolta che in questo scritto s'illustra è disposta con questo metodo.

non s'accontentano che il caso loro porga innanzi qualche insetto, ma li cercano con alacrità. Per scendere però a dare esempii de' varii alimenti dei Passeri, dirò che i Corvi (*Corvinae*), bene qualificati da da Temminck col nome di *Onnivori*, mangiano insetti, piccoli mammiferi, pulcini, carogne, grani e frutta.

Le Nucifraghe (*Nucifraga caryocatactes* L.) vivono di noci, di pigne, di ghiande, mentre che quasi per intero si nutrono di semi di conifere i Becchi in croce (*Loxia curvirostra* L.).

Il Rigogolo (*Oriolus galbula* L.) si nutre di differenti bacche di ciliege, di insetti.

Le bacche per gli insettivori costituiscono un alimento o eccezionale o accessorio. Altri insettivori come ad esempio le Rondini e le Muscicape, non toccano mai altro cibo che l'insetto alato di cui fanno caccia volando. Nei Passeri infine incontriamo chi, come le Averle (*Lanius*), si nutre e di insetti e di topi e di piccoli rettili, e chi si nutre di pesce come il solitario Alcione (*Alcedo ispida* L.).

Sono i Passeri monogami, e fanno soventi molte covate in un anno. Fra noi ne incontriamo molte specie, di cui alcune sono regolarmente migratrici, altre passano in varie epoche, altre d' accidentale comparsa ma rappresentate da un numero assai ristretto di specie. Varii emigranti lasciano qualche individuo fra noi anche nel verno. Non v' ha luogo dall' Alpe alla palude in cui non si incontrino Passeri. Le loro emigrazioni seguono più spesso di notte.

La voce degli Uccelli di quest'ordine pel maggior numero di specie è un vero canto.

Ordo IV. **Columbae.**

Le poche specie appartenenti a quest'ordine si assomigliano assai pei loro costumi, miti, dolci e poeticamente simpatici.

Mangiano grano e bacche alle quali qualche volta uniscono o lumache o insetti.

Tutte le specie sono arboricole, ed appunto sugli alberi fanno il loro nido. Sono pure eccellenti volatori, il loro grido monotono ma non clamoroso dicesi tubazione. Sono Uccelli per eccellenza monogami e la loro unione dura per tutta la vita. Tanto il maschio che la femmina attendono alla nidificazione ed all'allevamento dei pulcini.

Delle quattro specie che rappresentano quest'ordine nel nostro paese, una regolarmente emigra, una è solamente passeggiera, una è di passo e sedentaria ad un tempo, l'ultima sempre sedentaria.

Ordo V. **Herodiones.**

Quest'ordine venne instituito a spese dell'ordine più generalmente adottato delle Gralle o Trampolieri, in cui sono collocate le Gru, le Cicogne, le Ardee, i Fenicotteri, le Platalee e l' Ibi. Vivono questi interessanti animali o a truppe e a coppie sulle rive palustri o per entro ai canneti. Il loro cibo è vario ma tutto animale, infatti si nutrono essi di piccoli mammiferi, rettili, batracii, pesci, insetti e vermi, e ciò a seconda della grossezza della specie. Sono monogami, ed alla covatura attendono alternativamente maschio e femmina. Posano il nido o sugli alberi anche abbastanza elevati o fra le canne. Sono emigratori potenti ed interessano, specialmente le Gru, pel loro modo di procedere veleggiando nell' aria, perchè usano di disporsi in numerose falangi ordinate per modo da segnare un triangolo.

Sono Uccelli diffidenti, poco socievoli, ma talora il loro addomesticamento riesce a perfezione.

Interessa certamente in quest' ordine più che ogni altra specie, il Fenicottero (*Phaenicopterus roseus* Pall.) e pell'abitudine di vivere in numerose truppe e per l'altra di stare allineato volando, riposando, e pur anco mentre s'adopera a pescare. Fanno il nido di argilla assai alto, e covano cavalcioni del nido istesso, ma in Lombardia non compajono questi Uccelli che di tratto in tratto, come avviene dell'interessantissimo Spatolone (*Platalea leucorodia* L.) a cui è impedito per la debolezza del becco altro cibo fuor dei piccoli animaletti che pullulano nel fango.

Ordo VI. **Gaviae.**

Quest'ordine invece è creato per parte dei Palmipedi degli altri autori. Figurano in esso i Pellicani, le Procellarie, i Lari, i Gabbiani, le Sterne, i Tuffetti.

Il genere d'alimentazione degli Uccelli appartenenti a quest'ordine è quasi interamente piscivoro. Contasi l'eccezione di un leggero talerofagismo. Non si può a meno di ricordare l'astuzia dei *Lestris* (Uccelli accidentali fra noi), i quali per procacciarsi il cibo obbligano a viva forza i Gabbiani (*Larus*) a rigurgitare i pesci già da essi ingojati.

Il Pellicano, che compare pure talvolta nelle nostre acque, per pescare si raduna in truppe, e a semicerchio si avanza verso la riva ed impedisce che la preda gli sfugga restringendo vieppiù il cerchio ad essa fatale. I nostri Cormorani (*Phalacrocorax carbo* L.) buoni volatori inseguono la lor preda nell'onde e nuotano sommersi per buon tratto al pari dei Tuffetti (*Podiceps*) che tanto sono agili nuotatori, quanto mancano di stabilità di passo e della menoma potenza di volo. Tutte le Gavie sono monogame, alcune nidificano fra noi e lo fan sempre sulle rive, sugli scogli, non mai sugli alberi.

Alcune specie emigrano, altre stanno fra noi tutto l'anno.

Subclassis II. PRAECOCES.

Ordo VII. **Gallinae.**

Quantunque l'alimento principale e quasi esclusivo dei Gallinacci consista nel grano, non sdegnano essi di unirvi talvolta qualche insetto. Per procacciarsi il cibo usano di razzolare. Vivono nei campi tanto in montagna che al piano ove trovano ricetto o fra le messi o nelle alte erbe. Nidificano al suolo.

Sono poligami e le loro femmine da sole attendono alla covatura delle numerose uova. Quantunque i piccoli appena nati siano capaci di cercarsi nutrimento pure le madri li proteggono nella loro infanzia e se li hanno sempre vicino, pronte a loro far scudo della persona quando il pericolo sovrasti, e specialmente allorchè qualche rapace discende a lunghe spirali per impadronirsene.

Sono i Gallinacci, nelle circostanze ordinarie di stazionamento, schivi dal ricorrere alle ali e amano di razzolare e di camminare assai. Le ali però loro servono a dovere quando imprendono le loro emigrazioni che usan fare di preferenza la notte, e nelle quali si azzardano a lunghe traversate di mare.

Ordo IX. **Grallae.**

Le Gralle, uccelli eminentemente rivicoli, contengono però qualche specie per intero acquatica, usano di un regime alimentare variatissimo, ma in cui al cibo animale uniscono spesso piante acquatiche, costume che li ravvicina ai Palmipedi. Mi si conceda citar degli esempi: le Ottarde (*Otis* L.) mangiano erbe e semi, ed una specie (*Otis tarda* L.) sembra accordi preferenza ai semi della Cicuta. Le Folaghe (*Fulica* L.) mangiano moltissime piante acquatiche, pesci ed anellidi. Queste usano di nuotare anche sott'acqua mentre le altre approfittando della lunghezza delle tibie guadano lungo le rive fangose. Molti emigrano regolarmente, ma molti, come le succitate Ottarde, usano di abbandonare un paese solo quando temono i rigori d'una stagione. Il Re di Quaglie (*Crex pratensis* Bechst.) ha il costume singolare di arrivare colle Quaglie, è inoltre animale qualche poco fitivoro.

Tutte le specie sono monogame, devesi però aver riguardo al costume singolare del Piviere combattente (*Machetes pugnax* L.) il quale per il possesso della femmina si dà a fieri combattimenti, i quali se non sono sanguinosi, non cessano di esser nocivi per i poveri vinti. Le femmine attendono passive l'esito delle lotte dei maschi. Sono anche assai meno numerose di essi.

La nidificazione avviene generalmente a terra e sempre in luoghi bassi.

Ordo X. **Anseres**.

In questi animali diffidenti, incontriamo un regime assai più fitivoro che non negli altri, ma l'alimento vegetale neanche per essi è esclusivo per tutti, giacchè fuori delle Oche (Anseridae) che mischiano già qualche vermetto, le Anitre (Anatidae) e li altri Palmipedi divorano vermi, molluschi, pesci e loro fregolo, nonchè ranocchi, ecc.

Le Somaterie (*Somateria mollissima* L.) ricusano cibo vegetale e nutronsi di solo pesce e di insetti acquatici.

Amano il freddo moderato; perciò non dimorano da noi se non nell'inverno e ci lasciano di primavera per recarsi ne' paesi più vicini al polo. Pochi nidificano fra noi in confronto al numero delle specie che rappresentano quest'ordine nella nostra Avifauna. Il nido si fa a terra o sulle rive o fra le erbe palustri, ed i pulcini sono attivi; in molte specie si sviluppa poco dopo la nascita il bisogno e l'istinto di nuotare.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI UCCELLI IN LOMBARDIA.

Prima di dare un'idea della distribuzione geografica degli Uccelli appartenenti al nostro paese, dirò del numero di essi in confronto con quelli dell' Italia e dell' Europa.

Nell'Iconografia della Fauna Italica (1) si annoverano 590 specie di Uccelli che secondo le esatte osservazioni del chiarissimo autore, in rispetto alla stazionarietà od all'emigrazione si distinguono come segue:

Permanenti stazionarii in ogni stagione come il Passero comune (*Passer Italiæ* Vieill.)	75
Permanenti che mutano stazione secondo le stagioni come il Passero montanaro (*Pyrgita montana* L.) .	50
Emigratori del *sud* regolarmente, che rimangono l'estate come la Rondinella (*Chelidon urbica* L.) .	75
Emigratori del *nord* regolarmente rimanenti l'inverno come la Pizzarda (*Gallinago scolopacinus* Bp.) .	50
Passeggieri di semplice transito più o meno regolare come la Gru (*Grus cinerea* Bechst) . . .	25
Passeggieri irregolari come lo Storno marino roseo (*Pastor roseus* L.)	15
Avventizii come l' Eritrospiza trombettiere (*Bucanetes githagineus* Licht.)	100
	390

Nella sola Lombardia il chiarissimo mio maestro prof. Balsamo Crivelli annovera 270 specie di Uccelli (2) numero considerabilmente aumentato per le ulteriori aggiunte e che testifica la ricchezza della nostra Avifauna.

Questo numero di specie in rispetto a quello di tutta Europa (3) che ne conta circa 580 è poco meno della metà e supera di poco i due terzi di tutte le specie italiane.

Mi permetto di compendiare il riassunto in cui il prof. Balsamo Crivelli distingue gli Uccelli di Lombardia in rispetto all' emigrazione.

Specie terrestri sedentarie come l'Alcione (*Alcedo ispida* L.) o semisedentarie, come il Pettirosso *Rubecula familiaris* Blyth.).	51
Specie terrestri dimoranti e nidificanti nell'estate, emigranti nel verno, come il Gruccione (*Merops apiaster* L.).	67
	118

(1) Bonaparte. *Iconografia della Fauna Italica*. Roma, 1832-41.

(2) Notizie naturali e civili sulla Lombardia, 1844. Balsamo Crivelli. *Uccelli indigeni finora osservati in Lombardia*.

(3) Vedi i varii cataloghi del principe Bonaparte e quello anonimo stampato a Milano dal Bernardoni nel 1858: *Catalogo degli Uccelli d'Europa redatto secondo le ultime classificazioni del* princ. Carlo Luciano Bonaparte.

Riporto . . .	118
Specie terrestri di doppio passo in primavera ed autunno non solite annidare, come lo Smeriglio (*Aesalon lithofalco* L.)	4
Specie terrestri dimoranti nel verno, emigranti in primavera, come il Corvo nero (*Trypanocorax frugilegus* L.)	15
Specie terrestri di passo, come il Falco calzato (*Archibuteo lagopus* Brunn.)	59
Uccelli trampolieri ed acquatici stanzianti e d'estate e d'inverno, come la Folaga (*Fulica atra* L.), oppure di doppio passo, come il Piviere (*Pluvialis apricarius* L.)	61
Uccelli acquatici di passo irregolare, come il Cormorano (*Phalacrocorax carbo* L.)	35
	270

Delle specie di Uccelli che appartengono all'Italia ve ne ha una sola caratteristica, che si è il *Passer Italiæ* Vieill., il quale però trovasi al sud della Siberia, a Java, in Siria, Bucaria, Dauria, Grecia e nelle Isole Mediterranee. Tutte le altre non oltrepassano la catena delle Alpi, ed allora appartengono all'Avifauna dell'Europa meridionale e dell'Africa settentrionale. Meno numerose però sono le specie comuni all'Europa posta al di là delle Alpi; barriera però che ai mezzi locomotori degli animali di cui parliamo non può essere di grave ostacolo. Assai bene nota il prof. De Filippi [1] che le specie di granivori arborei sono in maggior numero al di là delle Alpi; mentre al di qua sono assai numerose le specie spettanti all'antico genere *Sylvia*. — Giacchè ho parlato del Passero cisalpino (*Passer Italiæ* Vieill.) dirò della singolarità di distribuzione delle specie affini. — In Italia non compare quasi mai il *Passer hispaniolensis* Degland, che rinviensi comune, per tener conto della sola Europa, in Spagna, Portogallo, Grecia, raro in Sardegna e Sicilia, più raro ancora in Francia. Non è comune in Lombardia il Passero oltramontano (*Passer domesticus* L.) che abita di preferenza Francia, Svizzera e Germania. Da ultimo annoverasi nella nostra fauna la comune Passera montana (*Pyrgita montana* L.).

De Filippi, Dubois e molti altri propendono per ammettere come varietà del *Passer domesticus*, tanto il *Passer Italiæ* che l'*hispaniolensis*, ma i loro marcati caratteri mi permettono di essere dell'opinione di coloro che li considerano per specie veramente distinte.

Ora, prima di esporre in pochi quadri le specie caratteristiche delle varie regioni lombarde, disporrò a questo il lettore con un confronto ornitologico di due provincie lombarde affatto diverse per condizioni di suolo e di clima, valendomi a ciò dei cataloghi ornitologici della provincia di Pavia (presa coi confini assegnatile prima dei fausti avvenimenti del 1859) e di quello della provincia di Como.

Monti, nel suo *Catalogo degli Uccelli della provincia di Como* [2], annovera 241 specie di Uccelli, da cui si devono levare il Canarino, i Gallinacci domestici e l'Oca domestica, per cui rimangono 235 specie. Un numero eguale di specie ne annovera il cav. G. Brambilla [3], di cui qui mi compiaccio di ricordare l'amicizia. Se la somma delle specie si corrisponde, noi vediamo che molte di esse, le quali mancano in una delle due provincie, sono sostituite da altre, e che molte specie comuni alle due provincie variano i loro dati statistici in quanto all'esser comuni o accidentali o rare.

La provincia di Como, ad esempio, possede l'Avoltojo cenerino (*Gyps fulvus* Gm.) e quello degli agnelli (*Gypætus barbatus* L.) che manca ai piani di Pavia, in cui si ha qualche volta il nido del Falco apivoro (*Pernis apivorus* L.), e nei quali pure di raro compare il Falco calzato (*Archibuteo lagopus* Brunn.), mentre manca affatto l'Albanella piccola (*Strigiceps cineraceus* Montagu.) che raramente pure si incontra nella provincia Novocomense e di Sondrio, ove si ha tratto tratto (più frequentemente invece a Brescia) la Civetta capogrosso (*Nyctale funerea* L.)

Nei Passeri mi limiterò a ricordare la Rondine montana (*Ptyonoprogne rupestris* Scop.) assai comune specialmente sull'Alpe del *Buco del piombo*, che manca a Pavia, ove importa ricordare che il cav. Brambilla ha trovato per un'unica volta il Tordo a gola nera (*Planesticus atrogularis* Natter.).

(1) *Regno animale* per F. De Filippi. Milano, 1852 (Art. IV del Capo VIII, *Fauna Italiana*).

(2) Prof. M. Monti. *Catalogo e notizie compendiose degli Uccelli di stazione e di passaggio nella città, provincia e diocesi di Como e loro comasca sinonimia.* Como, 1845.

(3) Notizie naturali e chimico-agronomiche sulla provincia di Pavia (Pavia, 1864, pag. 45). *Elenco degli Uccelli che si trovano nelle pianure dell'agro Pavese,* redatto dal cav. Giuseppe Brambilla.

Nel Pavese le Silvie da canneto si accrescono di qualche specie, ed invece manca, quantunque si trovi in monti limitrofi, la Passera solitaria (*Petrocossyphus cyaneus* L.) non rara a Como.

Ricorderò ancora il *Passer domesticus* che Monti ascrive alle specie del Comasco, quantunque lo indichi per poco comune e che a Pavia non compare mai.

Nel Comasco sono più numerose le specie di Gallinacei, perchè oltre alla *Caccabis rubra* Br., *Starna perdix* L. e *Coturnix communis* Bonn., che si trovano anche nel Pavese, si incontrano, il Fagiano di monte (*Lyrurus tetrix* L.), l'Urogallo (*Tetrao urogallus* L.), il Francolino di monte (*Bonasia betulina* Scop.), ed il Lagopede (*Lagopus mutus* Leach.), che indicano la natura alpestre della provincia.

Negli Uccelli aquatici non serve tener dietro alle specie comuni o proprie soltanto all'una delle due provincie, perchè poche eccezioni fatte pel mutar di condizioni, Pavia sembra abbia il sopravvento anche nel render meno rare le specie che si trovano nelle copiose acque del Comasco. Lo stesso dicasi dei Trampolieri che più che il clima, seguono l'opportunità delle rive e dei pantani, e si trovano laddove queste condizioni di luogo loro sono propizie.

Esponendo in quadri poche specie di uccelli, che volgarmente si possono dire terrestri, io verrò a dare un'idea dell'Avifauna caratteristica di ciascuna regione lombarda.

La Lombardia, si presta ad essere divisa in regione alpina, montana (comprendente i colli) e piana. I numerosi laghi, i fiumi, i canali irrigatorii fanno della Lombardia un paese assai copioso d'acque, e lo arricchiscono perciò di Uccelli di Riva o Trampolieri e di acquatici (*Herodiones, Gaviæ, Grallæ, Anseres*), i quali si trovano abbondantemente sparsi in tutte le provincie perchè appunto le acque non schivano d'esser proprie a tutte.

Nella regione piana però non mi sembra opportuno il distinguere la sub-regione delle brughiere, dei campi, dei boschi e delle paludi, per cui nel numero delle specie caratteristiche del piano vi annoterò anche quelle specie che occupano di preferenza varie località.

Specie caratteristiche dell'Avifauna Alpina di Lombardia.

ACCIPITRES
- *Gyps fulvus* Gm.
- *Gypætus barbatus* L.

GALLINÆ
- *Lyrurus tetrix* L.
- *Tetrao urogallus* L.
- *Lagopus mutus* Leach.

PASSERES
- *Corvus corax* L.
- *Pyrrhocorax alpinus* Koch.
- *Montifringilla nivalis* L.
- *Merula torquata* Gesner.
- *Ptyonoprogne rupestris* Scop.
- *Cypselus melba* L.

Specie caratteristiche dell'Avifauna montana di Lombardia.

ACCIPITRES
- *Nyctale funerea* L.

PASSERES
- *Nucifraga caryocatactes* L.
- *Fregilus graculus* L.
- *Prunella modularis* L.
- *Parus ater* L.
- *Cinclus aquaticus* Bechst.

Specie caratteristiche dell'Avifauna della pianura lombarda.

PASSERES
- *Schœnicola palustris* Savi.
- *Pœcile palustris* L.
- *Ægithalus pendulinus* L.
- *Corydalla Richardi* Vieill.
- *Alcedo ispida* L.
- *Cotyle riparia* L.

Riassumendo dico:

1.° che una sola specie comecchè quasi caratteristica della fauna italiana, il *Passer Italiæ* lo è pure della Lombardia,

2.° che la Lombardia ha specie caratteristiche delle sue regioni alpina, montana e di pianura.

3.° che la quantità delle acque sparse su tutti i punti della Lombardia impediscono di precisare quali specie di Trampolieri e di uccelli acquatici siano proprii più all'una che all'altra regione, ammesso però che questi uccelli figurano in maggior numero ed a migliori condizioni ove le acque sono più estese.

Ora non mi resta a ricordare che la singolare comparsa d'un Gallinaceo, i cui congeneri sono tutti dell'Australia, voglio dire il *Sinoicus Lodoisiæ* Verreaux, trovato presso Busto Arsizio e che finora non ricomparve.

Generalità sulle

VULTURIDÆ (Fam. 5.ª)

Sub fam. 16.ª **Catharthinæ** Sub fam. 17.ª **Vulturinæ**

Due parole per riassumere in breve i costumi di uccelli giganteschi che furono tratto tratto catturati anche in Lombardia, spettanti all'ultima delle sottofamiglie di cui è composta la famiglia dei Vulturidi.

Sono animali che vivono in truppe almeno la massima parte dell'anno, per cui presentano marcato l'istinto della sociabilità. La grande passione che dimostrano essi per le carogne fetenti ed anche per gli animali appena morti, ne ha fatto un tipo di vigliaccheria, ma le idee che in proposito si hanno sono veramente esagerate, giacchè si attentano spesso di ricorrere a prede viventi. Si fecero esperimenti per dimostrare l'acutezza del loro odorato per mezzo del quale arrivano a scoprire l'esistenza di un cadavere da altezze prodigiose. — Sono altresì dotati di vista acutissima al punto che alcuni autori, fra i quali Degland, attribuiscono a questo senso la virtù che altri più giudiziosamente hanno riscontrato nell'olfatto.

Vivono sulle roccie di vette inaccessibili fra mezzo alle quali distendono i rami con cui intrecciano un informe nido appiattito, nel quale collocano raramente più di due uova all'anno. Queste hanno una forma ovale allungata, sono bianco-sporche con macchie bruno-terree o rossastre. I pulcini sono riccamente coperti di una particolare pelurie.

Quadro delle specie di VULTURIDÆ proprie alla Lombardia.

Sottofamiglie	Genere Specie	Osservazioni
Vulturinæ	Gen. 78. Gyps Savigny fulvus Gray.	accidentale. Una delle catture più recenti venuta a mia cognizione accadde nella Prov. di Sondrio nell'agosto 1868.

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero delle specie di Vulturidae proprie all'Europa e loro nome	Numero di Vulturidae proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
1. Gyps fulvus Gray.	1	Catharthinæ	0	0
» a occidentalis Schleg.		Vulturinæ	3	1
2. Vultur monachus Lin.	—			
3. Neophron percnopterus Lin.	—		3	1

Generalità sulle

GYPÆTIDÆ (Fam. 6.ª)

Sub fam. 18.ª **Gypætidæ.**

La famiglia dei Gipetidi è costituita da un unico genere che contiene due specie ammesse da tutti gli autori e tre secondo altri. È un genere incolo del vecchio mondo. La Lombardia non annovera nella sua fauna che una sol specie, la cui presenza, nota per alcune catture fatte in diversi luoghi dei nostri più elevati monti e sulle Alpi, ove per altro non vi è comune. I Gipetidi mancano dell'istinto sociale così marcato nei Vulturidi, per cui vivono solamente a coppie. — Sono potentissimi nel volo. — Preferiscono sempre le carni palpitanti alle carogne; impiegano astuzia, a quanto dicesi, per impadronirsi delle vittime, quali sono camosci, caprioli, ecc. Si crede possano riescire infesti anche agli uomini, ma intorno a ciò la storia di questi animali è molto oscura ed incerta.

Nidificano fra gli inaccessibili scogli e depongono solamente due uova di forma ovale. I giovani passano per molteplici cambiamenti di abito prima di assumere la livrea definitiva degli adulti.

Specie unica propria alla Lombardia ed all'Europa.

Sotto famiglie	Genere Specie	Osservazioni
Gypætinæ	Gen. 82. Gypætus Storr.	
	barbatus Lin. . .	raro, localizzato sulle Alpi più elevate. Accidentale sui monti.

Generalità sulle

FALCONIDÆ (Fam. 8.ª)

Sub fam. 20. **Aquilinæ** Sub fam. 21. **Buteoninæ** Sub fam. 22. **Milvinæ** Sub fam. 23. **Falconinæ**
Sub fam. 24. **Accipitrinæ** Sub fam. 25. **Circinæ** Sub fam. 26. **Polyborinæ.**

Circa a duecento ottanta ascendono le specie di Falconidi conosciute fino ad ora. Le varie sotto-famiglie sono ad eccezione dell'ultima (*Polyborinæ*) cosmopolite, e tutte queste hanno rappresentanti europei. Un bel numero di specie ne conta anche la sola Lombardia ed è a credersi che forse moltiplicandosi le ricerche si potrebbero aumentare ancora.

In poche righe si può raccogliere quello che appartiene ad una generalità applicabile a tutti i Falconidi. Sono animali non dotati di un istinto marcato per la sociabilità. — Alcuni vivono nei boschi o sulle rupi, altri perfino sulle torri e sugli alti edifizi, nelle città. — Sono dotati d'intelligenza, quantunque questa non possa reggere al paragone di quella d'altri uccelli, specialmente spettanti all'ordine dei Passeri. — Posseggono mezzi assai potenti per la locomozione aerea, nella quale sono assai veloci e destri. Basta per farsi un'idea dell'abilità speciale di questi animali nel volo seguire coll'occhio un Falco che, adocchiata una preda anche da lontano, la insegue, le si avvicina tracciando spirali e arrivato a giusta distanza da lei, la raggiunge colla rapidità del baleno. Gli artigli permettono a questi animali di appoggiarsi sui rami e sui sassi sporgenti; non ne osservai mai a terra camminanti.

Il cibo dei Falconidi è vario, ma tutto animale e consiste in mammiferi, rettili, pesci ed insetti. Ciascuna specie poi predilige piuttosto l'una che l'altra preda e sa scegliere quella che per mole più si adatti alla forza sua propria. — I Falconidi vivono quasi tutti di prede viventi, quantunque alcuni ricordino gli Avvoltoj per il gusto spiegato per le carogne. — La prodigiosa forza del becco e degli artigli ha con sè la ragione degli istinti sanguinarii e fieri dei Falconidi.

L'istinto sanguinario, la intelligenza, la destrezza del volo di questi animali vennero una volta utilizzati per addestrarli alla caccia. Abbiamo libri di Falconeria che ci permettono di farci un'idea esatta della caccia coi Falchi ed ai quali rimando i lettori che hanno desiderio di conoscerne i particolari.

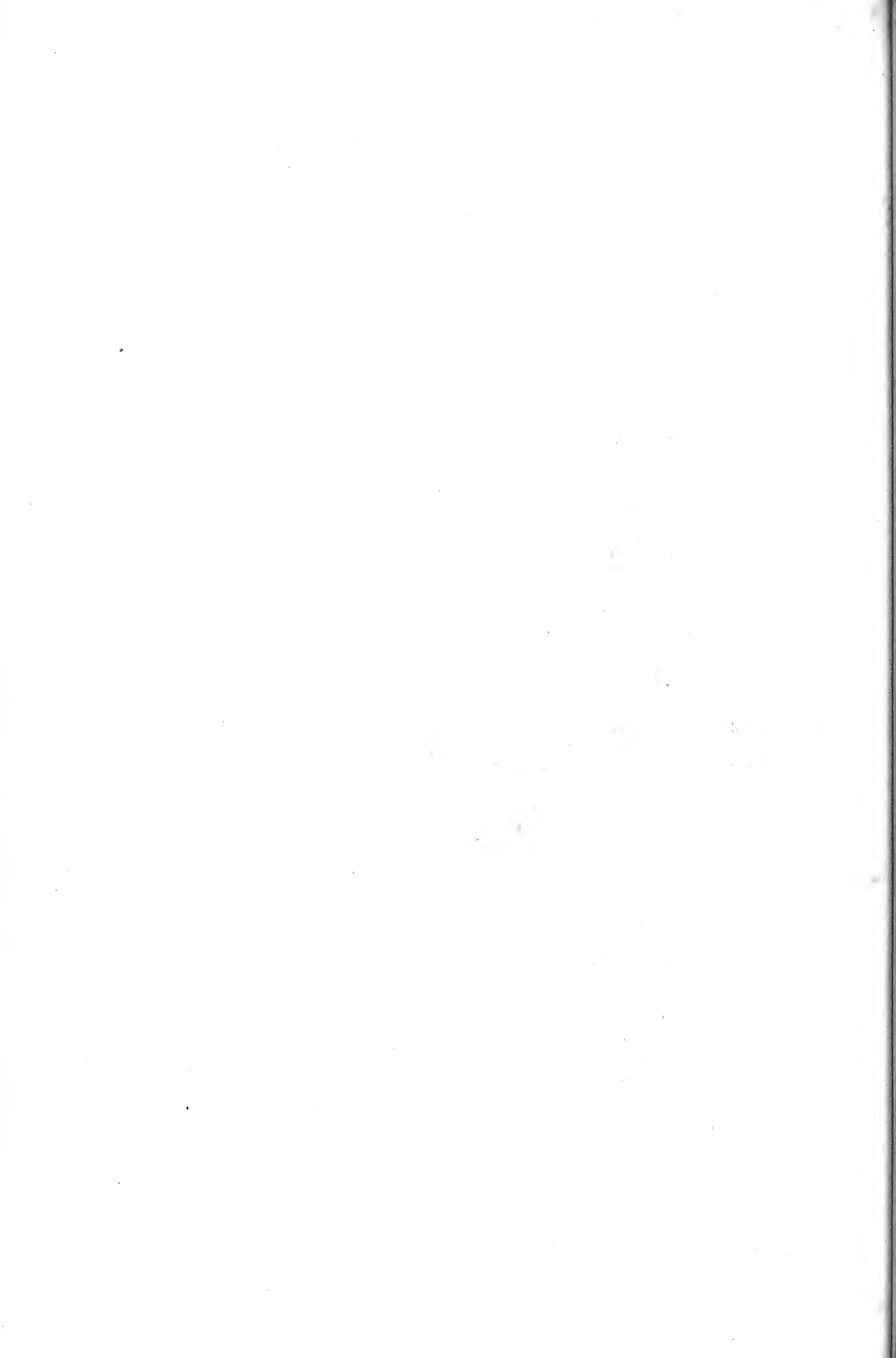
Il nido dei Falconidi tutti è riferibile al tipo appiattito. — Consiste in affastellamenti di materiali diversi, disposti senza artifizio ed assai estesi, collocati in vario posto a seconda della specie e dei costumi di queste. La prolificità di questi uccelli è limitata giacchè quasi tutti non depongono che due uova per covata. — Le loro uova sono di forma variabile dalla ovale alla ovata e variamente colorati a macchie di diverso bruno su fondo biancastro. I pulcini nascono rivestiti di fina peluria molto densa e generalmente di un bianco sudicio e giallastro.

Quadro delle specie di **FALCONIDÆ**
proprie alla Lombardia.

Sottofamiglie	Genere Specie	Osservazioni
Aquilinæ a. Aquileæ	Gen. 84. Aquila Br.	
	fulva L.	piuttosto raro, sedentario — *nidifica.*
	nævia Br.	raro, di passo — *non nidifica.*
b. Haliæteæ	» 88. Haliætus Sav.	
	albicilla Lin. . . .	raro, localizzato, sedentario — *nidifica.*
c. Pandioneæ	» 92. Pandion Sav.	
	haliætus L.	rarissimo, di passo irregolare — *non nidifica.*
d. Circæteæ	» 94. Circætus Vieill.	
	gallicus Gml. . . . / Aquila brachydactila Mey. et Wolf.	accidentale — *non nidifica.*
Buteoninæ a. Buteoneæ	» 97. Archibuteo Brehm.	
	lagopus Vieill. . . .	accidentale — *non nidifica.*
	» 98. Buteo Cuv.	
	cinereus Gml. . . .	comunissimo, sedentario — *nidifica.*
Milvinæ a. Milveæ	» 106. Milvus Br.	
	regalis Br.	raro, di passo irregolare — *non nidifica.*
	ater Gml.	meno raro, di passo irregolare — *non nidifica.*
b. Perneæ	» 109. Pernis Cuv.	
	apivorus L.	raro, sedentario — *nidifica.*
Falconinæ a. Falconeæ	» 122. Falco Lin.	
	communis Gml. . . / peregrinus Briss.	rarissimo, accidentale — *non nidifica.*
	» 126. Hypotriorchis Boie.	
	subbuteo Lin. . . .	comune, emigra — *nidifica.*
	» 127. Æsalon Ap.	
	lithofalco Gml. . . .	comune, emigra — *nidifica.*
b. Tinnunculeæ	» 130. Tinnunculus Vieill.	
	alaudarius Br. . . .	comunissimo, sedentario — *nidifica.*
	» 131. Erythropus Brehm.	
	vespertinus Brehm. ex L.	non raro, di passo — *non nidifica.*
Accipitrinæ Accipitreæ	» 151. Astur Bechst.	
	palumbarius L. . . .	non raro, accidentale — *non nidifica.*
	» 159. Accipiter Br.	
	nisus L..	comune, sedentario — *nidifica.*
Circinæ	» 161. Circus Lacep.	
	æruginosus L. . . .	localizzato, sedentario — *nidifica.*
	» 163. Strigiceps Bp.	
	cineraceus Mont. . .	raro, accidentale — *non nidifica.*
	cyaneus Bp.	non raro, di passo — *non nidifica.*

Confronto statistico coll'Avifauna europea

Numero di Falconidae proprie all'Europa e loro nome	Numero di Falconidae proprie alla Lombardia
1. Aquila fulva L.	1
2. » heliaca Savigny.	—
3. » nævia Br.	2
4. » næviodes Kaup.	—
5 » fasciata Vieill. Bonelli Tem.	
6. » pennata Gm.	—
7. Haliætus albicilla L.	3
8. » leucoryphus Pall.	—
9. Pandion haliætus L.	4
10. Circætus gallicus Gml.	5
11. Archibuteo lagopus Vieill.	6
12. Buteo cinereus Gml. pojana Savi.	7
13. » desertorum Daud. tachardus a Martini Hardy.	—
14. » ferox Gml.	—
15. Milvus regalis Br.	8
16. » ater Gml.	9
17. » parasitus Daud. ægyptius Forsk.	—
18. Pernis apivorus L.	10
19. Nauclerus furcatus L.	—
20. Elanus cæruleus Desfont. Falco melanopterus Daud.	—
21. Falco communis Br. peregrinus Auct.	11
22. Hierofalco candicans Gml.	—
23. » islandicus Brunn.	—
24. Gennaja sacra Belon.	—
25. » lanarius Schleg.	—
26. Hypotriorchis Eleonoræ Gené.	—
27. » concolor Temm.	—
28. » subbuteo L.	12
29. Æsalon lithofalco Gml.	13
30. Tinnunculus alaudarius Br.	14
31. » cenchris Naum.	—
32. Erythropus vespertinus L. rufipes Beseke.	15
33. Astur palumbarius L.	16
34. Accipiter nisus L.	17
35. Circus æruginosus L.	18
36. Strigiceps cineraceus Mont.	19
37. » Swainsonii Smith.	—
38. » cyaneus L.	20

Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
Aquilinæ	10	5
Buteoninæ	4	2
Milvinæ	6	3
Falconinæ	12	5
Accipitrinæ	2	2
Circinæ	4	3
Polyborinæ	0	0
	38	20

Stab. Cromolit. Dressler Milano.

Buteo cin

Tav. 12.

...ereus. Gm.

BUTEO CINEREUS Gmelin.

(Nido appiattito) (Tav. 42.) (Uova cilindriche od ovali)

Falco buteo Linné. — **F. variegatus, cinereus** et **obsoletus** Gmel.
F. pojana Savi. — **Buteo mutans** et **fasciatus** Vieill. — **B. vulgaris** Bechst. — **B. albus** Daud.
B. sagitta Rüppel.

Italiano: Astore. — Falco cappone. — Pojana.

Lombardo: Pojana. — Pojan. — Soenga. — Nibbi. — Pojá.

Il Falco cappone proprio di tutte le parti d'Europa si trova anche in Lombardia ove è stazionario, e si può ritenere comune quantunque non venga mai fatto di vederne molti insieme o in poco tratto di paese. Preferisce il piano specialmente d'inverno, ma trovasi pure spesso sui colli e sui monti, sebbene non compaja mai sulle Alpi. — Si sarebbe osservato che gli individui presi in Sardegna sono alquanto più piccoli di quelli del continente [1]. Se l'osservazione è giusta, ecco come il clima di quest'isola e le condizioni sue diverse rispetto all'Italia avrebbero potuto dar luogo ad una razza speciale, sorta senza l'influsso dell'uomo. Raccomando il fatto non solo ai darwinisti ma altresì ai loro oppositori....

La Pojana di Savi (*Falco pojana*) il *Buteo mutans* ed il *fasciatus* di Vieillot, sono razze, varietà o specie diverse? Si è ben lontani ancora dall'aver sciolto la questione; ed è perciò che annoverai fra i sinonimi del Falco cappone anche questi, aspettando che ulteriori osservazioni diano ragione a chi si conviene.

Qui da noi questo uccello si trova entro folti boschi o fra i macchioni d'alberi di alto fusto abbastanza estesi e vicini alle praterie; ma posa di preferenza sui rami secchi.

Il suo cibo consiste in uccelli anche di mediocre grandezza, in rettili, topi, scojattoli, lepratti ed anco uova. Talora gettasi sulla preda ferita dal cacciatore, prima che questi arrivi in tempo a torla di terra per riporla nel carniere. « Si vede spesso la « Pojana restare ore intiere in una immobilità completa, posata sugli alti rami d'un « albero, su d'una pietra o sopra una zolla elevata, attendendo che una preda si pre- « senti alla sua vista [2]. » D'inverno questo uccello ingrassa assai ed il popolo povero, specialmente di Toscana, se lo piglia per farne un ghiotto boccone [3].

In quella stagione si trova ancora più comune al piano, ove si installa vicino alle marcite e nelle quali senza tanti disagi può più di frequente trovare le sue vittime.

Un cacciatore, benchè esercitato, trova difficilmente il destro di avvicinarlo, perchè essendo questo uccello astuto e dotato di buoni sensi, vede e sfugge prontamente il pericolo. È però animale pigro che vola poco e con lentezza e che di rado si slancia a volo prolungato. Manda, anche nell'inverno, voci fesse e disgustose.

(1) Salvadori. *Catalogo degli Uccelli di Sardegna* (Atti Soc. Ital. Scienze Naturali V. IV, Milano 1864).
(2) Degland. *Ornithologie européenne*, 2me *edit. par Gerbe*. Paris 1867.
(3) Il nome di Falco cappone gli deriva appunto dalla sua grassezza e dall'uso culinario a cui vien destinato.

Qui in Lombardia si sarebbe osservato che molti uccelletti di varie specie servirebbero al cacciatore come spia del Falco cappone, sia col saltellare irrequieto e direi quasi convulso, sia con gridi d'ogni maniera quando esso si trova loro vicino. Ma v'ha di più: tutta questa coorte di animalucci che mostra di temer tanto la Pojana, ed a ragione, quasi inesorabilmente trascinata, la segue quand' essa cambia di posto. Io però mi dichiaro incapace di spiegare questo fatto, e mi astengo completamente dal teorizzare su di esso per non incorrere in qualche critica acerba, che troppo amaramente mi faccia pentire del lieve peccato.

NIDO. — Non sempre la Pojana ha il costume di fabbricare il proprio nido, ed anzi trova assai comodo l'occupare o semplicemente riattare quello delle Cornacchie e delle Gazze, ovvero di deporre le uova nelle cavità aperte alla cima dei grossi alberi o nei fori naturali che esistono nelle roccie.

Quando invece si costruisce il nido lo fa con fuscelli più o meno grossolani, di forma appiattita ed in modo che presenti una cavità abbastanza arcata che tappezza di pagliuzze e di fieno, la qual cavità nel punto ove capisce le uova acquista maggiore profondità. Misurati esternamente questi nidacci hanno 65 centimetri di diametro circa, e la cavità ha un'apertura di 45 in 50 centimetri e la profondità del cavo e lo spessore del nido variano assai.

UOVA. — La Pojana depone ova sferiche od ovali a fondo bianco sporco con macchie irregolari color cioccolatte, che si stendono dal polo ottuso all'opposto. In alcune varietà le macchie sono estese ovunque e ponno essere di un caffè rubiginoso.

Il grand'asse di 54 a 55 millimetri ed il piccolo varia dai 43 ai 45.

PULCINI. — Ai primi di giugno nascono i pulcini coperti da pelurie bianca con becco, cera e zampe gialli; le prime penne delle ali sono di color caffè oscuro. Si allevano facilmente nutrendoli con carne. Anche l'allevamento degli adulti non è difficile.

Tinnunculus alaudarius. Briss.

TINNUNCULUS ALAUDARIUS GMEL.

(NIDO IRREGOLARE) (Tav. 35.) (UOVA OVALI)

Falco tinnunculus Linné. — **F. alaudarius** Gmel. — **F. fasciatus** Retz. — **F. brunneus** Bechst.
F. rufescens Swains. — **F. interstinctus** M. Clell.
Cerchneis tinnunculus Bonap. — **C. murum** Brehm. — **C. media** Brehm.

Italiano: Falchetto da torre. — Gheppio. — Gheppio di torre o di montagna.
Lombardo: Falchett. — Falchet di campanei. — Falcon. — Falchett da sarlode.

Il Gheppio trovasi sparso in tutt'Europa, nelle parti occidentali dell'Asia e nelle settentrionali d'Africa, al Senegal, in Egitto, ecc. Da noi è più comune al piano che in montagna, e molti individui sono di passo quantunque la maggior parte sia stazionaria. — Forma sua dimora delle alte torri, degli edifici diruti, ecc. Scende alla campagna solo per spiegare la sua tirannica potenza sui piccoli animali di cui fa cibo. Talvolta cogliesi nelle reti dei paretai, ove va per impossessarsi degli uccelli chiusi in gabbia. Mangia Topi, Passere, ghermisce con lestezza le Rondini, talora si pasce di Lucerte e perfino di Ortotteri. Rispetta però gli uccelli di una certa grandezza, quantunque qualcuno lo abbia veduto percuotere dei Corvi. Deve il suo nome alla voracità che ha per le Allodole, alla caccia di cui talvolta si impiega particolarmente nella provincia di Brescia. Emette voci disgustose quantunque possano essere rimarchevoli per un certo timbro sonoro ed echeggiante.

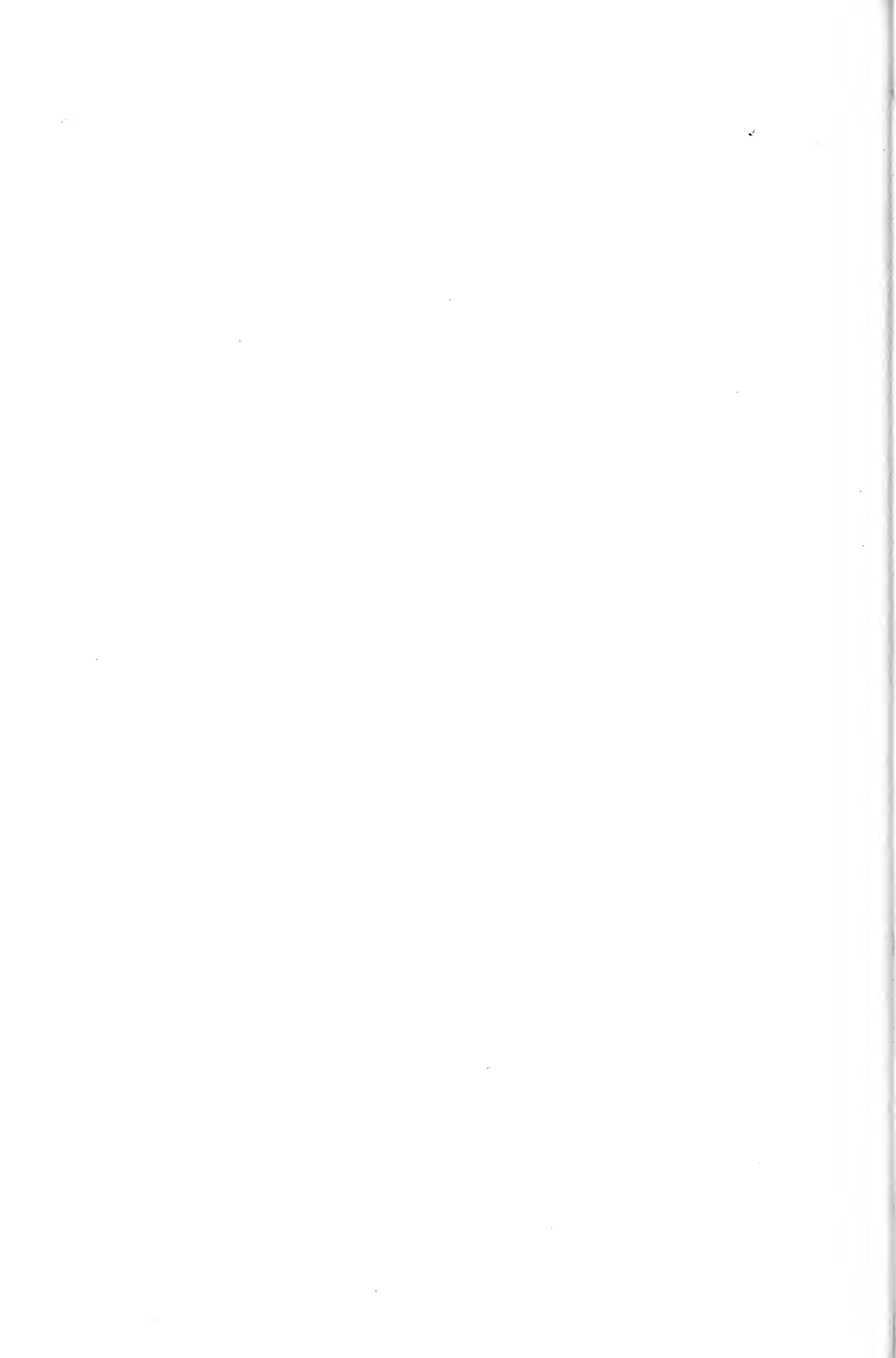
È un uccello intelligente ed astuto. Si addomestica con facilità quand'anche venga preso adulto perchè mangia subito le carni ed i topi che gli si ammanniscono. Nel volo è lento e maestoso, ed al paro degli altri Falchi tiene le ali stese dando loro di quando in quando qualche piccolo movimento. Quando ha scoperta la preda si aggira a lunghi spirali discendenti che restringonsi di mano in mano, e d'un tratto piomba verticalmente su di essa, colla prontezza dello scattar d'una molla. Ghermita la vittima recasi a dilaniarla sulle torri, o sui comignoli, o sugli alti alberi.

Non si fa scopo di caccia attiva a cagione della difficoltà di prenderlo non compensata dalla squisitezza delle carni.

NIDO. — Nidifica sulle torri e sui campanili approfittando dei crepacci profondi o delle feritoje e disponendo per le uova del poco materiale che a caso si trova nella sua tana; tutt' al più vi unisce qualche sua penna. — Il nido del Gheppio è adunque irregolare.

UOVA. — Depone da 2 a 4 uova di forma ovale o sferica con 35 a 40 millimetri di asse maggiore ed un asse minore di 29 a 32 millimetri. Hanno un fondo bianco o giallo terreo non lucente con chiazze caffè dilavato od oscure irregolari molto avvicinate e larghe al polo ottuso, sostituite all'acuto e nel resto dell'uovo da macchiette o punti caffè intenso. Le chiazze ponno essere piccole e poco numerose o sostituite per intero da punti oscuri marrone.

PULCINI. — Nascono i pulcini rivestiti di una pelurie bianca che perdono mano mano crescono le penne e che spunta fuori da queste anche quando siano alquanto cresciuti in età.

Le differenze di sesso si fanno visibili solamente dopo la prima muta ed hanno per carattere principale la colorazione della coda.

Cromolit. O. Dressler, Milano.

Accipiter nisus. L.

ACCIPITER NISUS LINNÉ.

(NIDO IRREGOLARE) (Tav. 58) (UOVA OVALI)

Falco nisus Linné. — **F. minutus** L. — **F. lacteus** γ. Gml. — **F. nisus** β. Lath. — **F. nisus** γ. Lath. — **Accipiter nisus** Pall. — **Accipiter fringillarius** Ray. — **Deodalion fringillarius** Savig. — **Sparvius nisus** Vieill. — **Nisus communis** Les. — **N. elegans** Brehm. — **N. fringillarius** Brehm. — **N. peregrinus** Brehm. — **N. fringillarius** Kaup. — **Astur nisus** Bajlly. — **Buteo nisus** Flem. — **Jerax fringillarius** Leach.

Italiano: Sparviere.

Lombardo: Falchett. — Sparavé. — Falchæt. — Pojanella.

L' ardito e destro Sparviere è una specie che si estende in tutt' Europa, in varie parti dell'Africa e dell'Asia e secondo alcuni perfino nel Messico e nel Brasile, fatto questo di cui non ho potuto accertarmi. Nella Lombardia è sedentario almeno nelle provincie di più mite clima, è sparso dappertutto quantunque non lo si possa chiamare uccello comunissimo. Si trova perfino nelle più popolate città ove non teme di nidificare. Nei paesi meridionali d'Italia è emigratore ed in Sicila specialmente diventa comunissimo all'epoca del doppio passaggio.

È lo Sparviero diffidente assai per cui è raro che il cacciatore possa raggiungerlo o che gli accada pigliarlo nelle reti dei parietaj ove incappa a caso. Questi casi poi coincidono per lo più col tempo delle maggiori prese di uccelletti piccoli, per cui è ovvio l'argomentare che allora lo Sparviere è attirato dalla facilità e dalla abbondanza della preda. Anzi è stato veduto a cercar di strappare gli uccelletti dalle maglie e incappare per questa malaccorta azione, lui stesso. Altri pure mi assicura di averne veduto piombare addosso agli uccelletti feriti innanzi che il cacciatore se ne impradronisse.

Il nutrimento di questa specie è simile affatto a quello di tutti gli altri falchi; Topi, rettili, uccelletti, grossi insetti, sono le prede con cui si adesca a seconda dei luoghi e delle opportunità di stagione. Se talora allo Sparviere tocca sopportare lungo digiuno non ascolta più la voce del pericolo, si dimentica della diffidenza per l'uomo ed è capace di inseguire perfino nelle camere di un appartamento, l'uccelletto che sfuggendogli vi cerca rifugio.

Il volo dello Sparviere è molto sostenuto, ma d' ordinario lento e maestoso, che fa d'un tratto di sorprendente lestezza quando insegue e raggiunge la preda.

In Provenza (1) si è osservato un fatto che vale a farci apprezzare la forza e la sostenutezza del volo della specie di cui si sta ragionando. Quando ogni emigrazione si può dire cessata, od è per lo meno interrotta dai gagliardi venti di Ovest, arrivano gli Sparvieri di seguito gli uni agli altri in serie non interrotta « sembrando attingere « nell'impetuosità stessa dei venti l'ammiranda facilità colla quale ne rimontano la linea. »

La voce disgustosa è emessa dallo Sparviero quando lo si fa levare da terra, sulla quale posa sovente.

(1) Jaubert et Bartholemy Lapommeraye. *Richesses ornithologiques du midi de la France.* — Marseille 1859.

È specie che vive solitaria, talora a paja, ma non mai a stormi. L'abitazione di essa è varia, noi li incontriamo al piano come al colle ed al monte, nell'interno delle città, nei boschi selvaggi quanto nelle campagne coltivate o ne' luoghi aperti.

I cacciatori dipingono spesso lo Sparviero come circondato da uccelletti che la paura paralizza ed ai quali non permette la fuga (fascino per molti), è più esatto però il riferire che ciò avviene allorquando gli uccelletti si trovano sorpresi dalla presenza di questo loro acerbo nemico. Molti per altro hanno veduto come di fatto questi uccelletti che si pretendono *affascinati*, messi alle strette seppero cercare ogni mezzo per sfuggire allo Sparviero e perfino l'ajuto dell'uomo, che riusciva a salvarli. È pure vero che la forza ed il coraggio di quei piccoli tiranni che sono le Averle, loro permette anzichè temere lo Sparviero di seguirlo e di aggiustarli ben anco qualche beccata. Le grosse dimensioni di alcuni uccelli, quali sono le Gazze mettono in rispetto lo Sparviere, che talora si vede in loro compagnia.

Se la caccia di questo uccello non è facile, per altro non suscita la velleità dei cacciatori, i quali non lo cercano a causa della tigliosità delle sue carni.

Preso da nidiaco lo si può allevare con grande facilità, e si è certi che camperà anche lungamente, ciò che succede pure quando, presolo da adulto, si possa vincere la difficoltà di fargli prendere il primo cibo. Si impiega ponendolo su alta gruccia per la caccia delle Allodole, nella quale riesce in mancanza di Civetta.

NIDO. Lo Sparviero fa il nido nelle cavità degli alberi, ne' crepacci, portandovi qualche grosso materiale. È del resto impossibile determinare la forma e grandezza del nido perchè assume quella del cavo tronco o del crepaccio che prossimamente si adatti alla grandezza dell'uccello che intende di abitarlo.

UOVA. La covata consta per lo più di 4 e assai di raro da 6 a 7 uova ovali raramente sferiche che hanno in media un asse maggiore di centimetri 3. 7, ed uno minore di centimetri 3. 1. Prendendo i valori estremi di quelli che ho sott'occhio, trovo che l'uovo più piccolo misura centimetri 3. 5 di asse maggiore, centimetri 3. 1 di asse minore e che l'uovo più grande misura di grand' asse centimetri 4 e di piccolo asse centimetri 3. 3.

Il fondo delle uova è di un bianco azzurrino chiazzato qua e là con poca regolarità di macchie caffè più o meno intenso, più o meno grandi, che ora sono rare e sparpagliate ora addossate, e soprapposte a formare grosse macchie a margini indefiniti.

PULCINI. I pulcini nascono proveduti di pelurie bianco-sporca poco fitta, onde non assumono quell'aspetto informe degli altri rapaci. A poco a poco vanno vestendosi di penne le quali lasciano indovinare già l'abito che gli autori gli descrivono avanti la prima muta.

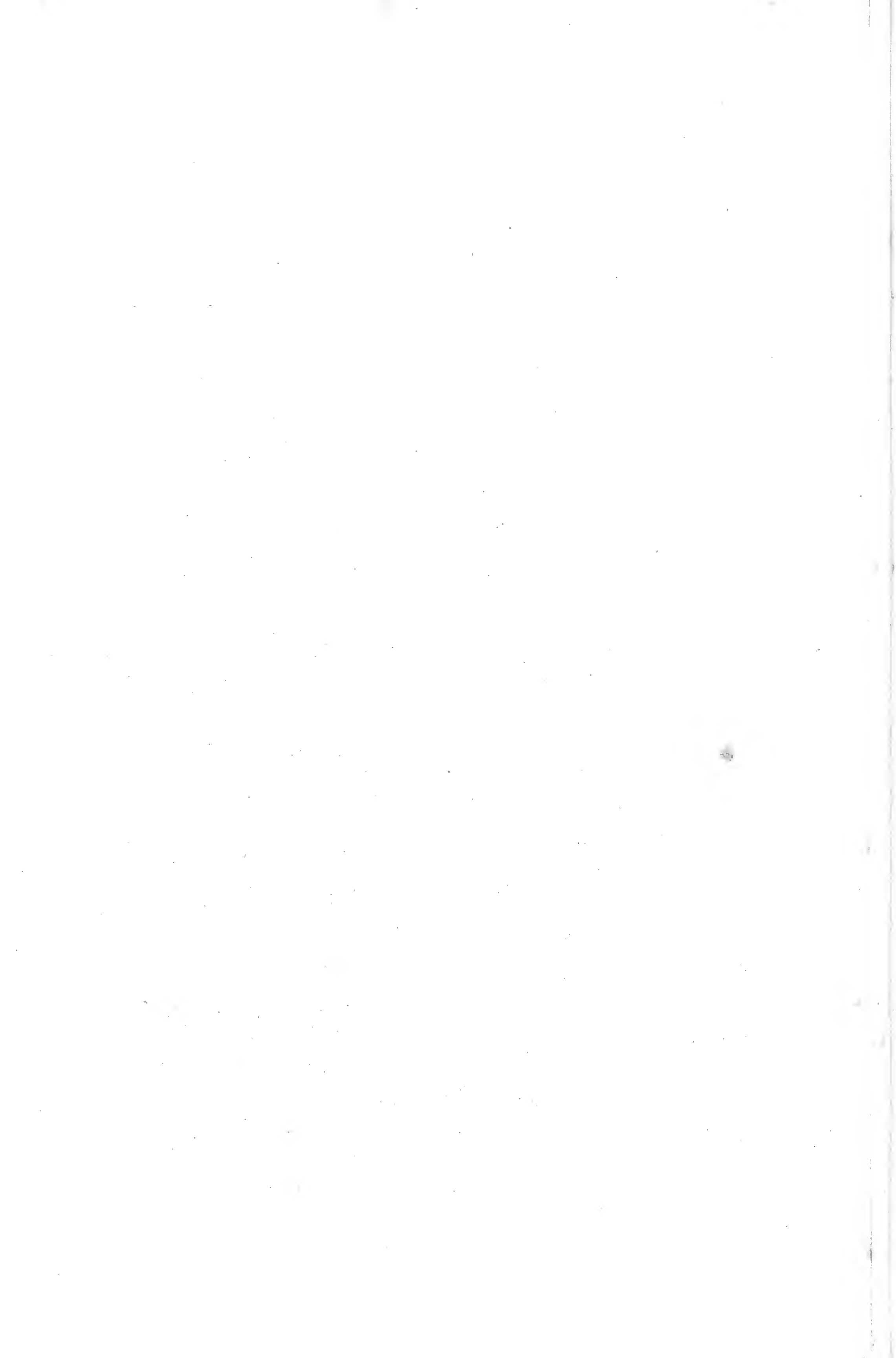
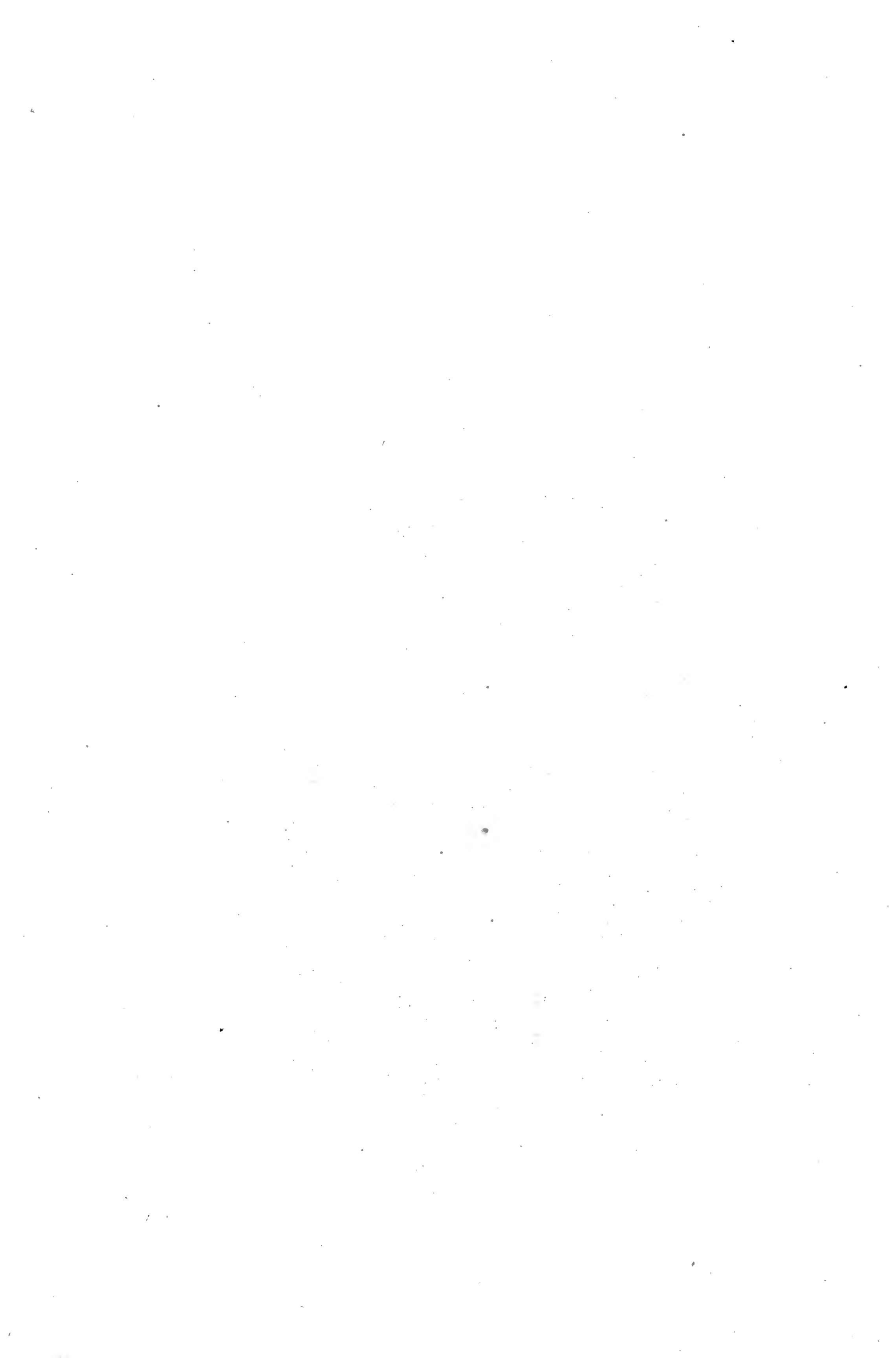
Cromolit. Oscar Dressler, Milano, S. Vittore grande 8.

Circus aerug

Tav. 31.

inosus. Linn.

Lit. Gio. Dressler Milano

Circus aeruginosus. Linn

CIRCUS AERUGINOSUS LINNÉ.

(NIDO APPIATTITO) (Tav. 31 e 31 *a*) (UOVA OVATE)

Falco aeruginosus Linné. — **F. rufus** Gmel. — **F. aeruginosus** Lath. (dopo la seconda muta)
F. rufus Lath. (adulto) — **F. arundinaceus** Bechst. (dopo la seconda muta)
Accipiter circus Pallas. — **Circus aeruginosus** Savy. — **Circus arundinaceus** Brehm.

Italiano: Falco di palude — Cappuccino.
Lombardo: Falchetton — Falchett d'acqua.

Il rapace di cui sto per abbozzare i costumi abita quasi tutti i luoghi pantanosi dell'Europa e trovasi pure al Nord dell'Asia e dell'Africa. In generale si può asserire che nell'Europa media e settentrionale non sia stazionario e che lo sia invece nelle parti affatto meridionali di essa. In Lombardia giunge di primavera verso l'epoca degli amori per ripartire d'autunno. Alcuni individui rimangono da noi anche nel verno, specialmente quando tale stagione non corra rigorosa. In Toscana, al dire del Savi, è stazionario.

I Falchi di palude scelgono a dimora o le rive dei laghi o i selvaggi paduli o i canneti dei fiumi.

Da noi le località in cui trovasi più frequente questa specie, del resto non comune, è il lago di Mantova. Nel milanese sembra alquanto raro e si vede talvolta nel mese d'agosto. Vuolsi che quando il verno lo scaccia dai nostri laghi si porti verso le spiaggie africane, e frequenti allora luoghi sabbiosi ed aride dune.

È un animale ardito, ma teme i cacciatori che a grande fatica lo possono avvicinare. Non vola molto alto e di solito lo si vede aggirarsi a mediocre altezza al di sopra delle giuncaje e di quelle isolette talora galleggianti, che spesso abbondano nelle grandi paludi. Spesso anche lo si scorge posato sopra i pali ed i cespugli che circondano le acque.

Pochi individui si prendono per caso nei copertoni, forse ivi attirati dalla facile preda degli uccelletti da richiamo. Se molte specie di Falchi però incappano nei paretaj in sul finire d'agosto, tempo in cui si danno all'emigrazione, ciò non avviene del Falco di palude.

Il nutrimento del Falco di palude è variato ma tutto animale. Egli non risparmia le rane, le arvicole, i sorci, i limaci, gli insetti, assale qualche volta i lepratti, devasta i nidi degli uccelli acquatici e da riva, pascendosi dei loro pulcini e delle loro uova, e neppure gli sfugge il pesciolino che nuota tranquillamente a fior d'acqua. Narra Benoît, come in Sicilia si sia osservato che i Falchi di palude si impossessano delle anitre ferite dai cacciatori.

Molte specie di Falchi temono la vicinanza del Cappuccino; è questo un indizio sicuro che lottando con esso si trovano inferiori in destrezza e coraggio.

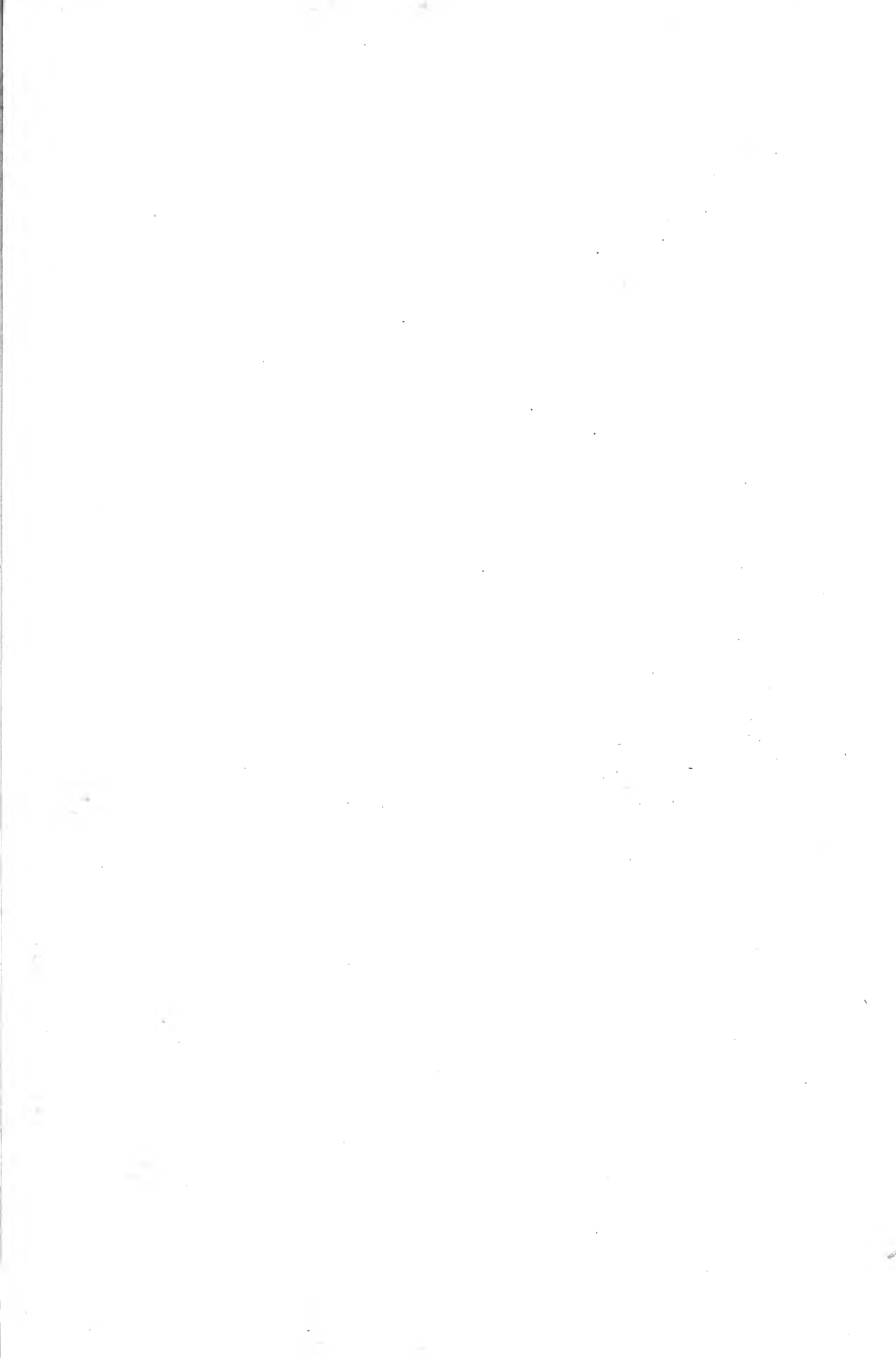
Dicesi che il grido del Falco di palude abbia molta somiglianza con quello della Ghiandaja.

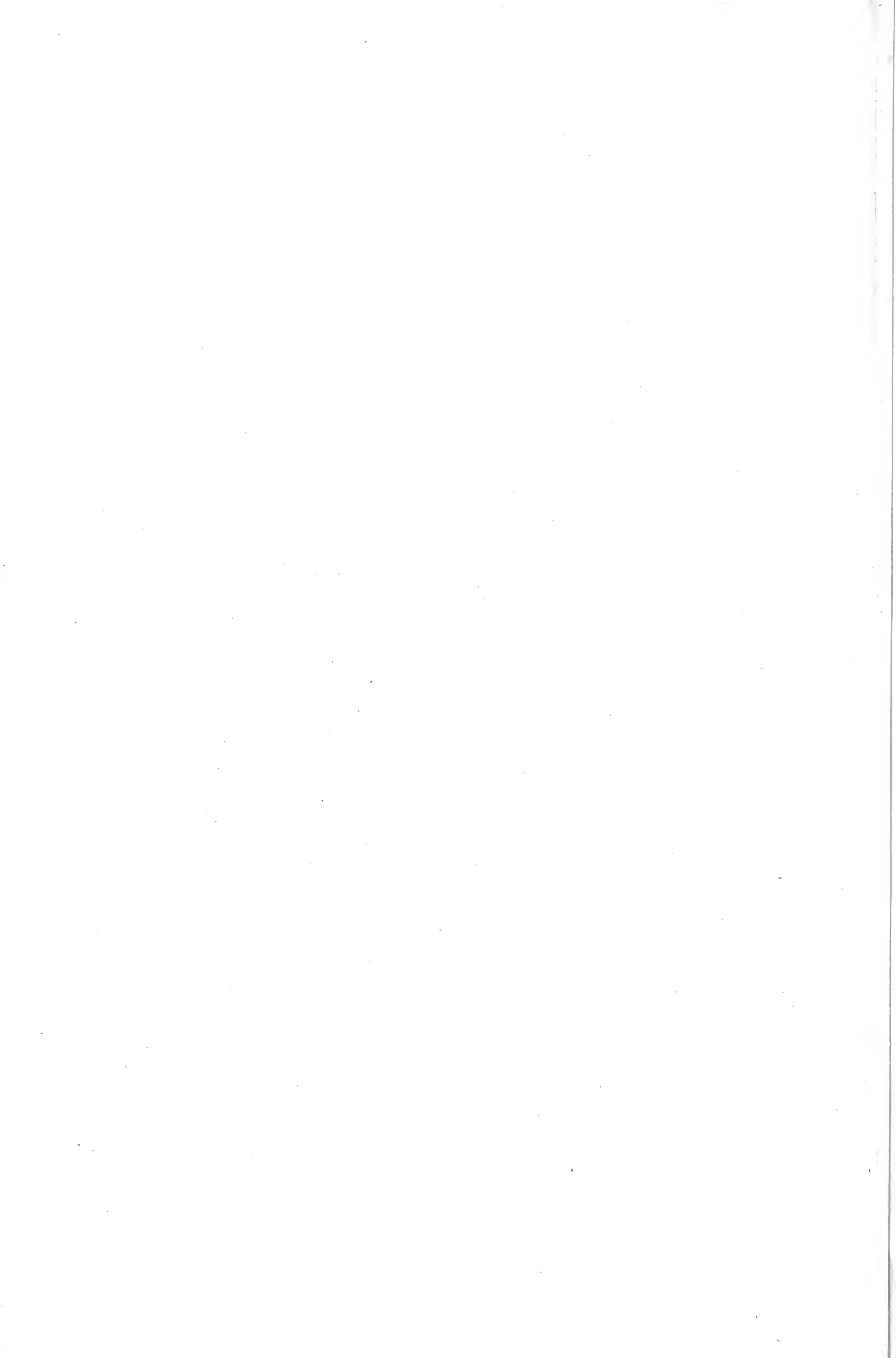
NIDO. — Il nido rappresentato nella doppia tavola dedicata a questa specie, mi fu inviato dai dintorni di Mantova il 6 giugno e conteneva quattro pulcini vivi e due uova non ischiuse.

Quadro delle specie di **STRIGIDÆ**
proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie		Genere	Specie	Osservazioni
Striginæ.		Gen. 172. Strix L.		
			flammea L.	comunissima, sedentaria — *nidifica.*
Ululinæ.	a. Ululeæ.	» 176. Nyctale Brehm.		
			funerea L. . . . . . / Tengmalmi Gml.	rarissima, di passo irregolare — *non nidifica.*
	b. Syrnieæ.	» 177. Syrnium Sav.		
			aluco Linn.	comune, stazionaria e di passo — *nidifica.*
	c. Oteæ.	» 184. Otus Cur.		
			vulgaris Flem.	comune, sedentaria ed emigrante — *nidifica.*
		» 186. Brachyotus Boie.		
			aegolius Pall. . . . . / Otus brachyotus Boie.	comune, di passo — *non nidifica.*
	d. Buboneæ.	» 188. Bubo Cur.		
			maximus Sibb.	comune, sedentario — *nidifica.*
Surniinæ.	a. Scopeæ.	» 201. Scops Sav.		
			zorca Gml.	meno comune, stazionaria — *nidifica.*
	b. Athenæ.	» 206. Athene Boie.		
			noctua Retzius.	comunissima, sedentaria — *nidifica.*

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Strigidae proprie all'Europa e loro nome	N. di Strigidae proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
1. Strix flammea L.	1	**Striginæ**	1	1
2. Ulula lapponica Retz.	—	**Ululinæ**	9	5
3. Ptynx uralensis Pall.	—	**Surniinæ**	6	2
4. Nyctale funerea L.	2		16	8
5. Syrnium aluco L.	3			
6. Otus vulgaris Flem.	4			
7. Brachyotus ægolius Pall.	5			
8. Phasmoptynx tingitanus Bp.	—			
9. Bubo maximus Sibb.	6			
a. atheniensis Aldrov.	—			
b. sibiricus Licht.	—			
10. Ascalaphia Savignyi Is. Geoffr.	—			
11. Scops zorca Gml.	7			
12. Athene noctua Retz.	8			
a. meridionalis Risso.	—			
13. » persica Vieill.	—			
14. Nyctea nivea Daud.	—			
15. Surnia ulula L.	—			
16. Glauci dium passerinum L.	—			

Cromolit. O. Dressler. Milano.

Strix fla

Tav. 36.

mmea. Linn.

STRIX FLAMMEA L.

(NIDO IRREGOLARE)   (Tav. 36)   (UOVA OVALI)

Strix flammea Linné. — **Aluco flammeus** Flem. — **Strix guttata** Brehm. — **S. alba** Scop.
Stridula flammea S. Longch.

Italiano: Barbagianni. — Allocco bianco.

Lombardo: Guf povra dona. — Belladonna. — Sciguetta. — Sietta.

Il Barbagianni se ha le forme spiacevoli delle altre Civette può vantare su queste qualche pregio di livrea; esso è però animale comunissimo in tutt'Europa. Da noi è comune al piano ed ai colli ma in montagna si fa alquanto raro. Abita le macerie dei vecchi edifizi e i campanili delle chiese anche nelle popolose città, nonchè nei boschi ove si accovaccia nei crepacci degli alberi o negli anfrattuosi massi dei nostri dirupi. Al pari delle specie affini, di giorno sta rintanato ed esce di notte per darsi a predare.

Si ciba di innumerevole quantità di Topi, di Donnole, di Talpe e di Ghiri, sulle quali piomba addosso affatto all'impensata, chè la mollezza delle sue piume gli permette di volare senza far rumore. Molti autori asseriscono che se si accorge di un colombajo ogni notte lo onora di una sua visita per ghermirvi un Colombo e trasportarlo alla tana onde pascersene. — Naumann asserisce però di casi di Barbagianni nidificanti nei colombai senza scapito veruno degli altri ospiti dello stesso edifizio. Gené (1) conferma le autorevoli parole di Naumann e unisce le sue a rammentare l'utilità grandissima di questa specie avuto riguardo perciò alla distruzione dei topi, ecc. Io mi metto nello schiera dei difensori di questo animale. Del resto i costumi di esso si assomigliano perfettamente a quelli delle altre specie di Civette di cui già tenni parola, e ognuno comprenderà di leggeri perchè vi siano sul conto di essa da parte del volgo gli stessi pregiudizi e le stesse superstiziose paure. — In Provenza chiamasi *Bucou l' holi* perchè si crede ch'abbia per costume di introdursi nelle chiese a bevervi l'olio delle lampade ivi sospese. È un pregiudizio che di certo origina dal verificarsi qualche accidentale caso di Barbagianni trovati nelle chiese nelle quali ponno aver rovesciato qualche lampada (2).

A completare le notizie caratteristiche di questa specie dirò che è uccello pigro, non astuto, non timido. Vola non molto alto e con poca lentezza di cui solamente fa prova nel piombare addosso alla preda. Nel volo tiene stese per intero senza rumore le ali che agita lentamente.

Per cacciarlo conviene attenderlo in prossimità dei passerai o accanto agli alberi su cui le Passere in autunno vanno a dormire. Di raro assai, e solo di notte, incappa nei paretaj ove sembravi attirato dagli uccelli da richiamo. La sua carne è tigliosa e nauseante.

Si posano d'ordinario i Barbagianni sui pali isolati o sui rami secchi, o sui comignoli delle case da dove sogliono emettere la loro voce che alcuni, non so con quanta verità di confronto, assomigliano al russare interrotto di un uomo. Sulla generalità delle per-

(1) G. Gené. *Pregiudizi popolari sugli animali.* — Lugano, 1854.
(2) J. B. Jaubert et Barthélemy Lapommeraye. *Richesses ornithologiques du midi de la France.* — Marseille, 1859.

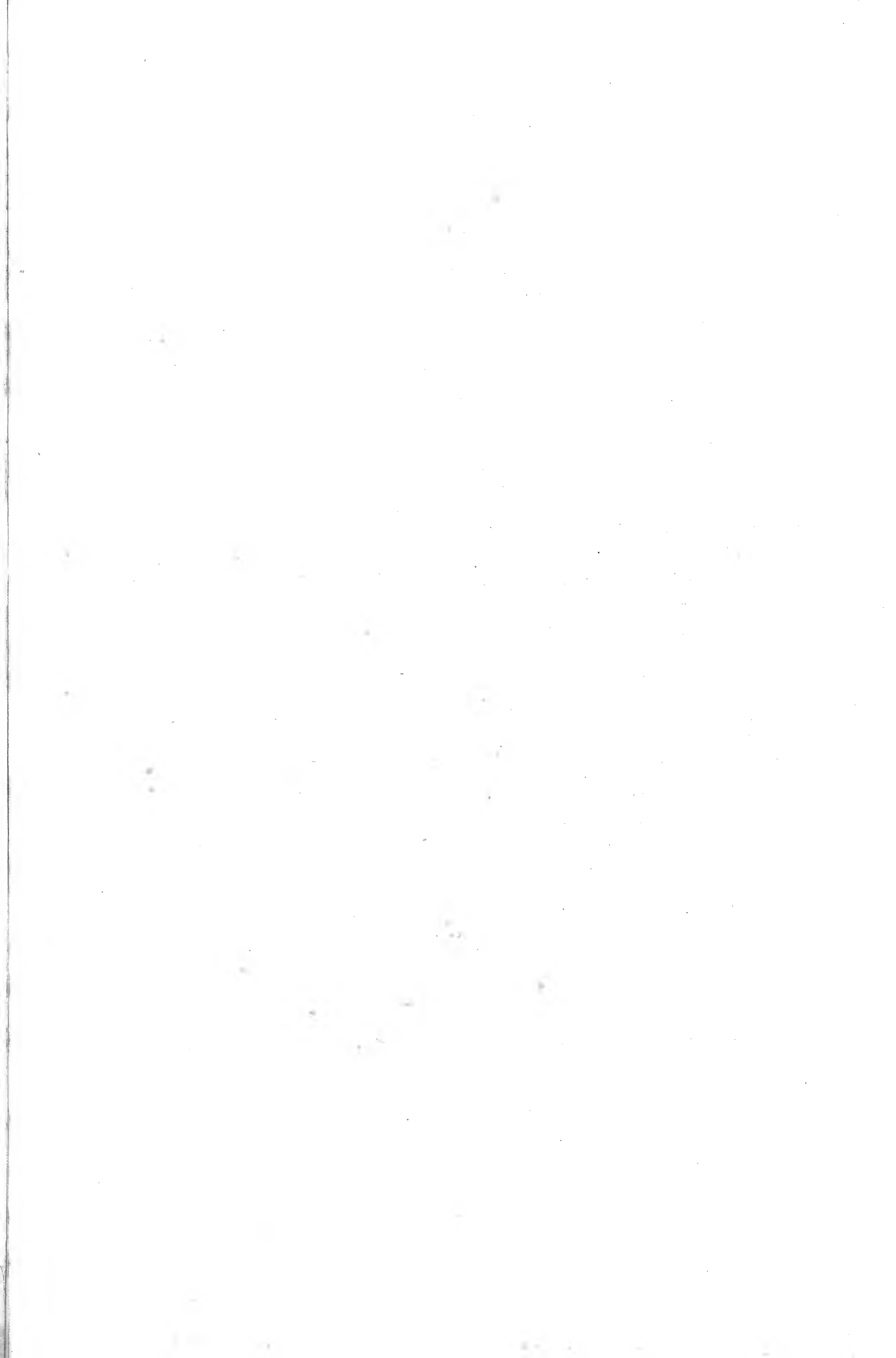
sone la voce del Barbagianni lascia un'impressione triste e spesso accagiona un superstizioso spavento. Del resto il silenzio della notte si presta a lasciar che il canto di questo animale si oda in tutta la sua lugubre sonorità, da quei pochi che riposano insonni.

Di giorno si può sorprenderlo nella tana e pigliarlo colle mani; non nuoce col becco ma bensì cogli adunchi artigli.

Si può addomesticarlo bene se preso da giovane, preso adulto muore di fame perchè costantemente si rifiuta a toccar cibo.

NIDO. — Non è specie che a rigor di termine faccia nido, ma invece usa di utilizzare i materiali svariati che trova nella sua dimora, cui aggiunge qualche sua penna. Tanto il maschio che la femmina covano, la femmina però preferisce questo ufficio, ed il maschio le sta accanto procurandole altresì il cibo.

UOVA. — Le uova sono di forma ovale, non lucenti, con pori minutissimi; misurano di asse maggiore 38 o 40 millimetri su d'un asse minore di 32 o 34 millimetri. Le covate constano di quattro a sei uova e vengono deposte in Maggio.

PULCINI. — I pulcini sbucciano alla seconda metà di Maggio e sono tutti dotati di una bianca e molle lanuggine che viene spesso impiegata nelle arti per farne gli spiumaccini per la polvere di Cipro tanto in uso presso le nostre signore. — Il pulcino più piccolo rappresentato sulla tavola ha nove giorni di età.

Cromolit Dresaler, Milano.

Syrniu

Tav 76.

m aluco. L.

SYRNIUM ALUCO Linné.

(NIDO CAVERNOSO) (Tav. 76.) (UOVA SFERICHE)

Strix aluco Linné. — **S. stridula** Linné. — **S. soloniensis** Gmel. — **S. sylvestris** Gmel. **S. noctua** Gmel. — **S. rufa** Gmel. — **S. soloniensis** Lath. — **S. austriaca** Shaw. — **Syrnium aluco** Brehm. — **Syrn. ululans** Savigny. — **Syrn. stridulum** Steph. — **Syrn. macrocephalum** Brehm. — **Ulula stridula** Selby. — **Ulula aluco** Brehm. — **Aluco stridulus** Macgill.

Italiano : Gufo selvatico.

Lombardo : Loróc. — Arlouch. — Ourlouch.

L'Asia, l'Africa (1) e la totalità dell'Europa, posseggono il Gufo selvatico, il quale da noi e nella maggior parte dell' Europa centrale trovasi tanto alla pianura, quanto in collina ed in montagna (2). A qualunque altra località preferisce le fitte boscaglie della pianura, per cui è frequente lungo il Ticino, ma non manca altrove e persino in città.

Notturno per eccellenza, assai di rado si trova durante il giorno nei boschi, ove pone sua stanza, appiattato com'è nel folto degli alberi, in qualche cavo di roccia o nei muri diroccati; per lo contrario al cader delle tenebre e talora durante i giorni procellosi ed a cielo assai coperto, svela la sua presenza, la quale suol riescire funesta ai Pipistrelli, ai Topi, agli Scojattoli, agli Uccelli, alle Rane, alle Lucertole e ad altri Rettili di cui fa suo cibo. È utile distruggitore anche di insetti e sotto questo rapporto sarebbe da annoverarsi, insieme colle altre Strigi, fra gli animali utili, ma per esser giusti conviene ricordare il gusto spiegato ch'egli ha per i piccoli uccelletti, di cui distrugge buon numero e che sono certamente fra gli animali più utili.

Ha un volo lento e leggerissimo, simile in tutto a quello delle specie della stessa famiglia. Da noi è stazionario, ma non è raro d'incontrarne molti, specialmente al piano, in località ove di solito non abbonda, il che accenna all'arrivo di individui emigranti da altre regioni e sopratutto dai monti.

La grande e straricca sinonimia, posta in fronte a questo articolo, deriva al Gufo selvatico dalla somma sua versatilità di colorito dipendente sia dall'età, sia dal sesso, sia infine da peculiari differenze locali. Non ho potuto verificare in proposito l'asserzione di Schinz che pretende di averne trovato d'abito differente nello stesso nido; ma il Malherbe che allevò con cura molte nidiate di questa specie ha potuto convincersi dell'errore in cui erano caduti Vieillot e Buffon col fare due distinte specie del maschio adulto e della femmina e del giovane maschio.

Facilissimo è il poter allevare questo Gufo, anche preso da adulto ed in ischiavitù si mostra di miti costumi e di dolce carattere.

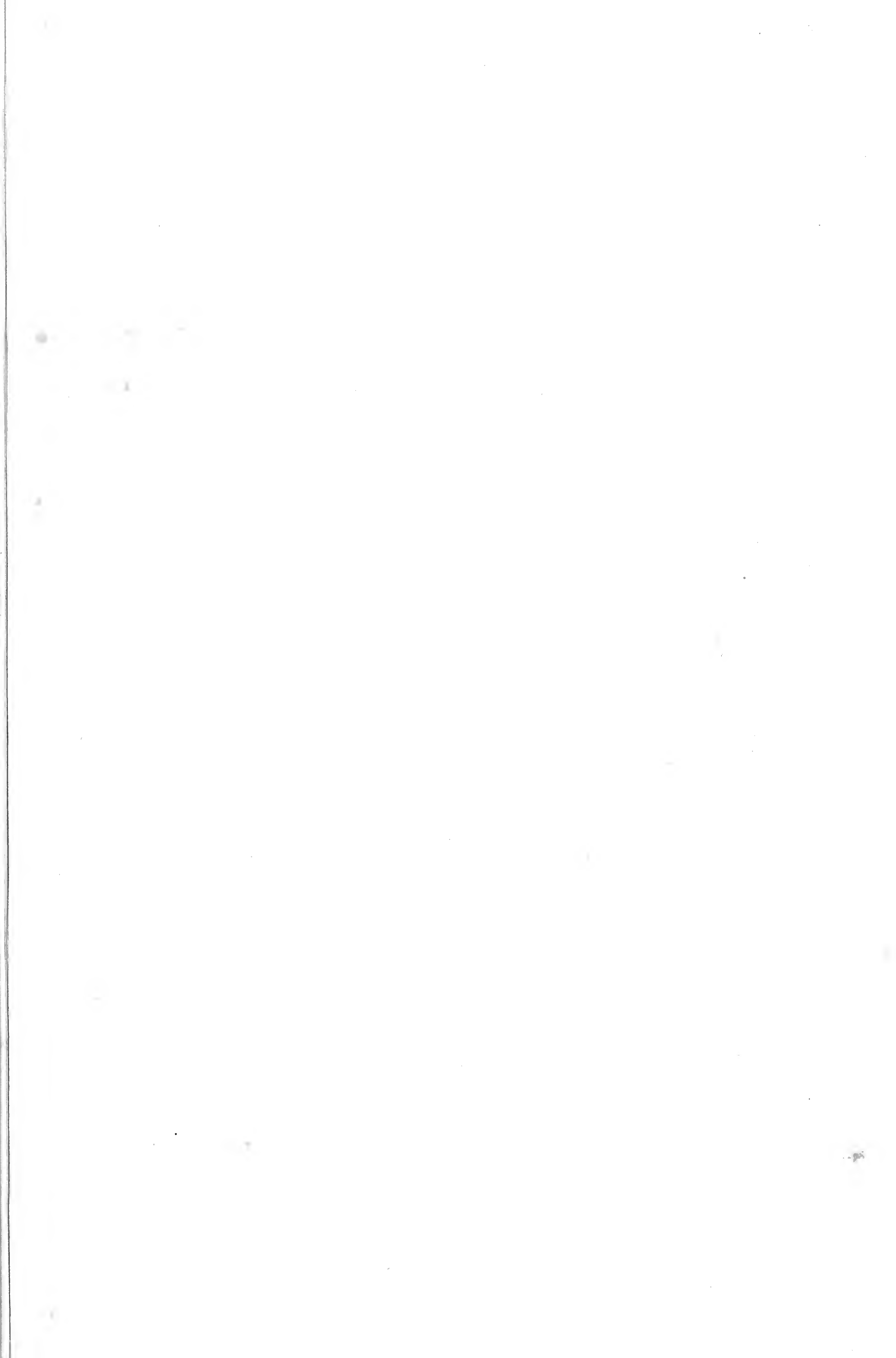
Difficilmente si prende nei paretai, forse anche perchè meno abbondante che non altre specie di Rapaci. Il suo canto è cupo assai, ma molto forte.

(1) Secondo Malherbe, abita nell'Algeria, ove dimora di preferenza nelle località boscose.

(2) In Sicilia, giusta Benoit, schiva la pianura e si rintana ne' boschi montuosi; donde appare che questo uccello fugge i soverchi calori, preferendo una moderata temperatura.

NIDO. — Il Gufo selvatico non costruisce propriamente nido alcuno, ma adopera a tale uso le cavità dei vecchi alberi, siano poi dessi resinosi od a fronda caduca; solo pone attenzione che il cavo prescelto sia profondo e posto a qualche altezza dal terreno e difeso dalla pioggia. Oltre ciò usa anche di appropriarsi i nidi abbandonati dai Corvi, dalle Cornacchie, dalle Piche, dalle Pojane e dai Nibbi, sebbene Naumann e Thienemann pongano la cosa in dubbio.

UOVA. — La deposizione avviene in marzo ed ogni covata consta di 4 a 5 uova, talora anche meno, quasi sferiche, di un bianco puro lucide, aventi in media 45 millimetri di grande e 40 millimetri di piccolo diametro.

PULCINI. — Sono caluginosissimi come quelli di tutti gli altri Rapaci, e di un bel bianco, il qual colore vanno a poco a poco perdendo, di mano in mano che loro spuntano le penne, che nelle prime età rassomigliano assai a quelle della femmina.

Tav. 56.

Otus vulgaris. Flem.

OTUS VULGARIS Flem.

(NIDO CAVERNOSO) (Tav. 56) (UOVA SFERICHE)

Strix otus Linné. — **Bubo otus** Savigny. — **Otus vulgaris** Flem.
Otus communis Lesson. — **Ægolius otus** Keys. et Bl. — **Otus otus** Schleg.
Italiano: Allocco. — Gufo minore.
Lombardo: Loróc. — Piccol dugo. — Dughin.

Abita l'Allocco tutta l'Europa eccettuata la metà più settentrionale della Svezia, l'Asia e l'America sotto le medesime latitudini; l'Africa, tranne forse le regioni intertropicali più aduste, possiede pure questo Gufo. In Europa rinviensi più abbondante in Francia, in Germania ed in genere nei paesi al di là delle Alpi. Sedentario in Francia, nel Belgio ed in Sicilia, emigra dalla Germania nel settembre per ritornarvi in marzo ed aprile, giusta l'asserzione di Grässner, nelle quali epoche è più frequente dell'ordinario. In Lombardia è comune e trovasi più frequente in collina che non al piano; molti individui sono di passaggio, pochi sedentari; tuttavia sembra più comune nel verno poichè in tale stagione quelli che abitavano i colli ed i monti scendono al piano e Brambilla infatti lo dice comunissimo nel Pavese. Secondo Cara e Salvadori, sarebbe assai raro in Sardegna.

Di giorno gli Allocchi stanno nei boschi, vicino ai caseggiati, od in case vecchie e diroccate, nell'interno di vecchi tronchi o nel folto degli alberi; d'estate preferiscono la collina e la montagna e fanno dimora nei boschi; d'inverno scendono alla pianura e si portano presso l'abitato, ma non penetrano se non nelle case in ruina ed affatto abbandonate; sembrano sdegnare le caverne e gli spacchi delle rupi, cui non scelgono mai a loro rifugio a meno che non sia per farvi il nido. Emigra non di rado in piccoli stuoli e spesso si riposano tutti assieme su di uno stesso albero.

Il Gufo minore non è molto selvaggio e quindi riesce trattabile sebbene con qualche circospezione; dormiglioso per natura, se ne sta tutto il dì inattivo ed immobile al punto che con difficoltà si può costringerlo a fuggire. Solo dopo il tramonto esso si scuote dal suo sopore per darsi alla caccia e procurarsi il suo sostentamento. È all'incerto lume del crepuscolo od al pallido chiarore della luna che si spiega tutta la potenza visiva di questo uccello e delle specie affini; e, mentre tutti i viventi cercano e trovano un riposo alle stanche membra, i Gufi si mettono allora in moto e dominano, da veri re assoluti, nel silenzioso regno delle tenebre.

Nelle sere di primavera fino a notte inoltrata e la mattina anche dopo il levar del sole, l'Allocco fa udire di sovente il suo lamentevole grido simile ad un gemito grave e prolungato quasi come un *huuk* più forte verso la fine; più di rado emette un suono ben diverso che udito da vicino rassomiglia al richiamo d'amore di un Tarabuso *(Botaurus stellaris,* volg. *Tanabüs)* situato in lontananza, cioè ad un cupo *vumb, vumb.* I giovani gridano e schiamazzano assai più dei genitori e fanno udire a più riprese il loro *huuk, huuk* (Gloger).

Come tutti gli Uccelli notturni, così anche questa Strige ha le penne estremamente molli per modo che volando non produce alcun rumore e questa è circostanza assai notevole poichè le permette di avvicinarsi alla preda sopita nel sonno senza spaventarla. Il suo volo è lento.

Gli Uccelli, i Pipistrelli, i Topi ed altri piccoli Rosicchianti, le Rane ed i grossi insetti sono l'ordinario cibo dell'Allocco. Quando incomincia a farsi sentire il rigore del verno e difficile riesce il trovar cibo, gli Allocchi si portano verso sera vicino ai pas-

seraj ove cacciano le Passere; l'avvicinarsi di sì incomodo visitatore si conosce al pigolìo straordinario delle Passere spaventate ed è facile allora, alla scarsa luce del crepuscolo, uccidere codesti insidiosi Rapaci. Secondo Gloger (1), la fame lo spinge talvolta ad assaltare Uccelli di qualche grossezza, come sarebbero le Pernici, allorchè queste a cagione della neve soffrono essi pure la fame.

Codesto Gufo ama la compagnia dei suoi simili e questo specialmente in autunno nella quale stagione si vede spesso in piccoli crocchi di sette od otto individui i quali anche dispersi non tardano a riunirsi. Avvenne una volta di trovarne di giorno cinque individui assieme su pini folti; con pochissima fatica si poterono uccidere tutti quanti, poichè di poco si scostano anche dopo la fucilata ed i superstiti ritornano ben presto al luogo preciso d'onde si fecero fuggire. Di certo ciò non avviene se non di giorno, allorchè sono abbagliati dalla viva luce del sole, mentre di notte e meglio ancora nei crepuscoli ci vedono benissimo.

Non si caccia mai per la sua carne, essendo essa durissima, disgustosa a mangiare e quindi di nessun valore in commercio; e se viene perseguitato lo è a motivo dei danni che arreca o piuttosto per servire di trofeo al cacciatore. Di rado incappa nelle reti durante l'autunno. Si allevano con facilità i nidiaci, nutrendoli con carne, ma non campano lungo tempo. Preso adulto il Gufo minore non prende quasi mai cibo e muore il più spesso di fame.

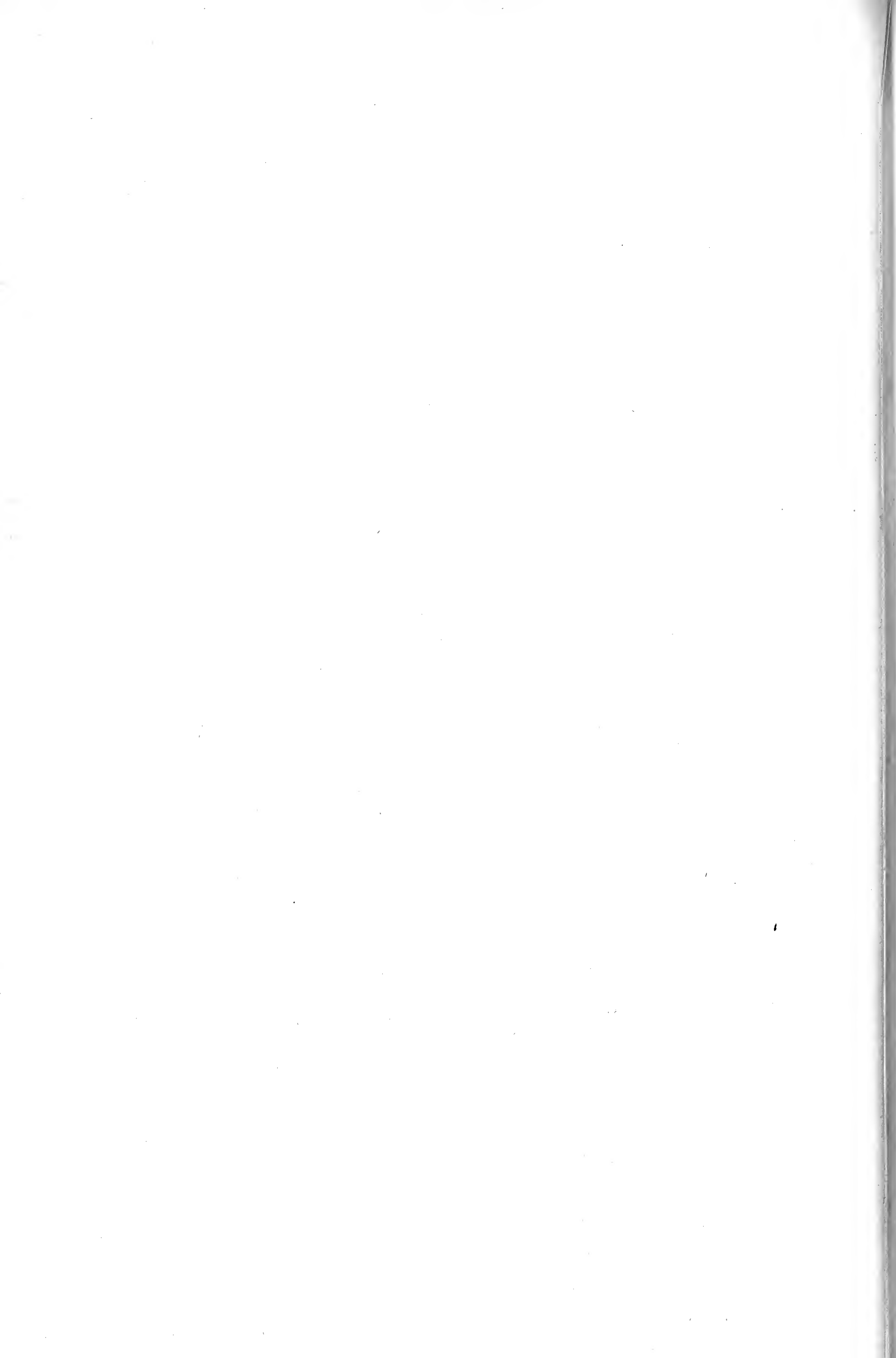
NIDO. Nidifica presto e non è raro trovare i giovani da nido verso la fine di marzo e specialmente in aprile. Tutti gli autori sono d'accordo nell'asserire che questo Gufo non fa, di solito, un proprio nido, ma utilizza quelli abbandonati dai Corvi, dalle Cornacchie, dalle Piche, dalle Gazze, dai Falchi, dagli Aironi, dalle Tortore e persino dagli Scojattoli, cui occupa senza farvi riattamenti di sorta.

I nidi trovati nella Brianza erano posti sulla cima morta di vecchie quercie e meritavano appena questo nome, poichè constavano di una semplice cavità occupata tal quale dalla Strige, con entro pochi frammenti di legno fradicio e qualche penna, aperta al disopra, senza neppure essere protetta dalle foglie. Fatto salire un ragazzo sull'albero, allorchè fu presso la cima, si vide volar fuori la femmina e posarsi sull'albero più vicino; appena sceso il ragazzo, l'uccello ritornò sul nido che non abbandonò benchè minacciata coi sassi; si dovette montare di nuovo e solo quando la madre si fermò la seconda volta sulla pianta più vicina, potè essere uccisa. Nel nido erano i pulcini; e vicino ad esso non si trovò mai il maschio.

UOVA. Depone l'Allocco da 4 a 5 uova e secondo l'osservazione di Gloger e Grässner talvolta anche soltanto 3; da noi il caso più frequente è di 5 uova, mentre in Germania, secondo i citati autori, sarebbe di 4. Esse sono bianche e rotonde col gran diametro di 34, il piccolo di 29 millimetri.

PULCINI. Il nido figurato sulla tavola 56, trovato il 6 aprile conteneva le uova fresche ed al 28 aprile erano già sbucciati i pulcini. Questi, appena nati sono coperti di una lanuggine bianca, più lunga e rada sul dorso e sui fianchi, più corta e fitta sul capo e sulle zampe; in seguito compajono le piume, prima sulle ali e sulle scapole, poi sul dorso, sulla testa ed intorno agli occhi, da ultimo quella della rimanente parte del corpo; ma mentre le remiganti hanno già un discreto sviluppo, le timoniere sono ancora brevi e senza consistenza. Le piume in questa prima età sono come sfilacciate sicchè formano come un vello morbido ed intralciato di colore cinereo-gialliccio con fascie trasversali brune su ogni piuma; esse cadono più tardi per far luogo alle vere penne da adulto. I ciuffi di penne sopraccigliari cominciano a comparire allorchè il pulcino ha raggiunto in grossezza la metà di quella dei genitori.

In un sol nido si trova una straordinaria diversità di grossezza nei pulcini per modo che i cinque piccoli che di solito vi si trovano si crederebbero presi da cinque nidi differenti.

(1) Gloger C. L. — *Vollständiger Handbuch der Naturgeschichte der Vögel Europas.* Breslau, 1834.

Bubo maximus. Sibb.

BUBO MAXIMUS SIBB.

(NIDO APPIATTITO) (Tav. 107) (UOVA SFERICHE)

Strix Bubo Linn.

Italiano: Gufo reale. — Gran Gufo.
Lombardo: Diavol de montagna. — Dugo. — Gran Dugo.

Estesa assai è la patria di codesto Gufo, il più grosso fra i nostri rapaci notturni, ed una delle più voluminose specie della classe degli uccelli incoli del nostro paese. Infatti esso si trova in tutt'Europa, nell'Asia settentrionale e nel nord dell'Africa, nei monti della catena dell'Atlante. Da noi ogni parte della penisola lo ricetta ma, al dire dei signori Lessona e Salvadori, non può dirsi comune in nessun luogo. Non ha, propriamente parlando, una preferenza marcata per una regione piuttosto che per un'altra, ma si lascia guidare nella scelta della sua dimora dalla opportunità, e se lo vediamo più di frequente nelle selve montuose e dirupate si è perchè ivi trova maggiore facilità di nascondersi e provvedere alla sua insidiata sicurezza. Infatti non manca talvolta alla pianura e nella nostra Lombardia non è raro l'incontrarne nei boschi dell'alto Milanese ed in quelli che fiancheggiano i maggiori fiumi. Ivi, purchè non venga perseguitato, stabilisce il suo domicilio e vi pone il nido per molti anni di seguito, giacchè la specie è del tutto sedentaria; però è raro che esso possa tranquillamente abitare per lungo tempo un dato luogo, essendo che ognuno tiene ad onore l'uccisione di sì grossa preda, non per nutrirsi della sua carne, che non ha pregio alcuno, ma per far pompa delle sue spoglie quasi fossero di un pericoloso nemico.

Secondo l'abitudine degli uccelli della sua stessa famiglia, di giorno il Gufo reale se ne sta completamente inoperoso ed immobile; rintanato in uno spacco della roccia o fra i rami di un albero vetusto, difficilissimo riesce lo scorgerlo, tanto il colore delle sue penne si confonde con quello della rupe e delle corteccie circostanti. Scoperto però non si lascia accostare con quella simulata indifferenza che è propria delle Civette, ma sa difendersi validamente col becco e più di tutto colle robuste unghie, al punto da riescire bene spesso a liberarsi dall'agguato tesogli. Quando riposa quasi non si scorgono le sue membra, tanto se ne sta rannicchiato; i due ciuffi ch'egli porta sul capo stanno ripiegati all'indietro e gli occhi semichiusi lasciano appena vedere il fuoco che gli anima. Ma non sì tosto egli si vede o si crede attaccato, d'un subito rivolge la testa, apre gli occhi, dirizza in alto i ciuffetti, simili a due corna minacciose e scuotendosi tutte le penne, si prepara alla difesa. Se lo si irrita sbuffa con cupo rumore e sbatte il becco ripetutamente come per intimidire l'inimico e guai a chi osa allora avvicinarlo: il suo furore non ha confini e la sua forza è considerevole, ed egli sa mettere questa al servizio di quello. Nella lotta i suoi occhi sanguigni emettono lampi di luce sinistra ed una volta afferrato colle unghie un oggetto non è sì facile fargliele abbandonare.

Quanto inerte e nascosto se ne sta di giorno, altrettanto mena vita attiva di notte in cui si dà alla caccia per procurarsi l'esclusivo suo nutrimento. Verso il tramonto

lascia il suo nascondiglio, ravvia le penne e con volo leggero si porta in qualche luogo elevato, d'onde gli è dato dominare la circostante contrada. Allora incomincia a far sentire un rauco grido simile a *bun, bun,* ovvero *puhu, puhu,* che si ode a molta distanza e che agghiaccia il sangue in corpo alla gente timida e superstiziosa. Nelle notti in cui splende la luna e nella stagione degli amori il Gufo reale grida quasi di continuo. Se poi avviene che due maschi si contendano il possesso di una femmina le grida non hanno posa e si fanno sentire in tutta la serie delle ingratissime modulazioni di cui sono capaci, fino al termine della lotta.

Non è provato che il Gufo reale assalga i cervi, i vitelli, i piccoli cinghiali, le volpi ed i maggiori uccelli di rapina sebbene non difetti di coraggio e di ardimento. È certo invece che non risparmia le lepri, i conigli, i polli, i fagiani, i galli di monte, le pernici, le anitre, le oche, non che i piccoli mammiferi e gli uccelli di minor mole. Il danno pertanto ch' egli cagiona non è compensato se non in parte dalla distruzione ch'egli fa dei topi d'ogni specie e di grossi insetti.

Non affatto insensibile alle cure che l'uomo si prende di lui, codesto Gufo è suscettibile talora di addomesticamento, comechè incompleto ed allora tenuto colle debite cure, può vivere molti anni in ischiavitù ed anche riprodursi. Meglio riesce l'esperimento con giovani tolti dal nido, sebbene si abbiano esempi di individui che presi da adulti, diedero in breve tempo prove di grande docilità. Bene spesso però si mostra intrattabile ed irascibile quanto mai. L'odio ch' egli inspira a tutti gli altri uccelli ha suggerito l'idea di servirsene, come alcuni praticano in Germania, per la caccia ai corvi ed alle cornacchie, nella stessa maniera che si fa da noi colla Civetta.

NIDO. — Secondo la natura del luogo, diversa è anche la collocazione del nido: ora è posto nello spacco d'una rupe od in un antro della montagna, ora fra i rami d'un albero, ora fra le rovine di un antico castello, di rado sul suolo o fra i canneti. È desso semplicissimo, constando di un ammasso disordinato di rami e di fuscelli con sovrapposte poche foglie secche; talora per altro non avvi vero nido, le uova essendo deposte sul nudo suolo. Quando può il Gufo reale non isdegna di far servire tal quale il nido abbandonato dalle Pojane, dai Corvi e dalle Cicogne.

UOVA. — Il numero delle uova è limitato a due o tre, sono di forma quasi sferica, con un diametro maggiore di millimetri 58 ed uno minore di millimetri 48, a guscio d'un bianco puro, solido, pochissimo lucente, ruvido, a pori visibilissimi ad occhio nudo. Il maschio, feroce allorquando e invaso dalla gelosia, mostrasi tenerissimo verso la sua compagna e la fornisce copiosamente di cibo durante l'incubazione, alla quale essa attende da sola e con molta costanza.

PULCINI. — I pulcini che nascono rivestiti di folta e bianca pelurie, sono l' oggetto delle più amorose cure per parte dei genitori che li provvedono di cibo per modo che nuotano sempre nell'abbondanza; li difendono coraggiosamente dai pericoli e non temono di affrontare all'occorrenza altri rapaci ed anche lo stesso uomo, e quando s'accorgono che il nido non offre bastante sicurezza trasportano altrove i loro nati precisamente come fanno i nostri gatti. Se per mala sorte i pulcini vengono portati via, gli adulti, ove possono, continuano a nutrirli nella cattività e per lungo tempo.

F. SORDELLI.

Cromolitogr. O. Dressler, Milano.

Scops zorca. Gmelin.

SCOPS ZORCA GMELIN.

(NIDO IRREGOLARE) (Tav. 17.) (UOVA SFERICHE)

Strix pulchella Pallas. — **Str. zorca** Gmel. — **Bubo scops** Boje. — **Ephialtes scops** Keys.
Scops europæus Lesson. — **Scops zorca** Swainson. — **Scops carniolica** Brehm.
Scops ephyaltes Savigny. — **Scops vulgaris** Ranzani — **Scops Aldrovandi** Bonap.

Italiano: Assiolo. — Civettino.
Lombardo: Scisciö. — Nocc. — Siveti. — Sieti. — Sissö-zivtin.

Il Civettino è specie comune da noi, ove preferisce ai luoghi montuosi ed alla pianura la collina. Quelli che stanno sui monti non vi si elevano molto. Incontrasi in molte parti d'Europa, quantunque la Germania, il Belgio e l'Olanda l'annoverino fra gli uccelli rari. È assai più comune all'occidente della Francia, negli alti Pirenei, in Isvizzera e nelle Isole Britanniche: è poi comunissimo sul Giura, sulle rive del Volga, del mar Caspio e del mar Rosso: si trova pure al Capo di Buona-Speranza ed in Algeria [1].

Abita di solito nei tronchi degli alberi e meno di frequente nelle fessure delle vecchie muraglie, qualche volta sui campanili. Vive anche in compagnia della Civetta comune (*Athene noctua* L.) e con questa odesi lugubremente vociare per la campagna. Non vive in compagnia ma solo, non riunendosi a coppie che la primavera.

Ha volo non molto alto e sostenuto, sibbene lento; volando batte le ali tenendole aperte e continuamente stese.

Con tutta facilità si scopre il luogo del suo ritiro, e per lo sterco che depone la notte fuori del nascondiglio e per le penne ed i peli, avanzi del suo pasto, che si rinvengono sul sottoposto suolo.

Preso colle mani non usa violenza e non nuoce col becco.

Incappa a caso nelle reti dei paretaj perchè vive quasi sempre nei boschi e nelle campagne discoste dalle abitazioni nelle cui vicinanze si pongono appunto i roccoli.

L'annuvolarsi cupo del cielo fa emettere a quest'uccello qualche suono lugubre anche di giorno, ma di consueto non fa udire la sua voce che di notte. La paura la manifesta erigendo i ciuffetti di penne sopracciigliari, i quali pure stanno alzati quando l'animale di giorno s'abbandona al sonno. Nutresi l'Assiolo di topi, uccelli, rettili, ma precipuamente di scarafaggi, falene, ed altri insetti. Si ricorda dagli autori la distruzione di ratti che si opera da questi animali e con ciò i grandi vantaggi che apporta all'agricoltura.

Da noi è stazionario. In altre parti d'Europa all'approssimarsi del verno emigra, e ritorna poi alla primavera.

Buffon asserisce che questi uccelli per emigrare si riuniscono a branchi, e Vieillot [2] a questo proposito così si esprime: « è specie viaggiatrice e forma all'autunno delle « truppe per trasportarsi nel sud; parte a quanto dicesi dopo le Rondini e ritorna « press'a poco alla stessa epoca ».

La stazionarietà fra noi di questa specie mi impedisce di esporre osservazioni dirette fatte a proposito delle sue emigrazioni per la qual cosa trovo necessario ricordare, che alcuni autori negarono le riunioni di questa specie imprese all'uopo di viag-

(1) Dubois.
(2) *Tableau encyclopedique et methodique des trois Règnes de la Nature. Ornithologie* par l'Abbé Bonnaterre et continué par L. P. Vieillot. — Paris 1823.

giare; e volendo precisare la meta delle emigrazioni dirò che di settembre si recano in Asia.

Se la carne di questa specie è cattiva a mangiarsi per quasi tutto l'anno, alla fine d'estate però quando sia estremamente ingrassata ha qualche sapore.

Adulto non è facile tentarne l'allevamento, giacchè rifiutasi a mangiare; ma se si ottien questo con facilità, si arriva ad addomesticarlo e può servire al pari della Civetta comune alla caccia per zimbello.

NIDO. — Il nido di quest'uccello è affatto irregolare, e consiste in cavità naturali delle piante o in fori delle roccie, sul fondo di cui è difficile rinvenirvi oltre il naturale terriccio, qualche penna, ciò che si verifica quando sono nati i pulcini. D'ordinario però depone le uova sui pezzetti di legno e sulla terra che trova nelle piante ove egli di solito annida.

Questi covacci si rinvengono indifferentemente a varie altezze; e gli alberi preferiti all'uopo sono, nei boschi le quercie, nelle campagne i gelsi.

UOVA. — Sono le uova variabili per numero dalle 2 alle 4 per covata, di forma sferica, di colore bianco opaco, con pori visibili ma estremamente poco marcati, privi di lucentezza rimarchevole. Il maggiore asse varia dai 25 ai 28 millimetri e nel maggior numero di casi non ha il sopravvento sull'altro che di millimetri 2,5.

PULCINI. — Terminata la incubazione nascono dei pulcini coperti da una densa lanuggine bianco-lattea, che da essi si perde mano mano spuntano le penne. Havvi un'epoca in cui le penne e la lanuggine si trovano sul corpo di questi giovani rapaci nelle eguali proporzioni (vedi la tavola annessa). In quattordici giorni la lanuggine scompare interamente e vestono un abito assai simile a quello dei genitori.

Sono questi pulcini nutriti con uccelli, topi e lucerte.

Cromolitogr. Dressler Milano.

Athene noctua. Retz.

ATHENE NOCTUA RETZIUS.

(NIDO IRREGOLARE) (Tav. 20.) (UOVA SFERICHE)

Strix psilodactyla Linné. — **S. passerina** Lath. — **S. aucuparia** Bonelli.
Strix accipitrina Gml. — **Noctua glaux** Savigny. — **Athene passerina** Boje.
Athene indigena Brehm. — **Athene noctua** Bp. — **Glaucidium athene** Homey.

Italiano: Civetta.
Lombardo: Sciguetta. — Sietta. — Zivetta.

Quest'uccello europeo è comune e stazionario da noi; copioso in eguale maniera tanto in collina che in pianura, ma mancante quasi totalmente ai monti.

Tutto il giorno sta rintanato tranne il caso che gli si passi vicino quando trovasi in una fessura poco profonda e nella quale possa essere scorto: in generale però sceglìesi un nascondiglio adatto e profondissimo talchè riesce molto difficile il vederlo. Tali nascondigli sono nei cavi tronchi degli alberi, nelle torri, sotto i fumajuoli, fra le macerie di vecchi edifizj e nelle case isolate di campagna.

È uccello solitario, e vive perfettamente isolato eccetto che in primavera, in cui i bisogni dell'amore lo fanno riunire alla sua compagna.

La Civetta è di carattere cupo, pigra nei moti, vola adagio colle ali sempre aperte, e non si alza molto da terra, all'infuori di quando si trasporta sulle torri.

Animale essenzialmente notturno non esce dal nascondiglio che a notte fatta, e protetto dalla particolare sua veste, vola in traccia di topi, di talpe, di ghiri che sorprende all'impensata e divora.

A Naumann dobbiamo la conoscenza dell'uso che è proprio della Civetta di visitare i colombaj, senza che vi arrechi danno, nè che i Colombi se ne intimoriscano.

In quanto poi al nutrirsi essa di uova, costume che le si attribuisce, conviene rigettarne la credenza, perchè le Civette prigioniere rifiutano costantemente un tal genere di cibo.

Il così detto canto della Civetta consiste come in un particolare lamento, cupo e direi quasi sinistro; il quale non si fa udire che nei silenzj della notte, allorchè l'uccello sosta in qualche luogo o posa sul tetto di qualche casa.

L'istinto sanguinario, ma vile in pari tempo, di questo animale, il suo aspetto, la lugubre sua voce, la vita notturna e solitaria, lo fecero discaro al volgo fino dalla più remota antichità ed è anzi argomento d'inquietudine in una casa l'avervi udito il canto di una Civetta, dal quale si viene sinistramente ad inferire che qualcuno debba morire. Non incontrate contadino, non donnicciuola, che non senta per questo malaugurato uccello un'avversione grandissima, e non le ascriva d'aver recato disgrazie nella propria famiglia.

Il signor Alerino Como nel 1845, ha confutato egregiamente questo pregiudizio, ed io mi varrei delle sue parole a maggiormente combatterlo, se la classe di persone a cui il mio libro andrà più probabilmente fra le mani me lo rendesse necessario.

Le Civette si prendono solo casualmente nelle reti; e durante la notte se ne fa una caccia speciale coi panioni: per chiamarle al tranello si fa uso di una chiocciola vuota che si percuote reiteratamente perchè avvenga un suono che s'assomiglia alla voce dell'animale che si vuol trarre nell'inganno, o meglio ancora si tiene presso alle canne invischiate una Civetta addomesticata che canti. Questa caccia si fa con molta facilità in primavera.

La carne della Civetta è cattiva, per il che non viene ammazzata ma si alleva per tenerla come *richiamo* degli uccelletti, per la qual cosa fa parte delle insidie dei paretai, e serve inoltre alla caccia col vischio. Una Civetta bene addestrata può costar cara appunto pel vantaggio che arreca nelle caccie degli uccelletti.

E qui mi si permetta ricordare che la Civetta animale tanto infesto agli uccelletti, li attira anzichè allontanarli per la semplice ragione che non vedendo essa distintamente gli oggetti durante il giorno, i piccoli uccelli accorrono a lei quasi a beffarla dell'impossibilità di nuocer loro.

NIDO. — Le Civette non fabbricano nido, ma talora si occupano soltanto di radunare alcune foglie secche, pagliuzze o terriccio, e di accomodare queste cose nel crepaccio ove tengono dimora. Da nido a nido v'hanno enormi differenze relativamente alla quantità di materiale che questi uccelli adoperano per livellarne il fondo. Tali nidi emanano ingrate esalazioni in causa che la Civetta usa tenersi d'attorno o animali morti o avanzi di antecedenti pasti.

Si trovano rare volte nidi di questi uccelli nei cavi tronchi; la Civetta nidifica due volte all'anno e generalmente nella stessa località. Nel tempo della covatura si possono prendere, di giorno, colle mani, e rinchiuse nel nido continuano nel loro ufficio.

UOVA. — Negli ultimi giorni di maggio si trovano le covate della Civetta, composte di 4 o 6 uova incubate soltanto dalla femmina, alla quale il maschio sta allato tutto il dì, abbandonandola solo nella notte per portarsi a procacciarle cibo. Sono queste uova sferiche ed in media misurano 33 millimetri di grand'asse, 28 o 29 di piccolo asse. Sono di un bianco puro e poco lucente.

PULCINI. — I pulcini nascono verso la metà di giugno, coperti per intero da una peluria spessa e bianchissima, la quale è propria ai soli Rapaci, e che perdono dopo cinque o sei giorni, sostituendone un'altra grigia, che rimane ancora commista alla bianca fino all'ottavo giorno.

Dopo aver portato per circa un mese una tale grigia livrea, i pulcini della Civetta assumono delle penne che ritranno molto da quelle che porteranno da adulti, se si eccettui una fascia biancastra sottogolare che perderanno gradatamente.

Essi vengono nutriti con uccelli, topi, grossi insetti che i genitori hanno cura di previamente stritolare.

ORDO III **PASSERES**

TRIBUS I OSCINES

STIRPS I **CULTRIROSTRES**

Generalità sulle

CORVIDÆ (Fam. 11.ª)

Sub fam. 31.ª **Corvinæ.** Sub. fam. 32.ª **Nucifraginæ.**

Sub fam. 33.ª **Baritinæ.** Sub fam. 34.ª **Fregilinæ.**

È abbastanza curiosa la distribuzione geografica delle Corvidee, le quali presentano la prima e più numerosa sottofamiglia che può dirsi cosmopolita, la seconda che conta invece specie europee, asiatiche e dell' America settentrionale, la terza esclusiva all'Oceania, la quarta solo rappresentata in Europa e nell'Asia settentrionale.

In tutto le specie conosciute sommano a circa una sessantina, e l'Europa ne possiede 10 di certe, mentre in Lombardia finora non vennero osservate che 8. Indicherò le generalità dei costumi di questi animali a parte per quelle sottofamiglie che contano specie europee.

I Corvini sono animali dotati in grado assai grande di sociabilità, basterà in proposito far cenno delle loro congreghe invernali, e questa sociabilità porta alcune specie, come ad es. il *Corvus corone*, ad unirsi con altre sue congeneri; sono di carattere diffidente, coraggiosi, intelligentissimi ed addomesticabili. Durante l'estate abitano le campagne, le praterie ed i boschi nonchè le roccie de' monti e gli alti edifizii. Hanno un volo sostenuto, elevato, forte assai. Anche la locomozione per mezzo dagli arti inferiori si compie per bene da questi uccelli che realmente camminano, essendo in tale atto capaci di sorprenderci colla loro sveltezza, possono altresì saltellare, e per rapporto alla voce non si fanno rimarcare se non per possedere accenti forti e rauci che nel linguaggio comune portano il nome speciale di gracchiamento.

Emigrano con maggiore o minor preferenza a seconda delle specie degli individui e della località scelta a dimora. Il nutrimento è da onnivoro affatto per cui agli alimenti vegetali i quali però scarseggiano nella loro dieta, uniscono insetti, uccelli viventi, pesci e carogne d'ogni sorta. Rigettano le parti non digeribili di alimento carneo, sotto forma di pallottole come fanno gli uccelli da preda. Tengono l'abitudine di raccogliere in dati posti l'eccesso del loro nutrimento e di aggiungervi anche oggetti che loro non sono di alcuna utilità.

Le Nucifraginae invece rapporto al carattere differenziano in questo d' essere affatto prive di diffidenza, ciò che per altro si verifica in molte altre specie che abitano come queste di preferenza i boschi d'alto fusto di conifere sulle elevate e nevose montagne. Le loro emigrazioni non sono soggette ad una determinata periodicità ma seguono piuttosto gli andamenti meteorici irregolari. Si aggrappano alle scabrezze dei fusti ma non arrampicano nello stretto senso della parola come taluno pretese.

Mangiano insetti, grani, nòccioli di frutta, nocciuole e pigne d' ogni sorta; si sarebbe osservato che questi animali fanno emigrazioni parziali verso quei luoghi, ove abbondano in un dato tempo le nocciuole o le pigne, per ridursi alla loro abituale dimora con una loro dilatazione esofagea stracarica di questo cibo.

Sulle Fregilinae mi limiterò a dire che presentano una marcata preferenza per la sedentarietà giacchè tutt'al più si limitano nell'inverno ad emigrare dalle montagne alla pianura ove trovano maggiore facilità ed abbondanza di cibo. Le torme di questi ani-

mali sono meno numerose di quelle dei Corvi, essendovi però differenza fra le due specie. Il Gracchio specialmente (*Pyrrhocorax alpinus*) presenta assieme ad altre voci ed al gracchiare simile a quello dei Corvi anche voci modulate e fischi che assomigliano a quelli del Merlo, sono come abbozzi infelicissimi d' un embrionale istinto musicale. Mangiano anche i Fregilini di tutto, assalgono anch'essi gli uccelletti, ma la passione per le carogne è ridotta ad una minima intensità.

Converrà ora fare un confronto fra i vari modi di nidificazione che distinguono queste tre sottofamiglie di Corvidi. Alcuni Corvini fanno nidi di stecchi e rami, non caratterizzati da uno intreccio fino e accurato, nè da artistica finitezza, ma abbastanza disordinato e grossolano, che in alcuni sono ritenuti con cemento di mota, e che collocano sopra alti alberi o sopra gli edifizii o sulle roccie; le preferenze però per uno o l'altro di questi sostegni sono un po' diverse per le diverse specie.

Le Nucifraghe nidificano invece entro i fori degli alberi che però da sè non sono capaci di scavare. Le Fregilinee invece nidificano in società composte di un numero variabile di individui in cavità fra le rupi e nei crepacci degli alti edifizii, rarissimamente sugli alberi.

Per le uova converrà dichiarare solamente che la loro forma è sempre ovata, più allungata però nei Corvini che non negli altri. Il fondo di esse è d' un verde olivastro, ricoperto da macchie.

I giovani dei Corvidi differiscono poco dagli adulti; osservai che quelli dei Corvini nascono nudi.

Quadro delle specie di CORVIDÆ
proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie	Genere Specie	Osservazioni
Corvinæ a. Corveæ	Gen. 220. Corvus L.	
	corax L.	comune, sedentario ed emigrante — *nidifica?*
	corone L.	non raro, sedentario — *nidifica.*
	cornix L.	comune, sedentario ed emigrante — *nidifica.*
	frugilegus L.	piuttosto raro, localizzato — *nidifica.*
	Gen. 224. Monedula Brehm.	
	turrium Brehm. . . .	comune, emigra — *nidifica.*
Nucifraginæ	Gen. 227. Nucifraga Br.	
	caryocatactes Lin. . .	comune, localizzato — *nidifica.*
Fregilinæ	Gen. 235. Pyrrhocorax Vieill.	
	alpinus Vieill.	comune, sedentario — *nidifica.*
	Gen. 236. Fregilus Cuv.	
	graculus Lin.	comune, sedentario — *nidifica.*

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Corvidae proprie all'Europa e loro nome	Numero di Corvidee proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle spécie	Europa	Lombard.
1. Corvus corax L.	1	**Corvinæ**	6	5
2. » { leucophæus Vieill. { leucomelas Wagler.	—	**Nucifraginae**	3	1
3. » corone L.	2	**Fregilinae**	3	2
4. » cornix L.	3		12	8
5. » { frugilegus Lin. { Tripanocorax frugilegus Bp.	4			
6. Monedula turrium Brehm.	5			
7. Nucifraga caryocatactes L.	6			
8. » brachyrhyncha Brehm. (1)	—			
9. » macrorhyncha Brehm. (2)	—			
10. Podoces Panderi Fischer.	—			
11. Pyrrhocorax alpinus Vieill.	7			
12. Fregilus graculus Lin.	8			

(1) È specie distinta? La questione non è ancor sciolta ma per quanto m'è dato di giudicarne, fin d'ora mi pare di sì.
(2) Ripetasi l'osservazione fatta più sopra.

Stab. cromolit. Oscar Dressler, Milano.

Corvus

Tav. 55.

cornix. L.

CORVUS CORNIX LINNÉ.

(NIDO APPIATTITO) (Tav. 55.) (UOVA OVATE)

Corvus cornix Linné. — **Corone cornix** Kaup.

Italiano: Cornacchia. — Cornacchia bigia.

Lombardo: Scorbatt. — Corbatt. — Cornaggia. — Taccola. — Corv-bertin. — Cornaggia zenerina.

Le Cornacchie bigie sono animali quasi egualmente comuni in tutta quanta l'Europa. In Lombardia trovansene tanto di emigranti che di stazionarie; ma le ultime sono le meno numerose, e quasi tutte confinate nelle montagne e sempre nelle più fresche vallate. Nelle invernate più fredde si vedono attraversare in grosse falangi ed a molta elevazione il nostro cielo, e di tratto in tratto calare specialmente sulle spianate ampie a riposare ed a prender cibo.

Se si adescano di grani, non risparmiano gli animali viventi e preferiscono a tutti i cibi le immondezze e le carogne. A questo svariato regime mischiano qualche insetto e di solito nell'epoca degli amori; non però in tale quantità da farne utilissimi ausiliari alla agricoltura colla distruzione di questi animalucci fra cui sono le specie più infeste alle campagne. Arrecano nondimeno rilevante vantaggio col distruggere le carogne, che col loro fetore ammorbano l'aria di miasmi nocivi; epperò è da rimpiangere ch'esse non vengano nei paesi caldi ad accrescervi il numero degli animali divoratori di cadaveri, animali che in quelle regioni sono tra gli esseri più utili.

La Cornacchia bigia non cede alle specie affini nella intelligenza che è veramente grandissima e di cui fa buona prova anche nelle nostre case, ove si trova di frequente per la facilità con cui la si può addomesticare e per il diletto che arreca. Se venga presa da nidiacea si assuefa molto facilmente ad imitare le parole dei padroni e le voci degli animali che con lei dividono la prigionia. Molte volte le sue imitazioni, pel tuono rauco, ora indeciso, ora prolungato e per l'esagerazione nell'accento, assumono il carattere di un burlesco berteggiamento che non può darsi il migliore. Appassionata anch'essa pelle cose lucenti, molte ne ruba per ridurle tutte ad un luogo, che è più spesso il suo giaciglio, ove talora aduna anche nastri e fili d'ogni maniera. Il grado di confidenza che assume colle persone solite è diverso pei vari individui che pure siano addomesticati colle stesse cure. Così io ne viddi non è molto due le quali si avvicinavano alle persone qualora queste stessero immobili o fossero attentamente occupate in qualche bisogna, e poi grado grado per gli abiti scalando al panciotto, si facevano a tentare col becco di rubare i bottoni dello sparato o la catena dell'orologio, per fuggire ratte qual fulmine appena, la persona avesse fatto un movimento benchè leggerissimo. Il cacio però le attraeva irresistibilmente e venivano a prenderlo fra le dita, quantunque ogni volta si impiegasse tal mezzo per impadronirsi di loro. Un'altra ne vidi una sol volta girare di casa in casa, avvicinare ognuno, entrare, uscire per le finestre

dei vicini con una certa disinvolta insolenza, che le valeva l'impunità pei suoi furti e per la sfacciata maniera con cui si impadroniva dei cibi che trovava anche sul tagliere intorno a cui stavano assise le persone.

Anche in natura la diffidenza della Cornacchia per l'uomo varia; e ciò a seconda delle varie contrade. Da noi sono diffidentissime al punto che la loro caccia col fucile riesce oltremodo difficile, giacchè si mantengono sempre a rispettosa distanza dalle persone e deludono con una sorveglianza sorprendente tutte le precauzioni. Mi assicura invece persona autorevolissima d'averne veduto nei villaggi di Russia scendere nei cortili a disputare l'esca alle galline e che si lasciavano avvicinare dagli uomini e fuggire se non allora che la vicinanza diveniva un po' troppo compromettente. Da questo esempio emergerebbe che la paura e le precauzioni che usa questo animale in un paese, gli derivano ereditariamente dalle persecuzioni di cui da tanto tempo fu l'oggetto, mentre la confidenza che lo distingue in altro è frutto della non conoscenza del pericolo. I cacciatori vogliono spiegare questo fatto coll'ammettere che la Cornacchia bigia [1] conosca l'odore della polvere, ma è un fatto ch'essa fugge da ogni uomo armato o non armato che sia, ed è anche un fatto che la spiegazione data più sopra ripugna assai meno alla ragione.

Se non riescono a bene le precauzioni, che dirò ordinarie, per uccidere la Cornacchia, l'uomo ha saputo trovare due tranelli, mediante i quali si ponno fornire i nostri mercati di una selvaggina a carne tigliosa e poco delicata e che costa un vilissimo prezzo.

Il primo di questi tranelli consiste nel mettere un animale morto sopra una spianata fatta nella neve, e nell'attendere in un casotto di paglia, le Cornacchie che non tardano molto ad arrivare. Con tal mezzo in un sol colpo di fucile se ne ponno atterrare moltissime. Il secondo di questi è anche la più ingegnosa e divertente fra tutte le insidie che si possano tendere ad un uccello. Si nascondono completamente entro la terra dei cartocci conici di cartone in fondo ai quali e precisamente a tre dita dall'orlo si mette un pezzo di carne, e si spalmano internamente con del vischio. Attratte all'odore della carne calano le avide Cornacchie, mettono il becco nel cartoccio che loro si appiccica al capo privandoli dell'uso degli occhi. Allora esse si alzano a perpendicolo nell'atmosfera a grande altezza per poi cadere al suolo ove si raccolgono colle mani. Questo spettacolo che è un po' barbaro se si vuole, ha il suo lato burlevole ed è divertentissimo.

I grossi branchi delle Cornacchie non durano però tutto l'anno ma sibbene dal momento in cui i figli sono capaci a provvedere a sè stessi fino ai tepori primaverili che portano gli istinti della propagazione, ad attendere alla quale si isolano per lo più coppia a coppia. Molte volte però senza che siano legate fra loro da rapporti comuni, succede che molte coppie scelgono lo stesso luogo a dimora senza che tentano di sloggiarsi a vicenda. Ad estate inoltrato, ripigliano ancora la vita sociale e si riuniscono a dormire sugli alti alberi in comune, e preludiano al sonno con un vociò rumorosissimo che si fa udire da lontano assai. Questi clamori ricordano un costume simile nelle autunnali congreghe dei Passeri. Anche in altre occasioni, quando le Cornacchie si portano sulle alte cime degli alberi, non si mantengono silenziose, giacchè anzi ripetono da quindici in venti volte di fila le loro note disgustose. Nelle ore calde del giorno si vedono sugli alberi alti e molto fronzuti a ripararsi dai raggi cocenti stando in una quasi perfetta immobilità però a becco aperto, ansando come potrebbe fare un mammifero affaticato.

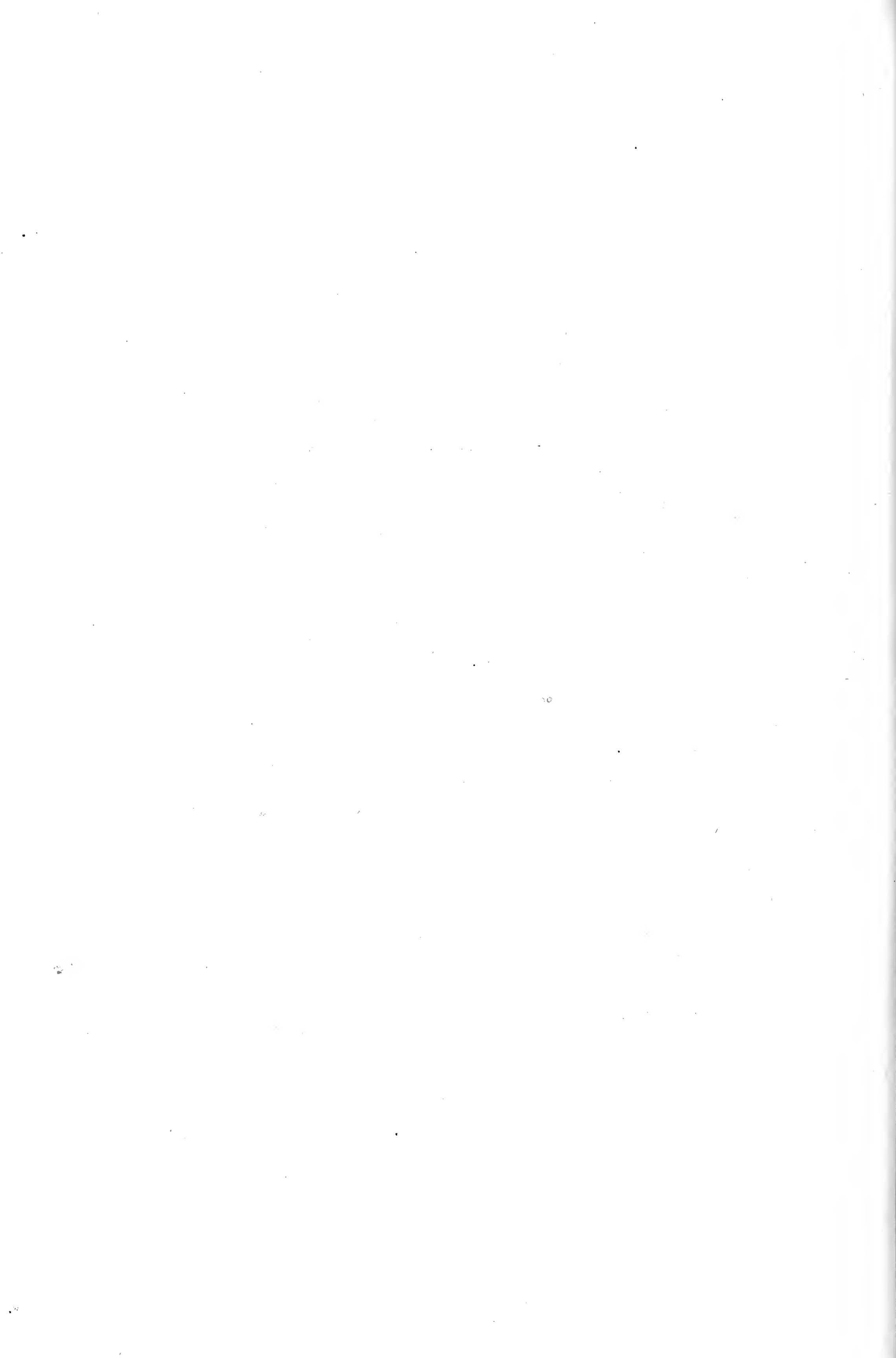
Il volo di questa specie è molto sostenuto, alquanto lento e simile a quello dei Rapaci.

(1) Anche i Corvi, le Gazze, ecc.

NIDO. Le Cornacchie posano il nido sopra gli alberi alti e molto ricchi di fogliame nelle località specialmente boschereccie che sogliono frequentare. Molte volte accade (ciò nei paesi ove più abbonda) che un solo albero sostenga i nidi di perfino dieci coppie, ed è allora pericoloso il salire a sturbarle giacchè tutte si apprestano a difendere con insistenza e coraggio il loro covo e specialmente i loro pulcini, verso i quali sono amorosissime.

I nidi sono costituiti di ramicelli che vanno decrescendo di grossezza dall'esterno verso l'interno, assodati e trattenuti fra loro con poco intreccio, ma, almeno nella parte basale, trattenuti con alquanta mota. Molte volte l'intera costruzione riesce voluminosissima per la quantità di fuscelli che escono dai fianchi, non però capaci a munirlo d'una tettoja come accade nella Pica.

UOVA. Le covate di questa specie constano di quattro o sei uova ovate, di un fondo verdastro pallido a macchie più o meno sfumate con punti indecisi olivastro-terrei più numerosi al polo ottuso. Talora le uova sono interamente coperte dalle punteggiature, tal altra il fondo è scoperto in eccesso. Hanno l'asse maggiore di 40 a 42 millimetri per 28-30 di asse minore.

PULCINI. I pulcini hanno presso a poco l'abito dei genitori, e le differenze sembrano più grandi quanto più le penne sono raccolte nei bordoni. Il divario più costante sta nella cervice che è tutta di color nero (Savi). Nascono nudi, con una pelle di color rosso vivo.

ORDO III. **PASSERES**

TRIBUS II OSCINES

STIRPS I **CULTRIROSTRES**

Generalità sulle

GARRULIDÆ (Fam. 12.ª)

Sub fam 35.ª **Garrulinæ** Sub fam. 36ª **Ptylorhynchinæ**

Sub fam. 37.ª **Myophoninæ** Sub fam. 38ª. **Crypsirhininæ**

Le specie che noi incontreremo a far parte della fauna ornitica della Lombardia appartengono alla sottofamiglia delle *Garrulinæ* che è l'unica veramente cosmopolita che appartenga alla famiglia di cui ora brevemente passerò a discorrere, e che da noi è assai scarsamente rappresentata.

A parte le differenze che una più precisa tassonomia ha fatto risaltare sui Corvidi p. d. coi quali hanno però molta affinità, trovansi anche nei costumi di questi animali dei caratteri abbastanza marcati che ne confermano la separazione.

Per una generalità rapidissima, io mi limiterò a far notare che se i Garrulidi sono onnivori, danno però la preferenza ai frutti su tutte le altre sostanze di cui si cibano. Nella locomozione tengono pure carattere diverso specialmente riguardo a quella che effettuano per mezzo degli arti inferiori; così non camminano nel senso stretto della parola al pari dei Corvidi, ma saltellano obliquamente. La tendenza alla sociabilità è assai meno marcata, giacchè in piccole torme non si vedono se non appena dopo che hanno terminato l'allevamento dei pulcini, come ad esempio la *Pica caudata.*

Fanno anch'essi provvisioni e raccolte d'oggetti anco inutili. Amano i Garrulidi di stare nei luoghi coperti e nei boschi, ove si mostrano assai diffidenti verso l'uomo ed ove litigano assai cogli uccelletti minori.

Per rapporto alla nidificazione è da rimarcare che sono poco industri, chè si accontentano di materiali grossolani affastellati con poco intreccio. La *Pica caudata* aggiunge al nido una tettoja voluminosa di rami, che talora osservai mancare, mentre il *Garrulus glandarius* non conoscendo affatto questa speciale industria lascia mancare di tettoje tutti i suoi nidi.

Le uova dei Garrulidi sono ovate di forma, e di colore verdognolo con macchiette particolari di color bruno.

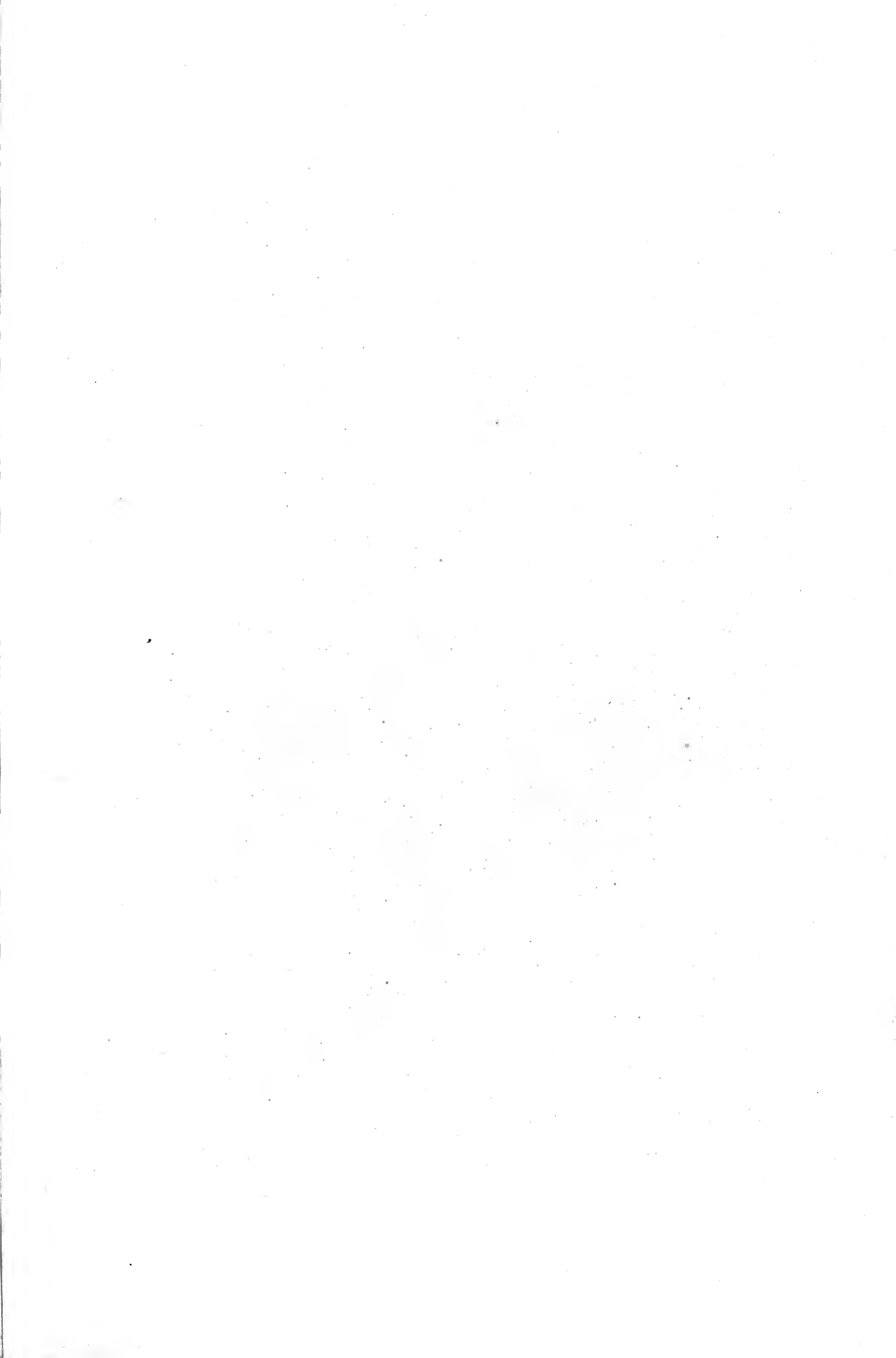
I pulcini nascono nudi.

Quadro delle specie di **GARRULIDÆ**

proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie	Genere Specie	Osservazioni
Garrulidæ a Picaceæ.	Gen. 237. Pica Briss.	
	caudata Linn. . . .	comune, stazionaria — *nidifica.*
	» 253. Garrulus Briss.	
	glandarius Linn. . .	comune, stazionaria — *nidifica.*

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Garrulidae proprie all'Europa e loro nome	Numero di Garrulidae proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
1. Pica caudata Lin.	1	**Garrulinæ**	5	2
2. { Cyanopica cyanea Cook.	—	**Ptylorhynchinæ**	0	0
{ pica cyanea Cook.	—	**Myophorinæ**	0	0
3. Garrulus glandarius Lin.	2	**Chrypsirhininæ**	0	0
4. » melanocephalus Schleg.	—		5	2
5. Perisoreus infaustus Lin.	—			

Pica caudata. Ray.

Stab. cromolitogr. Oscar Dressler Milano.

PICA CAUDATA LINN.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 101) (UOVA OVATE)

Pica caudata Lin. (1748). — **P. melanoleuca** Vieill. (1818). — **P. europæa** Boie.
P. albiventris Vieill. (1828). — **P. varia** Schleg. — **Corvus pica** Lin. (1766).
Garrulus picus Temm.

Italiano : Cecca. — Gazzera. — Gazza. — Pica.
Lombardo : Berta. — Cecca. — Berta della coa longa.

La Gazzera che è sparsa in tutt'Europa, nel nord d'Africa e nell'Asia, in Lombardia si incontra ovunque, nei boschi, negli albereti ma non mai in gran copia d'individui. È uccello che dappertutto ed in tutti i tempi seppe acquistarsi la fama d'intelligentissimo e di astutissimo animale, fama che seppe ben conservarsi anche da noi. Vive a coppie che non si abbandonano anche dopo scorsa la stagione degli amori, ma che d'autunno e d'inverno si avvicinano ad altre coppie per formare dei branchetti più o meno numerosi. Se il cacciatore non avvicina che assai difficilmente la Gazzera, se ancor più difficilmente gli è dato di colpirla, ciò devesi non tanto ad una semplice e sciocca timidità dell'uccello, di cui stiamo parlando, ma al suo carattere furbo e diffidente, ed alla perpetuatasi memoria delle continue persecuzioni sofferte.

Anzi vi ha taluno che per propria esperienza non si perita a dichiarare che le Gazzere di certi paesi per es., della Svizzera e della Turchia ove il fucile da caccia si lascia un poco più in pace che non da noi, siano le Gazzere meno diffidenti e quindi più facili a colpirsi. Preferiscono questi animali le quercie e le conifere alte, nel folto delle cui frondi amano di ricoverarsi.

Vivono di carogne, di semi, di insetti; hanno altresì l'abitudine di fare delle provviste che per altro curano poco e che accrescono semplicemente senza aver riguardo sempre alla appropriata qualità degli oggetti. Domestiche si fanno ammirare per la loro intelligenza e per la loro pronta addomesticazione, ma riescono nojose per il continuo loro rubacchiare oggetti d'ogni sorta, specialmente se lucenti, per ridurli ad un ripostiglio anche remoto; talora riescono pericolose perchè portano anche in esso i tizzoni accesi e ponno per questo esser causa di incendi. La voce di questi uccelli è forte ma disadorna e non cadenzata. In domesticità apprendono anche a pronunciare qualche parola, altro pregio da aggiungersi alla facilità con cui, addomesticate, escono a dilettarsi od a nidificare per ritornare poi alla casa in cui furono allevate.

NIDO. — La Gazzera è affaccendata assai per tempo a costruirsi il nido che ha forma concava abbastanza marcata e per di più è munito di una tettoja poco solidamente intrecciata di ramoscelli.

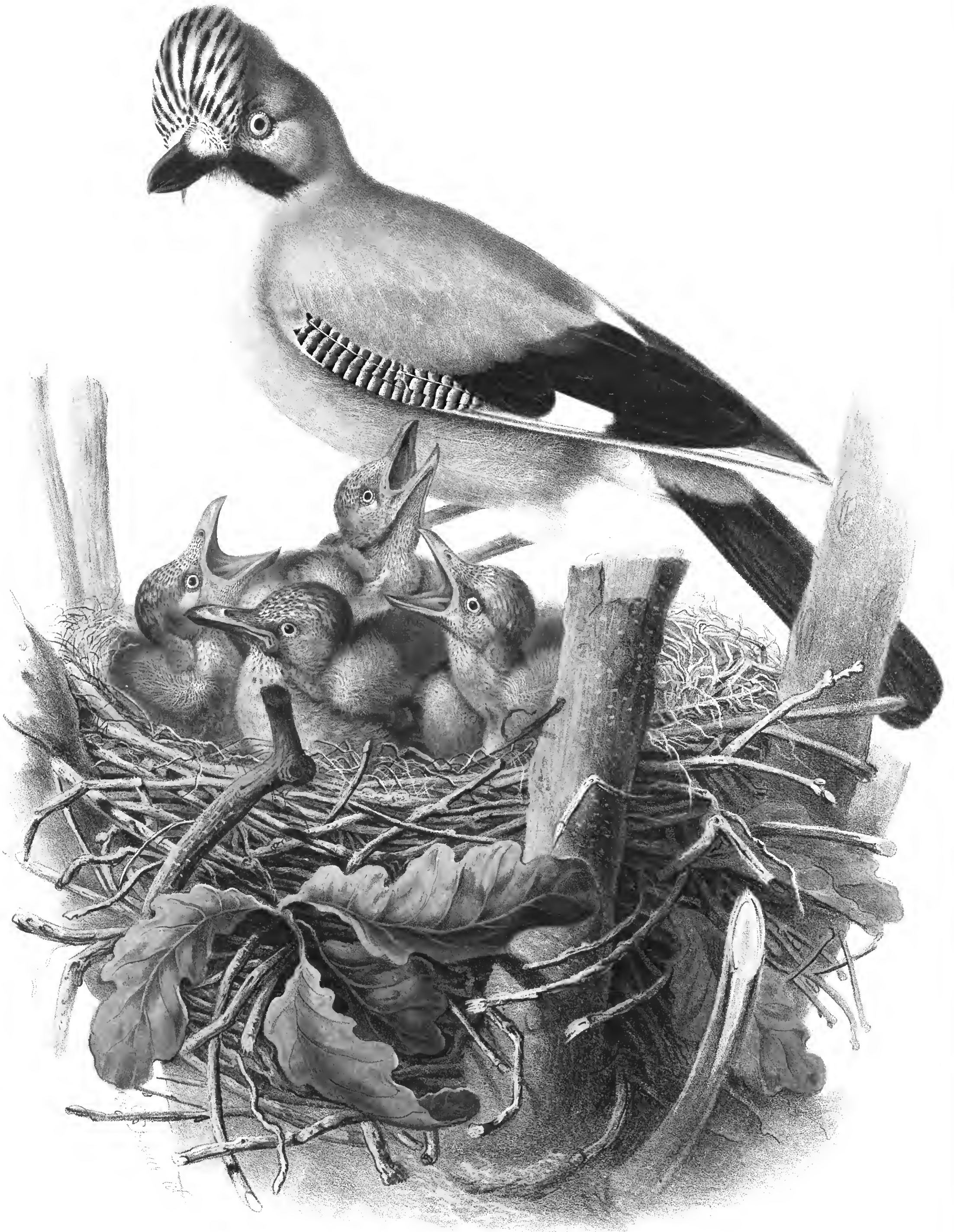
L'architettura complessiva di questa grande fabbrica aerea non è delle più eleganti nè delle più ammirande per la finitezza di lavoro.

Sulla tavola non si è fatto figurare che un nido senza tettoja perchè due cosiffatti furono trovati in Brianza, e ciò dipende forse dalle coppie ancor giovani che gli hanno costruiti; che se altra spiegazione non si trovasse più acconcia basti per ora il ritenere che il nido della Gazzera varia assai nelle dimensioni e nella complicazione delle sue parti. In luogo di una descrizione più dettagliata del nido rimando i lettori all'esame della tavola.

È noto che le Gazzere oltre al nido che occupano colle loro uova ne costruiscono altri in varie località, che lasciano poi più o meno incompleti. Nordmann poi ha os-

servato che per sviare l'attenzione dei nemici dal nido vero, accordano una eccessiva attenzione e fingono una apparente trepidazione straordinaria per i nidi falsi, operando precisamente al contrario e cioè con studiata noncuranza verso il nido in cui effettivamente alleveranno la prole.

UOVA. — Ogni covata della Gazzera consta di 4 a 6 uova di forma ovata a fondo bianco sporco volgente appena sensibilmente al verdognolo. Sono coperte di macchiette piccole numerose di color terreo, miste ad altre poche più larghe a confini eziandio più irregolari di color grigio violaceo. Alcune uova hanno il fondo meno coperto ed allora le macchie sono più larghe quantunque più diradate. Misurano in media un asse maggiore di mill. 32 per uno minore di mill. 24. L'uovo più grande che ho presente ha gli assi di mill. 35 per 24, il più piccolo invece di mill. 31 per 22.

PULCINI. — Nascono i pulcini della Gazzera affatto nudi e rimarchevoli per la nerezza della loro pelle. Appena i bordoni lasciano uscire le barbe superiori delle piume e delle penne, i pulcini di questa specie presentano il vertice del capo fino all'occipite, e tutto il collo di color nero. Una fascia nera che si allarga gradatamente nella parte inferiore del collo fino quasi alla sua inserzione apparente nella forchetta. Il petto è biancastro volgente al lionato. Nera è la parte mediana in tutto il dorso. Le fascie prealari sono di color lionato. Le grandi penne delle ali invece di un nero azzurrato con riflesso leggermente metallico specialmente nel pogonio che guarda in basso, nero senza riflesso nel pogonio superiore. Coda nera. Il ventre, le parti laterali del collo, delle guancie ed il groppone sono nudi ancora, quando il pulcino si osserva in questo stadio.

Garrulus glandarius. Linn.

GARRULUS GLANDARIUS LINNÉ.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 24.) (UOVA OVATE)

Corvus glandarius Linné. — **Garrulus glandarius** Vieill. — **Pica glandaria** Wagler.
Glandarius germanicus et **septentrionalis** Brisson. — **Glandarius pictus** Kolb.

Italiano: Gazza ghiandaja. — Ghiandaja.
Lombardo: Gasgia. — Gasciott. — Gasa. — Berta. — Sgazza-granéra.

La Ghiandaja è uccello non troppo comune sulle nostre montagne, ma abbonda assai e sui colli ed al piano. Abita tutta Europa, e fuori del nostro continente si trova in Arabia, in Siria, nella Persia, nel Giappone ed in Barberia.

Dimora abitualmente nei boschi ove siano alberi folti, e comunque in poco spazio s'incontrino molti di questi uccelli, non vanno però a torme. La Ghiandaja è stazionaria; di carattere timido, astuto, allegro e litigioso, è anche notevolmente svelta, e ciò le è di grande utilità a scamparla dai pericoli.

Il suo volo è lesto sì ma non mai molto alto: s'allontana poco dal circolo prescelto e tosto si nasconde nel folto degli alberi quando il minimo strepito desta il suo timore proverbiale. Se si accorge poi d'essere inseguita si giunge con gran fatica ad avvicinarla e solo vi si riesce usando di tutte le precauzioni atte a diminuire i rumori. Passa le ore calde della giornata alla fresca ombra di albero vetusto e qualche volta anche, ma più di rado, in sulle rive ombreggiate di qualche acqua o sul margine dei prati.

Per cacciare le Ghiandaje bisogna opporre industriosi stratagemmi alla loro sveltezza. Conviene perciò attenderle molto stando nascosti nei cespugli o appiattati fra i castagni guardandosi dal produrre il menomo strepito. Si riesce meglio all'uopo prendendone una viva la quale gridando altamente attira intorno a sè le compagne libere le quali per tal modo vengono uccise ad agio dal cacciatore.

Trovo opportuno di qui ricordare un pregiudizio a cui Gené oppose una confutazione altrettanto semplice che convincente; cioè che i *Corvi, le Piche e le Ghiandaje sono uccelli che sentono da lontano l'odore della polvere da schioppo; ed è questa la ragione per cui riesce difficilissimo al cacciatore l'avvicinarli ed ucciderli.* G. Gené [1] nega che l'odorato abbia merito veruno nel proteggere codesti animali dal fucile, e per provarlo così si esprime: « uno dei molti stratagemmi coi quali si attirano « e si uccidono parecchie sorta di uccelli, consiste nell'esporre supino in una aperta « campagna e ad opportuna distanza da un capannuccio, entro il quale il cacciatore si appiatta, il cadavere o la pelle di un carnivoro, per esempio, di una volpe « riempita di paglia. I Corvi, le Piche e le Ghiandaje che vedono quell'odiato animale, « traggono a lui da tutte le parti, gli svolazzano intorno, stridono, e col disordine dei « movimenti e delle voci, pajono sfogare l'antico odio insultando al suo stato di « morte: posansi poi sulli alberetti che la natura o l'arte collocarono là presso, ed « allora cadono facilmente ed in gran numero sotto gli spari del cacciatore. Ciò prova « fino all'evidenza, e forse meglio d'ogni ragionamento, ch'essi o non sentono l'odore « della polvere o che questo odore non è la causa che gli scampa da chi li cerca « collo schioppo alla mano ».

Un ultimo stratagemma da usarsi nella caccia di codesti animali consiste nell'imitare la voce del Merlo. Le fucilate si succedono spesso, ma non pongono ostacolo al ritorno delle Ghiandaje, purchè dopo lo sparo si abbia cura di evitare qualunque benchè minimo rumore. Nelle reti la Ghiandaja incappa poche volte, e solo per mero

(1) G. Gené. — *Dei pregiudizi popolari intorno agli animali.* Lugano 1854.

Per rapporto al colore non posso dire altro, che la generalità degli animali di questa famiglia produce uova con fondo colorato, pochi altri a fondo bianco, e che comuni sono le chiazzature, le punteggiature e le marmorizzazioni. Pei dettagli rimando il lettore all'opera di O. Des Murs [1].

I Pulcini appartenenti a questa famiglia nascono rivestiti con qualche filamento di finissima pelurie sul capo, sulla spina dorsale ed al petto.

Da ultimo ricorderò che l'allevamento dei nidiaci presenta poche difficoltà, ed è universalmente esercitato specialmente per avere animaletti che sono la delizia degli amatori tanto per la loro vivacità che per l'intelligenza, onde vengono allevate anche le specie meno appariscenti.

(1) O. Des Murs. *Traité général d'Oologie ornithologique, au point de vue de la classification.* — Paris 1860.

Quadro delle specie di **FRINGILLIDEE**
proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie	Genere	Specie	Osservazioni
Passerinæ	Gen. 378. Passer Br.		
		domesticus L. . . .	localizzato, sedentario — *nidifica.*
		Italiæ Vieill. . . .	comunissimo, sedentario — *nidifica.*
	» 379. Pyrgita Cnr.		
		montana L. . . .	comunissimo, sedentario — *nidifica.*
	» 381. Chlorospiza Bp.		
		chloris L.	comune, sedentario — *nidifica.*
Fringillinæ a. *Fringilleæ*	» 385. Coccothraustes Briss.		
		vulgaris Vieill. . .	comune, emigrante — *nidifica.*
	» 387. Fringilla L.		
		montifringilla . . .	rara, si trova nel verno, emigra in primavera, in alcuni luoghi *nidifica.*
		cœlebs L.	comune, sedentario — *nidifica.*
	» 388. Petronia Kp.		
		stulta Gml. . . .	rarissima, di passo autunnale — *non nidifica.*
b. *Carduelcæ*	» 392. Chrysomitris Boie.		
		spinus L.	comune, emigrante — *nidifica.*
	» 395. Carduelis Br.		
		elegans Steph. . . .	comune, emigrante e stazionario — *nidifica.*
c. *Sericeæ*	» 398. Citrinella Bp.		
		alpina Scop. . . .	piuttosto rara, di passo — *nidifica.*
	» 399. Serinus Koch.		
		meridionalis Bp. . .	non comune, emigrante — *nidifica.*
d. *Pyrrhuleæ*	» 401. Pyrrhula Br.		
		coccinea Sandb . . .	comune, di passo, sedentaria in alcuni luoghi — *nidifica.*
Loxiinæ a. *Loxieæ*	» 405. Loxia Br.		
		curvirostra L. . . .	comune, emigra — *nidifica.*
b. *Carpodaceæ*	» 412. Carpodacus Bp.		
		erythrinus Pall. . .	accidentale.
c. *Montifringilleæ*	» 416. Montifringilla Brehm.		
		nivalis L.	non raro, emigrante — *nidifica.*
d. *Linoteæ*	» 418. Linota Bp.		
		cannabina L. . . .	comune, in alcuni luoghi sedentaria, emigrante — *nidifica.*
		montium Gmel. . .	rarissimo — *non nidifica.*
	» 419. Acanthis Keys.		
		rufescens Vieill. . .	comune, di passo — *non nidifica.*
		linaria L.	localizzato, emigra — *nidifica.*
Emberizinæ	» 427. Cynchramus Bp.		
		miliaria L. . . .	piuttosto rara, emigra — *nidifica.*
	» 428. Plectrophanes Mey.		
		nivalis L.	rarissimo, localizzato, di passo — *non nidifica.*
	» 429. Centrophanes Kp.		
		lapponica L. . . .	rarissimo, di passo — *non nidifica.*
	» 431. Emberiza L.		
		citrinella L. . . .	comune, emigra, in alcuni luoghi sed.—*nidifica.*
		cirlus L.	non comune, di passo — *non nidifica.*
		cia L.	comune, emigra di primavera — *nidifica.*
		pityornis Pall. . .	rarissima, emigra in primavera— *non nidifica.*
	» 432. Buscarla Bp.		
		lesbia Gml. . . .	raro, di passo — *non nidifica.*
	» 433. Schœnicola Bp.		
		pyrrhuloides Pall. .	non rara, emigra — *nidifica.*
		arundinacea Gml. .	comune, localizzata, emigra di primavera — *non nidifica.*
	» 434. Hortulanus Bp.		
		chlorocephalus Gm. .	comune, emigra — *nidifica.*

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Fringillidee proprie all'Europa e loro nome	Numero di Fringil. proprie alla Lombard.	Numero di Fringillidee proprie all'Europa e loro nome	Numero di Fringil. proprie alla Lombard.
1. Passer domesticus L.	1	32. Montifringilla alpicola Pall.	—
2. » Italiæ Vieill.	2	33. Linota cannabina L.	17
3. » salicicola Vieill.	—	34. » bella Hempr.	—
4. Pyrgita montana L.	3	35. » brevirostris Gould.	—
5. Chlorospiza chloris L.	4	36. » montium Gml.	18
6. Mycerobas speculigera Brandt.	—	37. Acanthis rufescens Vieill.	19
7. Coccothraustes vulgaris Vieill.	5	38. » linaria L.	20
8. Fringilla montifringilla L.	6	39. » groenlandica Bp.	—
9. » » cœlebs L.	7	40. » Holbölli Brehm.	—
10. » spodiogena Bp.	—	41. » canescens Gould.	—
11. Petronia stulta Gml.	8	42. Cynchramus miliaria L.	21
12. Chrysomitris spinus L.	9	43. Plectrophanes nivalis L.	22
13. » pistacina Eversm.	—	44. Centrophanes lapponica L.	23
14. Carduelis elegans Steph.	10	45. Emberiza citrinella L.	24
15. » orientalis Eversm.	—	46. » cirlus L.	25
16. Citrinella alpina Scop.	11	47. » cia L.	26
17. Serinus meridionalis Bp.	12	48. » cioides Brandt.	—
18. Metoponia pusilla Pall.	—	49. » pityornis Pall.	27
19. Pyrrhula coccinea Sandb.	13	50. » chrysophrys Pall.	—
20. Loxia pytiopsittacus Bechst.	—	51. Buscarla provincialis Gml.	—
21. » curvirostra L.	14	52. » lesbia Gml.	28
22. » bifasciata Brehm.	—	53. » pusilla Pall.	—
23. Corythus enucleator L.	—	54. Schœnicola arundinacea Gml.	29
24. Uragus sibiricus Pall.	—	55. » pyrrhuloides Pall.	30
25. Carpodacus rubicilla Gould.	—	56. Hortulanus chlorocephalus Gml.	31
26. » roseus Pall.	—	57. » cæsius Cretszchm.	—
27. » erythrinus Pall.	15	58. Fringillaria striolata Licht.	—
28. Rodopechys phœnicoptera Bp.	—	59. Hypocentor rusticus Pall.	—
29. Bucanetes githagineus Licht.	—	60. » aureola Pall.	—
30. Leucosticte arctoa Pall.	—	61. » dolyconius Bp.	—
31. Montifringilla nivalis L.	16	62. Granativora melanocephala Scop.	—

Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
Passerinæ	5	4
Fringillinæ	14	9
Loxiinæ	22	7
Psittirostrinæ	0	0
Geospizinæ	0	0
Emberizinæ	21	11
Spizinæ (America)	0	0
Pitylinæ	0	0
	62	31

ORDO III **PASSERES**

TRIBUS I OSCINES

STIRPS I **CULTRIROSTRES**

Generalità sulle

STURNIDÆ (Fam. 15.ª)

Sub fam. 39.ª **Lamprotornithinæ** Sub fam. 40.ª **Sturninæ**

Sub fam. 41.ª **Graculinæ** Sub fam. 42.ª **Buphaginæ**

Nelle Sturnidee la sola sottofamiglia delle *Sturninæ* contiene quel meschino numero di specie che nel catalogo veggonsi figurare quali europee, mentre le altre contengono solo specie incole del vecchio mondo e dell'Oceania, distribuzione geografica questa assai curiosa a notarsi, ancor più meravigliosa poi se la consideriamo più davvicino per notare quella particolare a ciascun gruppo. Così la prima delle sottofamiglie (39.ª), ha specie che la rappresentano in Asia, Africa ed Oceania, la seconda (40.ª), che, come già dissi, contiene le nostre specie ne ha di africane, asiatiche e d'Oceania, la terza (41.ª), solo in Asia ed Oceania, infine la quarta (42.ª), in Africa ed Oceania. Il numero di Sturnidee ascende a poco più di un centinajo, ed in Europa a sole tre, in Lombardia poi a due sole, anzi ad una sola se volessimo considerare appunto quell'unica specie che è solita trovarvisi e che quindi per questo riguardo caratterizza la nostra particolare faunula, essendo le specie accidentali o quasi, poco o punto adatte a dare idea delle produzioni naturali d'un dato paese.

Comprenderà di leggieri il lettore, che non m'è possibile dettare in questo articolo di generalità se non che poche fra le importanti cose che si dovrebbero dire, inquantochè i confronti di costumi colle specie esotiche ci condurrebbero troppo lontano dalla meta, e lo stendermi sui costumi delle sole nostre mi obbligherebbe a ripetizioni ancora più frustranee e noiose. Mi studierò quindi d'esser più conciso che mi sarà possibile limitandomi agli *Stornini*.

Dirò esser dessi animali che prendono in paese ubicazioni variate, compiacendosi dei boschi umidi, delle praterie, dei terreni paludosi e frequentando pure i luoghi abitati. Per altro hanno una marcata preferenza pei luoghi di pianura, per cui schivano l'alta montagna ove non vi si trovano punto.

Sono assai sociali e dimostrano questa loro qualità coi grandi assembramenti invernali, e stando a torme nelle più o meno grandi emigrazioni che imprendono. Molte volte poi parecchie coppie nidificano in vicinanza le une delle altre, per cui vengono in ciò fare a dar novella prova della loro sociabilità. Sono inoltre animali intelligentissimi, astuti, dotati di voce piuttosto aggradevole e capaci di imitare con una versatilità veramente sorprendente la voce di molti uccelli fra cui quella di molti non comuni cantori. Imitano altresì la voce umana e per questo sono ricercati dagli amatori.

Vivono d'insetti che predano fra le immondizie e gli escrementi, sui prati, sugli alberi, ecc., a cui uniscono talvolta dei frutti e bacche sugose; in complesso però merita d'esser ricordata ed encomiata la loro utilità.

Costruiscono nidi non artistici di materiali affastellati nelle cavità che si trovano negli alberi, nelle roccie e negli edifizi, per cui si dovrebbe classificare questi nidi fra i cavernosi. Si adattano con facilità anche ad occupare nidi artificiali per quanto appena siano adatti per forma al loro bisogno. Domestici ponno nidificare anche nelle case.

La prolificità di questi animali è grande se si considera che ponno dare due covate all' anno, ciascuna di esse però in media consta di 6 uova che sono in questa sottofamiglia riconoscibili per i seguenti caratteri generali: Forma ovata, guscio poco lucente, colorato solo nella parte esterna a fondo di verde marino più o meno chiaro uniforme e senza macchie.

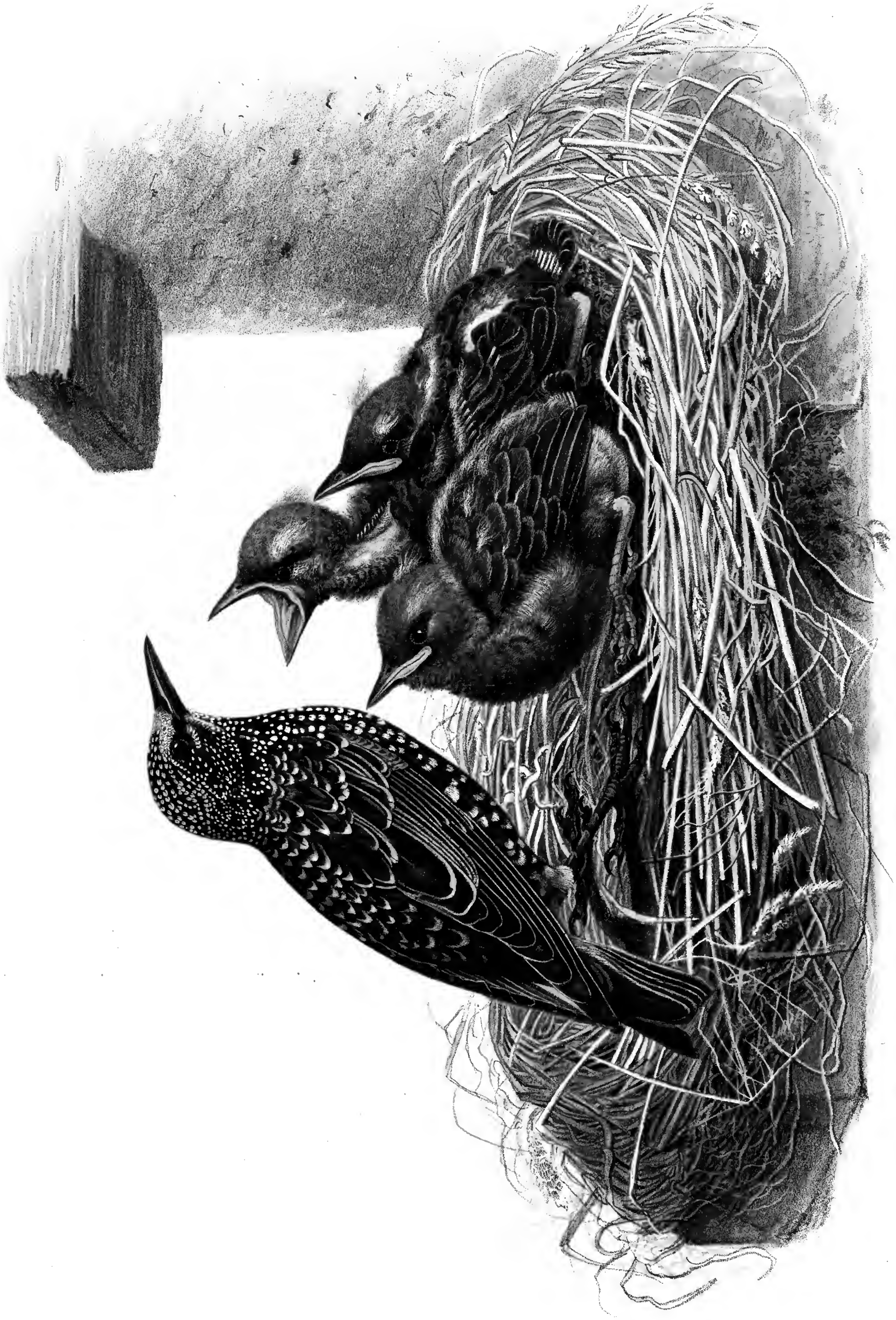
I pulcini sono fino alla prima muta vestiti di livrea assai diversa da quella degli adulti. L'accidentalità del *Pastor roseus* pel nostro paese, è causata dall'esser una specie affatto meridionale.

Quadro delle specie di **STURNIDÆ**

proprie alla Lombardia.

Sotto famiglia	Genere Specie	Osservazioni
Sturninæ	Gen. 285. Sturnus Lin.	
	» vulgaris Linn.	comune, — *nidifica.*
	Gen. 286. Pastor Temm.	
	» roseus Linn.	rarissimo, di passo irregolare — *non nidifica.*

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Sturnidee proprie all'Europa e loro nome	N. di Sturnidee proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
1. Sturnus vulgaris Linn.	1	Lamprotornithinæ	0	0
2. » unicolor La Marmora.	—	Sturninæ	3	2
3. Pastor roseus Linn. / Acridotheres roseus Ranzani.	2	Graculinae	0	0
		Buphaginæ	0	0
			3	2

Tav 28

Sturnus vulgaris. Linn.

STURNUS VULGARIS LINNÉ.

(NIDO IRREGOLARE) (Tav. 28.) (UOVA OVATE)

Turdus solitarius Montagu. — **Sturnus nonnullis** Klein. — **S. varius** Meyer et Wolf.
Italiano: Storno. — Storno volgare.
Lombardo: Storno. — Stornell. — Storna. — Storen.

Trovasi lo Storno sparso in tutta Europa, al nord d'Africa e nella Siberia occidentale. Da noi è comunissimo e ne possiamo osservare individui stazionarj ed altri emigranti.

È una specie che ama vivere gregario in grandi torme, svelto, intelligente, litigioso. Grida specialmente quando vola e, oltre alle grida che chiameremo assordanti e disordinate, possiede un canto di note confuse e non troppo piacevoli. Allo stato domestico abbellisce il suo canto coll'imitazione di quello d'altre specie. Bisogna però osservare che con pari facilità dimentica ed apprende note non sue e che a sproposito confonde varj canti appresi in tempi diversi o contemporaneamente. Quando si vogliano avere Storni che ripetano bene e per esteso le armonie d'altra specie, bisogna vietargli d'udire il canto di molte specie. Impara inoltre a pronunciare assai chiaramente molte parole.

Allo stato selvaggio usa convivere in falangi che talora ascendono a molte migliaja d'individui a cui si aggiungono falangi di emigranti da altri paesi a inverni molto rigidi. Quando gli stormi sono più ingrossati è nei mesi di settembre ed ottobre epoca in cui arrivano provvisoriamente alle nostre campagne gli individui emigranti da altre regioni. Alla primavera ci pervengono gli Storni nostri che emigrarono e quelli che soggiornarono in regioni che posseggono estati troppo cocenti.

Da noi è comunissimo, d'inverno in pianura, e nelle altre stagioni anche in collina. Frequenta le campagne aquitrinose, i boschi avvicinanti le praterie ed i campi, nonchè i tetti degli edificj, i campanili, i rustici tetti e le colombaje.

Va in numerosa falange alle pasture ove stando molto all'aperto si accorge dell'avvicinar del pericolo, e lo sfugge con molta prestezza. All'avvicinarsi d'un cacciatore prendono il volo di conserva e portansi fuori di tiro per calare tutti insieme non molto più in là. Ripetono questi voli ogni volta che il pericolo li minacci, e ciò fanno mandando voci altissime, che diminuiscono quando calano di bel nuovo a terra.

Hanno gli Storni un volo rapidissimo diritto, piuttosto alto e in tale atto muovono le ali sbattendole a brevi intervalli. Scelgono per dormire e per pascolare luoghi fra loro assai lontani, e che sono costantemente gli stessi. Quando emigrano le loro falangi non seguono nell'aria una linea regolare, ma invece cambiano spessissimo di disposizione, e stanno sempre compatti e serrati in modo che quasi quasi si toccano colle ali. Tutti questi cangiamenti apportati nell'ordine delle loro squadre e l'incedere serrati, si interpretano dagli autori quali manovre atte a sottrarli alla voracità degli uccelli da preda. Mangiano insetti, lombrici, lumaconi, larve, e sono ghiottissimi di uva e dei semi d'Ulivo. In un piccolo paese della Spagna, per cura delle Autorità si fanno seguire gli Storni che si recano a devastare gli Ulivi, e si osservano i luoghi ove vanno a deporre il loro raccolto. In data ora si fugano gli Storni da quei luoghi mediante

spari di fucili, e si raccolgono di bel nuovo le ulive che altrimenti sarebbero state irremissibilmente perdute. All'epoca della propagazione da gregarii che erano si fanno solitari. Quest'epoca cade verso la fine di aprile.

D'autunno, verso la fine di settembre ed ottobre si radunano in maggior numero e vanno a dormire sui canneti dei nostri laghi ove su d'un solo giunco si pigiano talmente che lo fanno toccare colla cima nell'acqua. Allora si fanno scopo di una caccia speciale, che si fa stando molto nascosi e sparando in una sol volta (mediante apposito congegno) molti fucili. In altri tempi si prendono colle reti tese nei prati, senzachè la caccia molto frutti. Nei ròccoli e nelle bresciancile incappano di raro.

Si addomestica facilmente.

È una specie che da noi talvolta va soggetta ad albinismo.

NIDO. — Il nido dello Storno è contesto di foglia, fieno, sfilacciature di stoppa, ecc., e si trova nascosto o nei colombaj, o sotto i tetti, o nelle fessure delle vecchie muraglie, e più raramente nei cavi tronchi. Varia assai nelle dimensioni o per meglio dire nella quantità dei materiali impiegati, ha una cavità talora bene circoscritta con un diametro di 8 centimetri, tal altra confusa e appena marcata. È quindi un nido irregolare. Lo Storno nidifica due volte. Si adopera a far il nido verso i primi di aprile e alla fine di maggio.

UOVA. — Le covate dello Storno constano da 4 a 7 uova, che nel primo nido si trovano deposte alla seconda metà di aprile e nel secondo nido alla prima metà di giugno. Sono di forma ovata, di colore uniforme celestognolo traente al verde, sono rugose e con pori visibili, alquanto lucenti. L'asse maggiore è di 28 a 30 millimetri, l'asse minore di millimetri 20 a 21.

PULCINI. — Nascono i pulcini alla prima metà di maggio, e quelli della seconda covata nascono alla fine di giugno. Nascono con pelurie e a poco si vestono di penne fulvo-oscure ed unicolori; il petto e la gola però sono biancastre con macchie del colore del groppone ma meno intenso. Non prendono la veste dei genitori che dopo la prima muta. Degland asserisce che nei pulcini si può riconoscere il sesso osservando nei maschi verso la punta della lingua e sotto di essa una striscia longitudinale nerastra [1].

(1) Degland. *Ornithologie Européenne*. 2.e edition entièrement refondue par Gerbe. Paris 1867.

ORDO III **PASSERES**

TRIB. I OSCINES

STIRPS II CONIROSTRES

Generalità sulle

FRINGILLIDÆ (Fam. 16.ª)

Sub fam. 48.ª **Passerinæ**
Sub. fam. 49.ª **Fringillinæ**
Sub fam. 50.ª **Loxinæ**
Sub fam 51.ª **Psittirostrinæ**
Sub fam. 52.ª **Geospizinæ**
Sub fam. 54.ª **Spizinæ**
Sub. fam. 55.ª **Pitylinæ**

Nell' ordine dei Passeri le specie di granivori arborei sono in maggior numero al di là delle Alpi, e per contrario le campagne italiane sono rallegrate dal canto di più svariate specie di Silvie.

DE FILIPPI (1).

Le specie di Fringillidee conosciute oltrepassano di poco le cinquecento (2) e nel loro complesso ponno chiamarsi cosmopolite; sono più specialmente attaccate all'emisfero boreale vale a dire all'Europa, alla Siberia ed all'Altipiano centrale dell'Asia ed all'America settentrionale. Non appartengono però specie europee a tutte le sotto-famiglie, giacchè quella delle Psittirostrinæ (Oceania), delle Geospizinæ (Is. Gallopagos), delle Spizinæ (America) e delle Pitylinæ (America) ne sono prive (3).

L'Europa ne possiede 62 specie (4) (compresevi le accidentali), e la Lombardia solo trentuna.

Non credo privo d'interesse per precisare un po' più la estensione geografica delle specie che figurano in Lombardia, di indicare che vi si trovano (5) l'*Acanthis linaria* L. l'*A. rufescens* Vieill., il *Centrophanes lapponica* L. ed il *Plectrophanes nivalis* L.; mentre i generi *Chlorospiza, Petronia, Passer, Pyrgita, Fringilla, Montifringilla, Carduelis, Citrinella, Serinus, Linota, Cynchramus, Emberiza, Buscarla, Schœnicola, Hortulanus, Pyrrhula,* mancano di specie americane, e gli altri generi non nominati hanno in America specie affini alle nostre che le rappresentano.

Per rapporto alle stazioni, quantunque si incontrino molte difficoltà nel precisare limiti ben definiti, pure le nostre specie si prestano ad essere divise in *alpine* (6), *montane* e *di pianura.* Come esempio delle prime indicherò la *Linota montium*, l'*Acanthis linaria* L. che abitatrice estiva delle regioni artiche dei due mondi, pur essa ci arriva numerosa d'autunno, e di cui pur qualche individuo sui nostri monti più alti nidifica, la *Loxia curvirostra*, la *Fringilla montifringilla* L. e ad esempio di specie montanine citerò il *Serinus meridionalis;* mentre per le ultime citerò il *Carduelis elegans* Steph., la *Fringilla cœlebs* L., e l'*Emberiza citrinella.*

Moltissime specie poi, quali sarebbero, il *Passer Italiæ* Vieill., la *Pyrgita montana* L. hanno una stazione mista.

(1) De-Filippi. *Regno animale.* — Milano 1852, pag. 272.
(2) Bonaparte. *Conspectus systematis ornithologiæ (Annales des Sciences Natur. Zool.* T. 1, Serie IV. — Paris 1854).
(3) Bonaparte et Schlegel. *Monographie des Loxiens* etc. — Leyden et Düsseldorf 1850.
(4) Ammessa la 61.ª *nel Catalogo* (anonimo) *degli uccelli d'Europa redatto secondo le ultime classif. del Principe Carlo Luciano Bonaparte.* — Milano, coi tipi Bernardoni nel 1858. La decima è ricordata nell'opera di Degland. *Ornithologie européenne* etc. 2me edit. refondue par Gerbe. — Paris 1867.
(5) Bonaparte. *A Geografical and comparative list of the Birds of Europe and north America.* — London 1838.
(6) Sono indicate come *alpine* quelle che nidificano sulle *prealpi* e sulle *alpi*, come *montane* quelle che nidificano sui *colli* e sui *monti*, come di *pianura* quelle che nidificano al piano.

Se anche le roccie nude sono rallegrate da alcune specie che vi fanno dimora come la *Montifringilla nivalis*, il maggior numero di esse amano i cespugli, i giardini, ogni minore aggruppamento di alberi, i boschi. Alcune per il tempo che rimangono fra noi scelgono a dimora le paludi quali sono: la *Schœnicola arundinacea* Gml., il *Cynchramus miliaria* L. e l'*Emberiza pithyornis* Pall. Alcune amano di nidificare perfino nelle nostre case, ove sanno adattarsi tanto nei fori provenienti da diroccamento quanto negli appositi manufatti.

Molte delle nostre specie sono sedentarie come il *Passer domesticus* L., il *Passer Italiæ* Vieill., la *Pyrgita montana* L. Altre sono rappresentate da individui sedentari e da altri emigranti, come la *Fringilla cœlebs* L. e la *Chlorospiza chloris* L.

Altre dimorano in Lombardia solamente nel verno e queste sono per lo più le specie abitatrici di paesi affatto nordici che sfuggono un verno troppo crudo e rigoroso accontentandosi dei nostri più miti quali sono l'*Emberiza cia* L., la *Schœnicola arundinacea* Gml. e la *Fringilla montifringilla* L.

Il maggior numero di specie è composto però da quelle che non passano fra noi se non che la bella stagione.

La maggior parte delle nostre Fringillidee non ponno considerarsi a stretto rigore di termini come sociali [1] ma presentano grande facilità a riunirsi ad autunno innoltrato, ed imprendere insieme l'emigrazione. A questo proposito ricorderò il Cardellino che solitario nella bella stagione, in autunno si raduna in famiglie o tutt'al più in piccole truppe di 15 o 20 individui cercando i siti ricchi di cardi, che non abbandonano se non allora che la neve è soverchia, per cercare altre località meno coperte. Un carattere invece di spiegata sociabilità hanno i Passeri [2] che si radunano in luoghi ristretti a far il nido, e che in autunno si portano numerosissimi a dormire sugli alberi, facendo un enorme ed assordante cicaleccio che s'ode talora a grandi distanze.

Il lettore troverà di certo interessanti i ragguagli che ho dato su questo costume, parlando delle specie alle quali è proprio.

In questa famiglia non fa difetto l'intelligenza, chè anzi moltissime specie ne posseggono in alto grado. La schiavitù può centuplicare questo lor pregio, e può assai anche su molte specie alpine, che pur d'ordinario si mostrano pochissimo intelligenti quali sarebbero la *Montifringilla nivalis* L., la *Pyrrhula coccinea* [3] e la *Loxia curvirostra* L. ai quali si può aggiungere anche il *Coccothraustes vulgaris* Br. la cui poca svegliatezza fa un bel contrasto coll'apparenza dignitosa e grave che gli imparte il contorno del suo becco.

Le Fringillidee anche da noi contano buon numero di cantori e cantori non volgari. Chi non trova melodioso ed aggradevole il canto del Cardellino, del Fringuello, del Verdone, dei Lucarini, e di tant'altri? Buon numero d'altre specie però hanno voci men bene riunite in accordi; altri non fanno che fischiare in tuono più o meno acuto come è il caso del Ciuffolotto [4], in complesso però nessuno possiede naturalmente un canto prolungato, ma anzi interrotto tratto tratto da particolari fischi acuti o da gorgheggi ripetuti.

Almeno da nidiacee, pochissime escluse, le Fringillidee mangiano insetti, e di insetti si pascono moltissime specie in tutta la stagione che loro offre questo cibo, onde vengono menomati d'assai i danni che arrecano alle campagne e molti di essi vanno per questo annoverati fra gli animali utili all'agricoltura ed in conseguenza da porsi sotto l'egida delle leggi. Io trovo una ragione fisiologica che mi spiega la necessità di un nutrimento animale pei pulcini ed è questa, che è loro necessaria l'ingestione di sostanze

(1) Come esempio di sociabilità si può citare la *Loxia socia* Lath. ed altre affini del genere *Ploceus* coi quali i nostri Passeri hanno grande affinità di costumi.

(2) Vedi la nota antecedente.

(3) In Germania specialmente per antica consuetudine si riesce assai bene nella educazione del Ciuffolotto. Essa si volge più che altro sul canto. Ma mancano esempj di grande attaccamento al padrone, nè di ritorni dopo assenze più o meno lunghe.

(4) Vedi la nota più sopra.

Stab. Saldini

Passer Italiae Vieill.

PASSER ITALIÆ VIEILLOT.

(NIDO IRREGOLARE O GLOBULOSO) (TAV. 13.) (UOVA OVATE)

Fringilla domestica var. α. Ranzani. — **Fringilla Italiæ** Vieillot. — **F. cisalpina** Temmink. **Pyrgita italica** Bonap. (1838). — **Passer domesticus** var. B. **Italicus** Key e Blas. **Passer domesticus cisalpinus** Schleg.

Italiano: Passera italiana. — Passera reale. — Passera tettajuola. — Passera nostrale. — Passera grossa.
Lombardo: Passaron. — Passera de colombera. — Passarot Colombarö. — Passarì. — Passer.

Si può dire che il Passero italiano è fra gli uccelli di Lombardia il più comune. È stazionario e preferisce la pianura ove abbonda enormemente; quei pochi che annidano al monte scendono al piano a svernare. La distribuzione geografica di questa specie o razza [1] come da alcuni si vuol ritenere, importa ch'io citi le testuali parole di Temmink. — « Questo uccello non si vede che nelle contrade meridionali al di là della grande « catena delle alpi Cozie e Pennine. Io lo vidi prima d'arrivare a Susa, su molte « montagne poco elevate degli Apennini, lungo il golfo Ligure ed in tutt'Italia. Oltre- « passato Treviso, in tutta l'Istria e più lungi verso l'oriente ed il nord non lo si « trova [2]. » — Nordmann ne ha trovato sulle coste dell'Abasia e Strichlaud presso Smirne [3].

È la Passera italiana assai numerosa specialmente nell'interno delle più popolose città, confidentissima e d'una intelligenza superiore a quella della Mattugia sulla quale non ha prevalenza in lestezza di moti. È tanto legata direttamente ai costumi dell'uomo ch'essa abbandona i luoghi abbandonati da lui. Savi [4] asserisce con molto spirito, che se a due naufraghi filosofi una forca ed una figura geometrica tracciata sulla sabbia del lido furono segni che li fecero accorti della presenza dell'uomo, anche la Passera può aggiungersi a quei segni.

È una specie addomesticabile e per riuscirvi a perfezione basta farla prigioniera più giovane che sia possibile o meglio ancora allevarla da nidiaca, non abbandonarla nella solitudine, attirarla infine con carezze e con golosità.

Allora essa si abitua a stare in libertà nelle case, conosce il padrone, diviene confidente del cane e del gatto di casa che talvolta le fanno pagar cara questa sua famigliarità. Suole attirarsi l'attenzione col pizzico del robusto suo becco, vola sulle spalle al padrone e toglie a lui di bocca il cibo con una prepotenza che in essa si premia a carezze.

Quando è libera, d'inverno e primavera abita nelle case rurali e da esse ben poco se ne allontana onde cercar cibo o nei vicini prati o fra gli escrementi equini che rinviene sulle vie frequentate. Nell'estate quantunque non abbandoni del tutto le case pure all'infuori dei nidificanti la troviamo preferire la campagna aperta, i prati, le risaje e le brughiere; ben pochi individui amano i boschi.

Al tramontare del sole, sopratutto d'autunno si riuniscono in grossi branchi per dormire tutti di conserva sopra di un albero. Ciò fanno accorrendo di qua e di là a varj stuoli e riunendosi sulle siepi o sugli alberi vicini a quello designato per letto comune; di là spiccano poscia il volo rasentando terra per appostarsi quindi sui rami

(1) Gli autori adoperano la parola *varietà* anche quando è il caso di distinguere mutazioni di specie costanti ed ereditarie per le quali si devono distinguere col nome di *razze*.
(2) Temmink — *Manuel d'Ornithologie* — Edition du 1820.
(3) Degland — *Ornithologie européenne* — Paris 1849.
(4) Savi — *Ornitologia toscana* — Vol. 2. Pisa 1828.

ove stanno per buon tratto pizzicandosi a vicenda, facendo lezzi ed un clamore fortissimo il quale se li stormi sono notevolmente ingrossati, si può udire molto lontano. I giovani vivono in questa specie di congreghe per tutto l'anno.

Poco prima del levare del sole si danno i Passeri in cerca di cibo, non più radunati ma divisi a piccole torme. Essendo essi polifagi non incontrano grande difficoltà a trovar il lor cibo anche quando corra contraria la stagione. La passera nostrale mangia infatti grani di tutte le sorta, frutta, semi, erbe, insetti, larve e perfino piccoli molluschi.

Venne esagerata la maleficità di questo uccello pei danni che arreca colla distruzione del grano (quello che dico di questa specie serva per l'affine *P. montana*) e da taluni governi si giunse perfino ad ordinare e premiarne la distruzione. Ma quelli stessi governi dovettero rivocare il bando e contraposero ai premii dati per tanto tempo, una ufficiale protezione dei Passeri, che invero riuscì molto provvida perchè gli insetti cresciuti a dismisura attestarono quanto essi valessero a sminuirli. Qui riferisco un calcolo fatto da Riccardo Bradley (che trascrivo da altro libro [1]) il quale osservò che un sol pajo di passeri il quale abbia i nidiaci a nutrire, distrugge 480 insetti al giorno che è quanto dire 3360 insetti per settimana. E siccome hanno luogo per questa specie almeno due generazioni per anno, e i novelli vengono dai genitori alimentati d'insetti pel corso di quattro settimane, così ne consegue che un sol pajo di Passeri ne consuma ogni anno per l'alimento delle proprie nidiate 26880. Dieci milioni di Passeri distruggerebbero nelle settimane in cui imbeccano i novelli centotrentaquattro bilioni e quattrocento milioni di insetti.

Il volo del Passero italico è molto svelto, poco ondulato e poco alto.

La caccia si fa in molte maniere e sono assai fertili di buona preda quelle che si imprendono all'imbrunire con reti tese in una parte opposta a quella in cui si scacciano le passere facendo rumore e sturbandone le congreghe. Nelle brescianelle incappano numerose ed in minor quantità nei roccoli. D'inverno si pigliano colla tagliuola ascosa sotto la neve.

NIDO. — È sul finire di aprile che si trovano molti nidi di Passera italiana belli e riordinati o fabbricati di nuovo e pochi con entro la covata. Questi nidi irregolari si trovano sempre al coperto, infatti li troviamo sotto ai tetti, nelle fessure dei muri, vicino ai fumajuoli, nelle colombaje e negli appositi passeraj, infine nei cavi tronchi degli alberi. Anche questa specie come la Mattugia costruisce nidi globulosi sugli alberi.

Il nido non ha una forma sua propria ma è una veste adattata al foro che lo contiene; per materiali è variabilissimo ma in generale abbonda di steli di graminacee secche miste talora alle verdi, e che crescono di finezza man mano procedendo dall'esterno verso il cavo. Questi materiali sono disposti per buon tratto accuratamente ma nel resto sono affastellati a casaccio.

Talvolta più individui si rinuiscono a fare un nido comune assai più ampio e capace degli ordinarii.

A costruirlo la Passera impiega molti giorni, e dopo che è affaccendata in tale bisogna da cinque giorni, depone le uova e continua poi il riadattamento e la costruzione del nido fino a quando nascono i pulcini; epoca in cui guarnisce il nido di moltissime penne.

La fatica della costruzione e del riadattamento del nido è divisa equamente fra la coppia e mentre il maschio si affaccenda a raccogliere erba e penne, la femmina covando le raduna e le presta all'ufficio cui sono destinate.

Nella seconda metà di maggio la Passera italiana depone una seconda volta per cui si affaccenda intorno ad un secondo nido, quantunque non sempre abbandoni il vecchio.

(1) G. Genè — *Dei Pregiudizi popolari sugli animali* — Lugano 1854.

UOVA. — La maggior parte delle uova si trovano verso la prima metà di maggio ma alcune Passere le depongono assai più presto e perfino agli ultimi dì d'aprile.

Ogni covata consta da tre ad otto uova più di rado di nove che vengono deposti uno al giorno.

Le uova di questa specie sono fra le più soggette a variare di colore e di grossezza ed in ogni nidiata se ne rinviene uno più chiaro. Sono di forma ovata piuttosto allungata. Sopra un gran numero di uova qulcuno è ovale.

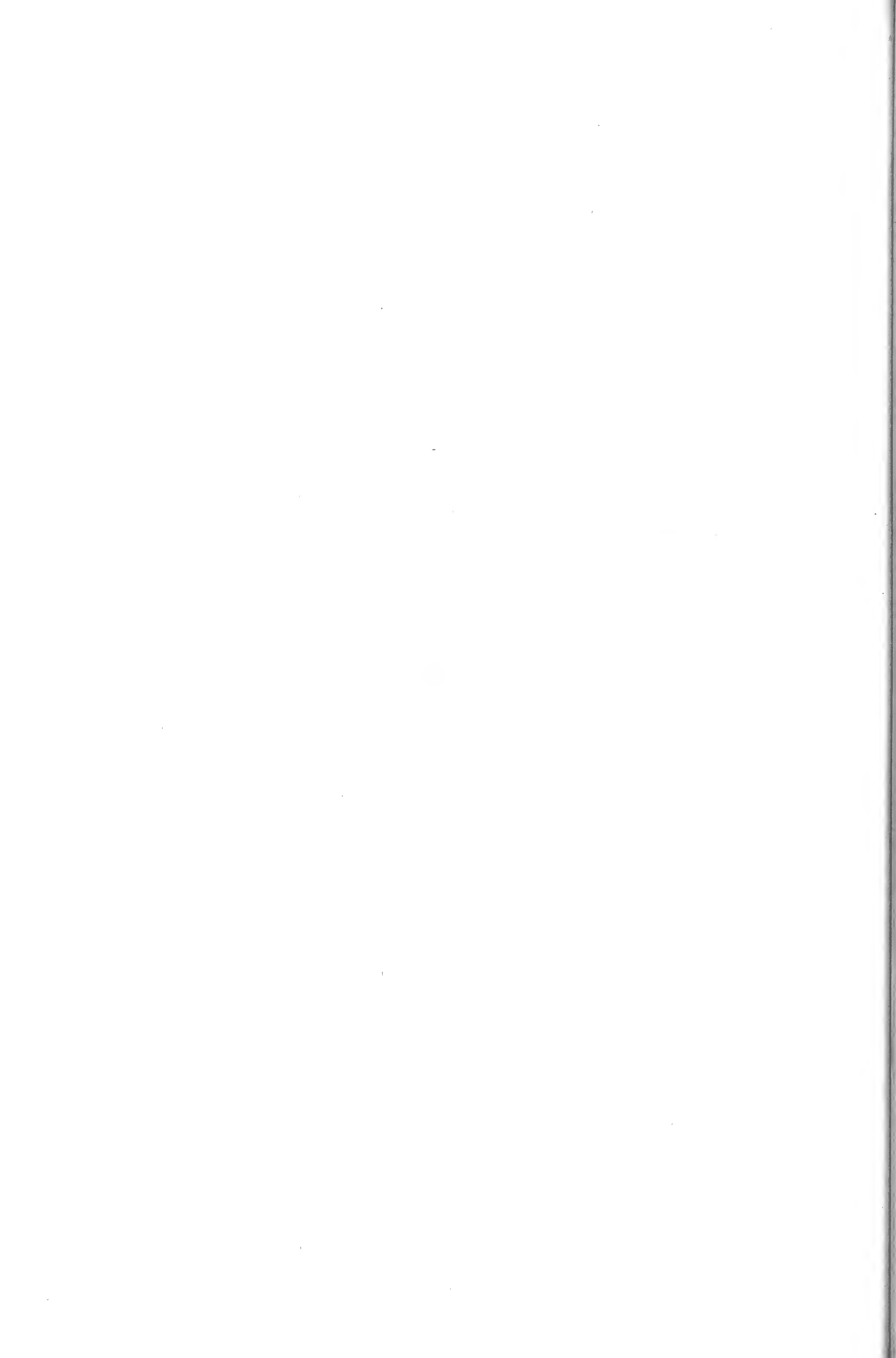
L'asse maggiore di esse in media è di 20 millimetri su 15 o 16 di asse minore. Il colore del fondo è o giallastro o azzurrino o leggermente violaceo o rubiginoso. Alcune uova molto chiare hanno un gruppo di chiazze brune di varia gradazione sul polo ottuso e sono poco macchiate nel resto, altre hanno tutto il guscio sparso di punti, chiazze, gocciette di varj caffè misti a macchie violacee; altre hanno prevalente un colore caffè misto a rubiginoso; altre infine sono chiazzate minutamente in tutta la loro superficie [1].

PULCINI. — A sbucciare tutte quante le uova occorrono due giorni; da esse nascono dopo una incubazione di tredici o quattordici giorni, dei pulcini nudi. Al sesto giorno dalla nascita spuntano le pennuccie avvolte nel tubetto e verso il nono giorno si veggono le penne che crescono sensibilmente; dal quattordicesimo al diciasettesimo giorno di vita i piccoli passerotti sono atti a volare.

Anche alla fine di luglio si trovano pulcini di questa specie che in tal mese può aver di recente deposto le uova [2].

Tanto il maschio che la femmina attendono alla nutrizione della prole.

(1) Importa notare che si sostituì ad un uovo di Passera quello di un Cuculo (*Cuculus canorus* L.) che venne incubato e nacque pel primo. La genitrice adottiva gettò le altre uova e si dedicò interamente all'allevamento dell'ospite intruso che campò fino al nono giorno.

(2) La Passera italiana impiega giorni 5 a preparare il nido, in 6 vi depone tutte le uova, cova per circa 15 giorni e ne impiega 16 ad allevare i pulcini; per cui dalla fabbricazione del nido alla fine dell'allevamento dei pulcini corrono giorni 42.

Tav. 9

Pyrgita montana. L.

PYRGITA MONTANA LINNÉ.

(NIDO IRREGOLARE O CONCAVO O GLOBULOSO) (Tav. 9.) (UOVA OVATE)

Fringilla montana Linné — **Pyrgita montana** Cuvier — **Pyrgita campestris** Schrank
Italiano: Passera mattugia. — Salciajuola.
Lombardo: Passera mattella — Passaretta boscajöla. — Passaretta. — Passarí. — Passarin gabbarö. — Baggin.

La Passera mattugia è sparsa per l'Europa dalle parti più nordiche alle più meridionali.

Delle due specie di passere che abitano la Lombardia, questa è ancor più comune dell'altra che conosciamo col nome di *Passerotto;* e benchè entrambe abbiano fra loro una grande affinità di costumi pure la Mattugia e per la scelta del soggiorno e pel carattere e per le sue emigrazioni merita uno speciale ricordo. Nelle città non si mostra troppo frequente, mentre preferisce la campagna ove, mista coll'altra specie, frastorna e saltella intorno agli abituri del contado. Essa abita pure volontieri nei boschi.

Se il passerotto giunge a tanta confidenza coll'uomo da saltellargli incontro ad una brevissima distanza, la Mattugia è assai più timida, ma in cambio più agile e vispa, e di proverbiale lestezza. In quanto a potenza intellettiva è inferiore alla specie che le poniamo a confronto, quantunque molta ne possegga essa pure e ce ne porga splendide prove, qualora venga addimesticata.

Allo stato selvaggio usa spesso allontanarsi molto dall'abitato, e si stabilisce per qualche tempo lontano dall'uomo, ed emigra in branchi assieme ai Fringuelli, Verdoni, ecc.

Nella Lombardia e più ancora nel Piemonte moltissimi di questi Passeri, costumano partire in cerca di cielo più mite; ma nell'Italia meridionale, sembra accertato che non emigrino, giacchè in quei luoghi veggonsi press' a poco nella stessa quantità in ogni stagione (1).

Il loro cibo consiste in grani d'ogni sorta a cui uniscono molti insetti; e per tal modo sono dannosi ed utili ad un tempo.

La domesticazione di questa specie e delle affini è assai facile, ma essa riesce tanto meno perfetta, quanto più s'imprigionano adulte. Del resto, per quanto vecchio il passero si prenda, non lascia luogo a temere che abbia a morire per la prigionia.

Accade però di frequente che esso giunge a rivendicare la perduta libertà, o ad acquistarla se non l'ebbe mai.

Si citano casi di Passere mattugie che libere di vagare per gli appartamenti, sull'imbrunire faceano ritorno alla propria gabbia; e di altre che solite ad allontanarsi dai padroni per nidificare, conduceano poi alla propria prigione perfino i piccini onde procurar loro comodo ed abbondante cibo.

La Mattugia, quando trovasi in gabbia, vive in buona armonia con molti altri granivori e colle proprie congeneri. Ama diguazzarsi anche d'inverno nelle belle giornate; e cibandosi consuma pure molto del miglio che le si ammanisce senza che propriamente le serva di nutrimento. In questo caso, qualora la gabbia del prigioniero si trovi sopra qualche terrazzo o sul davanzale d'una finestra, sono avventurati i passeri delle vie che si cibano del soverchio che quello rigetta.

(1) G. Gené. — *Storia Naturale degli animali.* — Torino 1850.

NIDO. — I primi nidi di questa specie si trovano verso la seconda metà di aprile. Gli embrici del tetto, le fessure delle griglie chiuse, le grondaje, le canne delle stufe; in una parola tutti i fori che possono trovare all'esterno dei fabbricati, siano capanne siano palazzi, sono luoghi atti a che la Mattugia vi fabbrichi il nido. Non ne vanno privi nemmeno i cavi tronchi degli alberi, sull'esterno dei quali nidificano di rado; giammai lo pongono per terra.

Dire con certa precisione della forma di questo nido è difficile impresa, giacchè se ne incontrano d'ogni forma e dimensione.

Non devo tuttavia tacere che la maggior parte di essi, essendo inclassificabile, vanno posti fra gli irregolari; e non v'è luogo a dubitare che quelli collocati sugli alberi e non entro le cavità siano di forma *globulosa*.

La cavità dei primi è mal definita, talvolta profondissima, tal altra appena mediocre; i margini del nido sono in tali casi poco determinati e non si possono rinvenire, che modellati sulle pareti della cavità che lo contiene.

Assai spesso, e ciò avviene specialmente nei *passerai* artificiali, si trovano i materiali del nido anche nella parte superiore; ed allora è facile scorgervi una specie di galleria terminante in una cavità irregolarmente sferica.

I materiali di questo nido sono assai varii: paglia, fieno, borra, crine, piume ne sono i più comuni. Sovrabbondano le piume, di rado è maggiore il fieno; i fusti di graminacee, se rudi o grossolani, scarseggiano.

Spesso le Mattugie adoperano il nido vecchio e specialmente nei passerai.

UOVA. — Le prime uova, si trovano alla fine di aprile. Sono di forma ovata allungata. Il diametro maggiore è di 18 a 19 mill. ed il minore da 13 a 14 mill. Il fondo è più spesso bianco-sporco, con numerosissime macchiette bruno-cioccolatte assai piccole, a contorni indecisi, spesso aggruppate, ed al polo ottuso confuse insieme a formare macchie più grandi. Nelle uova più chiare il fondo appare d'un bianco-latteo o azzurrino, e le macchie sono rare, bislunghe, variabili in grandezza, di tinta cioccolatte, più numerose e formanti quasi una corona attorno al polo ottuso.

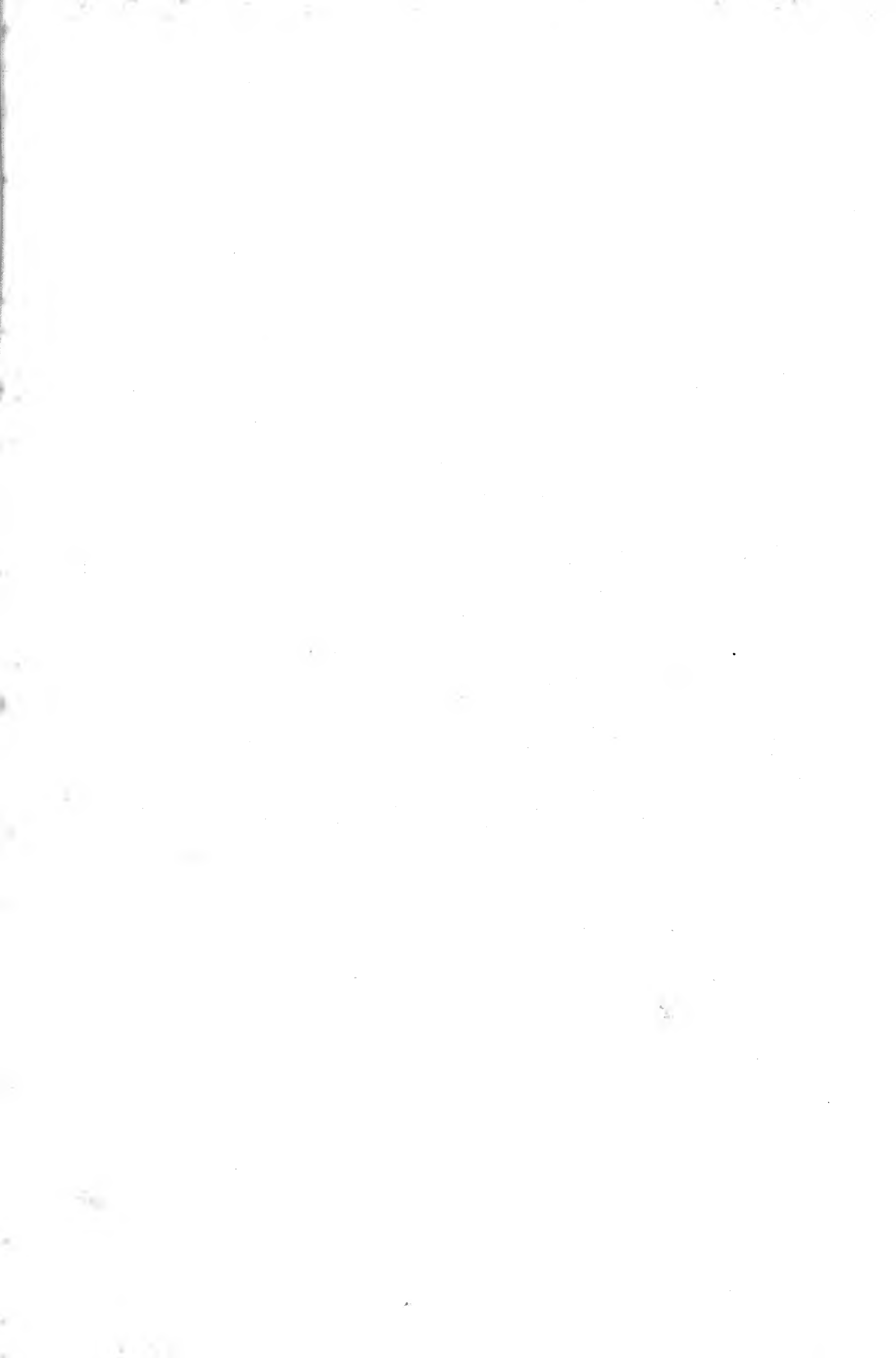
In mezzo alle macchie scure si vedono altre macchie bruno-violacee più grandi delle altre.

È raro trovare uniformi le uova d'una intera covata; avvene sempre uno più chiaro e con minor numero di macchie. Fra covata e covata le differenze sono assai notevoli [1]. La Mattugia partorisce da tre a sei uova ed anche più e la deposizione è d' un uovo al giorno; talora però riposano quarantotto ore tra l'uno e l'altro. Qualche volta ne depone uno nel nido del passerotto, e viene da questo allevato.

PULCINI. — Generalmente dopo che la madre protesse le uova col proprio calore per dodici giorni, nascono i pulcini della Mattugia affatto nudi. Tra il quinto ed il sesto giorno aprono gli occhi, ed i tubetti da cui svolgonsi le penne compaiono dopo il sesto. Dal quattordicesimo giorno al diciasettesimo sono già capaci di tentare i primi voli. Talora al secondo giorno dalla nascita del primo piccolo, tutte le uova sono schiuse.

I genitori apprestano ai loro nati miglio, grani di mais, ma in maggior copia porgono loro insetti e specialmente larve di farfalle.

È in quest' epoca appunto che i passeri ci compensano del danno che recano col loro sensibile granivorismo, distruggendo gran quantità d'insetti e per cibo proprio e per nutrizione dei novelli.

(1) Alcune covate offrono le uova (meno quell'uno più chiaro) tutte coperte da macchie cioccolatte confluenti tra loro, distribuite con eguale abbondanza, tanto ai due poli, quanto ai lati, così che il fondo quasi non si può scorgere. Si rinvennero pure uova di questa specie totalmente bianche, ma ciò sembra una mera eccezione. Del resto variano moltissimo, specialmente nella forma e distribuzione delle macchie, come anche nel colore, dal bruno-rossiccio al grigio più o meno chiaro. Qualche volta, ma di rado, la sostanza colorante è accumulata in copia sul polo ottuso ove forma una gran macchia nerastra. In tali casi, ma non sempre, il polo acuto rimane privo di macchie.

Coccothraustes vulgaris. Br.

COCCOTHRAUSTES VULGARIS VIEILL.

(NIDO CONCAVO) (TAV. 71.) (UOVA OVATE)

Loxia coccothraustes Linné.
Fringilla coccothraustes Temm. — **Coccothraustes vulgaris** Vieill.

Italiano : Frosone. — Frisone.
Lombardo : Frison. — Frisò.

Il Frosone originario del nord d'Europa, si estende per altro fino al nord dell'Africa e nelle parti settentrionali ed occidentali dell'Asia. In Lombardia si trova rappresentato da individui stazionari e di passo. I primi sono però assai ristretti in numero e limitati a certe località, ed i secondi per lo più numerosissimi al passaggio autunnale, che non accade però in egual misura tutti gli anni; anche in primavera, cioè di marzo e di aprile, effettuano un altro passaggio non meno numeroso di quello autunnale. Circa la qual cosa s'è osservato che gli individui stazionari hanno qualche leggiera differenza nel colorito delle penne di modo che in certe collezioni si trovano indicate come varietà.

Vive per lo più nei boschi di conifere, spesso in istormi di una cinquantina e più di individui, specialmente all'epoca del passo.

Posa di frequente a terra ed ama pure posarsi sulla cima dei rami sfrondati, sui quali è capace di stare a lungo nella più completa immobilità. Non è timido e ciò forse in causa di una certa quale stupidezza che lo distingue; è inoltre pigro onde non di rado riesce lento nei suoi movimenti.

Sopporta la schiavitù con molta facilità e vive a lungo. Rinchiuso in gabbia con altri uccelli, accade talora che si alteri ad un tratto il suo umore e perciò furibondo ed insensato attacchi i suoi compagni di prigionia, li spennacchi, li torturi colle sue formidabili beccate e li uccida; per la qual cosa si usa di tenerlo isolato. Io ne ho però visto convivere alcuni con altre specie nella più perfetta armonia. Lo si tiene prigioniero per la bellezza delle sue penne e per ammirare la gravità della sua fisionomia, impartitagli dalla forma speciale del suo becco, gravità che fa un sentito contrasto colla sua intelligenza che effettivamente è assai limitata.

Il cibo del Frosone varia a seconda della età e della stagione. Così i pulcini vengono nutriti dapprima con insetti, in seguito con grani e semi mezzo digeriti nel gozzo dei genitori; fatti capaci al volo mangiano gemme d'alberi resinosi, nonchè le nocciuole ed i semi raccolti negli strobili dei pini, cui rompono con facilità per mezzo del potente loro becco.

Poco svelto è il volo di questa specie, ma se vengono spaventati dallo spauracchio che si agita in mezzo al paretajo volano senza direzione determinata e con tanta forza al punto che molte volte si uccidono urtando violentemente contro la terra o contro gli alberi.

Il canto ne è acuto e ritenuto privo d'ogni bellezza dall'universale; a pochi per altro riesce aggradevole, onde da questi viene lodato.

La sua caccia riesce facilissima a motivo della grande docilità colla quale obbedisce ai richiami. La si fa in mille guise, coi copertoni, nei roccoli, nelle brescianelle, coi panioni, ecc.

NIDO. Trovasi appoggiato al tronco ed alla inforcatura di piccoli rami che lo sostengono e lo tengono fisso. È solidamente intrecciato con isteli di minute erbe, tra cui riconosco predominare una specie di *Cerastium*. Negli interstizi è come feltrato colla lana vegetale o pappo ottenuto dai semi dei pioppi, la quale serve a dare al nido impenetrabilità e morbidezza. L'interno è tappezzato da erbe più minute e da esili radichette. Sopra uno di cotali nidi, che è quello figurato, ho preso le seguenti misure: diametro esterno centimetri 10 a 12; diametro interno 8; spessore 1 a 2; profondità 3; altezza totale 5 centimetri.

UOVA. Sono di tipo ovato, alquanto lucente, a fondo bianco-cinerognolo, con marmorizzazioni poco avvicinate tra loro, di colore vinoso sbiadito e caffè poco intenso, e grandi macchie rarissime di color marrone intenso. In alcune le marmorizzazioni fanno luogo a macchiette ancora più sfumate e più avvicinate al polo ottuso. Sono di forma ovata ed hanno un asse maggiore di 22 a 24 millimetri ed uno minore di 16 a 18.

PULCINI. A quanto pare nascono nudi, ma ben presto mettono le penne e le ultime parti a rivestirsi sono il dorso ed i lati del collo; hanno il vertice bruno-verdognolo, il dorso bruno-grigiastro, sopraccoda giallognolo, scapolari e remiganti bruno-nerastre con una fascia bianco-gialliccia tra le prime e le seconde; gola gialla; petto bianco-sporco con macchie brune all'estremità d'ogni penna; addome bianco.

Stab. Saldini.

Fringilla coelebs. L.

FRINGILLA CŒLEBS LINNÉ.

(NIDO CONCAVO) (TAV. 11.) (UOVA OVATE)

Fringilla cœlebs Linné. — **Fr. nobilis** Schrank. — **Fr. hortensis et sylvestris** Brehm.
Passer spiza Pallas. – **Strhutus cœlebs** Boje.
Italiano: Fringuello. — Pinoione. — Filunguello.
Lombardo: Fringuéll. — Fránguell. — Fringuel. — Frangol.

Il Fringuello è rappresentato tra noi da individui migratori e da stazionarj. Moltissimi però tra essi, che non sono se non di passo, usano fermarsi a nidificare. Giungono alla nostra contrada verso la fine di marzo e ripartono lungo il mese di ottobre. Questa specie costituisce una delle caccie più importanti che si fanno colle reti durante l'autunno.

Il Fringuello è amante della campagna, ma si trova pure nei boschi e spingesi fin anco nei giardini delle più popolose città. Milano, ce lo dice il Prof. Balsamo Crivelli, togliendo la notizia a Lanfossi (1) ne ebbe di nidificanti nel suo giardino pubblico, ed io mi ricordo d'avervene veduto parecchi negli scorsi anni.

In fatto a carattere questo uccello puossi dire astuto, timido, intelligente: è svelto ne' suoi movimenti, svelto pur anco nel volo, che non sostiene molto alto nelle regioni dell'atmosfera. In tale atto muove le ali ravvicinandole assai al corpo e stendendole reiteratamente, del che deriva un incedere balzellante ed interrotto. Fa uso delle ali per un tempo discretamente lungo.

Questo uccello viaggia a stormi che di rado possono annoverare centinaja di individui, e che più sovente constano di trenta o tutt'al più quaranta, però il caso più frequente è quello di vederlo unito in famigliuole di circa sei teste. I viaggi del Fringuello si compiono di giorno, e con varie fermate. Le femmine emigrano riunendosi tra loro dopo la partenza dei maschi; meta della loro emigrazione è l'Africa. Se le femmine sono le ultime a lasciare il nostro paese, sono pur anco le ultime a ritornarvi; e ciò fanno, come notasi da varj autori, una quindicina di giorni dopo la venuta dei maschi.

Nei campi amano di stare al suolo, dormono sugli alberi. Il loro nutrimento consiste in piccoli grani e molti insetti. È facile l'addomesticarli o per lo meno il tenerli prigionieri senza che perdan la vita. Assuefati poi alla schiavitù vivono lungamente.

Il Fringuello ha fama per armonia di canto, il quale infatti è vibrato ed armonioso; dote esclusiva del maschio che così inneggia all'amore. Vuolsi però notare che il canto varia moltissimo e per tuono e per istrofa da individuo ad individuo. La proprietà di possedere voce aggradevole costa molte volte a quest'uccello la forzata perdita della vista. Nel Belgio, racconta Dubois, fra gli amatori di questi uccelli si instituiscono premj per chi alleva il miglior cantore, ed asserisce che l'ardore nella gara trascina queste bestiuole alla morte. La femmina del Fringuello non canta ma ha un suono che si potrebbe tradurre in un vibrato *grin, grin* che fanno udire quando vengono inseguiti e che serve anche di richiamo tra loro.

Il maschio durante la foja è ardito e geloso, per il che nascono benespesso liti e combattimenti qualora un Fringuello invada il campo dell'altro. Ma quanto è geloso, altrettanto è dolce ed amoroso colla propria femmina alla quale mostra un attacca-

(1) *Notizie Naturali e Civili sulla Lombardia* 1844. Catalogo degli Uccelli indigeni osservati in Lombardia per cura del Prof. Balsamo Crivelli.

mento veramente appassionato volandole intorno con volo agitato e tremulo ed inseguendola festevolmente. La femmina sola attende alla costruzione del nido, di cui ora passo a dire.

NIDO. — Il covo del Fringuello potrebbesi porre ad esempio dei nidi concavi per la sua regolarità; ma oltre a ciò vanta pregi di una non comune eleganza. Esso consiste in un gentile panierino in cui abbondano muschi di varie specie, chiuso al di fuori in una elegantissima buccia di licheni.

L'altezza è varia dai 5 ai 7 centim. Lo spessore delle pareti laterali è di circa 2 centim. e si aumenta verso la base. La profondità del cavo è di 3 o 4 centim., nel mentre i diametri del foro dai centim. 6,5 ai 7, nei nidi sformati o in quelli non perfettamente circolari e nei più ben fatti da centim. 5,5 ai centim. 6.

Sezionato il nido mostrasi stratificato. Il primo strato è limitato al di fuori da una superficie vestita completamente da un Lichene (*Parmelia perlata* Lin.) unito da esili fili serici a fuscellini ed a Muschi (genere *Hypnum*) a cui verso la base si uniscono delle foglie di pino o dei fuscelli, in dimensione, simili a quelle foglie. In principio del secondo strato si trovano penne incrociate ed infitte in una massa di muschio più fino dei precedenti; il terzo è composto di penne e vegetali finissimi ricoperti da pagliuzze lunghe disposte con accuratezza; non mancano i crini che non vengono dal Fringuello accorciati e ridotti a quasi identica lunghezza come fa colli altri materiali. A render più tepido il letto alla covata vi stanno adagiate alcune pennuzze; ed infine numerose remiganti e timoniere attraversano tutto lo spessore del nido, il quale ottiene da esse una maggiore solidità.

L'esterno di questo nido da cui escono qua e là dei ciuffetti di muschio è tale che il cacciatore difficilmente lo avverte stante la sua somiglianza al tronco su cui è posato

Esso è sempre sugli alberi ed a mediocre altezza, talvolta senza altro sostegno che un tronco che convenientemente a ciò si presta, tal altra appoggiato ad un' inforcatura dei rami che lo costringono però istessamente al tronco, al quale non appoggia se i rami sono grossi. Questi nidi si trovano più spesso nel folto dei boschi; qualche altro nei giardini ed anche vicino alle case; non s'incontrano però mai nè a terra nè sui cespugli.

UOVA. — Le covate constano di tre a cinque uova; talora anche di sei, e si trovano pel maggior numero nella prima metà di maggio.

Sono di forma ovata, con un asse maggiore di centim. 1,7 a 2, ed un asse minore variante da centim. 1,5 a centim. 1,6. Non sono lucide, nè hanno pori visibili ad occhio nudo. Hanno un fondo d'un colore incerto tra il verdognolo ed il rossigno, talvolta leggermente azzurrognolo, su di esso qua e là si trovano sfumature incerte, rossigne e poche macchie rosso-caffè, altre a punti, altre a macchie e di cui talune somigliano a virgolette che sono poco numerose e sparse sull'uovo in vario senso.

Sembra che la femmina attenda da sola alla covatura.

PULCINI. — Entrambi i genitori si adoperano a nutrire i loro pulcini con molta amorevolezza ed anzichè abbandonarli, qualora vengano, ancora immaturi, gettati fuori dal nido, li imbeccano a terra. — Il nutrimento consiste in larve di farfalle e coleotteri, le cui ali s'incontrano nello stomaco indigerite. Atti che siano al volo i pulcini non abbandonano subitamente il circolo ove furono allevati ma stanno in compagnia dei genitori per qualche tempo ancora.

Appena sbucciati i pulcini hanno la pelle gialliccia coperta da una pelurie nerastra. La pelurie cede di mano in mano che spuntano le penne le quali poco prima che i pulcini siano in caso d' uscire dal nido, assomigliano assai a quelle della genitrice.

La colorazione dei pulcini che hanno messo le prime penne è molto variata. Il capo, il collo, il groppone sono bruno-olivigni; le ali hanno una fascia biancastra, le remiganti il margine esterno biancastro; il podice è bianco, il petto fulvo rubiginoso, la gola più chiara; la pelle labbiale è bianco-rosea.

Cromolit. O. Dressler Milano

Chlorospiza chloris. Linn.

CHLOROSPIZA CHLORIS LINNÉ.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 21.) (UOVA OVATE)

Loxia chloris Linné. — **Fringilla chloris** Tem. — **Coccothraustes chloris** Cuvier G. — **Chloris flavigaster** Swains. — **Serinus chloris** Boie. — **Linaria chloris, L. hortensis, L. pinetorum** et **septentrionalis** Brehm. — **Ligurinus chloris** Koch. — **Chlorospiza chloris** Bonap.

Italiano: Verdone. — Calenzuolo.

Lombardo: Amorott. — Verdon. — Verdoú.

È il Verdone proprio di quasi tutta Europa, di poche parti dell'Asia e del nord dell'Africa. Da noi sedentario e di passo. In montagna non è comune, in collina e in pianura comunissimo, ma la prima di queste località d'inverno suole abbandonare per farsi vieppiù frequente al piano. Abbonda nei boschi vicini alle pasture, ai campi di miglio, di panico, di lino, di canape e d'inverno specialmente non sfugge i giardini nè i pubblici passeggi.

È una specie poco timida, allegra, intelligente, non litigiosa e che si assuefa assai bene alla schiavitù; anzi talora si accoppia col Canarino domestico dando luogo ad un ibrido. In libertà vive a grossi ed a piccoli stormi, dai quali non escludono altre specie di uccelli, con cui non litigano pei primi. Vive anche isolatamente ma di rado. Ove abbonda il nutrimento si possono trovare i Verdoni a centinaja, specialmente nell'inverno. Sugli alberi amano raggiungere la cima ove allo spuntare del sole stanno in una quasi perfetta immobilità. Quantunque amino di preferenza svolazzare di ramo in ramo, usano talvolta di percorrerli saltellando e perfino di appendervisi capofitti specialmente se tale posizione torna comoda per mangiare qualche frutto.

Il volo del Verdone è svelto, rettilineo, poco durevole accompagnato da un reiterato battere di ali. Il canto non è molto pregiato, ma è piuttosto simpatico, ed in ischiavitù lo migliora sia coll'imitare quello d'altre specie sia coll'apprendere facili modulazioni da un organetto che di frequente gli si faccia udire. Pretendesi da alcuni uccellatori che non convenga accecare il Verdone per farlo cantar meglio giacchè in uno colla vista perde anche la finezza dell'udito. L'asserto però ha bisogno di ulteriore conferma.

Questa specie essendo poco diffidente è facile avvicinarla col fucile, ma non però se dall'alto d'un albero sembri stare alle vedette. Quando rammentai che questo uccello ama i campi in cui crescono grani minuti, avranno i lettori indovinato che appunto di quelli n'era ghiotto; aggiungasi inoltre ch'egli ama i semi di certe euforbie e quelli della mercorella [1], le pigne, poche frutta nonchè le bacche dei varj ginepri; non risparmia gli insetti i quali però non sembra appetire gran fatto. In gabbia, il Verdone è socievole coi compagni e colle specie che si rinchiudono con lui, ma quando la mangiarola difetti di cibo esso vi si pone a guardia, e a chi tenta avvicinarla distribuisce forti beccate. Incappa nelle bresciane, ove è attirato dalle convenienti pasture, a caso si prende nei roccoli, cade numeroso sotto i colpi di fucile, ma non è un boccone prelibato dai buongustai.

NIDO. — Nei primi giorni di aprile i piccoli stormi di Verdoni si sciolgono ed i maschi si danno attorno a cercar la compagna e le femmine loro si appajano. Non si

(1) Savi — *Ornitologia Toscana.* Vol. II. Pisa, 1829.

sciolgono però totalmente come succede di molte altre specie di uccelli, ma accade spessissimo di vedere molte coppie di Verdoni nidificare vicine le une alle altre; più d'una sullo stesso albero, e si osservarono una quindicina di nidi nel tratto di mezzo miglio. In pochi giorni costruiscono il nido ajutandosi reciprocamente e lavorando con istraordinaria alacrità. Guidati dalla presenza del maschio, riesce facile scoprire il nido che essendo ben nascosto potrebbe mandar a vuoto le fatiche di chi ne va in cerca.

Il nido è di forma concava, di solito è appoggiato ad una prominenza del tronco o raccolto fra l'inforcatura dei rami. Di preferenza è la quercia, del resto si può trovare su qualsiasi altro albero. Talvolta trovasi all'estremità di una pianta ed allora è più regolare, mentre quando appoggia sul tronco in quella parte o è ingrossato, o in qualche modo reso irregolare. I nidi di questa specie sono con indifferenza costrutti tanto nei boschi quanto sugli alberi che crescono vicino alle case. È rivestito esternamente di pochi muschi ma in cambio quasi contesto per intero di sottili fuscellini e radici finissime e nerastre. Il cavo è rivestito di radici ancora più fine e disposte con molta cura, l'orlo del nido è irregolare. Il diametro della concavità è di centimetri 6 circa e lo spessore dei margini 2, l'altezza totale da 6 a 7 centimetri.

UOVA. — Al principio di maggio si trovano le prime covate di questa specie che possono contenere da tre a sei uova. Queste sono di forma ovata poco pronunciata e talora perfino ovali. In media presentano l'asse maggiore di 18 millimetri, il minore di 13. Alcune uova però ovali raccorciate hanno 16 millimetri di grand'asse e 13 di piccolo. Il colore del fondo varia dal biancastro all'azzurrino chiarissimo, al giallastro, al rossigno, i punti sono piccoli, bruni, fulvo-oscuri e talvolta al polo ottuso alquanto violacei. I punti oscuri però non sono molto spessi. Di rado sono biancastre senza punti.

Di solito vengono covate tanto dal maschio che dalla femmina. Quando la femmina cova il maschio le saltella attorno sui vicini rami richiamandola tratto tratto con un corto ed acuto trillo, trillo che ripetono entrambi ma con maggior forza quando vengono allontanati dal nido. La prima volta però che si avvicini la mano all'incubante non fugge se non quando il pericolo è troppo imminente. Subito però ritorna al nido e lo abbandona per sempre quando reiteratamente ne venga allontanata.

PULCINI. — Dopo quattordici giorni di incubazione sbucciano dalle uova di Verdone dei pulcini con finissima peluria e rara. Al quinto giorno cominciano a trasparire le pennuccie, e divengono atti al volo circa dopo due settimane dalla nascita. Le prime penne sono generalmente di un fulvo cinerino. Dopo pochi giorni sul petto compare il verdognolo che generalmente si estende a tutto il corpo appena i pulcini abbiano cominciato a volare.

Il loro primo nutrimento consiste in piccolissimi e pochi insetti.

In un nido di Verdone si sostituì un pulcino con altro di Fringuello della stessa età e questo crebbe bene al pari degli altri.

Stab. litograf. O. Dressler Milano

Carduelis elegans. Steph.

CARDUELIS ELEGANS STEPH.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 41) (UOVA OVATE)

Fringilla carduelis Linné. — **Carduelis elegans** Stephens.
Italiano: Cardellino. — Cardello.
Lombardo: Ravarin. — Gardelin.

Trovasi generalmente il Cardellino in quasi tutte le parti d'Europa ove in moltissime località può dirsi abbondante. In Lombardia è specie stazionaria e di passo; è comune alla pianura, meno frequente alla collina e quasi straniero alla montagna.

Abitano i Cardellini più volontieri le campagne coltivate; di solito stanno a terra cercando il loro cibo che consiste in semi di varie sorta, di preferenza quelli dei cardi di cui ve n'ha ovunque gran copia a stagione inoltrata, nonchè in insetti, di cui fanno qualche consumo durante l'allevamento dei piccoli. Pochi sono quelli che rimangono a svernare da noi, mentre molti emigrano per ritornare ai primi di maggio; d'ottobre e di novembre ce ne arrivano anche di passo da paesi più settentrionali, per cui l'autunno è quello che ci offre maggiore abbondanza di questa bella specie.

Volano a piccoli stormi con un volo velocissimo. Vivaci, intelligenti e non timidi, sono litigiosi assai per cui nello stato di libertà è raro vederli in compagnia di altre sorta d'uccelli. Si associa al contrario con quelli della stessa sua specie e solo per caso lo si scorge isolato, mentre forma di solito delle piccole truppe di 5 a 6 individui, e talvolta di 20 a 30.

Se un rumore li spaventa con istraordinaria prestezza vanno a nascondersi nel folto delle piante più vicine, posando quasi sempre all'estremità dei rami; ivi se ne stanno immobili e si possono allora avvicinare, riuscendo però spesso difficile lo scorgerli in mezzo alle foglie che li circondano.

Incappano nei paretai ma non in gran copia. Per prenderne in quantità, il mezzo più facile è quello delle reti volanti che si stendono al momento nelle praterie; a tale scopo bastano un pajo di reti dette da noi *copertoni,* poche gabbie ed un rotolo di corda. Fra i tanti tranelli che si usano per pigliare gli uccelli, questo è certamente uno dei più semplici e dei più variati; un uomo può con facilità portare tutti gli attrezzi occorrenti e farne una buona caccia quando abbia l'avvertenza di cambiare alle reti sette od otto volte il posto nella mattina. Per nascondersi bastano pochi rami tagliati sul luogo.

Questo uccello quando è vivo ha un certo valore in commercio, poichè il suo canto, i suoi colori vivaci e la facilità di addomesticarlo, fanno sì ch'è ricercato da molti, per cui ai cacciatori preme di conservarlo vivo; del resto la sua carne è abbastanza ordinaria per cui pochi se ne vendono morti.

Preso adulto o da nido il Cardellino si alleva con grande facilità e vive molto tempo (1); tenuto in compagnia dei Canarini modifica un poco il suo canto e cerca di

(1) Assai scarse perchè difficili a procurarsi sono le cognizioni che si riferiscono alla durata della vita degli animali allo stato selvaggio e pertanto conviene accontentarsi di raccogliere e tenere preziose quelle che riguardano la longevità di animali tenuti in ischiavitù, quantunque le condizioni di esistenza siano certamente mutate d'assai. Due Cardellini, presi a Bagnolo, sul Bresciano, nel 1851 ed allevati da nidiaci, vissero in casa mia a Milano, l'uno fino al 1860, l'altro fino al 1863. Non ricordo le circostanze che precedettero la morte del primo, ma credo che morisse per vecchiaja, ossia di morte *fisiologica,* come direbbero i naturalisti; dell'altro invece mi sovvengo benissimo ed ecco in breve quanto ebbi a notare negli anni che precedettero la sua morte: Nel 1861 il Cardellino non cantava più e la muta delle penne si compì assai irregolarmente; nel 1862 cominciò gradatamente a perdere l'acutezza della vista per divenire poi del tutto cieco sul finir di quell'anno; nel successivo, in cui morì, io osservava una notevole inappetenza, talchè sebbene restasse per molto tempo alla mangiatoja, pure pochissime volte immergeva il becco nel cibo; beveva anche di rado. Le dejezioni alvine erano regolari per la consistenza, ma mi ricordo che c'era un aumento nella orina rappresa. Nei primordi della diminuzione della vista si lasciava prendere da me o da altri di casa abituati ad estrarlo dalla gabbia, ma riconosceva una mano straniera che tentasse

imitare il canto di questi ultimi ma non vi riesce se non in parte ed in modo confuso; dall'incrociamento fra il Cardellino ed il Canarino si ottengono dei meticci a colori meno ricchi, ma il cui canto ha maggior forza e note più melodiose.

Questa specie offre degli albinismi più o meno completi. Alcuni individui hanno bianca solo la testa, oppure il petto, mentre ve ne hanno di quelli intieramente bianchi.

NIDO. — I Cardellini annidano in gran numero da noi, specialmente alla pianura ed ai primi di maggio si trovano già i primi nidi, costrutti per lo più in luoghi coltivati. Lo fabbricano sopra piante di qualche altezza per cui attesa la sua piccolezza ed il ricco fogliame da cui è circondato è sempre molto difficile il vederlo; l'olmo, il tiglio, il melo, la quercia, il gelso, servono al Cardellino per farvi il suo nido, ma si è notata una certa preferenza ch'egli ha per la robinia, la cui coltivazione va sempre più estendendosi nelle nostre campagne.

Il piccol nido del Cardello è uno dei più eleganti e ben costrutti che si conoscano. Esso è composto all'esterno di sottilissimi steli erbacei assai flessibili e di radici disposti in giro e con gran cura intralciati fra loro; vi sono frammisti e come tessuti insieme dei fili di lana, delle ragnatele ed un po' di quel cotone (*pappo* dei botanici) che circonda i semi dei salici e dei pioppi. Tutti questi filamenti danno al nido consistenza ed impediscono all'acqua ed al freddo di penetrarvi. L'interno poi è un grosso strato di quel medesimo cotone ora nominato a cui qualche volta si aggiunge il pappo che corona i semi de'platani e dei cardi, ma sempre in poca quantità non avendo questo la morbidezza di quello de'pioppi e de'salici; inoltre la maturanza dei semi di queste ultime piante coincide appunto colla nidificazione del Cardellino, così che il pappo che se ne stacca in bellissimi fiocchi d'argento è portato qua e là dai venti ed offre ai nostri uccelletti il materiale più soffice e più abbondante per servire di letto alla nascitura progenie. La forma del nido è concava ad orli piuttosto alti. Quello da me misurato mi diede le seguenti cifre: altezza totale 5 cent.; profondità del cavo interno 2 cent.; diametro massimo presso l'apertura cent. $6\frac{1}{2}$; diametro della cavità cent. $2\frac{1}{2}$; spessore del nido presso l'orlo cent. $1\frac{1}{3}$; spessore dello strato interno di cotone 8 a 10 mill.

UOVA. — In numero di 4 a 5 per ogni covata. Appartengono al tipo *ovato* con un gran diametro di mill. 16 a 17 ed un piccolo di 12 a 13. Per fissare questi estremi ho dovuto misurare varie uova ed ho notato che le più corte hanno di solito il piccolo diametro alquanto maggiore per cui sono più globulari ed hanno pertanto una capacità uguale a quelle più lunghe. La loro superficie è liscia, non lucente, senza pori apparenti. Il color di fondo è bianco-latteo, con macchie non molto numerose bruno-rossiccie o mattone, in alcune nidiate accumulate al polo ottuso, in altre sparse anche sulla rimanente superficie dell'uovo. In quest'ultimo caso sono più pallide, mentre al polo ottuso ne rimangono sempre di quelle più oscure.

PULCINI. — Hanno la testa, il dorso ed il groppone d'un bruno cinereo; il petto bianco con goccie brune; le scapolari bruno-scure; le copritrici nerastre a punta d'un bianco-rossiccio sporco; le remiganti e le timoniere nere a punta bianco-rossiccia. Il giallo delle ali compare appena alla base delle remiganti e non si estende come negli adulti. Sottocoda cinereo. Il rosso della testa non compare che dopo la prima muta ma non acquista tutta la sua vivacità se non nel secondo anno.

pigliarlo, mentre poco prima di morire si lasciava pigliare da chichessia indistintamente e rimaneva per delle ore sul sostegno sul quale veniva collocato. La morte avvenne in una notte dell'aprile 1863; lo trovai disteso nella mangiatoja, non per anco affetto da rigidità cadaverica, segno che la morte era assai recente. Codesto Cardellino era domestico, benchè non lo si lasciasse vagar libero; soffrì varii allungamenti ed incrociamenti di becco, di cui quand'era vispo guariva soffregando il becco nell'osso di seppia o in un pezzo di mattone; morì però con un becco enormemente incrociato, e durante una laboriosa muta di penne che cominciava dal groppone e si stendeva verso la parte anteriore del corpo. In breve, invecchiò perdendo a poco a poco l'uso della vista e morì istupidito e cieco, per cui questo caso va registrato in quelli di morte fisiologica. In fine conviene notare che i Cardellini in discorso abitavano soli in una gabbia spaziosissima, ebbero numerosi vicini di gabbia che si mutarono varie volte di numero e di specie, erano due maschi e non ebbero mai occasione di esercitare le facoltà riproduttive.

Cromolit. O. Dressler Milano.

Montifringilla nivalis. L.

MONTIFRINGILLA NIVALIS LINN.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 110) (UOVA OVATE)

Fringilla nivalis Linn. — **Fringilla saxatilis** et **nivalis** Koch. — **Passer alpicola** Pallas.
Plectrophanes fringilloides Boie.

Italiano: Fringuello alpino.

Lombardo: Franguell de la nev. — Franguell dei alp. — Montagnin.

Sulle più alte catene di monti, ove la rigidezza del clima non consente di abitare alle Passere ed ai Fringuelli, ha sua stanza una specie affine, il Fringuello delle Alpi, il quale, proprio dell'antico continente, si trova dai Pirenei sino alla Siberia, al Caucaso e sui monti della Persia prossimi al mar Caspio. Durante tutta la bella stagione esso non discende mai al disotto del limite segnato alla vegetazione arborea e solo negli inverni più crudi esso si porta un po' più in basso per cercarvi quel nutrimento che la neve gli impedisce di procurarsi altrove.

Le Alpi che sono tra l'Italia, la Svizzera (1), il Tirolo, la Baviera ed il Salisburghese sembrano essere la dimora prediletta di codesto Fringuello, mentre nel settentrione dell'Europa vi sono altre specie alpine che lo rappresentano; in Italia trovasi anche sugli Appennini, ove non solo fu visto in copia sulle creste che sono tra Bologna e Firenze, ma si spinge ancor più verso mezzogiorno, secondo il Salvadori, che lo osservò la state sulle cime del monte Vettore.

Pochi sono gli uccelli che, come questo, si compiacciano di dimorare a tanta altezza, frammezzo alle più squallide regioni dove i ghiacci e le nevi si contendono il dominio; tuttavia esso vi è tanto affezionato che giammai se ne scosta di troppo; di rado si vede sul fondo delle valli anche elevate e solo per eccezione rarissima poi se ne trova qualcuno errante alla pianura. D'ordinario se ne sta a terra ove cammina o saltella come le Passere, posa sulle roccie o sui comignoli delle capanne, giammai sugli alberi. Ama la compagnia dei suoi simili e tranne l'epoca dei nidi, durante la quale si vede a coppie, preferisce formare dei piccoli branchi. È uccello assai irrequieto, che vola quasi come le Allodole, vispo e spensierato in apparenza; lo si ritiene anche assai poco timido e per nulla selvaggio; in prova di che si citano gli ospizii alpini e le capanne dei mandriani che sono spesso la favorita dimora ed il consueto ritrovo dei Fringuelli alpini; ma ciò avviene, a quanto pare, in grazia dell'abbondanza di cibo che vi trovano e della specie di immunità di cui vi godono per parte dell'uomo; poichè del resto non mancano d'intelligenza, pronti a fuggire al menomo pericolo, prudentissimi ed anzitutto attenti a non isvelare il nido.

Il grido di richiamo di codesto Fringuello è simile alquanto a quello dei Crocieri e suona quasi come un sibilante e interrotto « *tri tri* ». Un lamentevole pigolio è l'espressione dell'angoscia, mentre un risuonante « *gro gro* » indica l'imminenza del pericolo. Il suo canto, che nello stato di libertà si ode soltanto nel periodo della riproduzione, si compone di tutti questi suoni e non è punto apprezzato dagli amatori di uccelli perchè breve, rauco, duro ed ingrato (2).

(1) D'onde si ebbe il nido coi pulcini figurati sulla tavola.
(2) A. E. Brehm. — *La vita degli animali.* — Traduzione del prof. G. Branca.

Oltrecchè non reggerebbe sotto un clima più caldo, questo Fringuello non possiede attrattive che invitino a tenerlo in gabbia; tuttavia i montanari se lo hanno caro perchè tra i pochi che rallegrino le alpestri solitudini. Come le altre Fringille si nutre di insetti e di semi durante la bella stagione e di semi soltanto nell'inverno.

NIDO. — È in aprile, più spesso in principio di maggio, e talora anche in giugno che il Fringuello alpino si dispone a propagare. Preferisce, per comporvi il nido, gli spacchi delle rupi e talora i fori delle muraglie o le tettoje delle case abbandonate od anche abitate dall'uomo. Il nido è quasi sempre fatto con materiali piuttosto abbondanti, cioè all'esterno con minutissime radichette e fuscellini, foglie di varie erbe e qualche lichene filamentoso; l'interno poi è con molta cura intessuto di foglie di gramigne disposte in giro, su cui posa un morbidissimo straterello di pelurie animale, di lane e di pennuccie di Pernici di monte e di varie altre specie d'uccelli. Il nido che ha servito per la tavola offre le seguenti dimensioni: diametro esterno 15 cent., altezza totale del nido 6 cent., spessore delle pareti variabile fra 4 e 6 cent.

UOVA. — Le uova sono di maggiore dimensione che non quelle del Fringuello nostrale; esse misurano infatti 24 mill. di grand'asse e 16 di piccolo asse. Ovata è la loro forma ed offrono un guscio liscio, fragile assai, pochissimo lucente a pori invisibili ad occhio non armato, d'un bianco purissimo. La covata si compone per lo più di cinque uova.

PULCINI. — Nascono i pulcini di codesta specie rivestiti di poca pelurie, la quale persiste segnatamente dietro l'occhio ed ai lati del corpo, anche dopo la comparsa delle prime pennuccie. Queste sono sulla testa, sul collo, sul dorso, sul groppone e sul sopraccoda d'un nericcio-cinereo; la gola è d'un bianco-giallognolo; il petto e l'addome bianchi; bianche pure sono le copritrici delle ali; le remiganti sono bruno-nerastre e così pure le timoniere, eccettuate le esterne che sono quasi del tutto bianche. I genitori provvedono entrambi con amorosa cura a nutrirli con ragni, bruchi e vermi d'ogni fatta, li sorvegliano con attenzione e non appena possono volare, se la località ove trovasi il nido è poco elevata, li conducono seco verso la regione delle nevi perpetue.

Stab. cromolit. O. Dressler Milano

Acanthis linaria. L.

ACANTHIS LINARIA LINNÉ.

(NIDO CONCAVO)

(Tav. 70)

(UOVA OVATE)

Fringilla borealis Temm. — **Linaria borealis** Vieill. — **Passer linaria** Pall. — **Spinus linaria** Koch. **Linota borealis** Bp. — **Acanthis borealis** Keys. et Blas. — **Acanthis linaria** Bp.

Italiano: Sizerino.

Lombardo: Cardinalin. — Cardinalin cè cè. — Cardinali — Fanetti — Gè gè.

Il Sizerino abita durante l'estate le regioni artiche dei due mondi, vicine al circolo polare: in Europa sino nelle parti centrali della Norvegia, nell'Islanda e nella Scozia, in America fino al nord del Canadà [1]; da queste parti si allontana solo nell' inverno e quando questi corrano eccessivi, onde ne risulta una irregolarità nelle sue migrazioni specialmente nei paesi temperati. In Lombardia talora non la si vede comparire per cinque o sei anni di seguito, ma quando ci giungono, ciò che accade verso la fine di ottobre, sono comunissimi e vivono a stormi di venti o trenta individui, talora anche più di cento.

È animale abbastanza intelligente; svelto, non timido. Abita i boschi ai quali è piuttosto infesto, per la distruzione di gemme, delle quali è straordinariamente ghiotto, oltre ai semi. Sugli alberi ama di stare sulla cima, e vi si tiene arrampicato ed immobile per un tempo abbastanza lungo. Oltre ai boschi frequenta ma più di rado i luoghi palustri, le vallate umide, ma preferisce i luoghi aridi e rocciosi.

Da noi nidifica solo in alcune montagne e precisamente nelle vallate più fredde. Ha un volo lestissimo ma non molto alto e che non prolunga assai. Ama la compagnia dei Lucarini.

Ha il pregio d'essere facilmente addomesticabile e di avere valore in commercio per il suo canto e per la bellezza del suo abito onde gli uccellatori ne fanno nelle passate autunnali non ispregevole speculazione. Oltre al canto ha un suono di richiamo che è un *gègè* ripetuto, il che gli procurò il nome volgare di *gègè*; è questo il suono che fa continuamente sentire quando vola. Con grandissima facilità ed in numero considerevole lo si fa entrare nei roccoli, se in questi ve ne sia uno solo prigioniero.

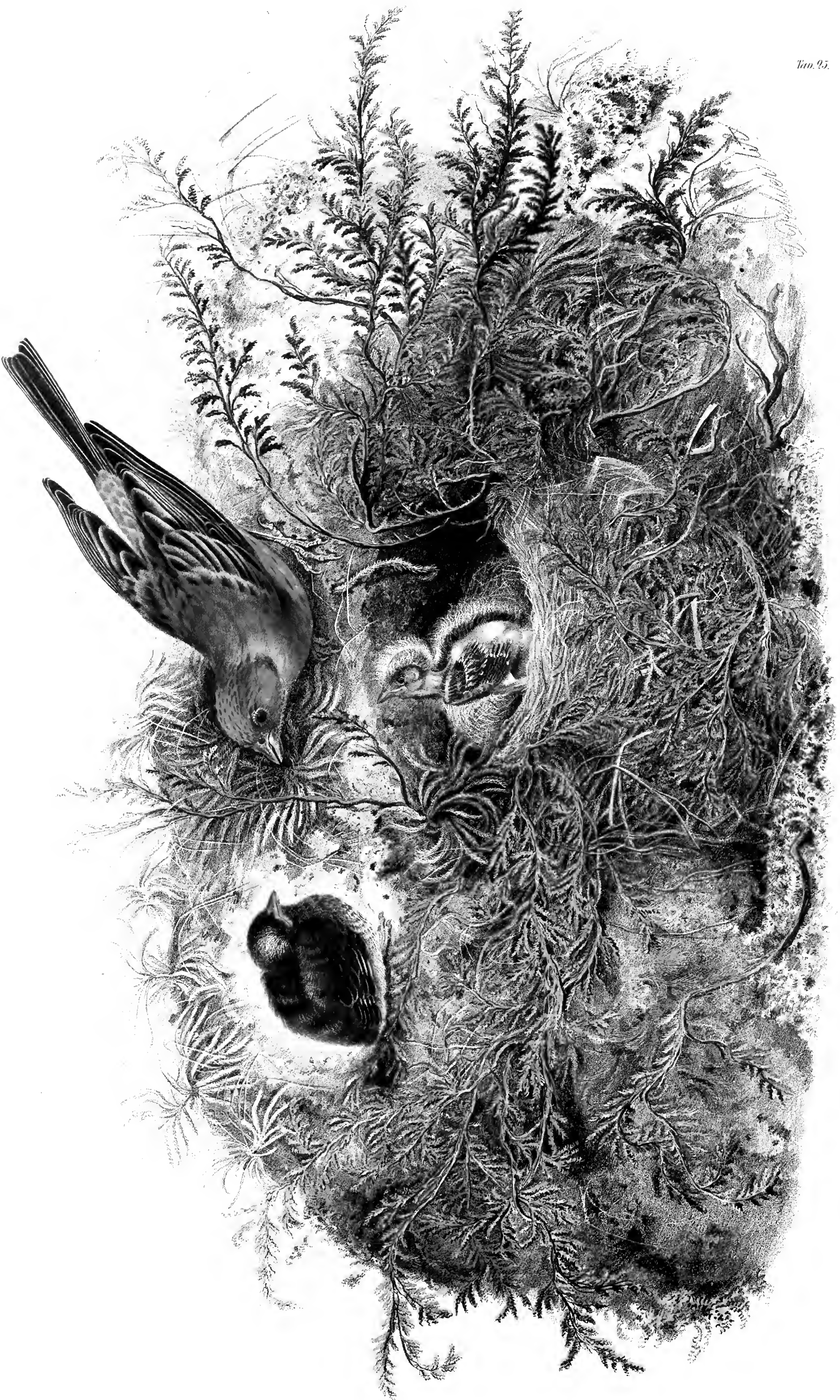
In schiavitù depone spesso due o tre uova ma non mi fu mai dato vederlo a covare. Affidate le uova alla cura dei Canarini riuscii ad allevarli; morirono però prima di essere capaci di volare.

NIDO. Il nido dell'*Acanthis linaria* è elegantemente deposto alla inforcatura dei piccoli rami che s'ergono diritti verso il cielo. Al di fuori è rivestito di muschio poco saldamente annesso ad un sottil strato di paglie e radici che vanno diventando più fini verso l'interno, il quale talora è rivestito anche di pappo. Tale è l' unico nido che tengo a mia disposizione per farne la descrizione.

La sua cavità è ristretta ad un diametro di soli 4,5 cent., ed è profonda cent. 3,5.

UOVA. Sono le uova del Sizerino di forma ovata, di un fondo azzurro verdognolo con punti, lineette e sfumature di un color rosso caffè volgente al *ponsò*. Questi segni sono posti di preferenza verso il polo ottuso e non sono molto avvicinati. Misurano in media millimetri 14 d'asse maggiore e millimetri 11 d'asse minore.

PULCINI. I pulcini sono di colore ferreo fulvo più o meno oscuro in tutte le parti superiori e nelle parti inferiori sono assai più chiare con distinte linee longitudinali tra il petto e l'addome. Manca il rosso al capo ed al petto. I movimenti che subiscono le pennuccie, lasciano scorgere una pelurie cinerea oscura.

(1) C. Bonaparte et H. Schlegel. *Monographie des Loxiens*. Leiden et Düsseldorf 1850.

Emberiza citrinella. Linn.

EMBERIZA CITRINELLA LINNÉ.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 23.) (UOVA OVATE)

Italiano: **Zigolo giallo. — Zivolo giallo. — Setajuola. — Gialletto.**

Lombardo: **Spajarda. — Spajard. — Squajard. — Smajard.**

In tutt'Europa e nel nord dell'Asia trovasi lo Zigolo giallo; in Lombardia è quasi nella stessa proporzione rappresentato nelle parti montane ed in pianura si fa raro. Alcuni individui rimangono a svernare, altri emigrano. Sceglie la sua dimora nei boschi o nei cespugli collocati nelle vicinanze di luoghi aperti, ove saltella per terra cercando il cibo. Inseguito allora prende il volo verso l'albero più vicino e cessato il pericolo ritorna sullo spianato, ove se l'erba è folta tanto da proteggerlo da uno sguardo troppo indagatore se ne sta sicuro e fiducioso, talchè riesce facile di avvicinarlo perfino di pochi passi. Quando posasi sugli alberi non raggiunge mai la cima ma s'interna fra le frondi rimanendo immobile finchè di bel nuovo non disponsi a volare. Non vive a grossi stormi, ma in piccole famiglie di sei od otto individui che si sciolgono all'epoca degli amori. Gli stormi si ingrossano però nell'inverno in quelle località che offrono opportune ed abbondanti pasture, e se questa comoda località loro manchi, li stormi diminuiscono di nuovo e alcuni individui seguendo i Passeri giungono fin presso all'abitato e raramente nelle città.

Lo Zigolo giallo quantunque vanti qualche astuzia devesi ritenere per un animale poco intelligente; è inoltre timido e svelto. Vola con aleggiare veloce e saltellante. Ha un canto non dotato di note peregrine ma però istessamente gradevole quantunque forte. Si nutre del seme di varie graminacee, di quelli d'erica, specialmente nel verno, ma d'estate mangia molti insetti e fra questi accorda preferenza alle larve di farfalle. Si riesce facilmente ad addomesticarlo imprigionandolo giovanissimo, tollera però la perdita della libertà anche da adulto, in genere però perde la sua sveltezza ed anche quella poca intelligenza di cui è dotato. Il nutrimento che si suole ammannirgli consiste in miglio, panico, semi di lino, canape e minuzzoli di pane. Si prende in piccolo numero ma in tutti i modi.

NIDO. — Si trova il nido dello Zigolo sempre a terra protetto dall'ombreggiante vicinanza di un cespuglio, o nascosto fra la folta erba. Esso viene raccolto in una escavazione costrutta a ciò appositamente, ma dalla quale emerge il bordo che è largo, tondeggiante e che da una parte, assai di spesso, esce dalle regolari proporzioni per accompagnare, grado grado scemando, il declivo del sottostante terreno. Quantunque come dissi non tutto sia sepolto nel suolo riesce però istessamente difficile il rintracciarlo, talchè fa duopo attendere che la femmina esca da esso. Il maschio invece non usa di recarsi direttamente al nido, ma vi giunge volando da uno in altro cespuglio, quasi indeciso, nè seguendo una determinata direzione; quando però sono sbucciati i pulcini anch'esso si reca al nido direttamente come fa la femmina. È importante notare inoltre che il nido usa costruirlo vicino ad una ripa, assai di rado in uno spazio perfettamente livellato e ciò forse per evitare che l'acqua si fermi ad inumidire il nido. A maggiore sicurezza poi e nell'intento di ripararlo maggiormente dagli acquazzoni, lo intesse al di sotto di un elevato e folto ammasso di erbe. L'epoca in cui si trova il nido del Gialletto è verso i primi di maggio. La sua forma è concava. È costruito con

paglie color terreo e con radici ed è all'interno guernito di materiali più fini. Il diametro del cavo per le uova di 65 millimetri, la sua profondità di millimetri 50, lo spessore del fondo è di due o tre centimetri.

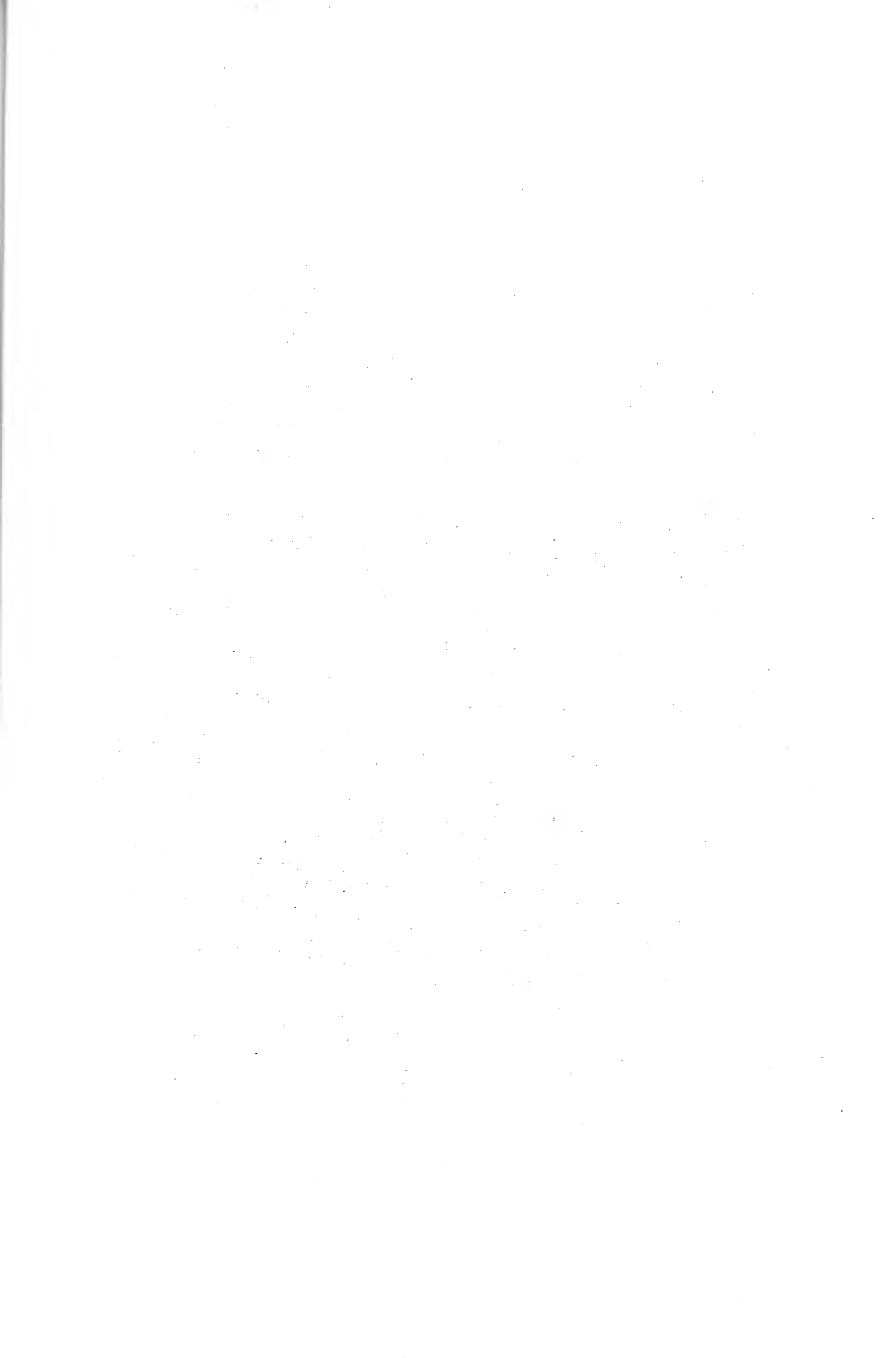
UOVA. — Le uova in covate da tre a sei si trovano verso la metà di maggio, e sono di forma ovata; hanno in media 22 millimetri di grand'asse e 14 di piccolo. Hanno un fondo rubiginoso o leggermente azzurrino. Sono rivestite di numerose strisce o interrotte o lunghe ma serpeggianti a margini ben descritti di color caffè o quasi nero. Gli altri punti colorati forniscono caratteri poco rimarchevoli per distinguere queste uova per cui io non ne discorro ulteriormente, rimandando il lettore alla tavola delle uova.

PULCINI. — Sulla fine di maggio si trovano i pulcini i quali nascono rivestiti di diradata e fina pelurie. Nei primi giorni traspajono le tettrici del petto nei loro tubetti rimarchevoli pel loro colore giallo. Avanzando in età vestono d'un colore oscuro nella parte superiore commisto a rubiginoso volgente al caffè, il petto è oscuro con molto giallo solfino.

Sono nutriti da ambedue i genitori tanto con semi che con insetti.

Merita qui si faccia menzione del fatto che un giorno essendosi scoperta una nidiata di Zigoli, si prese un pulcino e dopo averlo esaminato si ripose ancora nel nido ma appiattato dietro un cespuglio per uccidere gli adulti, e non vedendoli oltre comparire, visitato di bel nuovo il nido si trovò vuoto. È evidente che i pulcini vennero portati a poca distanza perchè i genitori svolazzavano in quei dintorni, ma non fu possibile lo scoprire dove avessero ricoverati i loro piccoli.

Emberiza cia. L.

Cromolitogr. O. Dressler, Milano.

EMBERIZA CIA LINNÉ.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 97) (UOVA OVATE)

Emberiza cia L. — **Emb. barbata** Scop. — **Emb. lotharingica** Gmel. — **Buscarla cia** Bp.

Italiano: Zigolo muciatto.

Lombardo: Spionza. — Spionzina. — Zia. — Zietta. — Ziott. — Spajard cenerin. — Squajard.

Lo Zigolo muciatto è animale appartenente all'avifauna della regione media e meridionale europea; trovasi anche al Giappone ed in alcune parti della Siberia. In Lombardia si trova abbastanza frequente, specialmente se si considerano non soltanto gli individui che vi tengono estiva stanza, ma anche quelli di puro passo. Ai cacciatori ed uccellatori però non viene mai fatto il caso di poterne prendere molti per volta. È animale vispo, poco diffidente, che tollera la compagnia d'altre specie, in particolare dell'affine *E. citrinella;* non è litigioso.

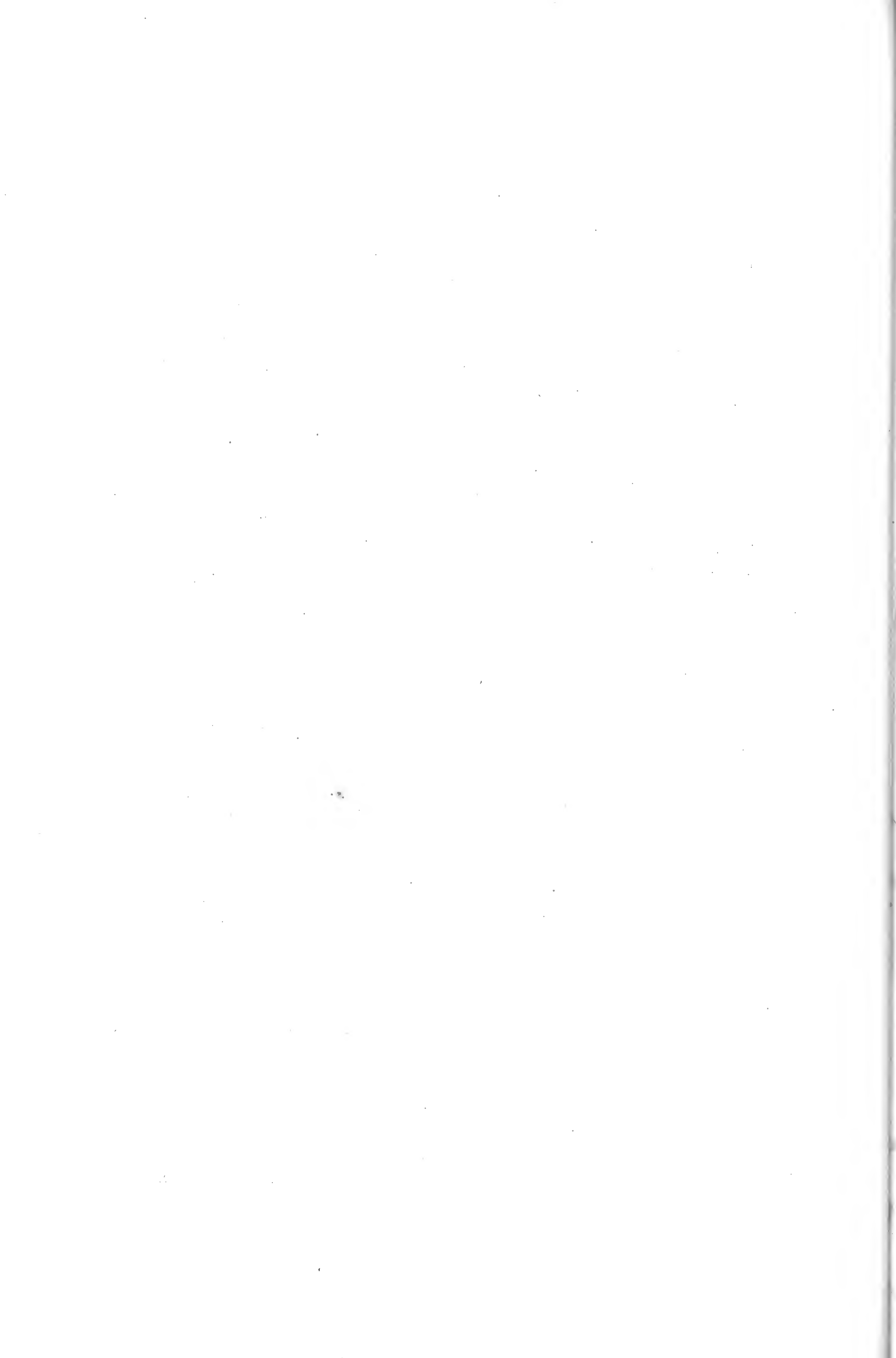
Gli individui che rimangono fra noi per tutta la buona stagione si recano in montagna ove si compiacciono dei luoghi alquanto solitari. Lo si trova anche nelle brughiere e praterie ove saltella a terra con marcata preferenza posandosi però tratto tratto sui rami di qualche albero o di qualche arboscello.

Ha una vòce armoniosa e modulata, vero canto che fa sentire da primavera ad autunno. D'inverno non emette invece che il suo grido di richiamo puro e semplice. Nel volo è svelto, ma con esso non si sostiene a lungo nè in regioni molto elevate dell'atmosfera. Vive di semi e di varie sorta d'insetti.

Le sue carni sono ricercate per la bontà e delicatezza del sapore, e se ne ponno prendere tanto col fucile che nei paretai e nei copertoni ove è facile ad esservi attirato mediante i richiami che servono agli altri Zigoli. Si abitua con facilità alla schiavitù e vive a lungo nutrendosi di miglio; gli si può dare la compagnia d'altri granivori che rispetta e coi quali entra ben presto in famigliarità.

NIDO. Lo Zigolo muciatto costruisce il suo nido in montagna sempre a terra fra mezzo le erbe alte e folte od ai piedi di un cespuglio, disponendolo di regola in una infossatura. Il rivestimento di questa escavazione è sempre fatto a spese di erbe grossolane le quali van diventando tanto più fine col procedere verso l'interno ove invece di materiali di natura vegetale ponno trovarsi dei peli o dei crini. In complesso questo nido assomiglia a quello della *Emb. citrinella,* da cui differisce specialmente per essere meno infossato nel terreno. Il nido che ho sott'occhio e che venne figurato sulla tavola offre un diametro interno di 6 cent. e mezzo, uno spessore delle pareti variabile da 2 a 3 cent. ed una profondità massima di cent. 3 e mezzo. I primi nidi si trovano al principio di maggio.

UOVA. La covata di questo Zigolo consta di 4 a 6 uova di forma ovata, a guscio assai sottile e fragile, lisce, pochissimo lucenti, senza pori visibili, bianche con leggerissime strisce sfumate, violacee, irregolari e sparse su tutto l'uovo. Esse sono inoltre segnate da linee sottili, d'un nero o bruno-nerastro intenso, lunghissime, bizzarramente piegate a zig-zag, ovvero ondulate e ravvolte in circolo, più numerose intorno al polo ottuso ove spessissimo formano una corona intralciata. Ho misurato su queste uova un gran diametro di 18 a 20 mill. e mezzo ed un piccolo diametro di mill. 15 a 16.

PULCINI. Nascono i pulcini di questo uccello vestiti con leggera e scarsa pelurie solo però in alcune regioni del corpo. Allorchè sono per la prima volta coperti di penne assomigliano affatto ai pulcini dell' affine *E. citrinella.* Le penne infatti delle parti superiori del corpo sono bruno-nerastre con un orlo nocciuola chiaro; le parti inferiori sono invece di tinta simile a caffè e latte, pressochè uniforme tranne sul petto ove ciascuna pennuccia porta inoltre nel mezzo una macchia bruna, oblunga.

Hortulanus chlorocephalus. Gm.

HORTULANUS CHLOROCEPHALUS BONAP.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 68.) (UOVA OVATE)

Emberiza hortulana Linné. — **E. chlorocephala** Gml. — **E. Tunstalli** L.
Citrinella hortulana Kaup. — **Hortulanus chlorocephalus** Bp.—**Glycyspina hortulana** Cabanis.

Italiano: Ortolano.

Lombardo: Ortolan. — Ortolà. — Tirabüs.

In tutto il centro e mezzogiorno d' Europa trovasi l' Ortolano che in Lombardia è numeroso tanto nella bella stagione, giacchè moltissimi vi annidano, quanto nella stagione autunnale nella quale ce ne arrivano di emigranti a grande delizia dei gastronomi e dei cacciatori (1).

Si trova indifferentemente al piano, in collina e sui monti, nelle quali località abita nei folti cespugli e nei boschetti; preferendo quelli che costeggiano le brughiere, ove trova abbondanza di quei semi di cui fa suo nutrimento.

Possiede un volo svelto ma non lo prolunga mai. Ama assai di stare sui rami e di salterellarvi, prediligendo per i suoi brevi riposi quelli della cima specialmente quando siano denudati. Non ha un canto rimarchevole per bellezza ma che pur si ode volontieri; le sue voci di richiamo assomigliano al pigolìo dei pulcini della gallina.

È piuttosto intelligente, poco timido, non litigioso, si trova a 2 a 4 a 6 individui per volta, non più e talora accompagnato all'*Emberiza citrinella.*

La caccia dell' Ortolano è facile giacchè accorre prontamente ai richiami dei compagni prigionieri che si tengono nei copertoni, nei roccoli e nelle brescianelle. Anche col fucile si incontrano poche difficoltà perchè per la sua poca timidezza si lascia facilmente avvicinare.

Prigioniero vive a lungo e ingrassa assai, qualità questa di cui seppero molto bene approfittare i Romani che lo allevarono con cure speciali, e ne sanno approfittare ancora i moderni. A tal uopo lo rinchiudono in camere semioscure con abbondante miglio e ne lo estraggono dopo due settimane pingue abbastanza per poterlo mettere in commercio. Questa industria per altro è comune in Francia ma poco esercitata fra noi in cui l'allevamento artificiale è più che altro ristretto all'uso privato.

Canta, specialmente nell'epoca degli amori, anche di notte, ma passata la stagione della covatura non si ode più.

NIDO. L'Ortolano nidifica nei cespugli, nei campi, più di raro sulle viti, e nel numero maggiore di casi a terra ai piedi di un albero o degli arbusti. Lo intesse di foglie di graminacee abbastanza larghe che tanto meno sono stipate quanto più si trovano all'esterno, e però regolare assai di cavità e di contorno.

(1) La caccia più attiva e più proficua si fa appunto in Agosto, giacchè in quel mese ha luogo la così detta passata.

Lo si trova a fior di suolo, ma da un lato c'è sempre una parte scema di terreno che lascia scorgere a nudo una certa porzione del fianco del nido. Le più comuni misure sono le seguenti: millimetri 15 di spessore ai lati; diametro della cavità 7 centimetri, profondità della medesima 4 centimetri.

UOVA. Partorisce da tre a cinque uova di forma ovata a guscio poco lucente, con pori invisibili. Il colore del loro fondo è indeciso, chiarissimo, volgente ora al rubiginoso, ora all'azzurrognolo. Sono assai caratteristiche le chiazze, le linee sinuose, i punti oscuri e spiccati, piuttosto radi, che coprono l'uovo irregolarmente.

Misurano millimetri 19, 5 di asse maggiore per 15 di asse minore.

PULCINI. I pulcini dell'Ortolano nascono vestiti di pelurie, assomigliano alla femmina colle penne d'autunno, hanno la gola di un cinereo chiaro e le parti superiori a colori uniformi neri e bruni; le labbra hanno marcato l'incrassamento carnoso giallo, e le gambe son coperte di pelle rosea. Si allevano con molta facilità.

ORDO III **PASSERES**

TRIBUS I OSCINES

STIRPS III **SUBULIROSTRES**

Generalità sulle

TURDIDÆ (Fam. 17.ª)

Sub fam. 56.ª **Turdinæ** Sub fam. 57.ª **Saxicolinæ** Sub fam. 58.ª **Sylviinæ**
Sub fam. 59.ª **Calamoherpinæ** Sub fam. 60.ª **Accentorinæ**

La famiglia dei Turdidi, che è ricca di ben 530 specie (1) ha rappresentanti numerosi in tutte le parti del mondo. In Lombardia se ne annoverano 41 (2), che sono distribuite in tutte le sottofamiglie di sopra indicate; motivo per cui senza ricorrere pel confronto dei costumi a specie esotiche, si può tracciare una generalità abbastanza esatta, solo indicando i tratti caratteristici delle nostre.

I monti, i macchioni ed i boschi più o meno estesi del colle e del piano, le campagne di pianura e perfino i giardini sono rallegrati dalle specie che vennero avvicinate in questa famiglia. Le Alpi non vanno prive di Turdidi, chè a 2500 metri sullo Stelvio fu trovata a nidificare la *Saxicola Oenanthe* e vi è abbastanza comune l'*Accentor alpinus* Gml.

Sulle rocciose e selvagge solitudini dei nostri monti si trovano quegli armoniosi cantori, che sono la Passera solitaria (*Petrocossyphus cyaneus* Vieill.) ed il Codirossone (*Monticola saxatilis* L.); mentre come specie quasi esclusiva dei colli si può citare la Bigia grossa (*Curruca orphea* Tem.). Fra le comuni, che preferiscono la pianura, sono da notare l'Usignuolo, il Capinero, ed in genere le Silvie palustri, ma a voler indicare le specie a seconda delle località preferite, bisognerebbe abusare della pazienza dei miei cortesi lettori e procedere troppo per le lunghe. Mi sia permesso però di richiamare, come siano poche le specie che si compiacciano dei luoghi aridi e scoperti, mentre il maggior numero lo troviamo di preferenza frammezzo alle frondi dei cespugli protetti dall'ombra dei grandi alberi, o sovra di questi.

Il maggior numero di specie ama di vivere in climi più miti durante l'inverno; ma non mancano specie emigratrici, che lasciano fra noi qualche individuo a svernare, come è il caso della Tordella (*Turdus viscivorus* L.), del Pettirosso (*Rubecula familiaris* Blyth), ecc.; altra ancora, come il Merlo (*Merula vulgaris* Ray) presentano pochi individui emigranti, essendo la maggior parte di essi stazionarî fra noi, ai quali vengono ad unirsi degli immigranti che provengono dalle vicine montagne, da dove sono scacciati dalla mancanza di cibo.

Potremmo citare varî esempi di queste emigrazioni parziali dai monti alla pianura; come potremmo pure citarne, per indicare il soggiorno temporaneo alla pianura di quelle specie che si portano nei luoghi elevati a nidificare, com'è il caso della *Pratincola rubetra* L.

Gli uccelli del genere *Turdus* e di alcuni affini vivono solitarî, o per dir meglio vivono accoppiati soltanto durante la stagione degli amori; ma quando corre l'epoca della emigrazione si riuniscono in famiglie più o meno numerose, talora anche in con-

(1) Bonaparte — *Conspectus system. Ornithologiæ.* Paris, 1854. Ann. des Sc. nat. 4e Série, T. 1.
(2) Circa la metà di quelle che si trovano in Europa.

greghe, ove si trovano rappresentate due specie diverse. Esempio invece di assoluta insociabilità ci porge l'Usignuolo, che imprende perfino da solo le proprie emigrazioni. Troppo varia è pure la maniera di comportarsi delle diverse specie in confronto dell'uomo e degli agguati ch'esso usa tender loro, perchè si possa ascendere ad una generalità; per il che mi caverò d'impaccio citando esempî di specie che meno temono l'uomo, quali il Pettazzurro (*Cyanecula suecica* L.), il Pettirosso ed il Sordone (*Accentor alpinus* Gml.) quantunque abitatore di luoghi solitarî.

Fra i Turdidi posseggono più o meno marcata la facoltà di *camminare* le specie delle due prime sotto-famiglie, mentre le Silvie (*Sylviinæ*) e gli Accentori (*Accentorinæ*), quando si portano a terra, non fanno che saltellare. Molte poi fra le *Calamoherpinæ* tengono un'abilità tutta speciale nel percorrere i culmi delle canne, la quale deriva loro dall'abitudine di star di continuo frammezzo ai vegetali palustri.

La capacità dei Turdidi pel volo è grande, e tale dev'essere, trattandosi di specie che per lo più emigrano, e si assoggettano quindi a viaggi periodici, lunghi e faticosi; ma durante la loro dimora fra noi essi però non si mostrano più che mediocri volatori.

In quanto alla voce la maggior parte dei Turdidi possiede un vero canto, ed anzi è fra di essi che si devono cercare i più valenti cantori, tra cui basti ricordare l'Usignuolo. Non tutte le specie però presentano voci modulate in modo da offrire in ciò comunanza di carattere. Infatti le Silvie mancano della speciale armonìa piena e dolce ch'è propria dei Tordi (presi nella loro generalità); ed i Palustri (*Calamoherpinæ*) hanno voce meno ornata; per il che si ponno mettere all'ultimo rango.

Il nutrimento dei Turdidi consiste in insetti d'ogni maniera ed in bacche di diversi vegetali; tuttavia è da indicare che ai varî gruppi, in cui furono distinti gli uccelli di questa famiglia, corrispondono anche delle piccole differenze nel cibo e nel modo di prenderlo. Basti a ciò citare i Turdini, che mangiano larve, vermi, bachi, ecc., cui prendono sul terreno; mentre le vere Silvie non discendono che raramente a terra per prender cibo, ma sibbene lo ricercano sugli arbusti. I Palustri si nutrono quasi esclusivamente di Coleotteri, di Ditteri e piccoli Molluschi acquatici, e solo per eccezione uniscono a questo cibo dei semi.

Concavo è il nido dei Turdidi, almeno di quelli del nostro paese, e si distingue comunemente per l'abilità con cui è contesto. Molti di essi nidi constano di strati distinti per la diversità e grossezza dei materiali. Molti sono poggiati sui rami degli arbusti, o, secondo le specie, a diverse altezze sugli alberi; altri infine sono raccolti nelle cavità delle roccie, delle muraglie, come è il caso della già citata Passera solitaria; o sul terreno, come quello dell'Usignuolo. Uno dei nidi più interessanti per la disposizione a strati e per un esterno invoglio di fango, si è quello del Merlo. Ricorderò infine i nidi cilindrici raccomandati alle canne palustri dalle specie arundinicole.

La prolificità dei Turdidi è abbastanza notevole, poichè il più delle specie fanno da 4 a 6 uova per covata, le quali sono di forma ovata, talora ovale, di guscio a granulazioni fine, più o meno lucente, e colorato di verde o azzurrino che in alcune specie è privo di macchie, o di verde di diverse gradazioni con macchie brune più o meno estese e numerose, o con fondo più o meno roseo o rossastro con macchie oscure, od infine a fondo bianco con macchie e punti di diverso colore.

Ho constatato in alcune specie che i pulcini teneri presentano una pelurie rara. I Turdini sono rimarchevoli per l'abito che portano innanzi la prima muta, il quale li distingue nettamente dagli adulti; il che avviene pure dei Sassicolini e degli Accentorini mentre invece i Silvini hanno in tale età i giovani che assomigliano più o meno alla femmina, caso anche dei Calamoherpini.

Quadro delle specie di **TURDIDÆ**
proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie	Genere Specie	Osservazioni
Turdinæ	Gen. 510. Turdus Linné.	
	viscivorus L.	comune, emigra e sedentario — *nidifica.*
	pilaris L.	comune, emigra — *nidifica.*
	musicus L.	comune, emigra e sedentario — *nidifica.*
	iliacus L.	meno comune, emigra — *non nidifica.*
	» 511. Planesticus Bp.	
	atrogularis Natter	preso una volta (1), — *non nidifica.*
	» 514. Merula Ray.	
	torquata Gesner	localizzata, sedentaria — *nidifica.*
	vulgaris Ray.	comune, stazionaria — *nidifica.*
Saxicolinæ a. Monticolæ	» 518. Monticola Boie.	
	saxatilis L.	non rara, emigra — *nidifica.*
	» 519. Petrocossyphus Boie.	
	cyaneus L.	non raro, localizzato, emigra — *nidifica.*
b. Saxicolæ	» 535. Saxicola Bechst.	
	œnanthe Linn	non comune, emigra — *nidifica.*
	stapazina Vieill.	comune, emigra — *non nidifica.*
	a. albicollis Vieill.	rara, emigra — *nidifica* (2).
	» 536. Pratincola Koch.	
	rubetra L.	comune, emigra — *nidifica.*
	rubicola L.	comune, sedentaria — *nidifica.*
c. Lusciniæ	» 552. Ruticilla Ray.	
	phœnicura Ray.	comune, emigra — *nidifica.*
	tithys Scop.	piuttosto rara, emigra — *nidifica.*
	» 553. Cyanecula Brehm.	
	suecica L.	rara, emigra — *nidifica.*
	» 554. Rubecula Brehm.	
	familiaris Blyth.	comune, emigrante e stazionaria — *nidifica.*
	» 556. Philomela Selby.	
	luscinia L.	comune, emigra — *nidifica.*
Sylviinæ a. Sylviæ	» 558. Curruca Boie.	
	atricapilla L.	comune, emigra e stazionaria — *nidifica.*
	hortensis Gml.	rara, emigra — *nidifica.*
	orphea Temm.	rarissima, emigra — *nidifica.*
	» 559. Sylvia Bp.	
	curruca Lath.	rara, emigra — *non nidifica.*
	cinerea Lath.	comune, emigra — *nidifica.*
b. Phyllopneusteæ	» 563. Phyllopneuste Meyer.	
	sibilatrix Bechst.	rara, di passo — *non nidifica.*
	trochilus L.	non rara, emigra — *non nidifica.*
	rufa Lath.	non comune, sedentaria — *nidifica.*
Calamoherpinæ	Bonellii Vieill.	rara, di passo — *nidifica.*
b. Calamoherpeæ	» 578. Calamoherpe Boie.	
	turdoides Boie.	comune, emigra — *nidifica.*
	arundinacea Gml.	comune, emigra — *nidifica.*
	palustris Boie.	rara, emigra — *nidifica.*
	» 579. Calamodyta Meyer.	
	phragmitis Bechst.	comune, emigra — *nidifica,*
	aquatica Lath.	non rara, emigra — *non nidifica.*
	» 583. Cettia Bp.	
	sericea Natter.	rarissima, accidentale — *non nidifica.*
	» 587. Hypolais Brehm.	
	salicaria Bp.	comunissima, emigra — *nidifica.*
	italica De Fil.	rarissima, emigra — *non nidifica.*
	polyglotta Vieill.	rara, emigra — *nidifica.*
	icterina Bp.	rara, emigra — *non nidifica.*
c. Locustelleæ	» 589. Locustella Kaup	
	nævia Degland.	localizzata, emigra — *nidifica.*
e. Drymoiceæ	» 605. Cisticola Less.	
Accentorinæ	schœnicola Bp.	comune, emigra — *non nidifica.*
a. Accentoreæ	» 617. Accentor Bechst.	
	alpinus Gm.	comune, stazionaria — *nidifica.*
	» 618. Prunella Vieill.	
	modularis L.	comune, stazionaria — *nidifica.*

(1) A Pavia. Vedi *Catal. Brambilla*, in: *Notizie nat. e chim. agron. sulla Prov. di Pavia.* Pavia 1864. L'individuo esistente appunto nella raccolta Brambilla ora è nel Museo Civico di Pavia.

(2) *Saxicola aurita* Temm. Vedi: Riva — *Schizzo ornitologico delle prov. di Como e Sondrio e del Cantone Ticino* Lugano 1860.

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Turdidee proprie all'Europa e loro nome	N. di Turdidee proprie alla Lombardia
1. Oreocincla aurea Hollandre.	—
2. » Heini Caban.	—
3. Turdus viscivorus L.	1
4. » pilaris L.	2
5. » musicus L.	3
6. » iliacus L.	4
7. » solitarius Wils.	—
8. » minor Gml.	—
9. » Wilsoni Bp. / Swainsonii Caban.	—
10. Planesticus olivaceus L. / Turdus migratorius? Auct. Europ.	—
11. » obscurus Gml.	—
12. » ruficollis Pall.	—
13. » atrogularis Natter.	5
14. Cychloselys? dubius Bechst.	—
15. » ? fuscatus Pall.	—
16. » sibiricus Gml.	—
17. Merula torquata Gesner.	6
18. » vulgaris Ray.	7
19. Monticola saxatilis L.	8
20. Petrocossyphus cyaneus L.	9
21. Dromolæa leucura Gml.	—
22. Saxicola œnanthe L.	10
23. » saltator Ménét.	—
24. » stapazina Temm.	11
» a. albicollis Vieill. / aurita Temm.	11 *bis*
25. » leucomela Temm.	—
26. » lugens Licht.	—
27. Pratincola rubetra Linné.	12
28. » rubicola L.	13
29. Chæmorrhous erythrogaster G.	—
30. Ruticilla erythronota Evers.	—
31. » phœnicura L.	14
32. » tithys Scopoli.	15
33. Cyanecula suecica L.	16
34. » cyanea Evers.	—
35. Rubecula familiaris Blyth.	17
36. Calliope camtschatschensis Gml.	—
37. Philomela luscinia L.	18
38. » major Brehm.	—
39. Adophoneus nisorius Bechst.	—
40. Curruca atricapilla L.	19
41. » Ruppelii Temm.	—
42. » hortensis Penn.	20
43. » orphea Temm.	21
44. Silvia curruca Lath.	22
45. » cinerea Br.	23
46. Sterparola conspicillata La Marmora. / Stoparola Bp. conspicillata Bp.	—
47. » subalpina Bonelli.	—
48. Pyrophthalma melanocephala Gml.	—
49. » sarda La Marmora.	—
50. Melizophilus provincialis Gml.	—
51. Phyllopneuste Eversmanni Bp. / Sylvia icterina Eversm. nec Vieill.	—
52. » sibilatrix Bechst.	24
53. » trochilus L.	25

Numero di Turdidee proprie all'Europa e loro nome	N. Turdidee proprie alla Lombardia
54. Phyllopneuste rufa Lath.	26
55. » Bonellii Vieill. / Sylvia Nattereri Temm.	27
56. Calamoherpe turdoides Boie.	28
57. » arundinacea Gml.	29
58. » palustris Bechst.	30
59. Calamodyta phragmitis Bechst.	31
60. » aquatica Lath.	32
61. » melanopogon Tem.	—
62. Lusciniola Savii Vieill. / Sylvia luscinioides Sav.	—
63. Lusciniopsis fluviatilis Meyer.	—
64. Cettia sericea Natterer. / altisonans Bp. Sylvia Cettii La Marmora	33
65. Chloropeta olivetorum Strickl. / Hypolais olivetorum Selys.	—
66. » elæica Linderm.	—
67. » pallida Ehr.	—
68 Hypolais salicaria Bp. / Sylvia icterina Vieill.	34
69. » italica De Fil.	35
70. » polyglotta Vieill.	36
71. » ? icterina Bp. an Vieill.	37
72. Iduna caligata Licht.	—
73. Locustella nævia Degland. / Sylvia locustella. Lath.	38
74. » lanceolata Tem. / Cysticola lanceolata Durazzo.	—
75. Ædon galactodes Tem. / Sylvia familiaris Ménétr.	—
76. Cisticola schœnicola Bp. / Sylvia cisticola Tem.	39
77. Accentor alpinus Gml.	40
78. Prunella modularis L.	41
79. » montanella Pall.	—
80. » altaica Brandt.	—

Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
Turdinæ	18	7
Saxicolinæ	20	11
Sylviinæ	17	9
Calamoherpinæ	25	12
Accentorinæ	4	2
	80	41

Cromolitogr: O. Dressler. Milano.

Turdus viscivorus. Linn.

TURDUS VISCIVORUS LINNÉ.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 49.) (UOVA OVATE)

Turdus major Brisson. — **Sylvia viscivora** Savi. — **Ixocossyphus viscivorus** Kaup.
Turdus maximus Schenck.

Italiano: Tordo maggiore — Tordella.

Lombardo: Dress — Dresson.

È la Tordella assai sparsa in Europa, ove la maggior parte degli individui usa emigrare; alcuni però rimangonvi tutto l'anno. Incontrasi pure al Giappone e perfino sull'Himalaya. È comune in pianura e sui colli ma rara in montagna.

L'abituale dimora di questa specie è il folto bosco che fiancheggia l'aperta campagna, ove saltella sul terreno o canta dalla cima degli alberi elevati. Lo si trova o isolato a inseguire la vispa compagna, o riunito a piccole torme. L'affine *Turdus pilaris*, Linné, vive con essa senza immischiarsi troppo famigliarmente, ma all'epoca dell'emigrazione, che cade verso la metà di ottobre, sogliono queste due specie di frequente viaggiare assieme.

Molta intelligenza possiede la Tordella, ed inoltre una vivacità straordinaria e non comune astuzia e diffidenza. Diffatti è ben difficile di poterla avvicinare ed ancor più difficile se inseguendola accade di imbattersi in uno stormo di esse, chè una sola la quale si accorga del sovrastante pericolo basta a farle tutte fuggire. L'allarme vien dato da un grido particolare che la torma fuggente ripete collo stesso metro.

Il volo di questa specie è alto e veloce e accompagnato da un grido particolare diverso da quello poc'anzi ricordato che è comune tanto ai maschi che alle femmine. Oltre a queste voci il maschio della Tordella ha un canto armonioso, che in alcune note assomiglia a quello del Merlo, in altre a quello del Tordo vero, ma che ha però anche dell'originale.

Nel canto di varj individui si contano poche differenze, ma l'orecchio esercitato dell'uccellatore ne discerne alcune. Generalmente la Tordella non canta tutto l'anno ma solo da febbrajo a giugno e solo quando l'inverno sia mite odesi anche in dicembre almeno nelle ore più calde. Il canto non è nè continuato nè notturno come nell'Usignuolo, ma si ode solo di giorno e ad intervalli.

L'astuzia di questa specie è tale che bene spesso veleggia al disopra dei roccoli senza fermarvisi quantunque il canto dei compagni prigionieri la invogli a scendere fra le insidie.

Quelle Tordelle che passano l'inverno da noi preferiscono abitare i prati adacquati e le vicinanze dei giardini ove talvolta usano di fermare la loro dimora.

Allontanati dal pericolo non fanno ritorno nel luogo ove furono messi in fuga se non dopo molte ore, ma d'inverno la fame li costringe a ritornar tosto al luogo scelto a dimora perchè ivi appunto il nutrimento è meno in difetto.

Diversifica il nutrimento di questa specie a seconda delle stagioni. Li insetti sono i prediletti ma nel tempo della vendemmia danneggia le uve; fa altresì ghiotto boccone dei frutti e d'autunno avanzato si adesca di corbezzoli, d'inverno invece quasi esclusivamente di bacche di ginepro. È in quest'ultima stagione che le sue delicate ed appetitose carni aggiungono un certo che di aromatico che la fa ricercare quale ghiotto boccone sulle mense.

Il suo allevamento riesce bene quand'anche venga preso adulto se però si ha cura di renderle meno amara nei primi giorni la prigionia fornendole dell'uva, delle frutta sugose, dopo di che si riesce facilmente a farle appetire le crisalidi polverizzate e commiste alla farina gialla.

NIDO. — L'epoca della costruzione del nido per la Tordella volge nei casi ordinarii dalla seconda metà di aprile alla prima di maggio, ma accade di trovare delle nidiate con entro le uova tanto prima che dopo delle predette epoche.

Costruisce essa il nido ben di rado a terra, ma nella comune dei casi sulle alte piante, appoggiandolo in parte al tronco in parte ai rami. È meno facile il trovare nidi di questa specie affidati interamente ai rami ed ancor più difficilmente ad un ramo solo. È esso di forma concava, costrutto con molta solidità ed alla base cementato con fango che talora in piccola quantità trovasi anche al di fuori sui lati ed ai margini. Esternamente è rivestito di muschi, di paglie, fuscelli, gramigne grosse. La cavità ed il margine sono contesti di più radici e graminacee sottili. L'altezza del nido varia secondo la forma del sostegno; i più alti misurano circa 10 centimetri. I diametri della cavità sono alquanto diversi fra loro, talchè l'una misura circa 8 centimetri l'altra 7 ed anche meno.

La profondità del cavo è di circa 6 centimetri mentre lo spessore dei margini è per lo più di soli 3 centimetri. Esso non è tondeggiante ma bene appianato.

Scuotendo l'albero su cui la Tordella cova è certo che essa lo abbandona, ma solo momentaneamente, mentre ripetendo questo atto una seconda volta si è certi ch'essa lo abbandona per sempre. Quando però le uova stanno per sbucciare si lascia avvicinare di molto e talvolta si lascia perfino prendere colle mani. Non so se sia il caso di ritenere per cosa certa che la Tordella non ritornerà al nido abbandonato quando nell'uscirne in segno di troppo spavento emise dei gridi. La cosa però sembra molto probabile.

La Tordella sturbata mentre cova può costruire un secondo nido e talvolta anche un terzo, ma questo succede molto di raro.

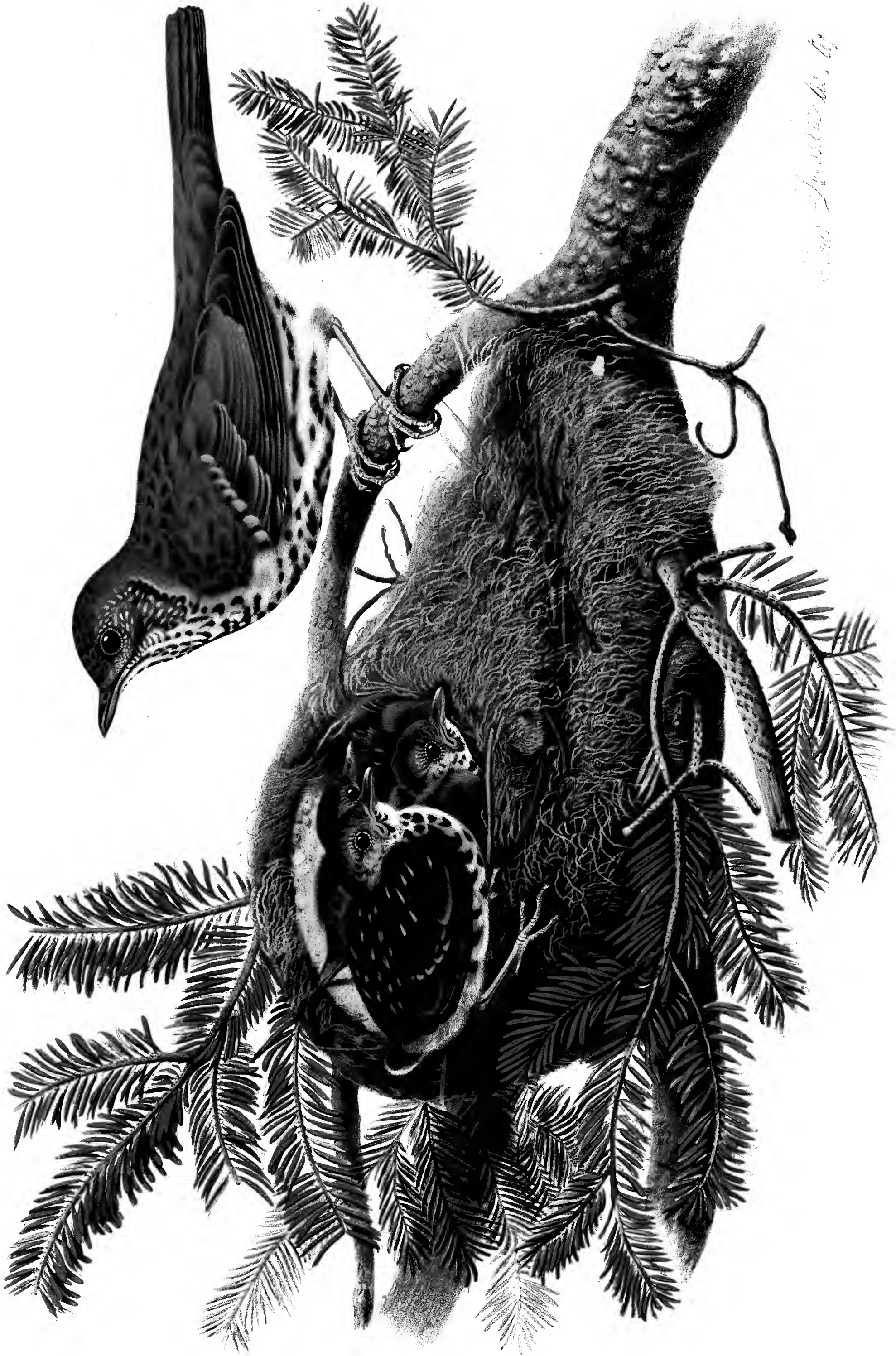
UOVA. — Sono le uova di forma ovata ed in pochi casi di forma ovale. Il grand'asse in media misura 31 millimetri, il piccolo 22. Alcune uova hanno un fondo azzurrino, altre fulvo-rossigno, altre leggermente rubiginoso. Le chiazze larghe che su di esse si rinvengono sono rubiginose o di colore caffè, altre ma meno numerose sono leggere e sfumate di colore vinoso. Alcuni punti più piccoli sono del colore delle chiazze grandi ma assai più carico. Il polo ottuso nel maggior numero di casi è più rivestito di macchie che non le altre parti dell'uovo.

PULCINI. — Nascono dopo una quindicina di giorni di incubazione dei pulcini rivestiti di una fina pelurie cenerina. Hanno le prime piume di colore meno intenso di quelle dei genitori ed il fulvigno del petto generalmente meno risentito, talora invece le goccie oscure spiccano su un fondo quasi interamente biancastro.

La nutrizione dei pulcini si fa tanto dal maschio che dalla femmina, quest'ultima poi usa di covare di preferenza alla notte, e nelle ore calde. Anche le uova vengono covate da entrambi i genitori e nella stessa maniera.

Tav. 95.

Turdus musicus. L.

Cromolitogr. O. Dressler, Milano

TURDUS MUSICUS LINNÉ.

(NIDO CONCAVO) (TAV. 95) (UOVA OVATE)

Turdus musicus Linné. — **T. pilaris** Pall. — **Sylvia musica** Savi. — **T. philomelos** Brehm.
Italiano: Tordo. — Tordo bottaccio.
Lombardo: Dord. — Dort. — Dourd.

Il Tordo bottaccio abita tutta l'Europa, l'Asia e l'Africa settentrionale. In Lombardia è comunissimo se considerasi la grande quantità d'individui che passa sul suo territorio, ma meno di comune se prendonsi in nota soltanto gli individui che soggiornano fra noi a porvi nido. Arrivano da noi i Tordi bottacci nella prima metà di marzo ma la passata più forte accade verso la fine di detto mese, dopo di che van sensibilmente diminuendo di giorno in giorno, per modo che per la fine di aprile sono scomparsi interamente dalle pianure e dai colli, per confinarsi fra i monti, almeno quelli che restano sotto il nostro cielo. Ripartono in autunno, alla volta di paesi caldi, e sul finire d' ottobre le passate sono quasi sempre scarse; da tale epoca fino anche a novembre inoltrato si seguita a trovare qualche individuo isolato, e talora anche d'inverno fatto.

I cacciatori attribuiscono questa eccessivamente prolungata presenza d'alcuni Tordi a ferite loro toccate e di cui sono rimasti fra noi per guarire.

Il Tordo bottaccio è animale timido, poco astuto, svelto, poco litigioso coi compagni e colle altre specie; è altresì oltremodo sospettoso per cui ai cacciatori costa qualche difficoltà. Non vola mai a stormi numerosi ma al massimo in drappelli di sei a sette più di consueto di soli tre o cinque individui. Di rado si veggono soli. Viaggia di notte e dicesi quando splenda la luna, mentre nelle altre occasioni viaggia solo dal primo spuntare degli albori fino a due ore di sole, dopodichè si riposa nei boschetti per ripigliare il viaggio nel giorno vegnente. Il volo di questa specie è svelto, ben diretto e sostenuto. In tale atto manda acutissime sillabe che si ponno tradurre in un *zic-zic*. Accorre prontamente ai richiami dei compagni liberi o prigionieri e talora si vede quando venga chiamato piombare repentinamente da enormi altezze al punto d'essere prima invisibile o quasi.

Il maschio ha un canto armonioso in cui spiccano alcune note che hanno grande comunanza con quelle del Merlo. Egli e difficile per non dir quasi impossibile che due Tordi bottacci abbiano eguale potenza d'armoniosità, ma le differenze maggiori stanno nell'intervallo che ogni individuo lascia fra le varie note che compongono il canto comune a tutti. Tanto il maschio che la femmina hanno voci particolari che non fanno udire se non all'epoca degli amori, e che consistono in un *cerècècè* ripetuto sovente. Tali voci sono ripetute anche come segno di paura, perchè il Tordo avvicinato alla Civetta ne emette di eguali. Ogni uccellatore per tutto il tempo della passata dei Tordi ha gran cura di tenere sempre alcuni individui vicini ad una civetta, poichè il suono da loro emesso per paura, è richiamo ancor più efficace dei cantatori ciechi.

Si nutre d'insetti e delle loro larve e di frutta d'ogni sorta; ghiotto per l'uva e per le altre bacche sugose riesce alquanto infesto alle campagne, e questo danno non è da noi compensato colla distruzione degli insetti, giacchè arriva (parlo di quelli di passo) quando la campagna è secca e ripassa in stagione in cui i raccolti sono già

fatti. Però l'enorme distruzione che se ne fa nell'Italia superiore riesce dannosa ai prodotti della agricoltura specialmente di Germania. Per dare un'idea della distruzione dei Tordi che operasi nel nostro paese citerò un medio dato che è affatto affatto modesto e che forse è al disotto di una media che fosse presa con maggior cura. In una stagione (l'autunno) un paretajo qualunque può prendere dai 600 ai 1000 tordi. Tale cifra non è alterata pei paretai di tutta una provincia. Quando le passate sono nel loro fiore se ne prendono talora anche parecchie centinaia al giorno e ciò specialmente in annate eccezionali. Il Tordo bottaccio in una parola si è l'uccello che fa le spese principali e che si valuta maggiormente dagli uccellatori, che cacciano colle reti.

È facile allevare il Bottaccio in ischiavitù anche quando venga preso da adulto, se si ha cura di fornirgli grani di uva e fitolacca da unire al solito pastello di crisalidi. L'addomesticamento è però difficilissimo specialmente quando si tenti sugli individui adulti.

La carne è gustosissima e piace più al palato de' buon gustai d'autunno, che non alla primavera. In Lombardia si trovarono albinismi e semi-albinismi di questa specie che sono assai interessanti.

NIDO. Il Bottaccio annida nei boschi e macchioni molto folti e sempre ad una mediocre altezza. Il nido è concavo, costrutto con grande esattezza di contorni. È formato all'esterno di radici, di muschi e spesso di licheni filamentosi (*Usnea, Alectoria jubata,* ecc.), più addentro di fuscelli e radici, solidamente intrecciati e trattenuti da terra cementata colla saliva e che, levigatissima, da sola costituisce la parete interna, che a differenza di tutti i nidi degli altri uccelli non contiene nè paglie, nè crini, nè piume. Il margine è molto largo e sembra nei più esclusivamente di muschio. Ecco le misure d'uno di questi nidi interessanti. Diametro della cavità cent. 8; profondità del cavo 6, 5; altezza totale del nido 9; spessore dei margini cent. 3, 5. Diametro esterno da 14 a 16 cent.

UOVA. Questo uccello depone ordinariamente due covate all'anno; le uova, di tipo ovato, sono lisce, lucidette, senza pori apparenti, di un verde azzurrino, con punti di un bruno rossastro intenso, di varia grandezza, sparse, ma più frequenti al polo ottuso. Codeste macchie spiccano, oltre che pel colore, per essere fosche, ossia senza lucentezza alcuna. Le uova che ho misurate mi hanno offerto un gran diametro di 25 a 28 mill. ed un piccolo di 19 a 20. Uno di tali uova (figurato a suo luogo) mi presentò un diametro massimo di 30 mill. ed un allungamento anormale della estremità acuta, con che la figura generale dell'uovo si accosta sensibilmente al tipo oviconico. La prima covata è più numerosa giacchè consta di 4 a 6 uova, la seconda di 3 a 4 soltanto.

PULCINI. I pulcini del Bottaccio sono perfettamente nudi al momento della loro nascita. Le prime penne sono, nelle parti superiori del corpo, bruno-nericcie con una goccia giallastra all'apice; la gola, l'addome ed il sottocoda sono biancastri, il petto bianco-giallastro con una goccia nera all'estremità di ciascuna pennuccia.

Sono venduti a caro prezzo dai montanari agli uccellatori che gli allevano per richiami da roccolo, incapaci però a servire se non nel secondo anno. Allevati nidiaci l'addomesticamento non riesce a perfezione giacchè conservano sempre la loro selvatichezza. Onde averli tranquilli è necessario acciecarli.

Lit. Salviati.

Merula vulgaris. Ray.

MERULA VULGARIS RAY.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 14) (UOVA OVATE)

Turdus merula Linné.
Italiano: Merlo. — Merlo nero.
Lombardo: Mérlo. — Meræl. — Merlott. — Merla.

Il Merlo è sparso in tutta la Lombardia, estendesi però in tutt'Italia, in tutto il Nord europeo, Svizzera, Vosgi, Alte Alpi, Auvergne, Pirenei, Savoja, Grecia.

Alcuni individui hanno abitudine di rimanere fra noi per tutto l'anno, e molti eziandio immigrano verso di noi alla primavera provenendo da climi più caldi per cercarvi estate più mite, altri ci arrivano dalle montagne sul far dell'autunno scacciati dalla mancanza di cibo. Questi ultimi non si fermano tutti a svernare ma molti di essi raggiungono luoghi più miti per clima. Gli individui stazionarii d'inverno si recano di preferenza lungo le praterie di marcita o nei giardini ove trovano a cibarsi anche di semi di conifere.

Vive ordinariamente nei boschi o nei macchioni vicini a prati od a campi. Savi lo dichiara il primo ornamento dei boschi italiani e ciò per la sua voce che modulasi ad un canto forte, armonioso e variato.

Allevato per il canto, se vien preso giovane, impara quelle armonie che gli si vogliono apprendere, fatto prigioniero un po' adulto può modificare e variare le strofe apprese e talora riesce ad ingentilirle. Gli uccellatori scelgono ordinariamente un Merlo che sia buon cantore e lo uniscono agli altri prigionieri, i quali apprendono da lui a cantare assomigliandolo nelle note. Libero canta al mattino ed alla sera, di raro fra la giornata. Quando disponsi a volare o teme pigola con un pigolìo caratteristico che lo fa riconoscere.

Il Merlo è di carattere diffidente quantunque spesso nidifichi vicino all'abitato. Nei luoghi però ove stette lungamente senza correre il menomo pericolo perde un poco la sua diffidenza pronto a riprenderla per un nonnulla che lo apprensioni. Come è di tutti gli animali timorosi, gode anche il Merlo di vista e di udito acutissimi che gli fanno più facile o la fuga od il ricorrere al nascondiglio. Vive volontieri coi Tordi (*T. viscivorus, T. musicus*). Nelle ore calde si riposa silenzioso nel folto dei cespugli, fra le frondi degli alberi, o infra le siepi: dall'alba fino al meriggio e verso la sera esce a far incetta di cibo o a inseguir la compagna.

Veleggia con volo poco rapido, non continuo, non alto. Piuttostochè far lunghe traversate preferisce volare da cespuglio in cespuglio, da macchione in macchione, dai quali passa alle terre basse e umide ove pedestremente cerca il nutrimento.

Questo consiste in insetti, poche lumache, e per ghiotto boccone vi si uniscono frutti e specialmente uva, per il che il Merlo è giustamente reputato dannoso alle vendemmie. In autunno si prendono i Merli in quantità nei paretai specialmente in pianura. È specie soggetta all'albinismo.

NIDO. — Il Merlo è una specie che trova più numerosi i luoghi adatti a raccogliere il suo nido. Noi infatti possiamo trovare i suoi nidi a varie altezze sugli alberi sempre appoggiati ad un sol ramo, oppure alle radici, o fra le siepi o semplicemente per terra in adatte cavità, nonchè sulle cataste secche non mosse da tempo. In onta alla sua diffidenza nidifica nei giardini di città. Però si disgusta con gran facilità se

si accorge che il suo nido venne tocco o se venne sorpreso a costruirlo od a covare e quindi fugato.

Ai primi di marzo si trovano i primi nidi costrutti dai Merli svernanti fra noi; il numero maggiore di nidi si rinviene in maggio.

Sono nidi di forma concava, costrutti con grande solidità e molta ampiezza. Sono divisibili nettamente in due strati di cui l'esterno intessuto di radici vegetabili, fustelli e verso la base di foglie, per lo più, di quercia e di felce aquilina (*Pteris aquilina*). L'intreccio è regolare e verso l'interno questi materiali sono impastati e tenuti in sesto con fango. Il secondo strato è una diretta continuazione dell'orlo del nido e risulta da un affastellamento di paglie, fili, che mano mano si approssima alla cavità si fa più accuratamente e con materiali più fini.

Il nido appoggia al sostegno con l'intermediario d'un grosso strato di fango entro cui si modella la base del nido e s'innesta il sostegno. La cavità è aperta, di rado perfettamente circolare, più spesso volgente all'elittica. Le frondi spesso proteggono il nido con benefica ombra e talora lo celano completamente allo sguardo.

Il diametro dell'imboccatura varia dagli 8 cent. ai 10 nei nidi circolari; in quelli a cavità quasi ovale un diametro è di 1 centim. minore dell'altro. Lo spessore delle pareti varia nei varii punti, in pochi è identico in tutto il contorno, in media 4 centimetri alla base.

La profondità del cavo dai 4 ai 5,50 centimetri.

UOVA. — Le prime covate si trovano ai primi di aprile e se ne trovano perfino agli ultimi di luglio, e constano di 3 a 6 uova varianti molto nella grandezza e colore da nido a nido, mentre quelle di uno stesso nido affettano una quasi identità.

Sono di forma ovata. Il colore del fondo varia dal verde-azzurrognolo, all'olivigno chiaro ed al rubiginoso con macchie o fine punteggiature o l'una e l'altre riunite, talvolta maggiormente sparse sul polo ottuso di colore rubiginoso volgente al caffè o al cretoso. Nel maggior numero l'asse maggiore è di mill. 30 per 22 di asse minore.

PULCINI. — Nascono da queste dei pulcini nudi che si vestono poi di penne fulve con goccie mediane allungate, brune sul collo, petto e spalle. Ali nerastre, coda cinerina che grado grado volge al nerastro. Margini buccali giallastri o bianco giallastri.

In alcuni si può già capire dal minor coloramento il sesso femminile.

Vengono nutriti dai genitori con larve di insetti e insetti a cui si mischiano dei sassolini.

È facilissimo allevarli, con uva o bacche diverse e dopo pochi giorni si abituano a mangiare farina di crisalidi e ponno vivere a lungo. Divengono molto intelligenti e domestici, e talora ponno apprendere a imitare la voce umana.

Stab. cromolit. O. Dressler Milano.

Petrocossyphus cyaneus, Linn.

PETROCOSSYPHUS CYANEUS VIEILLOT.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 50) (UOVA OVATE)

Turdus cianus Linn. — **T. cyaneus** Vieillot.
T. solitarius Lath. et **T. manillensis** (juv.) Lath. — **Sylvia solitaria** Savi.
Petrocincla cyana Keys. et Blas. — **Petrocossyphus cyaneus** Boie.
Italiano: Passera solitaria.
Lombardo: Passera solitaria.

È la Passera solitaria sparsa per i luoghi montuosi della Spagna, Francia meridionale, Italia, Dalmazia, Grecia, Svizzera, Tirolo, Baviera, nell'Egitto e secondo asserisce Dubois anche nella Senegambia e nelle isole Filippine.

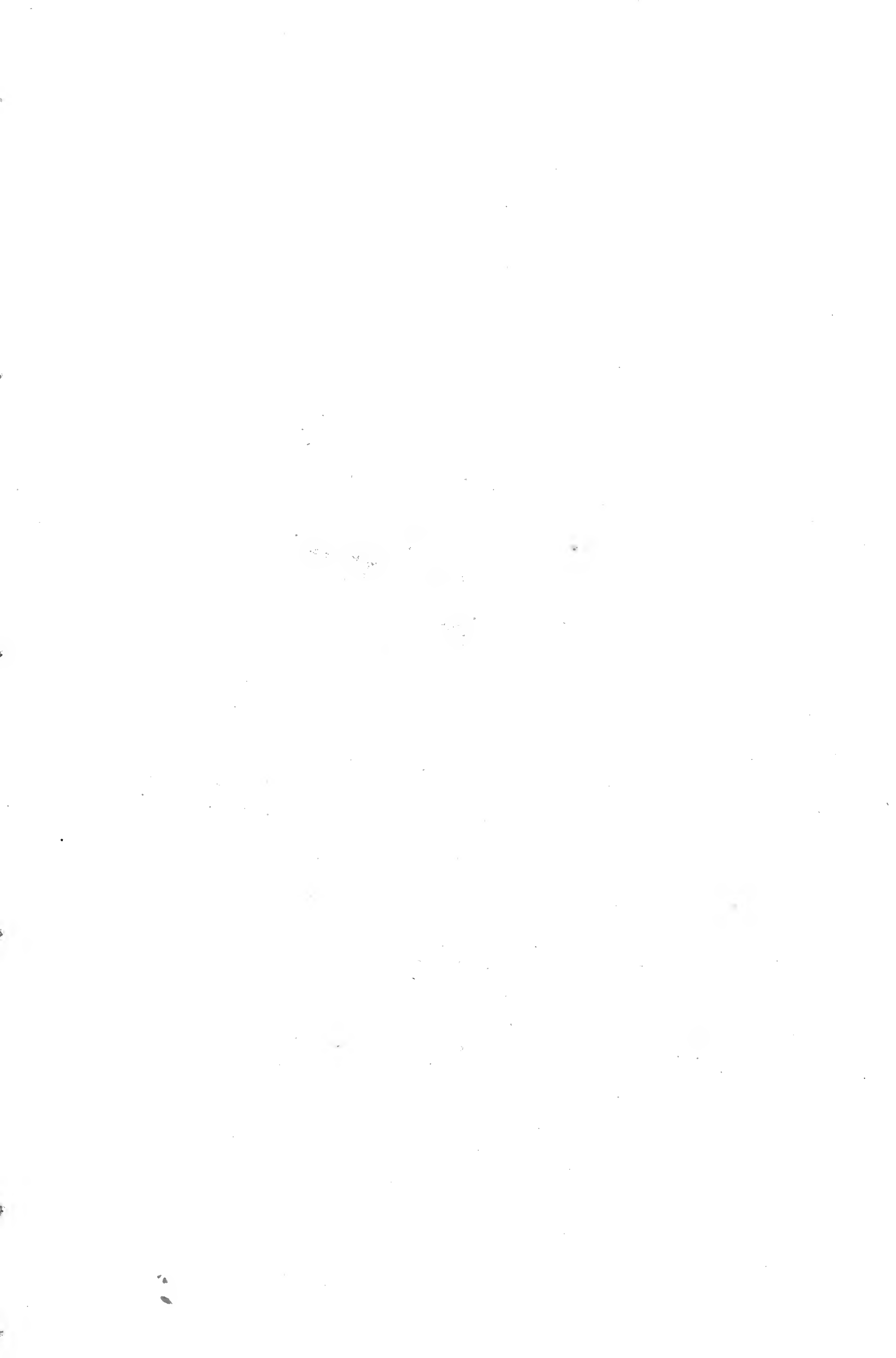
In Lombardia è anche rappresentato da individui stazionari, ma i più emigrano. Quelli che rimangono nel verno si avvicinano alle case forse allo scopo di cercarvi nutrimento. Preferisce sempre la montagna alla collina, in pianura poi mai non compare. Vive isolato abitando luoghi dirupati alti e vecchi edifizj, luoghi aridi e molto spesso anche inaccessibili, che fa echeggiare di note armoniosissime e forti specialmente sul far della sera. Il suo canto gli procura lodi non comuni, ed il popolo siciliano sovratutto lo chiama con nomi che dirò affettuosi, e che indicano, quanto sia il pregio in cui lo si tiene. Diffatti essi lo dicono *figghiu di Diu* (figliuolo di Dio) *crucifissu* (crocefisso) *pirricidu* (ragazzetto) ecc. Questo suo altissimo pregio del canto gli procura bene spesso la prigionia alla quale si adatta assai facilmente diventando anche famigliare e graziosissimo. Si citano spesso dagli amatori delle Passere solitarie che riconoscono le persone della casa, che chiamano al loro arrivo, ecc. Se del resto è una specie che ama i luoghi selvaggi anche in libertà non è nè timido nè diffidente, come si potrebbe supporre giudicandolo solo dal suo istinto eminentemente solitario.

A completare il quadro dei suoi costumi mi resta a dire che è svelto d'una sveltezza non disordinata nè confusa, ma invece graziosa. Nel volo non è svelto gran fatto ne può a lungo librarsi sull'ali. Quando canta, per esempio, batte le ali, move con grazia la coda e alza le penne della testa, quasi addimostrando con tali atti di commoversi profondamente alle note che manda la sua abilissima gola. Mentre poi la compagna cova il maschio si porta su una roccia elevata vicino al nido, o sul più prossimo campanile e da lungi le invia un'onda di note gentili. È inoltre utile animale, giacchè distrugge gran numero d'insetti, ai quali unisce bacche diverse fra le quali specialmente il Ginepro.

NIDO. Il nido della Passera solitaria riesce difficile a rinvenirsi perchè è nascosto con molta cura in cavità di varia grandezza che si trovano fra rupe e rupe, o nei

vecchi edifizj. La sua forma è concava, poco sentita, per cui fa passaggio ai nidi appiattiti. È composto di fuscelli di mediocre grossezza, paglia, radici di graminacee, ecc., disposti circolarmente ma non con moltissima cura. La cavità ha un diametro di 90 millimetri, è bassa ed ha margini male determinati. È da notarsi che la Passera solitaria è una delle poche specie che fanno il nido di un solo materiale o per lo meno di una sola dimensione.

UOVA. Depone la Passera solitaria, da 5 a 6 uova per covata che hanno forma ovata, sono lucenti con pori visibili, hanno color azzurrino chiaro leggermente verdognolo. La media del grand'asse è di 25 millimetri per 20 di asse minore.

PULCINI. I pulcini vengono nutriti da ambo i genitori. Le loro prime penne sono grigie ed hanno molta somiglianza con quelle della femmina adulta.

Cromolit. O. Dressler, Milano

Monticola saxatilis ♂ Linn.

Cromolit. O Dressler. Milano

Monticola saxatilis. ♀ Linn.

MONTICOLA SAXATILIS LINNÉ.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 25 e 25 A) (UOVA OVATE)

Turdus saxatilis Linné. — **Merula saxatilis** Brisson. — **Lanius infaustus** et **minor** Gml.
Saxicola montana Koch. — **Petrocincla montana** Vigors.
Petrocossyphus saxatilis Boje. — **Sylvia saxatilis** Savi.
Italiano: Codirossone. — Codirosso maggiore. — Tordo marino.
Lombardo: Corossolon. — Corossù. — Coarossa. — Querussola.

Le roccie brulle delle selvaggie solitudini dei nostri monti, non sono rallegrate da numerosa e variata coorte d'Uccelli, ma alcune specie che le frequentano si ponno vantare per l'eleganza delle forme e dei colori, per la soave melodia del loro canto. Fra esse merita un posto distinto il Codirossone, rivale simpatico, nelle note, alla pregiata Passera solitaria.

La sua distribuzione geografica è molto estesa; difatti noi lo troviamo in Algeria, al Capo, in Egitto, in Francia, nella Grecia, in Sicilia, in tutta la nostra Penisola, in Corsica, in Sardegna, nella Dalmazia, nel Tirolo, nella penisola Iberica, in alcune parti della Francia, in Germania ed anche nel Belgio (1). In tutti questi luoghi, non è una specie comunissima e in alcuni, come nel Belgio, vi è tanto rara che tuttora si contano gli individui che vi furono presi. Nella nostra Lombardia non è comune sui monti, in pianura e collina è affatto accidentale. Nessun individuo di questa specie rimane a svernare fra noi ma giuntaci in Aprile riprende il volo verso plaghe a clima più mite in Settembre.

Cara asserì che in Sardegna giunge il Codirossone in autunno e dopo avervi fatto il nido riparte di bel nuovo. Salvadori ne vide e ne uccise anche d'inverno, fatto che gli fa credere essere questa specie stazionaria in Sardegna. (Vedi T. Salvadori, *Catalogo degli Uccelli di Sardegna,* VI vol. Atti Soc. Ital. Scienze Naturali. Milano 1864.

Appena reduce sulle nostre montagne vi sceglie per sua dimora gradita, un luogo aperto non ingombro da piante, da arbusti ombreggianti, sassoso, erto, selvaggio (2). Svolazza da rupe a rupe, ricerca le angolose sporgenze dei macigni e vi si riposa, e qualora si abbatta in qualche pianticella disseccata vi si posa con compiacenza.

Da quelle nude cime, da quei rami inariditi, il Codirossone spazia collo sguardo per largo tratto all'ingiro e s'accorge dell'avvicinarsi del pericolo e lo sfugge con molta destrezza, talchè il cacciatore presto stancato e deluso abbandona assai di frequente ogni pensiero di impadronirsi di lui e volge altrove il passo in cerca di più facile preda. Si comprende di leggeri che questa specie tanto amante dei luoghi disameni, tanto sospettosa è eminentemente salvatica; ma singolare contrasto! qualora venga presa e relegata nel breve spazio d'una gabbia, smette il suo carattere diffidente e si addomestica a perfezione; si attira l'affetto di chi se ne fece padrone, mostrandosi affezionata e docile. Allora al suo canto melodiosissimo e forte che apprese dall'istinto, unisce una felice imitazione di quello degli altri uccelli che ode di continuo, delle arie

(1) Dubois.

(2) Questa specie in alcune località si porta molto in alto ed in Algeria venne uccisa a 900 metri di altezza sopra il livello del mare. Vedi A. Malherbe, *Faune ornithologique de Sicile.* Metz. 1843.

che di frequente gli si ripetono col mezzo di un' organetto. Colla pazienza si riesce inoltre a fargli ripetere qualche parola. Buffon scrisse che fa echeggiare l' aria colle sue note alquanto prima dell'aurora, di notte quando vegga avvicinarsegli un lume e di giorno quando non canta a gola spiegata continua per lunghe ore a gorgheggiare a mezza voce e sembra *esercitarsi nel preparare nuove armonie*. La prigionia però gli accorcia la vita.

Allo stato selvaggio si nutre di ortotteri, di larve di farfalle, di insetti insomma, e quando il destro gli sia favorevole, di qualche limace. È poi ghiottissimo delle aromatiche bacche di Ginepro e nei luoghi ove il Pistacchio abbonda mangia anche dei suoi frutti. In ischiavitù gli si ammannisce la farina di crisalidi unita a quella di grano turco e lo si regala di ghiotto boccone fornendogli uova di formiche, larve di tenebrioni e pignuoli.

Possiede il Codirossone un volo svelto, che ripete a brevi intervalli; non veleggia nelle alte regioni dell'atmosfera.

Ho già accennato che la caccia del Codirossone è resa difficile dalla sua sveltezza guidata dal sospetto, protetta e favorita dalla scelta del luogo ove stabilisce la sua dimora, ed ora aggiungerò che molto di raro si lascia prendere nelle reti dei paretaj.

Quantunque non sia dell'indole di questo lavoro il descrivere l'abito delle specie prese ad esame non posso a meno di ricordare che il Codirossone è una delle specie lombarde che varia di più la livrea nei due sessi e che Durazzi e Calvi hanno asserito che quelli individui i quali avvicinano il mare hanno sempre una gran macchia sul dorso che manca a quelli che si propagano nelle interne montagne del continente. È una osservazione che richiede conferma e frattanto merita d'essere ricordata.

NIDO. — Il Codirossone non si accontenta solo di far echeggiare col suo canto le balze rupestri fra le quali amoreggia la fida compagna, ma anche fra quelle balze costruisce il nido che quasi sempre sottrae alla vista intessendolo in profondi crepacci delle roccie. Meno di frequente appoggia il suo nido entro gli arboscelli o nei crepaci di muro di vetusti edifizj. Il nido tessuto nel crepaccio delle rupi nulla tradisce della sua esistenza all'esterno talchè per rintracciarlo è d'uopo scandagliare con una verga tutti i crepacci che presentano opportunità di ricettarlo.

Talvolta però se la scelta dell' ora e del luogo sono opportune si può attendere (ben nascosti però) che il Codirossone esca dal nido o vi faccia ritorno, ma desso è tanto sospettoso e vigile che accorgesi della presenza dell' uomo che lo spia e non riede per molte ore al nido, e sturbato più palesemente lascia morire di fame i pulcini, tanto può su di lui il timore.

Il nido è di forma concava, diligentemente contesto di fine radici di graminacee, talvolta nella parte esterna rivestito di muschj, di radici più grosse e di fuscelli di erica. Al di fuori è assicurato da un grosso strato di vegetali che si adattano all' anfrattuosità della roccia. Il diametro della cavità è in media di 80 millimetri, e questa è profonda 35 a 37 millimetri, i margini del vero nido o strato interno sono di 15 millimetri, quelli del secondo strato variano a seconda della capacità maggiore o minore del cavo atto a contenerlo.

Ai primi di maggio costruiscono il loro nido, e talora anche a più tarda epoca. Non sembra probabile che nidifichi due volte.

UOVA. — Verso il 20 di maggio si trovano le prime covate composte di 4 o 5 uova di forma ovata. L'asse maggiore di esse misura nelle più grandi 28 millimetri, nelle più piccole 25, e l'asse minore relativamente 21 millimetri o 18. Il colore di esse è azzurrino volgente al verdastro, senza macchie; sono lucenti coi pori poco visibili.

PULCINI. — Si trovano nei primi di giugno alcuni pulcini che vestono le prime penne a colori poco appariscenti e che avvicinano quelle della femmina adulta. Capo, collo, petto cinericci con macchie giallastre; remiganti nerastre, marginate di rossastro; coda quasi interamente rossa.

Saxicola œnanthe. L.

SAXICOLA ŒNANTHE Linné.

(Nido concavo) (Tav. 34.) (Uova ovate)

Motacilla œnanthe Linné. — **M. vitiflora** Pallas.
Sylvia œnanthe Lath. — **Saxicola œnanthe** Bechst. — **Œnanthe cinerea** Vieill.
Vitiflora œnanthe Boie.
Italiano: Culbianco. — Massajola.
Lombardo: Cübianc negher. — Cübianc. — Cübianc de la segla.

Il Culbianco sparso in tutta Europa e nell'Asia settentrionale trovasi fino alle regioni polari (1) e frequenta dappertutto i luoghi petrosi delle montagne. In Lombardia si prende in pianura soltanto all'epoca del passo, mentre in altro tempo dell'anno cioè da aprile fino alla fine di settembre si trattiene sulle colline aride e di preferenza sui monti poco elevati e rocciosi. Rinviensi pur anco sulle Alpi e ne venne osservato il nido presso la quarta cantoniera dello Stelvio all'altezza di 2500 metri sul livello del mare; il nido, alla fine di luglio, conteneva quattro pulcini appena nati ed un uovo non ischiuso. Sfugge i campi ed i luoghi lieti di fronde verdeggianti di alti alberi, se non allora che si dispone alla partenza; giacchè d'ordinario dalle roccie entro cui pone il nido va nelle aperte praterie, nelle brughiere, ecc. « Là volando di zolla in zolla, « posandosi sopra i piccoli macchioni, o sugli steli secchi delle piante erbacee, va cer- « cando insetti di cui sa bene impadronirsi anche inseguendoli a corsa (2). È uccello sveltissimo, allegro, irrequieto; vola a poca altezza e tranne il caso in cui venga inseguito, non si ferma sopra alte piante. È pauroso, e perciò difficile ad essere avvicinato, per il che la caccia ne riesce poco facile. Essa diventa alquanto proficua qualora gli si tendano trabocchetti, o meglio ancora se si impieghi la civetta coi panioni, avendo però sempre l'uccellatore grande cura nel tenersi nascosto. Il Culbianco trova nel suo breve passaggio in Sicilia dei destri nemici nei ragazzi, che lo pigliano scavando nei luoghi da esso frequentati una pozzetta che coprono con un pezzo di opunzia o con una pietra che sostengono da un lato con legnetti portanti l'esca ingannatrice. Il Culbianco allora si avvicina per mangiare l'insetto, il fuscellino cade istantaneamente, ed esso resta imprigionato nella fossetta insidiosa o schiacciato sotto la pietra (3).

È difficile allevarlo da adulto e vi si riesce dandogli uova di formiche, farina di crisalidi, tenebrioni, ecc.; ed in seguito di tratto in tratto pane bollito nel latte. Il suo canto è discreto ma ha il brutto inconveniente di venire bruscamente interrotto da grida fesse ed assai disaggradevoli.

(1) Il principe Bonaparte ne portò da queste regioni di un color cenere più intenso, ciò che si deve all'influenza di una luce meno viva. — Vedi: *Richesses ornithologiques du midi de la France,* par Jaubert et Barthélemy-Lapommeraye. — Marseille 1859.

(2) Savi. *Ornitologia Toscana,* vol. I, Pisa 1827.

(3) Benoit. *Ornitologia Siciliana,* ecc., Messina 1840.

In natura i rapporti fra i varj individui non indicano un naturale socievole, perchè anche quando si vedono volare in torme discretamente numerose, al tempo dell' emigrazione, si scorge che cercano quasi di evitarsi e tendono ad occupare uno spazio assai grande, litigando inoltre fra di loro.

NIDO. Il Culbianco annida nei buchi naturali lasciati fra i sassi che abbiano una certa profondità, per il che riesce assai difficile il trovare questi nidi. Per trovarli di solito si prende una cannuccia o un bastoncino e si va sondando con tale arnese le varie cavità finchè si trova quella da cui esce l'adulto, o nella quale si ode il pigolìo dei pulcini. In tal caso non si ha che a staccare le pietre ed impossessarsi della covata. Qualche volta si trovano nidi visibili nei crepacci, o perchè collocati poco profondamente, o con ingresso malamente mascherato dai sassi.

Il nido, che è concavo, consta all' esterno di radici che si impiccioliscono mano mano che vanno internandosi. La cavità per le uova è rivestita di pelo di capra o da penne secondo la località. L' apertura della cavità è di 70 millimetri circa, i margini sono dello spessore di 20 millimetri circa; l'altezza del nido è poco considerevole.

UOVA. Le uova, di forma ovata e talora ovale, sono da 5 a 6 per covata, di un colore uniforme bianco-azzurrognolo deciso, poco lucenti e senza pori visibili. Hanno da 19 a 20 millimetri di grand'asse per 14 o 15 di piccolo.

PULCINI. La sola femmina cova per circa 14 giorni le proprie uova dalle quali sbucciano dei pulcini che colle prime penne hanno un capo fulvo, con margine delle penne grigio, ali simili a quelle delle Passere; gola e petto rossigno con punteggiature grigie; ventre giallo-rossigno chiarissimo; coda biancastra all' origine, rossastra all' estremità. Quest'ultimo colore si deve alla marginatura di una penna che nel suo complesso sembra nerastra.

Se la femmina attende da sola alla covatura, il maschio l' ajuta nell' apprestare il nutrimento ai pulcini.

Praticola rubetra. L.

PRATICOLA RUBETRA LINNÉ.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 4.) (UOVA OVATE)

Motacilla rubetra Linné. — **Sylvia rubetra** Lath. — **Saxicola rubetra** Mey. e Wolf.
Œnante rubetra Vieill. — **Praticola rubetra** Koch.

Italiano: Stiaccino. — Scrocchino. — Piagnaccia. — Saltancicci.
Lombardo: Scimireu de montagna. — Montanell. — Taràgn. — Zimabroch. — Gigaet.

Sul finire dell' aprile giunge alle nostre campagne lo Stiaccino, ove mena una vita al sommo inquieta; assai di rado sta nei boschi, giacchè preferisce l'aperta campagna ove non cerca che pochi arbusti sui quali ama salire. — D' ordinario si sceglie un campo od un prato e in essi pone l' abituale sua dimora, che non abbandona se non momentaneamente all' avvicinarsi del pericolo.

È più comune sui colli che non alla pianura ove non rimane costantemente ma, appena giunge il maggio, li abbandona per recarsi in montagna, preferendo estensioni considerevoli di prato, sparse di pochi arbusti, e quantunque coi suoi congeneri divida questo gusto pe' luoghi scoperti, generalmente li sceglie meno aridi, frequentando pure le rive acquitrinose, le campagne, ecc., ecc.

Più sovente sta sulla nuda terra e percorre spazii considerevoli all'uopo di far incetta di cibo. — Esso consiste in insetti d' ogni maniera che distrugge in numero enorme, e in primavera di preferenza in larve di farfalle. — Riesce per questo specialmente utile all' agricoltura, tanto più che spesso lo si vede internarsi fra i campi biondeggianti di biade e cibarsi delli animaletti infesti alle spiche. — Temminck ammette che lo Scrocchino si cibi anche di api (1). — Nel tempo del suo soggiorno in pianura l'abbondanza degli insetti gli risparmia di doversi molto allontanare per farne caccia.

Circa alla metà di agosto fa ritorno ai colli ed ai piani ove si vedono svolazzare piccole famiglie di quattro o sei individui, che si lasciano sulle prime avvicinare, ma che si portano poi sulle cime delle piante (di solito sui gelsi) ed a tale distanza che non si possono raggiungere col fucile.

Vive volontieri in compagnia del Saltimpalo (*Praticola rubicola* Linné) e secondo Grässner litiga di frequente con essa.

Ha volo agile e veloce, ma interrotto, ed usa quasi sempre di radere la terra; recasi poi sulle cime delle piante preferendo le secche, ove prende riposo e gorgheggia.

Possiede un canto, che consiste in strofe confuse d' alquanto, piuttosto aggradevoli e che hanno somiglianza con quelle della Sterpazzola (*Sylvia cinerea* Briss.) (2). Se si possono citare casi di Stiaccini che svernino fra noi, si deve però in genere considerare come specie emigrante, poichè in fatti quasi tutti lasciano la Lombardia in principio di settembre ed alcuni pochi in ottobre.

(1) Schinz (*Beschr. und Abbild. der Eier und Nester der Vögel*), accenna l' opinione di Naumann e assicura che il danno è insignificante perchè per quanto asseriscono gli autori, ciò accade di rado, e Schinz dichiara non aver mai osservato questo.

(2) Schinz (vedi opera citata) dice che lo Stiaccino assomiglia nel canto al Cardellino (*Carduelis elegans* Bechst.) ed alla Bigiarella (*Sylvia garrula* Mey. e Wolf). Noi sappiamo che il canto del Cardellino è assai più marcato e forte di quello dello Stiaccino.

È specie comune fra noi e Temminck [1] lo dice proprio di tutti i luoghi montuosi tanto del nord che del sud d'Europa; volendo precisare dirò col Dubois, che non oltrepassa la Svezia. Abita il Capo, l'Abissinia, l'Egitto e l'Arabia. L'Italia la possiede sparsa su tutta la sua estensione e in Sicilia moltissimi sono perfettamente stazionarii. Non sono ancor sciolti i dubbi della sua esistenza in Sardegna, ancorchè Cara [2] ve l'abbia annoverata [3].

Dall'Europa gli Stiaccini si recano a svernare in Africa e Naumann dice che viaggiano soli od in piccole famiglie e soltanto durante la notte. Poco prima della partenza si prendono più facilmente e se ne può fare la caccia coi copertoni, colle brescianelle e cogli archetti.

L'agosto loro migliora le carni, che sono saporitissime.

Preso adulto la di lui educazione è difficile, ma se essa riesce, vive lungamente e per ottener questo fa d'uopo nutrirlo dapprima con mosche e locuste, e quindi con farina gialla e crisalidi.

NIDO. — Percorrendo le montagne verso la metà del maggio, si trovano le Piagnaccie affaccendate a terminare i nidi e qualcuna a deporvi le uova.

Costruiscono questo nido sul terreno sotto ad un cespuglio o nei folti dell'erba o nei fori naturali del suolo qualche volta anche nei vani lasciati dalle pietre che allora proteggonlo dalle intemperie. Prima di incominciarne il contesto preparano un'incavatura, destinata a ricettarlo: essa è profonda abbastanza perchè il nido condotto a termine si mantenga a fior di suolo.

Il colore dei bordi del nido composto per lo più di radici, e qualche volta anche di muschi, i pulcini col loro cineraceo giallastro e colla loro immobilità, congiurano onde render difficilissimo l'accorgersi della sua presenza [4].

Esso è di forma concava, per lo più regolarissima. I materiali consistono in muschi più o meno abbondanti nella parte esterna misti a radici grosse e fine, più ordinariamente a steli di graminacee e a funghi ch'hanno aspetto di radici nere. — Talvolta nella parte esterna si trovano anche penne, cotone, crini e pelo. — Il margine del nido non si confonde coll'esterno perchè risulta dalla continuazione di quelli della cavità interna, che sono foglie capillari di piccolissime graminacee. Il complesso del nido risulta all'evidenza di due soli strati e per eccezione si trovano nidi composti di solo musco, i quali non presentano due strati. Lo strato esterno, a fibre incrocicchiate, è molto sodo ad onta dell'apparente disordine. I materiali, invece, della parte interna sono disposti soltanto circolarmente, ma con molta cura e non è che sul fondo che vedesi un intreccio manifesto.

L'altezza massima dei nidi dello Stiaccino è di cent. 5, 5 e molti presentano un'altezza di cent. 3, pochi di cent. 2, 4. Il diametro interno a nido non sformato misura 5 cent. L'orlo ha lo spessore che varia da 3 a 4 cent. e la profondità del cavo destinato alla covata cent. 4, 5.

Per tener conto di qualche eccezione dirò anche di un nido, che fa bella mostra in raccolta, il quale ha la cavità non emisferica ma conoidea che presenta (rispettate le altre dimensioni) la profondità di 7 cent.

UOVA. — Alla seconda metà del maggio si trovano le covate che si compongono più generalmente di 4 o 5 uova, di rado 7. Sono di forma ovata e variano poco. Misurano da 16 a 20 mill. d'asse maggiore e da 12, 5 a 13 di asse minore.

Hanno un bel colore ceruleo marino ed un guscio lucente di cui ad occhio nudo

(1) Temminck, *Manuel d'Ornitologie Européenne* (edit. 1820).

(2) Cara, *Ornitologia Sarda*. Cagliari.

(3) Vedi Tommaso Salvadori. *Catal. degli Uccelli di Sardegna*, nel VI vol. degli Atti della Soc. Italiana di Scienze Natur. Milano, 1864.

(4) Ci accadde di vedere una coppia di Stiaccini che portavano il cibo ai loro pulcini, senza che questi ci potessero cadere nelle mani, quantunque li cercassimo appunto in quel cespuglio a cui la coppia sì spesso faceva ritorno. — Solamente al terzo giorno scoprimmo il nido che ci passò inosservato nei giorni innanzi.

non si veggono i pori. — Il polo ottuso è qualche volta provveduto [di piccole macchie irregolari, rubiginose, sbiadite, poco visibili. Raramente si estendono a toccare il polo acuto, di solito coronano l' altro polo.

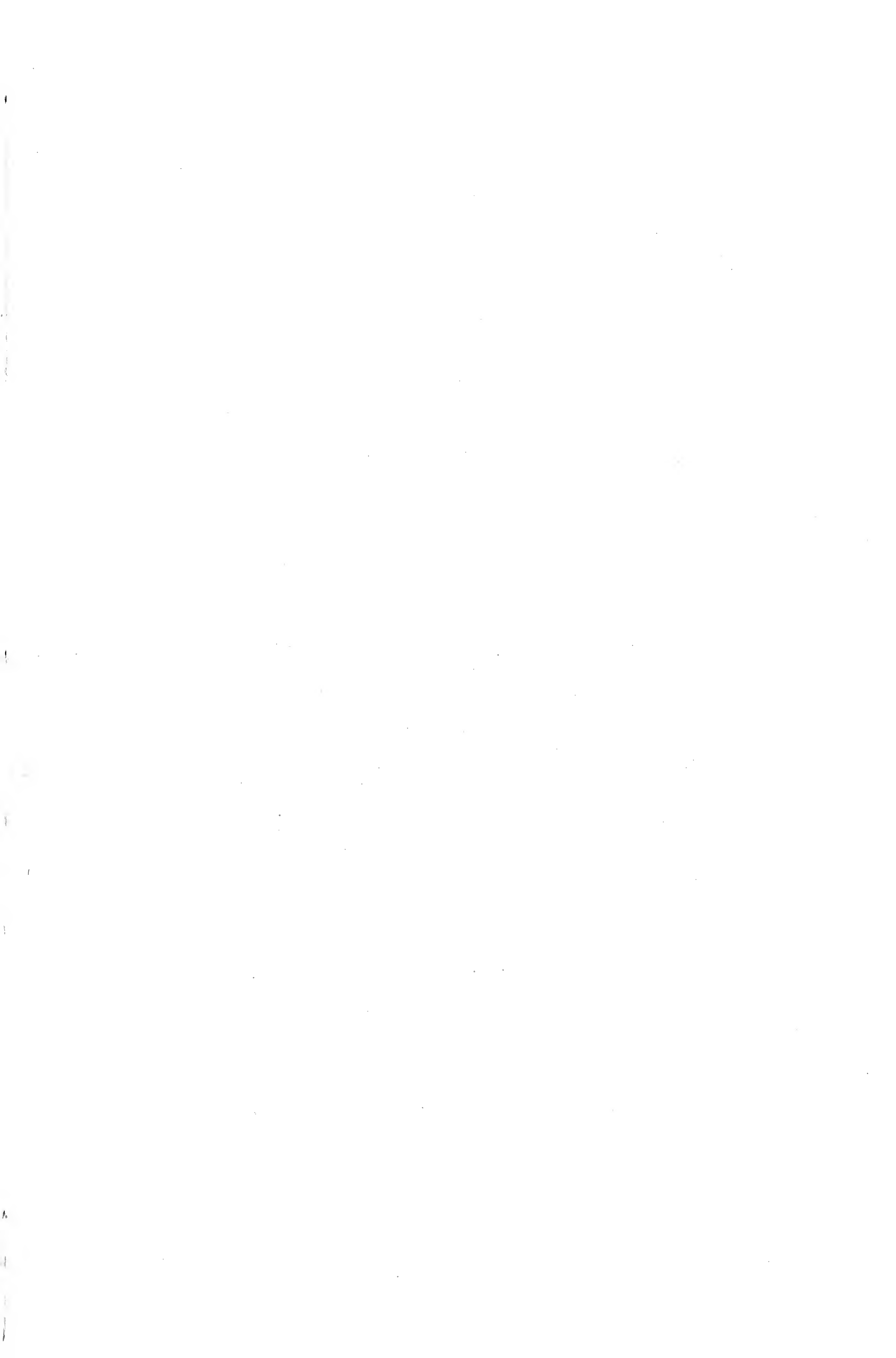
Schinz ammette che lo Stiaccino non covi più d' una volta all' anno.

Spesso il Cuculo sceglie il nido di questa specie per deporvi le sue uova.

PULCINI. — Nascono i pulcini alla fine di maggio od al principio di giugno e sono dotati di un' epidermide rosea.

Rubiginosi cineracei dapprima, col crescere hanno penne nere orlate di giallastro oscuro ed il petto bianco sporco con punti bruni e le parti inferiori rossastre con gradazioni più intense. — Fino al verno non cambiano l' abito e vestono completamente come gli adulti soltanto al terzo anno, quantunque dopo il primo le differenze non siano molte.

I pulcini anche prossimi alla quindicina (vedi tavola annessa) stanno accovacciati nel nido, al quale fanno perdere tutta la forma primitiva dilatandolo assai. Al più tardi verso il diciasettesimo giorno di vita sono capaci di volar fuori dal covo, e se vengono sturbati fanno questo anche qualche giorno prima. — Stanno allora nascosti nel più vicino cespuglio e i genitori vi accorrono portando il cibo. Fatti più adulti, ancorchè capaci di cercarsi il nutrimento, non abbandonano i genitori e seguono questi nel viaggio che fanno per recarsi o sulle colline od al piano. — Se si costringono a lasciare il cespuglio da loro scelto vengono condotti lontano dai parenti, nè più vi fanno ritorno, ma non sturbati rimangono fedeli ad esso, fino all' epoca della loro emigrazione.

NB. Le generalità sulle Sassicole vennero ben esposte nella *Storia Natur. degli Anim.* di Gené.

Stab. cromolit. Oscar Dressler, Milano.

Pratincola rubicola. Linn.

PRATINCOLA RUBICOLA LINNÉ.

(NIDO CONCAVO) (TAV. 66.) (UOVA OVATE)

Motacilla rubicola Linné. — **Sylvia rubicola** Lath. — **Saxicola rubicola** Bechst.
Pratincola rubicola Koch. — **Æenanthe rubicola** Vieill.

Italiano: Pigliamosche. — Saltimpalo.

Lombardo: Scimirö. — Ziérè. — Perasc. — Panighirö. — Gigæt. — Zimabrocc

Questo vispo Pigliamosche si trova in tutt'Europa, in Siberia, al Giappone ed in Africa fino al Capo di Buona Speranza. Nell'Europa meridionale è sedentario ma nel resto emigra per tutta la fredda stagione, ciò che succede in Lombardia più di frequente, essendo limitato assai il numero degli individui che vi svernano. Gli individui emigratori ci arrivano in Aprile e partono alla fine di Agosto. Vive il Pigliamosche in famiglie ristrette di due o tre individui, non abbonda in nessun luogo quantunque sia sparso per tutta la pianura e con meno frequenza in collina; in montagna sembra mancare del tutto. I suoi costumi sono assai somiglievoli a quelli della *Pratincola rubetra*, ed è com'essa diffidente, allegro e lesto. Stabilisce dimora nei campi ove ama assai stare a terra a cercarvi larve ed insetti d' ogni fatta, mentre poco o punto si pasce di grani. È forse inavvertitamente e perchè prende cibo a terra che gli si trovano nello stomaco sassolini e sabbia. Non vola molto nè portasi in ciò fare a grandi distanze, ma rasentando il suolo che abbiam veduto essere il luogo prediletto da esso. In Agosto epoca in cui la *Pratincola rubetra* scende dalla montagna si incontra il Pigliamosche con essa e la tollera ma in tutto il resto dell'anno non lo si vede mai in compagnia abituale d'altre specie.

I nomi vernacoli di Scimirö, Zimabrocc, e Ziéré, gli provengono certo dall'abitudine che ha di posare in cima dei rami, da dove manda voci di richiamo frequentissime di cui ogni strofa consta di uno *zi crè* ripetuto due o tre volte.

Difficilmente assai si può allevare tanto da adulto che da nido, e vive poco perchè non sa adattarsi a tollerare la schiavitù. Forse in una camera ampia potrebbe vivere a lungo, ma io non lo so di mia esperienza.

Non se ne fa mai una caccia numerosa, giacchè solo a caso lo si può pigliare nei Roccoli ed altre tese, il mezzo più adatto essendo i copertoni portatili che si tendono nei campi aperti specialmente nel mese di Agosto, epoca in cui le famigliuole si vanno portando a circa sei individui.

NIDO. Il Pigliamosche si mette a costruire il nido verso la fine di Aprile, che fa sempre a terra nei campi incolti, o framezzo alle pietre scegliendo per lo più una posizione piuttosto declive. A predisporre il terreno convenientemente, scava colle zampe un'a-apertura abbastanza profonda onde il nido vi si capisca nella sua massima parte e non

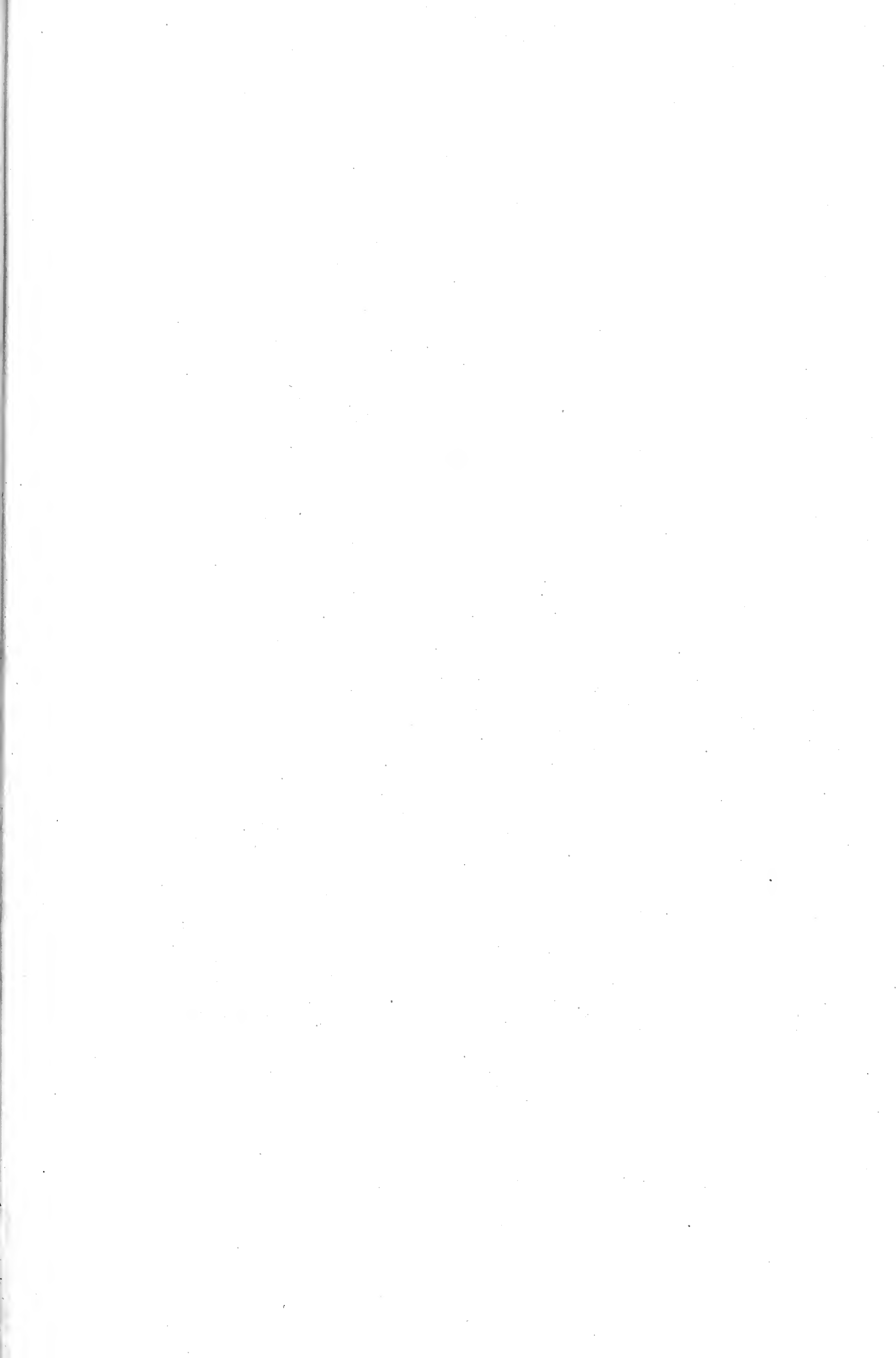
vi sporga che di qualche millimetro. Per i materiali e per la loro disposizione si assomiglia affatto a quello della *P. rubetra;* caratteri differenziali sarebbero nella prima una profondità maggiore della cavità e diametro del nido più piccolo.

UOVA. Vi depongono da quattro a sei uova nei primi di Maggio epoca in cui le covate sono più abbondanti. Esse sono di forma ovata, di un fondo azzurro verdastro pallido con macchiette rossastre poco apparenti, ravvicinate e confuse specialmente al polo ottuso. Misurano millimetri 13 di asse minore, e 15-16 millimetri di asse maggiore.

PULCINI. I pulcini di questa specie hanno il capo e le parti superiori fulvo terree con lineette nerastre, le ali con fascie nere e fulvo-rubiginose, la gola fulvo-oscura, il petto ed il ventre d' un fulvo sempre più chiaro verso le parti inferiori. I genitori quantunque abbino di essi gran cura, se si accorgono che qualcuno osserva il nido non si avvicinano mai e sono capaci di lasciar soffrire la fame ai pulcini anche per ore intere.

Quantunque non abbandonino il nido completamente che quando sanno volare, però usano d'uscirne assai per tempo percorrendo pedestremente una strettissima cerchia di terreno tutt' all' ingiro di esso, onde non perderlo di vista.

Se l'imminenza di un pericolo non permette loro di ricoverarvisi nascondonsi nelle più prossime ceppaje ove stanno per tutto il tempo che durino i temuti rumori e da dove non escono se non direttamente inseguiti o sturbati.

Il Cuculo depone il suo uovo anche nel nido del Pigliamosche, colle solite conseguenze.

Cromolit. C. Dressler, Milano

Ruticilla phoenicura. Linn.

RUTICILLA PHOENICURA LINNÉ.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 26.) (UOVA OVATE)

Motacilla phoenicurus Linné. — **M. erythrogastra** Guldst. — **M. aurorea** Pallas.
M. sunamisica Habl. — **M. alpina** Hempr. — **Sylvia semirufa** Ehrbg. — **S. phoenicurus** Lath.
Ruticilla phoenicura Bonap. — **R. arborea** Briss. — **Curruca phoenicurus** Swains.
Phoenicura atrata Selby. — **Lusciola phoenicurus** Key. et Blas.

Italiano: Culrosso. — Codirosso. — Beccafico.

Lombardo: Morétt. — Corossol. — Mornirö. — Covarossa.

Questa interessantissima specie, trovasi in Germania, Inghilterra, Francia, Olanda, Belgio, Siberia, Persia, Egitto, Nubia, Senegal (1). Degland (2) asserisce d'averne ricevuti individui in tutto simili ai nostri da New-York. Da noi è comunissimo, ma non riscontrasi tanto al piano che nei siti elevati nelle stesse stagioni come vedremo in seguito. Frattanto ricorderò come non usi svernare fra noi, ma in altre regioni dell'Italia ciò succede. Immigra in aprile ed allora è sparso egualmente in pianura, in collina ed in montagna ove giunto vi ferma sua dimora. In settembre ricompare di bel nuovo in pianura da dove prende le mosse per recarsi a svernare in Asia ed in Africa. L'epoca della comparsa di questa specie però non è imprescindibilmente fissa ma segue le vicende atmosferiche e specialmente dipende da una favorevole temperatura. Arriva solitario e giunto in luogo si unisce a coppie, ma nel ritornare in Africa si riunisce in piccoli branchi. Anche nella ricerca del cibo non si unisce ai compagni e solo l'abbondanza di esso in date località ve ne conduce molti individui che per direzione diversa riedono al loro covo.

Ha un volo lento e basso e inseguito prende il volo verso i vicini alberi ove posandosi tutto insospettito e pauroso si muove alzandosi e abbassandosi reiteratamente e ritirando il collo nelle spalle a frequenti e ripetuti intervalli; aggiungasi a questi moti un tremolio della coda affatto speciale. Non è uccello molto sospettoso e diffidente talchè con poche precauzioni lo si può avvicinare di molto e farne sicura preda. Incappa perciò nei paretaj, si piglia facilmente coi panioni e colla Civetta, e sui monti molti se ne accalappiano con archetti ed altri tranelli. Usa il Codirosso di saltellare per terra.

Ha un canto armonioso alquanto confuso e melanconico, ha grida di richiamo alle quali risponde la femmina, grida che sono aggradevoli e che possono assomigliarsi ad un *tuiit, cek, cek.*

Abitano i Codirossi presso le siepi vicino ai campi; di notte anche quando non hanno nido ricoverano entro i fori degli alberi infraciditi o nei crepacci delle roccie e dei muri.

Il bisogno di mite calore spinge questa specie a ricercare nei nostri climi, la sua abitazione sui monti, ma in Germania trovasi anche nelle pianure ove giunge fin presso

(1) Dubois.
(2) Degland. *Ornithologie européenne.* Paris 1849.

alle abitazioni. Mangia vermi, insetti, bacche e lamentasi in Germania la sua ghiottoneria per le Api. [1]

È difficile allevarlo in gabbia quantunque preso da giovane. Però con alquante cure e ammannendogli molti insetti gli si fa tollerare la prigionia nella quale si addestra ad imitare il canto di altri uccelli. Addomesticandolo completamente, per fare la qual cosa giova prenderlo giovanissimo, riesce una compagnia gradita se lo si abitua a stare nelle camere. Bechstein [2] trovò in questa specie una facilità ad imitare il canto del Fringuello e della Capinera in un giovane Codirosso che nidificava sul tetto della sua casa.

NIDO. — Oltrepassati i primi di giugno si trovano le coppie di Codirossi affaccendati a costrurre il loro nido che intessono nella protettrice cavità di una roccia, nel fesso di un muro o sotto le tegole, oppure nel cavo tronco eroso dagli insetti.

Di solito questo nido è posto nelle vallette a tramontana, e non tutti gli anni lo ricostruiscono, almeno se la quiete godutavi antecedentemente e la sua integrità ve li inviti. Talvolta occupano nidi che altri uccelli hanno abbandonato.

È un nido concavo tutto contesto di materiali fini, molto stipati e uniti con molta arte. È poco profondo, ma molto largo. Ha il diametro del cavo che misura ordinariamente 75 millimetri ed è profondo solo 25. I margini del nido che sono molto piatti misurano 30 millimetri di spessore.

UOVA. — Le prime covate composte da 4 a 6 uova si trovano verso la metà di giugno. Sembra probabile che covi due volte. Ogni covata consta da 5 a 7 uova di un color celeste, poco lucenti ma molto lisce, e che hanno generalmente una forma ovata, qualche volta una forma ovale. Hanno un grand'asse che varia da 17 a 21 millimetri ed un piccolo asse che misura da 14 a 16 millimetri. Quelle uova che hanno un asse maggiore di 20 millimetri e l'altro di 15 millimetri sono le più comuni.

PULCINI. — Alla seconda metà di giugno ed anche alla fine di luglio si trovano i pulcini del Codirosso con pelurie cinerino-oscura, eccetto sulla coda che è rossastra. Abbandonano presto il nido, ma i genitori li nutrono a lungo.

(1) F. Grässner. *Die Vögel Deutschlands und ihre Eier.* Halle, 1860.

(2) Bechstein. *Manuel de l'amateur des oiseaux de volière.* Traduction de l'allemand. Bruxelles, 1838.

Gomolit. O. Dressler. Milano.

Ruticilla tithys. Scopoli.

RUTICILLA TITHYS Scopoli.

(Nido concavo) (Tav. 46.) (Uova ovate)

Motacilla erythacus Linné. — **M. gibraltariensis** et **M. atrata** Gmelin.
Sylvia tithys Scop. — **Saxicola tithys** Koch.
Ruticilla tithys Brehm. — **Phoenicura tithys** Tard. et Selb. — **Lusciola tithys** Schleg.
Erythacus tithys Degl.

Italiano: Codirosso. — Spazzacamino.

Lombardo: Covarossa. — Rossignö de müraja — Corossolett negher.
Covaross ferree. — Corosì. — Corossoli.

Tutta l'Europa temperata e le stesse latitudini dell'Asia posseggono l'elegante Codirosso spazzacamino. Preferisce i luoghi montuosi ai colli ed al piano, ove si stabilisce vicino ai prati, cespugli e siepi che siano prossime anche ai caseggiati rustici di ogni forma e grandezza. Non manca nei villaggi popolosi e nelle grandi città ove si istalla sui fabbricati più alti, come torri e campanili, e de Filippi afferma d'averlo veduto in Milano sull'Arco della Pace [1]. Non è uccello diffidente perlochè si lascia avvicinare anche a pochi passi, scende senza timore nei rustici cortili a cercare insetti; è inoltre socievole, allegro, sempre attivo e vive volontieri coll' affinissima *Ruticilla phoenicura* L.

Essendo un uccello raro non conviene farne una caccia particolare, tanto più che senza bisogno di particolari richiami si prende sui panioni ed entro le reti. — La sua carne è però squisita.

È facile il poterlo far vivere a lungo prigioniero e godere così della dolcezza del suo carattere.

Canta aggradevolmente, ed in tutto quanto il tempo in cui rimane da noi, particolarità questa non al tutto da dimenticarsi.

Il volo è lento e fatto a brevissimi intervalli a somiglianza della specie affine nominata dianzi.

Si nutre di insetti che piglia anche sui muri, di larve, di cui libera i prodotti degli orti e d'autunno anche di montanine bacche.

Non posso a meno di ricordare che è un uccello a livrea variabilissima per rapporto all'età, alla stagione ed al sesso; basti il dire che per i primi otto anni seguita a mutare alquanto i proprj colori [2]. Gli individui vecchissimi sono neri, esclusone la coda e le ali, ma di un nero più intenso nelle parti inferiori che non nelle superiori, infine da decrepiti hanno il petto bigio.

Generalmente lo Spazzacamino arriva in Lombardia prestissimo di primavera e la abbandona verso la metà di ottobre; non pertanto molti individui se ne trovano anche d'inverno, specialmente nelle basse pianure, ed io ne ho veduti nel dicembre 1859

(1) G. Balsamo Crivelli. *Catalogo degli Uccelli di Lombardia* — inserito nelle *Notizie naturali e civili sulla Lombardia* del dottore Carlo Cattaneo, Milano 1844.

(2) Bechstein. *Manuel de l'Amateur des Oiseaux de volière* — trad. de l'allemand. 2.me edit. Bruxelles 1838.

sul mercato di Brescia. In Toscana, nell'Italia meridionale, in Sicilia è omai certo che gran parte degl'individui è sedentaria.

NIDO. Nidifica lo Spazzacamino entro le cavità del terreno, negli spacchi dei massi, nei muri diroccati; più di rado sui tetti o nei tronchi dei vecchi alberi. Il nido è concavo più o meno regolare a seconda della cavità che lo ricetta che è riempita da muschio, il quale forma pure lo strato esterno. Questo è più o meno diviso marcatamente dal secondo che è di pagliuzze o muschi fini. La cavità invece è rivestita di pagliette sottili e radicine che costituiscono il terzo strato. La cavità ha un' apertura di millimetri 55 ed è profonda da 25 a 30 millimetri; lo spessore del margine che è piano, pei nidi compresi in piccole cavità regolari è di 30 millimetri. Altri nidi invece di avere radicine nell'interno della cavità hanno peli di capra o penne, mentre lo strato esterno può essere non di muschio ma di paglie o altro.

Sono quasi certo che anche da noi lo Spazzacamino nidifica due volte come ne lo fanno supporre la tarda epoca della sua partenza e l' aver trovato uova a stagione avanzatissima, per il che non poteva supporre appartenessero alla prima covata.

UOVA. Le uova di questa specie deposte in numero di sei per covata sono bianche, sensibilmente lisce, senza pori visibili, con 19-20 millimetri d'asse maggiore per 14-15 di asse minore. La loro forma è ovata.

PULCINI. I pulcini dello Spazzacamino appena hanno il corpo coperto di pennuccie sono d'un grigio oscuro quasi uniforme, che assomiglia a quello del groppone della femmina adulta. La coda appare rossa. La pelle delle labbra è gialla.

Cromolit. O. Dressler Milano.

Rubecula familiaris. Blyth.

RUBECULA FAMILIARIS BLYTH.

(NIDO CAVERNOSO) (TAV. 109) (UOVA OVATE)

Sylvia rubecula Lath. — **Rubecula sylvestris** A. E. Brehm.

Italiano: Pettirosso.

Lombardo: Picett. — Cipett. — Pettiross. — Sbizett.

Quel caro augellino ch'è il Pettirosso annoverasi fra le specie più comuni nel nostro paese, essendovene degli individui stazionari ed altri in maggior numero di passaggio, che ci arrivano dal nord nell'autunno, parte dei quali si trattengono da noi nel verno, mentre altri vanno in cerca di più tepido cielo e ci risalutano poi alla primavera allorquando ripassano le Alpi per attendere alla propagazione. Trovasi in tutte le parti d'Europa, e colle sue migrazioni si estende sino al nord-ovest dell'Africa e delle sue isole; pochi sono però i Pettirossi che oltrepassano i confini europei, giacchè il maggior numero soggiorna durante il verno nelle parti più meridionali del nostro continente. Da noi arriva coi primi di marzo, ma ben presto scompare, poichè durante la bella stagione, il Pettirosso è esclusivo abitatore dei monti dove preferisce le località boscose e selvaggie, cui rallegra del suo canto armonioso, e dove pone il suo nido. Nell'ottobre discende alla pianura, ed allora si mostra in copia e dovunque nelle campagne, negli orti e nei giardini, offrendosi facile bersaglio ai cacciatori, in grazia della poca sua timidezza e della confidenza con cui si lascia avvicinare.

Grazioso nell'aspetto, lo è anche nei movimenti e nei tratti della sua intelligenza. «Posato a terra, » dice A. E. Brehm, « tiensi eretto colle ali alquanto pendenti e la coda orizzontale, posato sui rami tiensi più dimessamente. Va saltellando a balzi sia in terra sia sui rami orizzontali, svolazza molto abilmente dall'uno all'altro ramo e vola abbastanza bene sebbene interrompa spesso il volo per salterellare scorrendo per lunghi tratti in una linea serpeggiante composta di archi di varia ampiezza. Fra i più fitti cespugli vola con grande destrezza ed in generale dà a divedere molta agilità. Bene spesso lo si vede posato sul terreno e sui rami spogli ed isolati, ma è raro, specialmente durante il giorno, di vederlo volare a qualche altezza; per quanto sembri ardito, non perde mai di vista la propria sicurezza. Dell' uomo non ha tema alcuna; si direbbe che sapendosi fiducioso si sente in diritto di essere trattato con riguardo. Conosce benissimo i suoi naturali nemici e lo dimostra l'angoscia che palesa al loro accostarsi. Verso i suoi pari e verso i deboli è capriccioso, proclive ai litigi; è insomma poco socievole; è raro vederlo in pace coi vicini; tuttavia v'hanno occasioni nelle quali si mostra amabile e persino compassionevole verso altrui » [1].

Ma il pettirosso si rende gradito non solo per la famigliarità con cui s'avvicina all'uomo e per la vivacità de' suoi movimenti, ma ben anche per la grazia del suo canto che consiste in flebili strofe alternate con trilli, recitate con voce alta con una certa tal quale solennità; per cotal pregio spesso lo si alleva in gabbia, ed a vero dire non sembra che la prigionia torni troppo spiacevole al povero Pettirosso, od almeno non si dà alla malinconia come fanno molti altri uccelli. In breve anzi si abitua al carcere, lascia ogni timidezza e sa molto abilmente affezionarsi chi lo tiene in custodia, agi-

(1) « Gli uccellini abbandonati ed orfani che non sanno ancora combattere la lotta della vita, trovano nel Pettirosso un protettore; verso gli animali della stessa sua specie esso si mostra pieno di affetto. Io feci in proposito un'osservazione commovente: Due Pettirossi che abitavano nella medesima gabbia vivevano in continua guerra, sembrava che si invidiassero a vicenda non solo ogni boccone, ma persino l'aria che respiravano; si inseguivano e beccavano senza posa. Essendo accaduto che uno di essi per uno sgraziato caso si rompesse una gamba, la guerra cessò tosto e l'avversario mutatosi in infermiere, ebbe la cura più affettuosa dello sfortunato compagno cui portava regolarmente il cibo. La gamba guarì, l'ammalato ricuperò la sua primiera forza, ma la guerra non ricominciò. » Fin qui il Brehm. Snell, Naumann ed altri riferiscono pure osservazioni che dimostrano la sollecitudine che i Pettirossi hanno in certi casi per uccelli anche di specie diversa dalla loro.

tandosi al suo apparire e pigolando sommessamente come per attirare la sua attenzione. Con qualche cura lo si può conservare a lungo in gabbia, e tale è la simpatia ch'esso sa acquistarsi che quasi sempre ne viene ricompensato col lasciarlo volare per le camere, in istato di semi-libertà. In tale caso è raro che abusi dell'altrui fiducia; si hanno persino esempi di Pettirossi che sprigionati in primavera fecero ritorno in autunno alle camere dove avevano passato l'inverno, di altri che vennero abituati a volare liberamente, e persino si vide una coppia che allevò in gabbia i propri nati.

Nell'emigrare il Pettirosso viaggia di nottetempo ed isolato, mandando alte grida; al sorgere dell'aurora si posa sugli alberi per cercarsi il cibo e per riposare. Già sin dal suo primo giungere al luogo scelto per la sua estiva dimora, il maschio collocato su qualche ramo elevato, fa risuonare di continuo l'aria col suo gorgheggio che fa udire tutto il giorno e non solo di primavera ma ancora nell'autunno. Allorquando poi la femmina cova, il maschio se ne sta a poca distanza e spiega i suoi soavi accenti come per alleggerirle la noia della maternità. Sorveglia pure gelosamente che nessun altro uccelletto violi il breve territorio prescelto, nè permette che altra coppia vi si stabilisca.

In luglio ed agosto, terminata cioè l'epoca della riproduzione i Pettirossi, mutano le penne, dopo di che si preparano ad emigrare. La lor carne è saporita ed anzi è considerata come la più delicata di tutti i così detti uccelli a becco gentile. Perciò e per la facilità di prenderlo, se ne fa da noi abbondantissima caccia cogli archetti, colla civetta ed in tutti i paretai. Nella collezione Turati se ne trova una varietà albina ed anche il Monti nel suo catalogo cita un Pettirosso perfettamente bianco preso ad Orimento, nella Valle Intelvi.

NIDO. — Ogni coppia appena fissata la sua dimora, il che suol essere ai primi di maggio, si costruisce il nido, ponendolo a terra od a poca distanza dal suolo, fra le radici degli alberi entro naturali depressioni o crepacci, di preferenza ove si trovino già in abbondanza erbe e muschi tra i quali il nido possa più facilmente andar confuso. I materiali del nido sono spesso assai abbondanti; all'esterno si compone di steli secchi, muschi, foglie secche di quercia o di faggio, piuttosto affastellati che intessuti, mentre l'interno è con diligenza rivestito di radichette, di crini, di lana o di piume che offrono un morbido letticciuolo ed un caldo ricetto alle uova. Se la cavità in cui trovasi il nido non offre al disopra di esso una difesa naturale contro le intemperie, il Pettirosso costruisce anche una specie di tettoja con musco ed altro e non lascia che un'apertura laterale per l'entrata e l'uscita.

UOVA. — La covata del Pettirosso è completa già fin dai primi giorni di maggio, talvolta agli ultimi di aprile e si compone da 5 a 7 uova ovate del diametro maggiore di mill. 18 e del minore di mill. 14, 5, a guscio fragile, liscio affatto, alquanto lucido, a fondo biancastro su cui scorgonsi macchiette e punteggiature a contorni poco definiti di color rossiccio cannella, più numerose e confluenti presso il polo ottuso, attorno al quale formano talvolta una specie di corona.

PULCINI. — Entrambi i genitori attendono vicendevolmente alla incubazione che dura circa 15 giorni. I piccoli nati sono l'oggetto delle più tenere cure per parte dei parenti i quali non mancano di rifornirli in abbondanza di cibo; anche dopo che hanno imparato a volare li tengono a sè vicini e li conducono in traccia di nutrimento per circa una settimana, dopo di che li lasciano in balìa di loro stessi per darsi ad una seconda covata se il consente la stagione. Grande è l'amore che i Pettirossi hanno per la loro prole; benchè famigliari verso l'uomo, essi non sopportano che alcuno s'avvicini al loro nido ed ai piccoli non ancora emancipati; che se ciò avviene, ripetono senza posa il grido di richiamo e la loro voce d'allarme « *sih, sih,* » esternando un'angoscia estrema; a tali grida i nidiaci tacciono, ovvero fuggono tra il più fitto fogliame, se sono atti a volare. I pulcini vengono dapprima nutriti con ogni sorta di bruchi e di vermi, più tardi mangiano anche insetti perfetti, coleotteri, ragni, lumache, ecc.

Cromolit. O. Dressler, Milano

Philomela luscinia. Linn.

PHILOMELA LUSCINIA LINNÉ.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 32.) (UOVA OVATE)

Motacilla luscinia Linné. — **Sylvia luscinia** Lath. — **Curruca luscinia** Koch.
Motacilla philomela Pallas. — **Luscinia megarhynchos** Brehm. — **Erithacus luscinia** Cuvier.
Lusciola luscinia Kais. et Blas. — **Philomela luscinia** Selby. — **Luscinia philomela** Bp.

Italiano: **Usignuolo.** — **Rossignuolo.**

Lombardo: **Rossignö.** — **Lisignö.** — **Rossignöl.** — **Rosignöl.**

Les Alouettes, le Serin, le Pinson, les Fauvettes, la Linotte, le Chardonneret, le Merle commun, le Merle solitaire, le Moqueur d'Amérique se font écouter avec plaisir lorsque le Rossignol se tait.

BUFFON.

L'Usignuolo, questo sovrano cantore dei luoghi ombrosi è sparso in quasi tutt' Europa, in Finlandia, Svezia, Danimarca, è comune in Grecia, Germania, Olanda, Belgio, Francia e si trova anche in molta parte dell'Asia e dell'Africa (1).

Da noi è comune in pianura e collina ma si fa più raro nei monti. Arriva più tardi degli altri uccelli e si può ritenere che la maggior parte arrivi verso la fine di aprile, quantunque al principio di questo mese alcuni individui rallegrino già le nostre campagne.

Non è un uccello diffidente, s' installa nei boschetti dei giardini campestri e vi preferisce i più trascurati, si accasa presso alle siepi ombrose delle campagne, nei macchioni e finalmente nei boschi; in generale si compiace nei luoghi ricchi d'acque perchè ivi trova più abbondanza di cibo. Questo cerca a lungo anche per terra ove trova all' uopo piccole lumache, insetti e larve.

Vivono gli Usignuoli isolati ed indipendenti l'uno dall'altro quand'anche molti se ne trovino in una ristretta località.

Il maschio all'epoca degli amori ama tanto il luogo scelto a dimora che allontanato vi fa tosto ritorno, e osservando accuratamente si vede, che si rifà sempre a quell'albero e su quel ramo ove passa molte ore. In poco tempo si può scacciare un Usignuolo da un albero per ben venti volte senza ch'ei si stanchi di farvi ritorno.

Canta in modo tanto sorprendente, con note tanto variate, melodiose e soavi che in tutti i tempi e in tutti i luoghi venne celebrato colla fama di cantore inarrivabile. Alcuni autori si tentarono di fornire un'idea del canto di questa specie valendosi di sillabe svariatissime, il popolo a suo modo in tutti i paesi ne cerca di imitarlo col ripetere qualche verso vernacolo, i musici infine ne tradussero il canto con note: ma tutti questi mezzi non valgono a ritrarre le armonie dell' Usignuolo che sono sempre variate da uno stesso individuo e che totalmente diversificano nei diversi. Dal mio canto mi limito a ricordare questo pregio eminente, e che ognuno ha di certo udito ma non senza provare una certa emozione piacevole e melanconica ad un tempo. Non dirò delle distinzioni che gli uccellatori fanno per designare gli Usignuoli secondo le loro facoltà vocali e secondo che hanno il costume di cantare durante la notte o meno.

Tutti conoscono la passione dell' Usignuolo per le larve e di questa cognizione ne traggono profitto per adescarlo e farlo prigioniero. A tale uopo basta disporre sotto

(1) Dubois.

l'albero favorito una reticella a scatto, che porti sull'ordigno che fa muovere la molla fatale una larva di tenebrione. L'Usignuolo che vede quella larva, con agilità scende di ramo in ramo, manda grida di gioja, ma tituba per qualche minuto prima di spiccare quell'ultimo salto che gli costerà troppo caro, sta forse perplesso tra il dubbio d' un tesogli agguato e l'ottimismo fiducioso ispiratogli dalla gola, ma preferisce appigliarsi all'ultimo partito, scende a terra, fa per inghiottire la larva e rimane nelle strette penose di una rete.

Lo si colloca allora in una gabbia a graticci di legno, spaziosa, e per addolcirgli la prigionia gli si ammannisce pasto abbondante di formiche, larve di tenebrioni, farina di crisalidi, ecc. Molti Usignuoli schiavi amano che la loro gabbia sia posta sul verone in mezzo alla luce, altri invece cantano deliziosamente, e sono i più, quando la loro stia è appesa in un angolo silenzioso e poco rischiarato. Quelli addomesticati meglio salutano con grida festevoli il loro padrone al quale finiscono col portare tanto affetto da morire, quando siano staccati da questo. Prendendoli da giovani e lasciandoli vagar liberi nelle camere, cantano male o poco o non cantano del tutto. Sono numerosi i casi d'Usignuoli che addomesticati completamente e poi rimessi in libertà, fanno ritorno al loro padrone specialmente se ivi lo attiri un buon pasto.

Se nel descritto tranello, se nelle gabbie insidiose, l'Usignuolo si costituisce prigioniero da sè, nei paretaj invece incappa a caso. Ha carne squisita.

Per la sua compagna l'Usignuolo sente uno straordinario affetto e per attirarla a sè, usa voci speciali che unisce ad un lento ma agile abbassare e rialzare della coda. Quando la femmina cova, il maschio le sta sempre vicino e l'avvisa dei pericoli che le incorrono col grido che testè menzionai, ma che ripete varie volte di seguito. La femmina sta sul nido con tale un'assiduità da lasciarsi pigliar colle mani anzichè abbandonare le uova. Scacciata dal nido non si disgusta facilmente, ma ritorna alle incumbenze materne.

È una specie che va soggetta all'albinismo, ma ben pochi esemplari se ne rinvennero da noi.

NIDO. — Il nido dell'Usignuolo è intessuto per massima parte di foglie di rovere, di lecci, d'alloro, di platani. È raccolto in branche quasi verticali di piccoli arbusti, più di solito a terra. In questo secondo caso il nido è molto più basso che non nel primo. In montagna per rara eccezione si trovano Usignuoli nidificanti su arbusti all'altezza d'un uomo. È un nido diviso in due strati, l'uno esterno di foglie, l'altro interno, assai leggero, composto di erbe fine e radici che conservano a lungo la forma loro datagli dall'Usignuolo, mentre il fogliame facilmente si sconnette. È un nido concavo, limitato esternamente (quando appoggia agli arbusti) da un contorno quasi conico. Il diametro della cavità a nido intatto è di 5 centimetri.

UOVA. — Dopo la prima settimana di maggio si cominciano a trovare le covate che constano da 4 a 6 uova che sono di color uniforme, di un bruno olivastro. Sono inoltre molto lucenti, di forma ovata e misurano in media 2 centimetri d'asse maggiore per 15 millimetri d'asse minore.

PULCINI. — Dopo 14 giorni di covatura nascono i pulcini dell'Usignuolo rivestiti di pelurie nera. Al terzo giorno mettono i bordoni (in dialetto milanese *scolciòn*) e al settimo giorno spuntano le penne che nei giovani sono brune con piccole goccie rossomattone, chiare al disopra delle ali, con ondeggiature dello stesso colore più chiaro sul collo e sul petto, e lavature di grigio bruno sui fianchi.

Mangiano insetti.

Prima che siano capaci di volare saltellano fuori del nido per isfuggire ai pericoli e si possono con tutta facilità prendere colle mani.

Curruca atricapilla. L.

CURRUCA ATRICAPILLA LINNÉ.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 6.) (UOVA OVATE)

Motacilla atricapilla Linn. — **Sylvia atricapilla** Lath. — **Curruca atricapilla** Briss.

Italiano: Capinero — Capinera — Bigiola — Bigiarola.

Lombardo: Capnegher — Capner — Bertagouin.

Il Capinero non trovasi solamente nel nostro paese, ma è eziandio comune in gran parte della Germania, nel Belgio e nella Francia. Non è vero si faccia raro al di là degli Appennini e non si hanno fatti da opporre a che non si tenga per scarso al di là dei Pirenei, come vuole il Dubois. — Trovasi pure nell'Asia continentale ed al Giappone; in Arabia, nell'Egitto, nella Nubia, al Senegal ed al Capo. In Lombardia il Capinero è comunissimo e numeroso del pari in collina che al piano, mentre scarseggia sui monti. Nelle parti d'Europa meglio favorite dal clima, specialmente nella bassa Italia ed in Sicilia, si ferma a svernare, quantunque sia costume pel maggior numero degli individui di darsi all'emigrazione. — Da noi qualcuno rimane sempre durante la cattiva stagione e talvolta persino ne resta un gran numero, quando l'inverno corra men rigido dell'ordinario. L'epoca del loro arrivo cade di consueto ai primi di maggio, nè ripartono se non al morir di settembre e di rado in ottobre.

È carattere del Capinero l'esser molto ma molto vivace senza esser indotto alla diffidenza per l'uomo presso il quale spessissimo alleva la prole. — Convive costantemente colla femmina, di cui ha grandissima cura.

Armonioso nel canto, sì da rivaleggiare coll'Usignuolo, dà note meno vibrate di lui, ma più dolci e sommesse. La femmina risponde alle simpatiche clamazioni del maschio con voci senza ritmo e poco forti. Di solito il canto cessa col cessar dell'amore che lo anima, ma alcune fiate si protrae fin oltre quell'epoca e si fa sentire anche in ottobre. — Il volo di questo simpatico uccellino è lento ma agile e non alto.

Il Capinero si nutre in vario modo, ma deesi considerare quale entomofago e perciò animale utilissimo all'agricoltura. Oltre gli insetti mangia qualche bacca, fra le quali preferisce quelle della fitolacca od uva turca.

Presi adulti i Capineri si assuefanno alla prigionia ed in breve ripigliano il costume di gorgheggiare e cantare alla distesa. — Avendo per essi moltissima cura si ponno tener vivi per molti anni. Molti però ne miete la morte, in seguito ad una agitazione straordinaria, che provano all'epoca in cui l'istinto li spinge ad emigrare; e vuolsi da alcuni che quest'inquietezza aumenti al chiaror della luna. — Con molta ragione raccomanda Bechstein (1), qualora si voglia alleggerire la prigionia al Capinero tenendolo in una camera, di concedergli un alberetto affinchè vi si possa posare e si distragga saltellando di ramo in ramo; giacchè il camminare è per esso cosa difficilissima. Rassegnato alla perdita della libertà diventa anche ghiotto e si lascia adescare volontieri colla carne, colle vivande, col riso. — Per prendere il Capinero si ponno usare i trabocchetti e le reti. — La sua carne è molto squisita.

Nella raccolta Turati si conserva una varietà cenerina, presa in Lombardia.

(1) Bechstein — *Manuel de l'amateur des oiseaux de volière* — traduit de l'allemand 2e edit. Bruxelles 1838.

NIDO — Pella Bigiarola la stagione degli amori comincia ai primi d'aprile ed allora si affaccenda a fabbricare il nido che in otto giorni circa è terminato — È desso di forma concava e varia nel modo d'essere sostenuto poichè ora è raccolto dai ramoscelli perpendicolari ad un ramo maggiore, ora sta fra le biforcazioni, ora fra due rami paralleli. Varia in altezza dai 4 ai 6 centimetri ed ha le pareti laterali dello spessore oscillante fra cent. 1,5 e 2.

Il cavo destinato alle uova ha per diametro nei nidi più grandi cent. 6,4; 6 e perfino 5 nei piccoli, nel mentre che la profondità del cavo istesso è di cent. 2,5 o 3 o 4. Il numero maggiore di nidi però ha cent. 2,8 di profondità.

Il nido del Capinero è composto di due strati non troppo bene distinti; esternamente intrecciati con poco ordine, nell'interno a fibre incrocicchiate ed a tessuto compatto ed all'orlo formato coi materiali dello strato interno collocati a fasci circolari. I materiali adoperati variano poco. All'esterno culmi, foglie, radici di graminacee, tutti materiali sottili e rattenuti con ragnatele o altro filo sericeo. Qualche volta qua e là si veggono impiegati dei muschi e non mancano talora le foglie di conifere.

Nell'interno si trovano commisti dei crini, e delle radici. Il margine invece risulta sempre di pagliuzze o festuche. Trovasi il nido di questa specie nei boschi, alle rive dei canali, e spesso nei giardini in città, sempre nascosto da folta verzura e d'ordinario a piccola altezza dal suolo.

Il Capinero nidifica indifferentemente su qualunque arbusto e nei giardini tanto sulle piante da frutto, quanto sulle mortelle, sugli allori, sulle aucube, sulle conifere, ecc.; una volta ne fu persino trovato il nido su d'una camelia allevata in vaso.

Il nido del Capinero serve al Cuculo per deporre le proprie uova, ed anche non devo tacere di uno, trovato all'altezza di circa tre metri da terra, il quale fu usurpato in seguito dal merlo che vi allevò un pulcino[1]. Ancorchè il maschio sostituisca la femmina di frequente, essa però attende all'opera dell'incubazione con maggior costanza. È tale e tanta l'insistenza con cui questa cara bestiuola compie l'ufficio materno da lasciarsi in tale atto prendere colle mani. Sturbata mentre cova, per le prime volte fa ancor ritorno al suo nido e ciò segue pochi istanti dopo essersene allontanata.

La Capinera allorchè ha maggior bisogno d'essere rispettata, vale a dire allorchè è madre, oltre l'uomo che si impossessa dei novelli per tentarne l'allevamento, deve temere anche i serpenti che ne insidiano il nido onde divorarne i pulcini.

UOVA. — La Capinera depone da 4 a 6 uova *ovate* e per eccezione di forma *ovale*. — Esse hanno guscio liscio lucente, senza pori visibili. Le più grandi misurano mill. 21 d'asse maggiore e le più piccole mill. 15 alle quali misure corrisponde un asse minore di mill. 16 pelle prime e di mill. 13 pelle seconde. Nel maggior numero il colore del fondo è bianco sporco, sul quale stanno delle macchie terrose chiarissime, punti e striscie caffè intenso ed a contorni decisi.

PULCINI. — Dopo un'incubazione di 16 a 18 giorni nascono dei pulcini nudi che nei primi tempi hanno la pelle rossa e le tettrici superiori cineree volgenti leggermente all'olivigno, tettrici inferiori cinereo-giallastre con fascia sterno-addominale biancastra. Remiganti cineree oscure. Questi pulcini vengono nutriti esclusivamente con insetti. Essi si lasciano avvicinare dall'uomo ma se vengono toccati, non potendo pur volare, escono dal nido e rimessivi non vi stanno. Abbandonati, allora muojono di fame quantunque si abbia l'esempio d'alcune Capinere che nutrono i loro piccoli anche a terra. Apròno gli occhi al quarto giorno e volano da undici a quindici giorni dopo la nascita, secondo la stagione più o meno calda.

(1) Lasciato un solo pulcino in un nido dopo averne levati tre, vi si mise un giovane dresso che fu allevato benissimo dalla capinera, lasciando però morire l'unico suo pulcino.

Tav. 73.

Stab. cromolit. Ozo Dressler Milano

Curruca hortensis. Penn.

CURRUCA HORTENSIS GMEL.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 73.) (UOVA OVATE)

Sylvia hortensis Lath. — **Motacilla hortensis** Gmel. — **S. hortensis** var. **passerina** Lath.
Curruca hortensis Koch. — **Sylvis Æolonia** Vieill. — **Epilais hortensis** Kaup.
Adonis hortensis Gray.

Italiano: Bigione.

Lombardo: Beccafig gross. — Beccafig. — Sardagna. — Sardagnola.

Abita il Bigione tutta quanta l'Europa temperata; arriva da noi alla fine di Aprile e ci abbandona in principio d'autunno. Sono pochi gl'individui che si fermano da noi per nidificare mentre la passata è piuttosto numerosa in Agosto e va scemando verso la fine di detto mese talchè in Settembre è rarissimo il caso di vederne alcuni. Ha il Bigione un carattere brioso, allegro, poca timidità talchè si lascia avvicinare con facilità; il suo volo è svelto non mai alto di molto nè prolungato. Vive in boschetti folti e di questi adorna i cespugli, posandosi assai di frequente a terra. Ama assai il luogo in cui trova abbondante il pasto, ed è per questo che lo si vede assiduamente abitare per tutto il tempo che rimane fra noi una data località, e rimanere anco nei giardini. Fa suo cibo di insetti ai quali unisce qualche frutto succoso.

Il suo carattere improntato di non comune dolcezza gli permette di convivere nello stesso boschetto coi capineri dei quali porta i costumi con leggere varianti difficili a scorgersi, e con quattro e talora cinque individui della sua specie. È armonia, è tolleranza quella che regna fra loro, ma è lungi dall'essere una società.

Il suo canto assomiglia a quello del capinero, ma è assai meno spiegato quantunque non meno dolce, e dirò anch'io la vecchia parola, non meno poetico.

Si prende con facilità nella caccia col fucile, coi panioni, cogli archetti e nelle reti quantunque non in gran copia. È attirato anche dal canto degli altri uccelli e specialmente da quello del Merlo. Le sue carni sono ottime, e per questo in alcuni mercati si vendono a parte con prezzo distinto da quello di tutti gli altri uccelletti piccoli.

Il suo addomesticamento riesce benissimo, ma siccome in gabbia non canta bene quanto il Capinero, così è meno comune l'uso di tenerlo prigioniero, e questo è certo da ascrivergli a ventura.

NIDO. Il nido di questa specie è costrutto solo di radici fini o di graminacee sottili, ha pareti non molto eguali per grossezza, ciò che gli importa una regolarità non molto sentita nel suo contorno generale. E ciò è causa anche della poca stipatezza e del poco intreccio della stoffa colla quale è fatto. La cavità ha per lo più 6 centimetri e mezzo di diametro.

UOVA. Sono ovate, talora ovali, a fondo biancastro sporco, con isfumature e chiazzette vinose leggere e caffè di due o tre gradazioni. Tutto l'uovo ne è coperto egualmente. Asse maggiore 16. Asse minore 14.

PULCINI. Assomigliano ai genitori esaminati così all'ingrosso, sono però a colori più pallidi specialmente nelle parti inferiori.

Cromolit. G. Dressler Milano.

Curruca orphea. Temm.

CURRUCA ORPHÆA TEMM.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 33.) (UOVA OVATE)

Sylvia orphæa Temm. — **S. grisea** Vieillot. — **Curruca orphea** Boie.

Italiano: **Bigia grossa.**

Lombardo: **Beccafig. — Beccafig gross. — Beccafic. — Moneghella.**

Coi primi tepori di aprile, non in famiglie, ma isolatamente, la Bigia grossa giunge in Europa ove ferma dimora nelle parti centrali e meridionali di essa. Nordmann però asserì ch'essa si trova pure nel mezzogiorno della Russia. Per l'Italia non può considerarsi come specie comune neanche in quei luoghi ove si piglia più di frequente. Gioverà il ricordare che in Sardegna non venne finora osservata (1); manca quasi affatto in alcuni punti della Sicilia ed in altri vi è stazionaria (2). Nella penisola invece è sparsa in ogni provincia ed in rapporto ad altre parti il Piemonte, la Dalmazia, la Liguria la ricettano più numerosa. In Toscana a causa della sua rarezza Savi non potè trovarne il nido (3) che dubita perfino possa costruirlo nei fori delle vecchie muraglie.

Da noi la Bigia grossa è *rara* e non si trova che in collina o nei boschi costeggianti le brughiere e non vola che a coppie o isolata. I suoi movimenti si compiono con una speciale lestezza, e direi quasi con un fare spigliato impressole dall'allegria che le mantiene di certo la poca timidità. Il volo è somigliantissimo a quello della Capinera colla quale il maschio ha comune il carattere del canto, che è piacevole e grazioso quantunque alquanto confuso. Mentre gorgheggia tiene rialzate le penne della fronte che sembrano così un grazioso ciuffetto.

Nei paretaj si coglie in agosto ma in picciolissimo numero; non se ne prendono a stagione più avanzata perchè alla fine di detto mese volano nell'Africa settentrionale.

In gabbia la Bigia grossa fa buona prova di sè, e perchè resiste alla prigionia e vi si adatta subito, e perchè non perde la facoltà di cantare e di cantar bene.

Si nutre di bombici, di farfallette, in genere di insetti, ma quando questi cominciano a mancare, mangia pure le frutta succolente o le bacche. La sua carne è boccone delicatissimo.

NIDO. La Bigia grossa costruisce un nido di forma concava, che non pone mai in alto e che asconde con molta cura nelle frondi, più che non lo facciano le specie affini. — Il sostegno abituale di questi nidi sono i rami degli arbusti, o i grossi rami che a piccola altezza escono dai grossi alberi molto nascosti e fronzuti. I primi nidi si trovano nei primi giorni di maggio.

Essi sono di forma concava e costrutti accuratamente con margini incrassati e tondeggianti. La cavità è tappezzata di fuscelli di lucente e minuta paglia, e al di fuori commista a pappo od a ragnateli. Qui la sommità di ciascun fuscello non viene accuratamente nascosta, talchè l'esterno del nido assume un aspetto alquanto irto e lanuginoso quantunque regolarissimo.

(1) *T. Salvadori, Catalogo degli Uccelli di Sardegna,* Vol. VI. Atti Soc. Italiana di Scienze Naturali. 1864 Milano.

(2) Benoit, Ornitologia Siciliana. Messina 1840.

(3) Savi. Ornitologia Toscana. Pisa 1827.

L'intensità dell'amore e la poca abituale timidezza fanno sì che questa specie allontanata dal nido vi faccia tosto ritorno. Il maschio quando si accorge che il nido è osservato, a poca distanza si pone in vedetta e manda grida di collera alzando altresì il ciuffo, quasi a voler intimorire chi attenta alla sicurezza della sua prole.

UOVA. Alla seconda metà di maggio le femmine hanno partorito le loro covate che constano di 4 o 6 uova di forma ovata con un asse maggiore di 18 millimetri su 15 di asse minore. Il loro fondo è bianco con poche macchiette grigio-violacee specialmente al polo ottuso e radi punti grigio-terrei seminati con irregolarità su tutto l'ovo.

PULCINI. La Rondine (*Hirundo rustica,* L.) si prestò all'allevamento dei pulcini di questa specie, che a nove giorni di età furono fatti figurare nella tavola relativa.

Essi hanno di rimarchevole il colore verdognolo della pelle laterale, colore molto diverso da quello che riveste tal parte nella pluralità dei pulcini di specie diverse,

Tav. 45.

Cromolit. O. Dressler. Milano

Sylvia cinerea. Br.

SYLVIA CINEREA LATH.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 45.) (UOVA OVATE)

Motacilla sylvia Linné. — **M. dumetorum** et **M. rufa** Gmel.
Sylvia cinerea Lath. — **S. fruticeti** et **S. cineraria** Bechst. — **Curruca sylvia** Steph.
C. fruticeti Koch.

Italiano: **Sterpazzola. — Scoperagnola.**

Lombardo: **Sardagna. — Stregazza. — Gasgettina. — Mornarin. — Aleta. — Bisbai. — Sardagnina. — Sardagnola.**

La Sterpazzola trovasi, quantunque non egualmente sparsa, in tutt'Europa, in Arabia, Egitto e Nubia, per il che la si può considerare come specie di patria estesa. In Lombardia rimane soltanto nella bella stagione, e diffatti arriva sulla fine di aprile per ripartire sulla fine di agosto o sul principio di settembre.

Abita i campi coltivati [1], le siepi, i giardini e più di raro i boschi. Non vive a torme ma sibbene isolata e solo in branchi scarsissimi di individui, quando si accinge ad emigrare. Contuttociò è specie comune almeno in pianura e collina e da considerarsi rara solo in montagna. In alcune pianure poi si fa più numerosa sovratutto al passo di Aprile. Ha un canto armonioso, soave ed abbastanza forte quantunque alcun po' confuso, che fa udire anche di notte. La melodiosa voce è propria soltanto del maschio, che si sente soltanto in aprile e maggio (epoca degli amori) e che, come verificarono molti osservatori, emette di tratto in tratto slanciandosi verticalmente nell'aria ed ivi rimanendo finchè non ha ripetuto buon numero di volte la sua strofa, che ha pur anco qualche rassomiglianza lontana con quella della *Hyppolais polyglotta* [2].

Non vola con grande lestezza nè molto alto, ma a piccole riprese; ed inseguita non si allontana assai, prova certissima della sua poca timidezza e forse della sua poca astuzia.

Molte disgrazie sovrastano a questa povera bestiola, e molte cause congiurano alla sua distruzione.

Infatti moltissime Sterpazzole costruiscono il loro nido entro i campi di frumento ed il più delle volte e nidi e pulcini sono manomessi all'epoca della falciatura. Il Cuculo sceglie anche il suo nido per deporvi il proprio uovo, che incubato con amore regala alla madre adottiva un pulcino prepotente che finisce a privarla della sua vera prole.

Infine quante non ne cadono nelle reti, quante sotto il piombo del cacciatore invitato ad inseguirla dalla bontà delle carni!

La Sterpazzola si nutre di insetti d'ogni sorta e delle loro larve e quando tale cibo si fa più raro vi supplisce momentaneamente con ciriege e bacche di varie qualità. Nei paesi meridionali si osserva che si nutre in sul finire d'estate quasi esclusivamente di fichi e pistacchi. Si può tentare l'allevamento della Sterpazzola ma la riuscita non è sempre sicura; in ogni modo bisogna apprestarle il trattamento dell'Usignuolo ed unire qualche bacca sugosa possibilmente anche nel verno.

(1) In Sicilia il trovarla comune nei campi di Fava, le procurò il nome di *Acciduzzu* di fava (Benoit, *Ornitologia siciliana*, ecc., Messina, 1840.

(2) Jaubert et Barthélemy-Lapommeraye. *Richesses ornitholog. du midi de la France.* Marseille, 1859.

NIDO. La Sterpazzola sembra nidificare due volte all'anno, il fatto accertato però è questo, che la nidificazione dai primi di maggio può essere protratta più oltre dall'uso che ha questa specie, di trascurare un nido anche già condotto a termine per costruirne un secondo ed anche un terzo, o per ricostruire un nido che malaugurate circostanze abbiano malconcio o distrutto.

È un nido concavo che appoggia o direttamente sul suolo, fra le eriche o a poca altezza sulle ginestre, fra i cespugli e perfino sulle fave. Non mancano nidi a qualche metro nei macchioni folti dei giardini, ma non se ne trovano di collocati assai in alto.

I materiali del nido esternamente sono filamentosi, grossolani, di graminacee disposte con intreccio irregolare, o di paglie intere unite a poco muschio ed a qualche rara foglia di lembo esteso. Internamente invece si trovano radici finissime messe alla solita maniera, che non formano il margine esterno, il quale invece è costituito dalla continuazione dei materiali del di fuori ma più stipati e sui quali talora si trovano ragnatele o altri fili sericei e più di raro fine pennuccie.

I nidi più regolari hanno un'apertura di 60 a 65 millimetri con un margine tondeggiante di 15 a 17 millimetri mentre la cavità non è profonda che 30 millimetri. L'altezza totale del nido è di 50 a 55 millimetri e lo spessore delle pareti verso il fondo si fa dai 20 ai 30 millimetri.

In alcuni nidi la base si ingrossa per adattarsi al sostegno, tal'altra invece il sostegno appoggia direttamente in un punto ove lo stato esterno del nido manca. Credo opportuno di descrivere a parte un magnifico nido che ho sott'occhio e che veduto superiormente sembra un parallelogrammo in cui la cavità è scolpita tutta da un lato. Il vero nido è però perfettamente simmetrico ma da un lato ha un'affastellamento di materiali che gli sono strettamente avvicinati ma che in realtà non si confondono con esso. La seta riveste in esso il margine in molta quantità; la cavità è tappezzata di festuche, l'esterno è contesto di graminacee di varia grossezza che sono sparse di poco lichene rangiferino e di qualche ciuffo di muschio. La cavità è profonda 30 millimetri ed il nido ha una altezza totale di 50 millimetri. Il rettangolo è lungo 150 millimetri e largo 94, ed il vero nido ha appunto 94 millimetri di lunghezza, dal che se ne inferisce che 56 millimetri sopra 150 sono occupati dai materiali aggiunti.

I nidi leggeri in cui però si trovano le uova, appartengono o a coppie giovani che sono inesperte edili o a quelle coppie che fanno parecchi nidi prima di decidersi ad occuparne uno definitivamente.

UOVA. In quei nidi si trovano da 4 a 6 uova di forma ovata con guscio poco lucente a fondo bianco verdastro, con punti caffè e chiazze larghette cenerognole a sfumatura color terreo. I punti sono più di frequente sparsi dappertutto mentre le chiazze sono più stipate quasi sempre al polo ottuso. Si trovano uova a punteggiature di color terreo che sono numerosissime e sparse nell'istessa misura dappertutto e privi di macchie di sorta. Altre uova sono di un verdognolo più oscuro con pochi punti sfumati appena visibili; altre infine hanno un fondo più o meno verde gialliccio talora quasi bianco. L'asse maggiore di esse ha 18 o 19 millimetri per 14 di asse minore.

PULCINI. I pulcini della Sterpazzola nascono nudi dopo 12 giorni di covatura ma poi si vestono di grigio superiormente, colle ali caffè ai margini, nerastre nel resto, un petto biancastro fulvo che diventa più o meno scuro ai lati.

Bechstein [1] asserisce che si ponno riconoscere le femmine in quelli individui colla marginatura delle ali più chiara. Lo stesso ne allevò da nidiaci, nutrendole d'uova di formiche, di pane e latte ed assicura che si ponno far campare a lungo avendo come per gli adulti la cura di nutrirli come l'Usignuolo.

(1) Bechstein. *Manuel de l'Amateur des Oiseaux de volière*, ecc., trad. de l'allemand. 2.me edit. Bruxelles 1838.

Stab. cromolit. O. Dressler, Milano

Phyllopneuste rufa. Lath.

PHYLLOPNEUSTE RUFA LATH.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 100) (UOVA OVATE)

Sylvia rufa Bechst. — **S. hyppolais** Leach. — **S. collybita** Vieill. — **Ficedula rufa** Koch. **Phylloscopus rufus** Kaup. — **Phyllopneuste rufa** Bp.

Italiano: Luì piccolo. — Regolo comune.
Lombardo: Tuit. — Tuin. — Buit. — Canavetta. — Beccafig piccinin.

È il Luì piccolo una graziosa specie di uccelletto, che trovasi in gran parte dell'Europa media e meridionale, nonchè nell'Africa. Per limitarmi alla nostra contrada, la Lombardia, non dirò altro se non che è specie in complesso non rara ma che pure non può dirsi del tutto comune, salvo in alcune località ed al tempo del passo, nella quale epoca si fa più frequente. — Al piano scarseggia nella bella stagione, durante la quale preferisce i colli ed i monti ma all'epoca dell'emigrazione vi compare meno diradata. L'epoca dell'emigrazione è piuttosto tardiva, giacchè non ci giungono i Luì se non alla fine d'Aprile ed anche di pieno Maggio; emigrano assai precocemente e cioè in Agosto, tempo nel quale, in collina specialmente, molti se ne prendono nei paretai.

Alcuni individui varcano d'assai questi limiti che i più si prefiggono per la durata della loro dimora fra noi, ed incontrandosene taluno anche di Novembre inoltrato, fa sospettare che pochissimi rimangano tutto l'inverno sotto il nostro cielo.

Del resto la dichiarazione della sua stazionarietà, che gli autori hanno espressa sul conto di questa specie, è forse prematura mentre la cosa non è per anco del tutto accertata (1).

Sono i Luì animaletti poco timidi, vispi, gai, irrequieti, intelligenti, dotati di una certa quale sociabilità, giacchè vivono in branchetti di 3, 4, 6 individui, che però fra di loro non stanno se non ad una certa rispettosa distanza; talchè è difficile che quelli di un branco posino tutti sopra il medesimo albero. Sono veloci nel volo, ma usano poco di questo mezzo di locomozione, talora si vedono restarsi come sospesi immobili nell'aria però a poca altezza. Dai rami sui quali posansi, durante la primavera fanno udire un acuto canto appena modulato ma in pari tempo grazioso; posseggono pure una distinta voce di richiamo la quale sembra possa imitarsi con un *tuì-tuì* che si ripete per ben tre o quattro volte di fila.

Si trovano coll'affine *Phyllopneuste Bonellii* Vieill. e con altre piccole Silvie di cui non isdegnano l'eventuale compagnia. — Non si adattano alla prigionia e si lasciano morire di fame. — Però l'addomesticamento di questi animaletti, quantunque circondato da grandi difficoltà, pure talora riesce.

NIDO. Difficilissimo riesce di trovare il nido di questa specie di uccello, perchè raro e perchè egregiamente nascosto nei cespugli e nelle foglie secche che si trovano

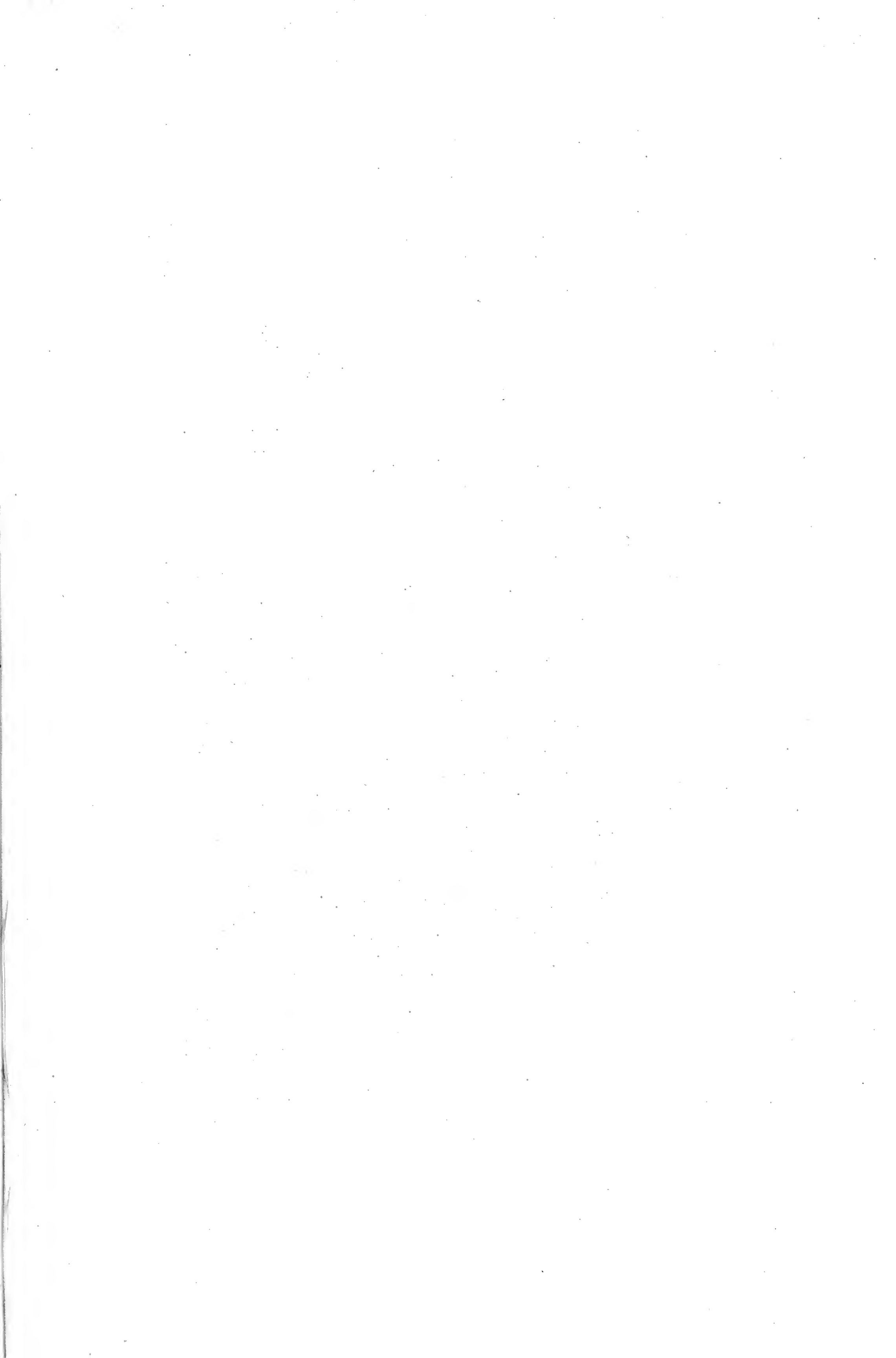
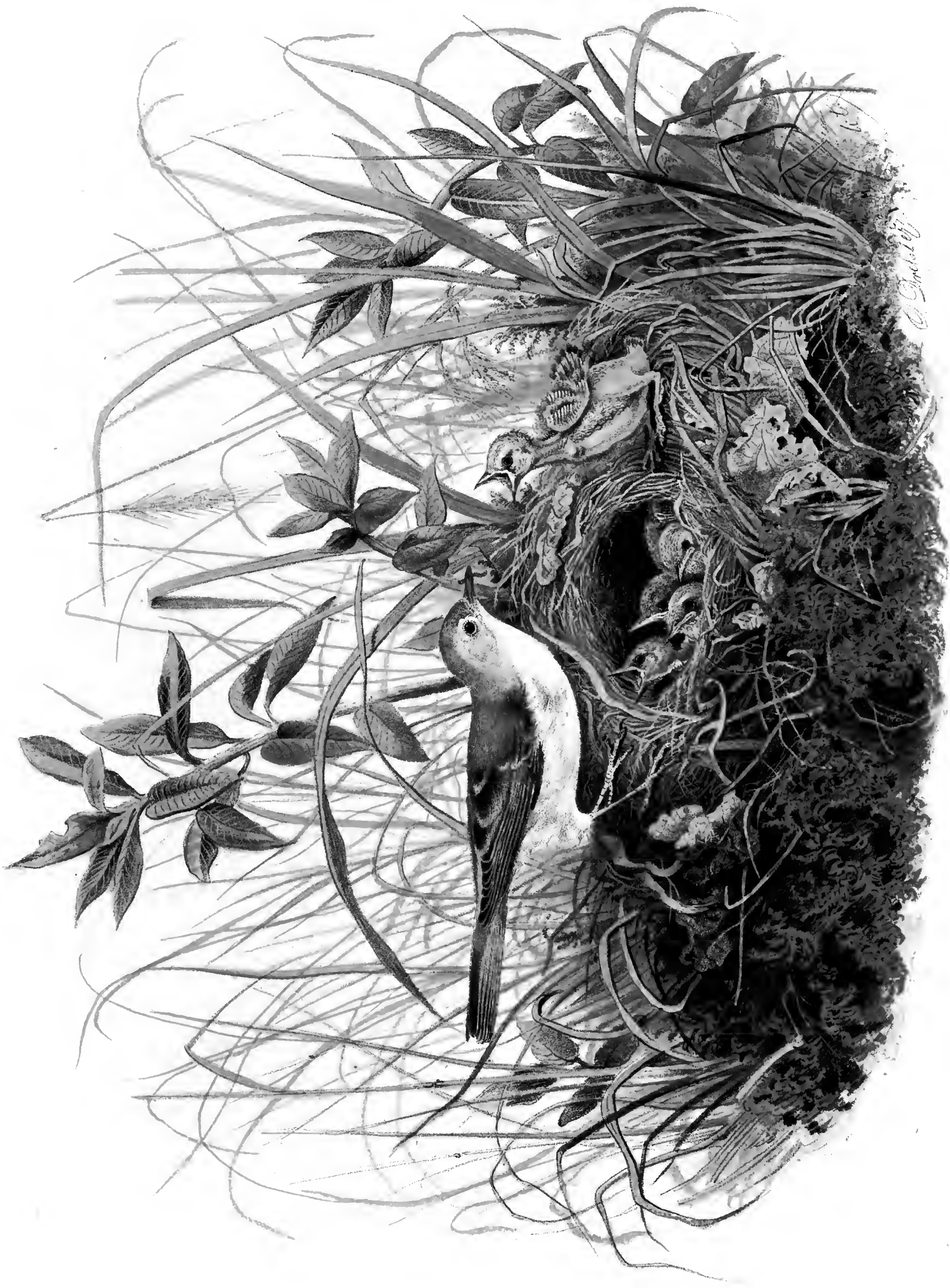
(1) Quando si è posto mano alla redazione del catalogo della famiglia *Turdidae*, si è messo nelle osservazioni che questa specie era stazionaria sulla fede degli altri autori lombardi. — Nel *Catal. degli Uccelli Lombardi* che si trova nelle *Notiz. Natur. e Civili sulla Lombardia*, a pag 367, è detto che la *Sylvia rufa* sverna al piano; a pag. 383, invece è messa fra quelle specie dimoranti e nidificanti nell'estate, emigranti nel verno. Non saprei spiegare tale contraddizione.

ai piedi di questi ultimi. È desso di forma concava assai regolare. All'esterno è contesto di foglie secche generalmente di Carpino e di Ontano che formano uno strato sottile; l'interno invece appartiene ad un secondo strato di paglie fini e di spighette fioccose di graminacee sottili. L' altezza del nido che ho presente nel fare la descrizione è di cent. 9. Lo spessore dei margini è di cent. 1 a 1, 5. L'apertura della cavità ha un diametro di cent. 4, 5; la profondità del cavo infine è di cent. 7.

UOVA. Le uova del Luì piccolo sono di forma ovata, con fondo bianco puro, cosparse di rade macchiette rubiginose oscure e da pochissime altre, almeno in talune uova, di un bruno che non è altro se non una gradazione più intensa del colore primieramente nominato.

Il loro asse maggiore è di mill. 15, il minore di mill. 11.

PULCINI. Di questa specie e prima e durante il corso della pubblicazione dell'opera non si poterono avere i pulcini nella raccolta di cui faccio l' illustrazione nè in altre, di cui potermi valere; per cui mi è giuocoforza lasciare questa spiacevole lacuna.

Cromolit. O. Dressler. Milano

Phillopneuste Bonellii. Vieill.

PHYLLOPNEUSTE BONELLI VIEILL.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 29.) (UOVA OVATE)

Sylvia Bonelli Vieill. — **S. Nattereri** Temm. — **S. prasinopyga** Lichst. — **S. albicans** Baldst.
Phyllopneuste Bonelli Bonap. — **Ph. montana** Brehm. — **Ficedula Nattereri** Dubois.

Italiano: Luì bianco.

Lombardo: Beccafig piccol. — Beccafic. — Tïcin. — Beccafic bianc.

Questo Luì scoperto da Bonelli, trovasi in Ispagna, in tutt'Italia e più raramente nella Svizzera e nel Belgio, si trova pure al Senegal e nella Nubia (1). Nella Lombardia non è comunissima e vi arriva al principio d'aprile e fino alla metà di Maggio rimane di preferenza in collina ove alcuni individui, senza però nidificare, prolungano il loro soggiorno fino alla fine di questo mese. Nè in pianura, nè in collina pensano a propagarsi ciò che fanno solamente in montagna nel mese di giugno.

Non usano i Luì bianchi di volare raggruppati a stormi ma vivono piuttosto solitarj e scelgono una circoscritta località ove soggiornano di preferenza, causa per cui non se ne veggono mai molti in breve spazio. Sono essi un ornamento delle piante d'alto fusto e di folto fogliame, fra le quali preferiscono quelle dei boschetti dei giardini. Volano pochissimo, ma con molta velocità e ben di rado saltellano per terra. Vivono sugli alberi in un continuo moto, per il che riesce difficile distinguerli da altri Luì che hanno comunanza di costumi, e abito somigliantissimo. Non sono timidi chè anzi si lasciano avvicinare dall'uomo. Salta di ramo in ramo in cerca d'insetti di cui è ghiotto oltremodo. Non è uccello cantore, ma le sue voci assomigliano a fischj reiterati ed acuti che diversificano da quelle delle specie sue congeneri. Quando grida alla distesa fa meravigliare come tanta sonorità e forza di voci escano da un corpicino sì esile. Nessun autore da me consultato parla di tentato e riescito allevamento di questa specie che per vero dire non venne tentato neppure da noi.

Non essendo questa specie comunissima, si prende di raro nelle reti dei paretai, intorno ad essi però si veggono in numero maggiore che non si prendano, perchè per la loro agilità ajutata dalla sottigliezza del loro corpo, ponno evadersi dalle maglie delle reti quando vi abbiano incappato; solo vi rimangono quegli individui che nella fretta di movimenti disordinati si abbiano in esse attorcigliate le gambe. Il canto degli uccelli da richiamo è la cagione che gli faccia abbandonare gli alberi preferiti per avvicinare i paretaj, ma si è osservato che il canto del Merlo è quello che più li attira.

NIDO. — È difficile lo scoprire il nido del Luì bianco a cagione dell'essere nascosto a terra fra le erbe verdeggianti e il suo fogliame. È un nido concavo molto profondo, a pareti spesse tutte conteste al di fuori di radici, graminacee, pochi muschi e al di dentro rivestito di finissimi materiali. Ha un cavo profondo perfino 7 centimetri, il diametro della cavità ordinariamente è di 4 centimetri e lo spessore delle pareti al bordo del nido è di millimetri 20.

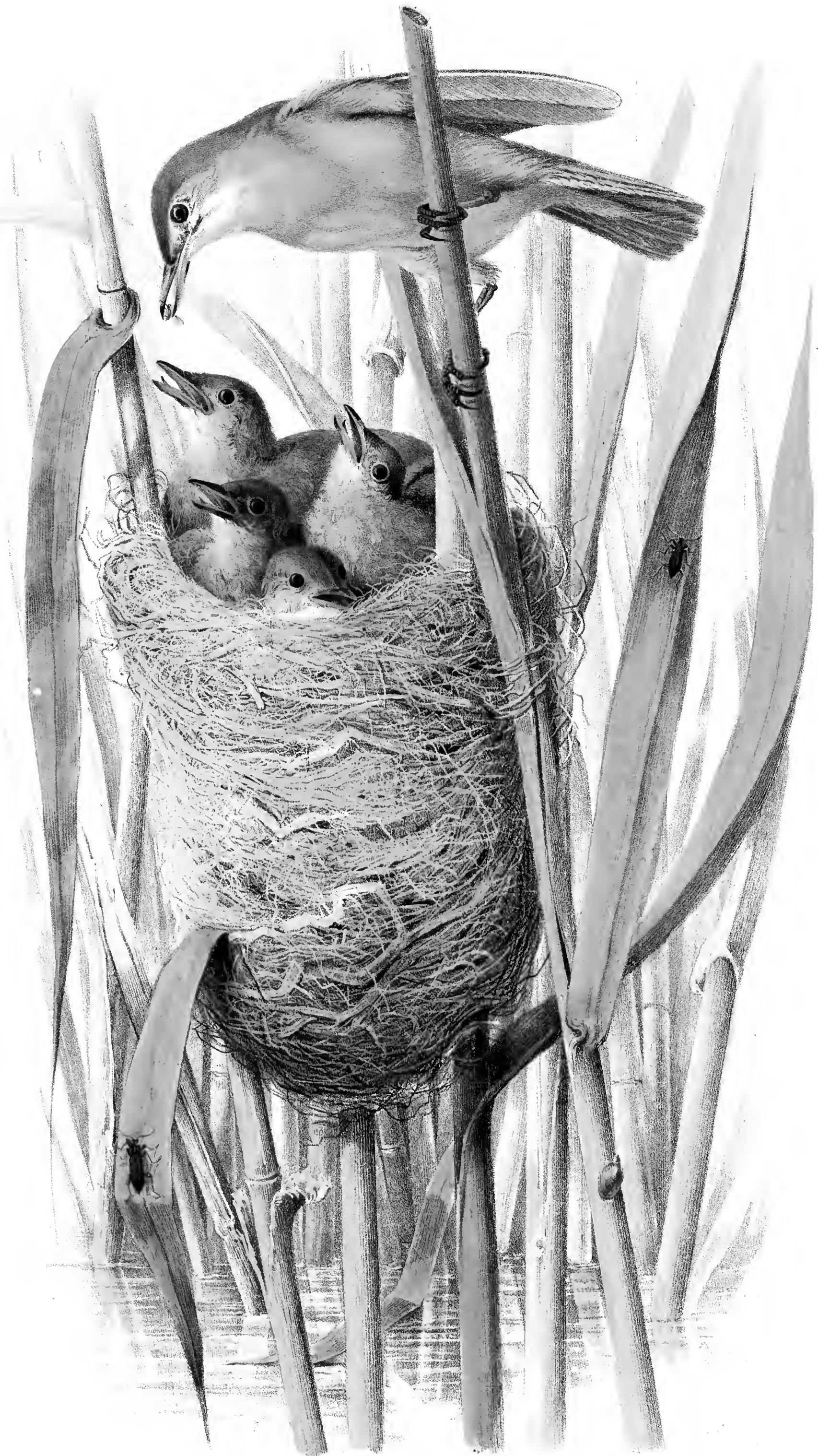
(1) Dubois.

Alcuni nidi di questa specie si trovano compresi nei rami di Dafne selvatica e allora il nido cangia di forma diventando quasi orizzontale col fondo e coll' apertura volta all'insù e tagliata a sghembo.

Si trovano i primi nidi alla metà di maggio.

UOVA. — Le covate sono composte da 4 a 6 uova bianche, o di un bianco rossastro con punti d' un rosso bruno qualche volta assai vivi, assai numerosi e avvicinatissimi sopratutto al polo ottuso. Hanno un grand'asse di 14 o 15 millimetri ed un piccolo asse di 12 millimetri. Sono di forma ovata ed assai corte.

PULCINI. — I primi pulcini nascono verso la metà di giugno, sono provveduti di finissima pelurie, e pigliano presto l'abito dei genitori.

Sono molto delicati ed a segno che muojono in viaggio quando sotto il caldo del sole di giugno si vogliano trasportare dal natío monte fino all'abitato.

Calamoherpe turdoides. Boie.

CALAMOHERPE TURDOIDES BOIE.

(NIDO CILINDRICO) (Tav. 2.) (UOVA OVATE)

Turdus arundinaceus L. Gmelin. — **Sylvia turdoides** Meyer. — **Salicaria turdina** Schl.
Italiano: Silvia cannajuola. — Cannareccione. — Cannajuola. — Usignuolo di palude.
Lombardo: Crè-crè. — Beccafig gross. — Passera di cann. — Ricch e pover.

Per entro i canneti, di rado nei luoghi anche solo pantanosi, o sui cespugli di salice, sta la Silvia cannajuola dalla fine di aprile fino verso la metà di agosto. È specie piuttosto rara, e fuori dell'epoca degli amori in cui si trovano quindici o venti coppie riunite in uno stesso stagno, sopra una estensione di pochi ettari, non vive a torme nè numerose nè piccole, ma sibbene solitaria, con abitudini molto vivaci e nello stesso tempo poco voliere.

Diffatti ama stare vicino al nido e si allontana da esso solamente di pochi passi ed anche perseguitata si aggira sempre entro uno spazio assai ristretto. Non ritorna presto al suo nido se un rumore, uno spavento, una vicinanza temuta, l'abbiano costretta ad abbandonarlo. D'ordinario s'arrampica sulle canne con destrezza, nè di solito ardisce di confidarsi alle loro cime.

Nelle sue emigrazioni fermasi sulle piante anche lontano dai canneti. Il volo di questa Silvia non è molto continuo, ma a più riprese e saltellante, ed ha qualche somiglianza con quello dei Picchi. In questo atto tiene le penne remiganti molto allargate e le timoniere a ventaglio, che pel rapido movimento producono un suono particolare. Il tempo di soggiorno fra noi è dedicato esclusivamente alla propagazione ed all'allevamento dei pulcini. Emigrano le Cannajuole in famiglie nelle notti tranquille, ed arrivati alla nuova dimora si sciolgono, ritornando fra noi sempre soli.

Il Cannareccione e la specie affine *(Calamoherpe arundinacea)* sono fra le Silvie quelle che distruggono un maggior numero di insetti. Nutronsi di Coleotteri e fra noi quasi esclusivamente di Donacie, che abbondano appunto sulle Ninfee e fra le canne. Solo in viaggio questo uccello si nutre di varii altri insetti (tra cui le larve delle farfalle) nonchè di bacche, quali quelle del sambuco, ecc.

Preso adulto è quasi impossibile allevarlo; tolto dal nido riesce difficile educarlo, abituandolo a nutrirsi di farina di crisalidi, mescolata con vermi ed uova di formiche, come s'usa con tutti gli uccelli a becco fino; per riuscire fa d'uopo altresì tenerlo in gabbia spaziosa e pulita e rinnovar sovente l'acqua per bere e per bagnarsi. Malgrado tutte queste precauzioni non diviene però mai adulto; perde in un anno molte penne e muore [1].

Non puossi chiamar canto la vociferazione di questa specie giacchè essa si limita a ripetere a brevissimi intervalli un crè-crè, cara-cara, crà-crà, molto distinto ed acuto. Questo gridìo è dote esclusiva del maschio e quando la femmina cova egli rimansi muto [2]. Preso da giovane e tenuto in gabbia vicino all'usignuolo può apprenderne l'incantevole gorgheggio, che ripete in modo assai più grazioso.

Nell'epoca degli amori le penne del Cannareccione, specialmente del maschio, sono assai più colorate.

Dubois, parlando dell'estensione geografica della Cannajuola, la dice abitare l'isola

(1) Queste ed altre osservazioni sui costumi della Cannajuola concordano pienamente con quello che ne dice Fürchtegott Grässner il quale nella sua bell'opera *Die Vögel Deutschlands und ihre Eier*, mostra di avere con somma accuratezza studiato le abitudini di questa specie.

(2) G. Genè nella sua *Storia Naturale degli Animali* dopo avere ripetuto col Savi che il Cannareccione ha voce forte e squillante, che fa quasi sempre sentire, aggiunge che il maschio nel tempo degli amori canta anche di notte e d'ordinario in tale occasione trema e mostrasi vivamente commosso.

di Borneo, il Giappone [1], la Danimarca, la Germania, il mezzogiorno della Francia, l'Olanda, il Belgio; essa è pure sparsa nelle differenti parti d'Italia.

La caccia ne è difficilissima perchè il folto delle canne impedisce spesso che il cacciatore possa vederla ed avvicinarla. Si prende di rado nelle reti e ciò solo all'epoca dell'emigrazione. La carne di questa Silvia è delicatissima.

NIDO. — Quando le canne sono rigogliose ed alte, vale a dire verso la metà del maggio, la Cannajuola incomincia il nido e ciò fa scegliendo tre o quattro canne, di raro cinque, le quali servono di sostegno al nido stesso, che in una settimana o poco più è terminato completamente. Il maschio istesso prende parte alla costruzione del nido che nel primo anno viene edificato con poca pratica architettonica e va perfezionandosi nei successivi. Il Cannareccione fa il proprio covo di forma cilindrica nel più fitto delle canne, sì che alla distanza di pochi passi non si può vedere, all'altezza di metri 1, 18 a 1, 78, sopra il livello dell'acqua.

I materiali del nido sono foglie di canna *(Phragmites communis)*, già macerate nell'acqua, radici di piante acquatiche e terrestri, midollo e fiori delle canne stesse.

È molto variabile nella solidità, e ciò dipende dalle diverse dimensioni, essendo l'altezza massima di cent. 16, la minima di solito cent. 10, 5; la profondità del cavo destinato alle uova varia moltissimo e le misure massime danno perfino 9 cent., 7, 5 le medie, le minime cent. 6, 5 e 5, 5. Varia pure lo spessore delle pareti laterali da cent. 1 a cent. 1, 5. Il diametro che è da ritenersi per la misura più costante segna cent. 1, 75.

Le canne che sostengono il nido sono tenute affatto parallele fra di loro e penetrano nello spessore delle sue pareti laddove termina il fondo ossia la parte inferiore acuminata; allo scopo di ottenere la necessaria solidità, la Cannajuola approfitta inoltre delle ascelle delle foglie, in modo che il nido non possa scivolare lunghesso gli steli delle canne. L'esterno del nido, è formato di foglie di fragmite divise in listerelle, disposte all'ingiro, avvicinate e poco incrocicchiate, qua e là sovrapposte ed accollate insieme. Appajono all'esterno anche delle radici, ma in assai limitata quantità, commiste a qualche erbetta ed al midollo delle canne; queste danno anche all'esterno indizio della loro presenza perchè formano un rialzo abbastanza forte. Nella parte più centrale dello spessore del nido si trovano frammenti delle foglie di canne, commiste ai fiore della stessa pianta, che da solo poi tappezza l'interno del nido. Alcune volte la cavità interna è tappezzata di frammenti assottigliati delle canne, od anche di qualche sottil gambo di piccole erbe. Il bordo del nido è piuttosto tondeggiante ed alquanto rialzato nei punti dove escono le canne di sostegno.

UOVA. — La Cannajuola ne depone da tre a sei e generalmente impiega otto giorni per deporre l'intera covata. La covatura dura dai quattordici ai quindici giorni, ed il maschio molte volte rimpiazza la femmina.

Le uova sono di forma ovata e misurano d'asse maggiore 19 a 24 mill., e d'asse minore 17 a 25 mill. Hanno il guscio fragilissimo, liscio, poco lucente ed i pori non sono visibili ad occhio nudo. Il colore del fondo è azzurrognolo o verdognolo-azzurrino o verde-giallastro o bianco-sporco. Vi sono delle chiazzature irregolari di colore caffè più o meno intenso che al polo ottuso formano di solito una corona, nel restante dell'uovo diminuiscono irregolarmente di grandezza e di numero. L'uovo presenta pure nel fondo delle macchiette violacee chiarissime che sono sparse per tutta la sua superficie e in generale hanno dimensioni minori delle altre color caffè.

PULCINI. — Nutronsi nella prima età di Zanzare, indi di Donacie, che i genitori loro porgono stritolate. Incominciano a salterellare fuori del nido dopo quindici o venti giorni dalla nascita, a seconda della stagione più o meno calda; ed anche dopo non abbandonano il piccolo circolo di canne dove furono allevati fino all'epoca della partenza, e lasciano i genitori solo allorquando sono giunti nel paese che hanno destinato per passarvi l'inverno.

(1) Individui avuti dal Giappone e dalle coste africane sono uguali ai nostri ma alquanto più piccoli. (*Richesses ornithologiques du midi de la France.*)

Calamoherpe arundinacea. Gm.

CALAMOHERPE ARUNDINACEA Gmelin.

(NIDO CILINDRICO) (Tav. 10.) (UOVA OVATE)

Sylvia arundinacea Lath. — **Motacilla arundinacea** Gmelin. — **M. salicaria** Dumont. **Sylvia strepera** Vieill. — **Curruca arundinacea** Risso. — **Acrocephalus arundinaceus** Naum. **Muscipeta arundinacea** Koch. — **Calamoherpe alnorum** Brehm. — **C. Brehmii** Müller.

Italiano: Beccafico di palude.

Lombardo: Pizzigacann. — Beccafig piccol. — Passera di cann. — Ricch e pover.

Ho a lungo discorso della specie affine, la *C. turdoides,* e la sua grandissima somiglianza di costumi con quella di cui ora voglio parlare mi obbliga più a ricordare cose già conosciute che a narrarne di nuove.

Unendo i dati di Bonaparte (1) e di Dubois dirò che l'estensione geografica del Beccafico di palude è assai grande. Noi l'incontriamo in tutte le pianure umide d'Italia, della penisola Iberica, della Grecia, dell'Inghilterra; si trova perfino in Svezia, in Norvegia ed in Finlandia.

In Lombardia però è uccello raro, non tanto nel senso ch'esso manchi a varie sue parti, ma per la scarsezza degli individui che lo rappresentano.

Il Beccafico di palude vive costantemente nel folto delle canne e fra le erbe palustri e si sceglie un piccolo circolo che abbandona assai di rado nel tempo del suo soggiorno fra noi.

S'arrampica e vola come la *C. turdoides;* quasi pauroso d'esser scorto non elevasi mai sopra le erbe palustri o le canne che lo ricettano, s'appoggia a preferenza sopra vegetabili bassi che nascono nel fango piuttostochè su quelli emergenti dall'acqua.

Canta confusamente, ma con voce che dà qualche gradevole impressione a chi l'ode; la femmina però manda poche note in luogo d'un canto spiegato.

Si nutre d'ogni maniera d'insetti acquatici e delle loro larve.

L'educazione del Beccafico di palude riesce difficilissima, e l'esperimento ne è tanto meno facile attesa la scarsezza degli individui e perchè pochissimi incappan nelle reti; cosa che succede solamente alla fine di agosto, allorchè viaggiano e sono costretti d'abbandonare la loro prediletta stazione.

Del resto per averlo prigioniero più a lungo che sia possibile o meglio per abituarlo alla schiavitù, conviene ricorrere alle precauzioni che già consigliai pel Cannareccione.

L' emigrazione dall' Africa per recarsi a noi l'imprende in aprile ma più sovente in maggio e da qui partesi in agosto accordando preferenza nel viaggio alle ore notturne.

Fra noi non istà che per annidare, e ciò fa una sol volta all' anno ed a stagione avanzata.

NIDO. — Alla fine di maggio si trovano i primi nidi del Beccafico di palude, costrutti con molta industria e sostenuti da due canne raramente da tre o quattro, di forma evidentemente cilindrica ed a lieve altezza dall' acqua. Talvolta a sostegno del nido quest'uccello surroga alle canne altre erbe palustri.

(1) Bonaparte. *Iconog. della Fauna italica.* — Roma 1831.

Sono nidi assai piccoli e difficili a trovarsi, perchè radi e posti nel folto.

La profondità loro è da 4 a 5 centimetri, il diametro dell'apertura di 5 centimetri e la grossezza presso i margini un centimetro circa.

Constano di minuti steli, foglie, ed anche in maggior copia di pannocchiette o sommità fiorite di graminacee palustri, trattenute da fili serici e ragnatele.

UOVA. — Il Beccafico di palude depone da quattro a sei uova ovate, fra le quali si trova talvolta, ma assai di rado, che l'usurpatore Cuculo (*Cuculus canorus* Linn.) ne depone uno dei proprii.

Hanno un diametro maggiore di 16 a 17 millimetri ed uno minore di 13 millimetri. Il colore del fondo è d'un verde chiarissimo, volgente perfino al biancastro, con macchie bruno-verdiccie numerose; mancano soltanto sulla punta del polo acuto, mentre nel resto confluiscono spesso insieme, ed al polo ottuso si confondono quasi completamente le une colle altre.

Il guscio è poco lucente, esilissimo, e non lascia scorgere ad occhio nudo porosità alcuna.

Le femmine soltanto s'attribuiscono la covatura, il maschio però talvolta le ajuta in quest' ufficio.

PULCINI. — I pulcini nascono nudi e mettono le pennuccie tra il sesto ed il settimo dì dalla nascita. Nei primi giorni esse sono di un color rossiccio ma avanzando assomigliano assai a quelle dei genitori.

Al quindicesimo giorno sono capaci di volare e fino all'epoca della partenza s'aggirano in vista del nido in un coi genitori.

I pulcini si allevano con somma difficoltà e sono ottimi a mangiarsi.

Tav. 43.

Stab. cromolit. J. Dressler Milano

Hypolais salicaria. Linn.

HYPPOLAIS SALICARIA BONAPARTE.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 43.) (UOVA OVATE)

Motacilla hyppolais Linné. — **Sylvia hippolais** Bechst. nec Lath. — **S. icterina** Vieill! **S. palustris** Roux. — **S. ambigua** Durazzo. — **Curruca hyppolais** Cuvier. **Ficedula hyppolais** Keys. et Blas. **Hyppolais salicaria** Bp. — **H. icterina** Gerbe. — **Salicaria italica** De-Filippi.

Italiano: **Beccafico cannabino. — Cannaparola. — Cannevorale.**

Lombardo: **Tüinott. — Ortolanin. — Beccafig. — Tui.**

La specie di cui ci facciamo a ragionare, il Beccafico cannabino (1), è uno dei più graziosi ornamenti delle campagne d'Europa ove si spinge fino in Norvegia ed in Finlandia. In Lombardia non rimane tutto l'anno, ma soltanto nella calda stagione, arrivandovi sulla fine di aprile per ripartire verso la seconda metà di agosto ed in alcuni luoghi anche in settembre. Sfugge la montagna, e diffatti compare solo sulle colline ed in pianura ove trovasi anche più copioso. È animale svelto, allegro ed astuto, quantunque alquanto pauroso. Abita di preferenza i boschetti fronzuti, ma talvolta appare anche nei giardini di città in cui viene attirato dalla quiete e da una certa sua predilezione per le conifere che presentemente sono appunto il più comune ed il più adatto abbellimento di essi. È assai affezionato alla propria dimora, che abbandona soltanto allorchè viene troppo apertamente perseguitato e se si scaccia od uccide, dopo due o tre giorni viene sostituito da un altro, per il che non si resta mai privi del suo canto che è assai piacevole e variato, forte e grazioso ad un tempo, e che simulando quello di altre specie, in alcuni paesi gli procacciò il nome di usignuolo bastardo.

Questo gentile animaletto per cantare si colloca sulla cima di un albero di mediocre altezza o sull'estremità di un ramo di esso e ponendosi in atteggiamento rizza sul capo un ciuffetto vaghissimo e dilata assai la gola. Finito il canto prende il volo, per ritornare di bel nuovo al suo posto quando vuol ripigliarlo.

Talora insegue al volo gli insetti di cui si ciba, ma distrugge anche le larve, le lumachette; e quando questo cibo animale gli manca si accontenta di bacche. Brehm attesta che il Beccafico cannabino si pasce anche di api, per cui gli venne il soprannome di *Lupo delle api*.

(1) Venne confusa con una specie affinissima anche per costume, l'*Hyppolais polyglotta* Vieill., per il che riporto qui il confronto fra i caratteri differenziali di queste due specie fatto egregiamente dal Gervais e riferito nell'opera di Degland (*Ornithologie européenne 2me edit. par Gerbe, Paris* 1867).

H. Salicaria.	H. Polyglotta.
Becco depresso all'origine ma in seguito si alto che largo.	Becco depresso dopo la base fino oltre la metà.
Prima remigante ensiforme puntuta lunga 6 linee.	Prima remigante arrotondata alla punta, lunga 7 linee.
Prima remigante più lunga della quarta, eguale o pressochè eguale alla terza; la seconda più lunga.	Prima remigante più corta della quarta, talora dell'eguale lunghezza: la seconda e la terza sono le più lunghe.
Remiganti secondarie più vicine al corpo largamente frangiate di bianco-giallo all'interno.	Remiganti secondarie più vicine al corpo frangiate di una tinta bionda all'esterno.

L'aver carni delicatissime e gustose lo rende scopo di attiva persecuzione, quantunque spesso si pigli ne' paretaj ove non è duopo attirarlo con richiami della sua specie. Si usa anche allevarlo, benchè di rado si riesca a farlo campare a lungo prigioniero. Quando è in gabbia lo si nutre di carne, di Tenebrioni o d' altri insetti; e Bechstein (1) osserva che questo uccello nutrito abitualmente con una certa qualità di insetti non la cambia volontieri con altra. La prigione poi che più gli conviene è quella dell'Usignuolo, ossia la gabbia di vimini.

NIDO. — Nella seconda metà di maggio il Beccafico cannabino si affaccenda ad intessere il suo artistico nido, nel quale pone somma cura. Lo fabbrica concavo rivestito al di fuori del libro flessibilissimo degli alberi, misto a ragnatele. I rami lo attraversano superficialmente all'esterno ed allora lo sostengono senza penetrarlo menomamente, tenendovisi congiunti con ragnatele od altro. Il margine è stipato degli stessi materiali dell'esterno, ed ha uno spessore che oscilla intorno ai 20 millimetri. La cavità tappezzata di crini tagliati tutti d'eguale lunghezza, ha un'apertura di 50 a 52 millimetri ed una profondità di 25 circa. L'altezza totale del nido è 40 millimetri ma talora è aumentata di una deposizione di soffice libro che riempie il vano lasciato tra esso e le biforcazioni del ramo. Un nido appartenente alla bella raccolta che mi fornisce i materiali per quest'opera ha 70 millimetri d'altezza per essere compreso fra i rami quasi verticali; per il che acquista quasi una forma cilindrica.

Il nido dell'affine *H. Polyglotta* differisce da quello del Beccafico-cannabino col quale venne confuso per tanto tempo.

UOVA. — Le uova sono di forma ovata e deposte nel numero di 5 o 6, opache con fondo vinoso oscuro volgente al rosso, con punti e macchie rotonde color caffè oscurissimo, rade e con istrisce sottili alquanto più chiare. Hanno 18 o 19 millimetri di asse maggiore su 13 o 14 di asse minore.

PULCINI. — I piccoli nascono nudi entro la prima metà di giugno. Hanno la testa ed il corpo nelle parti superiori di color cinericcio olivigno; le remiganti brune, le parti inferiori gialliccio-biancastre. Vengono nutriti con insetti.

Giova notare che si ottiene più facilmente l'allevamento di questi pulcini, quando si piglino in cura da nidiaci.

(1) Bechstein. *Manuel de l'amateur des Oiseaux de volière*, 2.e edit. traduite de l'allem. Bruxelles, 1838.

Hypolais polyglotta. Vieill.

HYPOLAIS POLYGLOTTA VIEILL.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 79) (UOVA OVATE)

Sylvia hypolais Millet nec Lath. — **Sylvia polyglotta** Vieill.
Hypolais polyglotta Bp. e Gerbe — **Ficedula polyglotta** Schleg.

Italiano: Beccafico poliglotto (Sinonimi comuni all' H. salicaria: Beccafico canapino. Canaparola).
Lombardo: Tüinott.

Questo Beccafico abita la Francia, il Belgio, l'Italia, la Scandinavia ed il nord dell'Africa. Quantunque eretto a specie da Vieillot fino dal 1817 non è che in questi ultimi anni ch'esso venne universalmente ritenuto distinto dalla affine *H. salicaria;* per cui non è fatta menzione nelle opere italiane d'Ornitologia che tutte sono per data abbastanza arretrate.

Trovare fra i costumi di questa specie e quelli dell'altra colla quale venne confusa delle differenze, è opera abbastanza malagevole e forse prematura. Per altro il carattere più saliente di questo Beccafico si è quello d'essere più dell' altro selvaggio, più timido, ed in conseguenza di ciò più difficile ad essere avvicinato dal cacciatore. Preferisce in ispecial modo i boschi di colle e di piano; dai quali esce di rado, ed in cui pone il proprio nido. Se qualcuno di essi s'accontenta di folti albereti, o di vigne fronzute, non trovando sufficiente protezione nel terreno per essi troppo scoperto, all'epoca degli amori vanno in cerca d'intricati ed estesi macchioni o pongono stanza nei boschi cedui.

Nel volo, nel nutrimento, non entro in dettagli, ma rimando il cortese mio lettore a quanto dissi in proposito sull'altra specie; giacchè penso schivargli una nojosa ed inutile ripetizione. Aggiungerò che il canto del Beccafico poliglotto sembra all' orecchio di qualcuno de'cacciatori, capaci di distinguerlo, fors'anco più variato e più melodioso di quello dell'altra specie. Per dare però qualche dettaglio, mi riferirò a quanto ne disse Millet, supplendo così al difetto delle mie osservazioni.

« Il maschio dal suo arrivo (Aprile (1)) fino alla fine di Giugno, ci fa udire il suo
« canto, che non manca di grazia, e che può, secondo noi, essere annunciato così:
« *ptiro ptiroux, ptiro ptiro ptiroux* (2); queste differenti sillabe lungamente ripetute
« e vivamente espresse in toni differenti sono precedute da due o tre suoni armoniosi:
« *treû, treû, treû,* oppure da questi: *trûi, trûi, trûi.* Oltre a questo canto d' allegria,
« gli si conosce un piccolo mormorio: *bre, re, re, re,* che, quantunque meno prolun-
« gato, rassomiglia assai a quello del Passero, e che non fa intendere se non agitato
« da qualche timore.

« Tosto dopo averlo proferito, il maschio ascende all' estremità del cespuglio che
« lo nascondeva, oppure sopra un alberetto vicino, allo scopo di meglio riconoscere il
« pericolo, e fugge poscia colla sua femmina (3). »

(1) Almeno da noi giunge in Aprile e parte in Agosto e Settembre.
(2) Da pronunciarsi in francese.
(3) Millet. *Faune de Maine-et-Loire,* etc. — Paris et Angers 1828.

NIDO. — La differenza specifica di questo Beccafico dalla affine si risente, meglio che nei costumi, nel nido che n'è distinto per una somma di caratteri importanti, fra i quali per la scelta di materiali più fini per intesserlo, e per la forma più regolare che vi imparte.

È importante il notare la disposizione del nido sospeso di fianco ad un sol ramo che verificasi assai di frequente e che viene assai bene riprodotta nella qui annessa tavola.

UOVA. — Le uova della Poliglotta che si contano in numero di 4 a 6 per ogni covata, sono d'un rosso violaceo, con grandi e piccoli punti brunastri, assai rari e qualche striscia irregolare dello stesso colore, talora anche più intenso. Hanno forma ovata, e misurano da 18 a 19 millimetri di grand' asse per un piccolo asse di millimetri 13 onde differiscono sensibilmente anche per minori dimensioni da quella dell' affine *H. salicaria.*

PULCINI. — Nei pulcini la differenza più grande che si scorga, anche dietro una osservazione superficiale, tra quelli di questa specie, e quelli dell' altra, coi quali gli abbiamo dovuti porre a confronto, sta nel colorito gialliccio più marcato sul petto e sulla gola.

Stab. cromolit. Osc. Dressler Milano

Accentor alpinus. Gm.

ACCENTOR ALPINUS BECHST.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 72.) (UOVA OVATE)

Motacilla alpina Gmel.
Accentor alpinus Bechst. — **Sturnus mauritanus** Gmel. — **S. collaris** Scopoli.
Italiano: Sordone.
Lombardo: Matelòtt. — Mataròtt. — Matilù.

Solo le più eccelse catene di monti sono patria al Sordone. In Europa abita i Pirenei, la Francia, la Slesia, la Svizzera, il Tirolo, la Boemia ed in Italia trovasi sulle Alpi e nelle regioni più elevate dell'Appennino. Trovasi pure nella Persia. Nella nostra Lombardia si rinviene nei monti della catena alpina non solo ma anche sulle maggiori vette delle Prealpi, sempre però al disopra dei limiti della vegetazione arborescente. Quivi sembra esservi sedentario, ma tuttavia scarso è il numero degli individui che vi nidificano. D'autunno e d'inverno scende più o meno numeroso in pianura ed il ritorno alle montagne favorite si fa già in febbrajo, alla qual epoca le rupi, tuttora ammantate di neve, cominciano ad echeggiare del suo canto melodiosissimo, svariato e dolce, cui emette anche quando, librato sulle ali, mantiensi fermo a grande altezza.

Corre sulla terra con molta disinvoltura, e passa tra pietra e pietra emettendo un sottil grido che è la sua voce di richiamo. È poco o punto timoroso, anzi è confidente, onde piuttosto che inseguirlo per prenderlo, non occorre che di avvicinarlo. Io conosco troppo poco davvicino i costumi di questa specie per pronunciare un giudizio sicuro sul grado di sua intelligenza, che mi pare del resto assai limitata.

Mangia insetti, frutti e grani dei quali ultimi quasi esclusivamente si pasce durante i rigori invernali.

La carne del Sordone è ottima a mangiarsi ed è perciò fatto segno ad una caccia alquanto attiva e per soprappiù facilissima.

NIDO. Lo costruiscono a terra in una depressione naturale del suolo, tra i sassi e nelle spaccature delle rupi, ovvero al piede dei rattrappiti cespugli della Rosa delle Alpi *(Rhododendron)*, giammai sui rami di questa o d'altra pianticella. È concavo, regolarissimo, emisferico, e consta solo di fini pagliuzze di carici e gramigne a cui s'intreccia qualche sottile e flessibile radice o raro musco. L'interno del nido consta degli stessi materiali adoperati pell'esterno; sul fondo sono più fini che altrove. Le misure da me rilevate, sono: diametro esterno del nido: centimetri 12; diametro interno, centimetri 6; spessore 3 a 4 centimetri; profondità del cavo 3; altezza totale dagli orli al suolo 5 centimetri.

UOVA. Sono di un azzurrognolo-verdastro uniforme, a guscio lucente, di forma ovata e misurano in media 19 millimetri d'asse maggiore per 14 d'asse minore. Se ne contano da quattro a sei per ogni covata.

PULCINI. Quelli che ho sott'occhio dell'età di 10 a 12 giorni circa sono già rivestiti di penne bruno-grigiastre sul vertice, e sulle scapole, brune e nere coll'estremità orlata di giallo-rossiccio nelle altre parti del corpo.

Stab. cromolit. O. Dressler Milano

Prunella modularis. Linn.

PRUNELLA MODULARIS LINNÉ.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 52.) (UOVA OVATE)

Motacilla modularis Linné. — **M. griseothorax** Naum. — **Sylvia modularis** Lath.
Accentor modularis Bechst.
Prunella modularis Vieillot. — **Tharraleus modularis** Kaup.
Italiano: Passera Scopajola.
Lombardo: Morettina. — Passera matella. — Passera matta.
Passera de scées. — Moritina. — Passaretta de montagna.

La Passera Scopajola si trova in tutt'Europa non esclusone la penisola scandinava. Dalle parti più fredde emigra al giungere della cruda stagione onde recarsi nel più mite inverno della Germania, e gli individui stanziati in quest'ultima regione, in altre di clima ancor più mite e così via. Nell'Italia superiore molti se ne vedono d'inverno specialmente nelle pianure, dove giunge dai paesi montuosi; molti pure emigrano.

Quando la Passera Scopajola si dispone ad emigrare al piano ed anche nel suo soggiorno invernale, sta vicino alle siepi, ai folti cespugli, alle capanne, di raro sugli alberi alti, giacchè ama di stare a terra, nella quale razzolando trova di buscarsi qualche insettuccio o qualche grano. Molti individui di essa svernano nei giardini ove l'abbondanza di nutrimento loro permette di giungere ad una straordinaria grassezza. Al sopravvenire dei primi tepori abbandona le contrade di pianura, per recarsi ai monti che sceglie a teatro de'suoi amori. Giunta appena in posto percorre ancora per qualche tempo i luoghi aperti appena verdeggianti di cespugli intricati, ma poi accorre ai folti boschi per pensare alla propagazione.

Quantunque la Passera Scopajola non voli molto a lungo nè molto alto, compie però quest'atto con grande sveltezza. Canta assai confusamente ma ha in cambio graziose voci di richiamo che emette molto di frequente anche quando vola. Quando vola se ode la voce d'un compagno che saltelli a terra, compie due o tre giri discendenti e poi d'un tratto le cala vicino camminando sulla terra con sorprendevole rapidità. Spesso accade di vederne tre o quattro volare di conserva, ma il caso più comune è di vederli isolati. La facilità con cui risponde ai richiami degli individui della sua specie e di altre, permette di farlo scendere nei paretaj ove si prende in buon numero specialmente in ottobre. È inoltre un uccello poco o punto timoroso per cui facilissimamente lo si può avvicinare, onde scaricargli addosso il colpo micidiale. Le sue carni sono squisite.

Il suo nutrimento è variatissimo, da granivoro ed entomofago ad un tempo e nella buona stagione fa preda di mosche, larve, insetti d'ogni maniera e lombrici che cerca con avidità nella verzura, entro terra, sui tronchi; d'autunno si adesca di bacche sugose e di grani ai quali poi nell'inverno può unire gli insetti che va a scovrire entro i crepacci delle muraglie o nella scorza degli alberi e sotto le zolle. Questa sua ver-

satilità di gusto fa sì che in gabbia si trovi bene sia che venga nutrito di miglio, panico, canape, o della solita farina gialla mista a crisalidi. Campa però più a lungo quando il nutrimento che gli si appresta sia di frequente variato.

Diventa domestico con facilità, può essere lasciato anche libero per le camere, nel qual caso di frequente succede che nidifichi e allevi anche la sua prole. La femmina però depone le uova anche quando non sia appajata e le nozze riescono feconde quando lo sia col Pettirosso (*Rubecola familiaris* Blyth) asserzione di cui lascio tutta la responsabilità a Bechstein [1].

NIDO. Le località scelte dalla Passera Scopajola per fabbricare il nido sono sempre le vallate poste a settentrione, nelle quali fissa il covo ad un cespuglio all'altezza di 5 o 6 piedi non più, più di frequente vicino a terra od ai sassi. Il nido è concavo constante all'esterno di materiali di varia grossezza e qualità, fra i quali bacchettine, muschi, licheni, disposti con poca finitezza. All'interno invece è coperto di uno strato di peli o radicine disposte assai diligentemente; tra questo e l'esterno strato havvi una compatta stoffa di muschio di poco considerevole spessore. Questo strato talora però manca.

L'altezza del nido è variabilissima, però per lo più è di 75 a 80 millimetri, talora anche appena di 45. I più bassi sono disposti sui rami orizzontali, i più alti fra biforcazioni di ramoscelli che tendono a farsi verticali. Alcuni nidi sono incassati fra i fori a fil di terra o fra roccie e constano per lo più di muschio. La cavità è regolarizzata dapprima da muschio grossolano e disposto a coppa per ricevere il vero nido che è di muschio finissimo, soffice e stipato con una cavità regolare poco profonda e come al solito rivestita di pelo. Non si può tener conto dello spessore del muschio grossolano perchè dipende dall'ampiezza della cavità da rivestire; il vero nido però ha uno spessore da 15 a 25 millimetri procedendo nella misurazione dalla parte superiore alla base. L'apertura della cavità è di 55 millimetri circa e la profondità oscilla da 25 a 27.

UOVA. Le uova sono ovate, opache, senza macchie e di un color verde azzurrino uniforme. Hanno da 18 a 20 millimetri d'asse maggiore per 15 di asse minore. Assomigliano assai a quelli della *Praticola rubetra* Linn. ma queste ultime hanno un valore diverso degli assi ed una maggiore lucentezza di guscio. Ogni covata consta di 4 a 6 uova e ogni coppia ne fa due per anno.

PULCINI. Nascono i pulcini della Passera Scopajola con pelurie bruna sui temporali, sulle vertebre, ecc., e si vestono poi dappertutto di penne miste di caffè rossastro e bruno. Il margine libero delle tettrici pettorali però è rosso quasi come negli adulti.

(1) Bechstein. *Manuel de l'amateur des Oiseaux de volière*, traduit. de l'allemand. 2.me edit. Bruxelles 1838.

ORDO III **PASSERES**

TRIBUS I OSCINES

STIRPS III SUBULIROSTRES

Generalità sulle

TROGLODYTIDÆ (Fam. 20.a)

Sub fam. 69.a **Troglodytinæ**

La famiglia dei Trogloditidi si può dire veramente cosmopolita, ma non conta in tutto che circa una sessantina di specie, ed in Europa è così miseramente rappresentata da non potervisi annoverare con certezza se non una specie, quella che pure compare nell'avifauna lombarda, e secondo altri anche due.

Io non posso pronunciarmi così *ex cathedra* dell'attendibilità o meno della seconda specie che Fischer ha fatto conoscere nel 1861, propria del nord d'Europa per cui provvisoriamente io la verrò registrando come distinta, aspettando dagli studi ulteriori che la luce sia fatta su questo controverso argomento.

La denominazione di Trogloditidi che significa abitatori delle caverne indica un costume che è più direttamente proprio del vero genere *Troglodytes* che non dei molti altri (1) che nella classificazione da noi adottata e più ancora nelle altre meno filosofiche entrano a formare questa famiglia. — Infatti, come bene osserva Des-Murs (2), molti di questi generi frequentano esclusivamente i luoghi paludosi e le alte piante che ivi si trovano, percorrono i fusti come il Cannareccione (*Calamoherpe turdoides* Boie) e fanno pure nidi somiglianti a quelli di quest'ultimo uccello, per cui si dovrebbero ritenere come vere Silvie da palude.

I veri Trogloditidi invece sono animali vivacissimi, privi quasi affatto di diffidenza, irrequieti, che vivono lungo le siepi, nelle boscaglie umide e folte senza però portarsi mai in alto sugli alberi, che almeno da noi preferiscono la collina e la montagna alla pianura, ove invece sono comuni durante l'inverno. In tale stagione si vedono anche nei giardini presso le abitazioni, negli acquedotti, e nelle eventuali cavità che i muri, gli alberi scalzati al piede, le roccie ponno presentare.

Hanno voce altisonante e sproporzionata all'estrema picciolezza del loro corpo. Mangiano insetti d'ogni maniera. Vivono isolati ma non isdegnano di avvicinare altre specie o di lasciarsi avvicinare.

Costruiscono un nido globuloso di materiali assai soffici e più o meno regolare di forma, ad ingresso laterale. Sono discretamente prolifici ed almeno la nostra specie depone da 6 ad 8 uova per covata, che sono di forma ovata talora tendenti alla globulosa. I pulcini nascono nudi e innanzi la prima muta non differiscono dai genitori che per colorito più sobrio. La loro muta è semplice.

Non mi dilungo oltre giacchè avendo a che fare con una sol specie e mancandomi quindi molti punti di confronto verrei di necessità a ripetere quello che trova meglio il suo posto nell'Illustrazione della specie.

(1) Per esempio *Thryothorus* Vieill.

(2) O. Des-Murs. *Oologie ornitholog.*, pag. 295. Paris 1860.

Quadro delle specie di **TROGLODYTIDÆ**

proprie alla Lombardia.

Sotto famiglia	Genere Specie	Osservazioni
Troglodytinæ	Gen. 726. Troglodytes Vieill.	
	» europæus Cuv. . . .	comune, stazionario — *nidifica.*

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Troglodytidae proprie all'Europa e loro nome	Numero di Troglodytidae proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
1. Troglodytes europæus Cuv.	1	Troglodytinæ	2	1
2. » borealis Fischer (1)	—		2	1

(1) Cabanis. *Journal für Ornithologie.* T. IX, p. 14, e Degland e Gerbe. *Ornithol. Européenne,* 2^e edit. T. 1. 1867, pag. 539.

Stab. cromolit. O. Dressler

Troglodytes europæus. Cuv.

TROGLODYTES EUROPAEUS VIEILL.

(NIDO GLOBULOSO) (Tav. 49.) (UOVA OVATE)

Motacilla troglodytes Linn. — **Sylvia troglodytes** Lath. — **Anorthura communis** Renn.
Troglodytes parvulus Koch. — **T. europaeus** Vieill. — **T. regulus** Mey.
T. vulgaris Temm. — **T. troglodytes** Schleg.

Italiano: Scricciolo — Reattino — Re di macchia — Foramacchie.

Lombardo: Rè de sces — Centopis — Re d'üsei — Ostin del fregg — Zeriatt — Fora-scies
Reatin — Gallinazin — Cent rüb — Re di pes.

Lo Scricciolo, piccolissimo ma vivace e simpatico animaluccio, è disseminato per tutta Europa fino al circolo polare artico, e dappertutto è quasi comune nella stessa misura.

Non emigra dalla Lombardia, ma all'approssimarsi della cattiva stagione tutti quelli che abitavano in montagna scendono al piano ove il verno corre meno rigoroso. Giunta di nuovo la stagione dei fiori ritornano ai monti ove si portano per nidificare. Si fa ammirare per la sua vivacità straordinaria, per la sua intelligenza ed infine perchè non è timido. Ad ogni istante cambia di ramo ove per quel pochissimo tempo che vi rimane innalza ed abbassa reiteratamente la coda agitandosi altresì col corpo, accompagnando tutti questi suoi atti con un *crrr... crrr...* che ripete per due o tre volte. — Quando va a terra non rimane neppure un secondo allo stesso posto e se va sui tetti delle capanne rurali, scompare e ricompare ad ogni batter di palpebra fra le paglie del tetto. Lo scricciolo mantiene la sua fama d'animale lestissimo anche nel volo, quantunque lo prolunghi poco e si mantenga a fil di terra.

Sceglie l'abitazione fra le siepi vicino alle campagne ma talora si stabilisce vicino ad un muro, ad un casotto campestre, od in una macchia che mai non abbandona. Se viene sturbato o scacciato ritorna in breve alla sua amata dimora. Molti Scriccioli nel verno si stabiliscono nei giardini ove si abituano ad esser osservati, per il che, non temono nè fuggono la presenza dell'uomo. Molte volte accade di avvicinarsi un po' troppo ad uno di questi animali ed allora questo alza il suo corpicino, fissa in volto la persona che lo sta osservando e poi ratto qual fulmine scompare. Un' ultima prova della poca o niuna timidità di questo animale la fornisce d'inverno, nel qual tempo osa penetrare nelle serre, e di primavera quando costruisce il proprio nido sul tetto d'una qualche capanna.

Non vive a stormi ma quasi sempre isolato, quantunque ami la vicinanza di altre specie come le Gazze, i Tordi ed i Merli. Difatti molte volte basta imitare bene il *cioc cioc* del Merlo perchè compaja tosto uno Scricciolo quasi festante ad accogliere l'arrivo di un amico. La picciolezza del corpo non gli risparmia la vita giacchè la squisitezza delle carni lo fa ricercare dai ghiotti, e in montagna specialmente se ne fa una caccia abbondantissima cogli archetti e colla civetta; con questa però se ne prende in maggior copia al piano ed in collina. Pochi se ne colgono nelle reti, e quasi sempre accade che col dimenarsi fra le maglie possono evadersene protetti dalle piccolissime loro dimensioni. Alcuni usano perciò di reti apposite di seta a maglia più stretta e con tal mezzo si riesce a cacciarne molti.

È facile l'allevarli in domesticità specialmente quando vengono presi da nidiacei, ed assuefacendoli al pastone di farina gialla e farina di crisalidi.

Non serve il ricordare che vanno collocati in gabbia a strettissimo ingraticolato, e che non vanno tenuti liberi per le camere, come molto bene raccomanda Bechstein, perchè si ponno rovinare ficcandosi per ogni angusta fessura.

NIDO. — Onde costruirvi il nido, gli Scriccioli scelgono le vallate a tramontana che si trovano sui monti. Di rado lo costruiscono in collina, mai in pianura. La forma del nido varia a seconda della posizione in cui venne costrutto, giacchè talora lo appoggia al suolo in mezzo ai muschj, tal'altra nelle ceppaje, più di rado fra i rami. I materiali del nido variano assai e sono caratterizzati dalla flora crittogamica della stazione abitata dagli animalucci di cui stiamo ragionando, che non amano di viaggiare molto per fare la scelta del materiale da costruzione.

La forma del nido, grande assai se si considera la statura del suo costruttore, è la globulosa, che talora è regolarissima, tal'altra invece modificata profondamente. La cavità si apre sempre da un lato verso l'alto; eccezionalmente però se ne trovano col foro affatto superiore e con forma somigliantissima a quella dei nidi concavi. I materiali impiegati formano una stoffa soffice ma compatta, che è contesta di muschi soli, o di muschi e felci, assai di rado di graminacee e fuscelli minuti di vegetali diversi. La cavità è coperta internamente da pennuccie. Ora descriverò partitamente alcuni nidi che ho qui sott'occhio. Il primo di questi, tutto contesto di muschi, ha la forma d'un gran *bozzolo* della totale altezza di 160 millimetri. Da una parte l'ingresso alla cavità ha 40 millimetri ed è scolpito ad un altezza di 100 dal fondo. La cavità è profonda 52 millimetri larga 45 essendo in media lo spessore delle pareti di 30 millimetri al fondo e di 20 ai lati. Un altro più grande ma di forma analoga ha una cavità alta 85 millimetri e le pareti tutte sono di 20 millimetri di spessore. Un terzo nido, tipico però, raccolto su uno spesso cespuglio di alte e sottilissime graminacee ha 80 millimetri nel diametro longitudinale, 70 nel traversale con una cavità che si apre nel terzo laterale superiore di 40 millimetri di larghezza.

UOVA. — Le uova dello Scricciolo deposte in numero di 6 ad 8 per covata sono di forma ovata, poco lucenti a fondo bianco puro con punti più o meno estesi color rubiginoso oscuro, che si trovano in maggior numero al polo ottuso ma non mai molto spessi, talchè predomina ivi pure il bianco. L'asse minore di esse varia da 10 a 12 millimetri sopra un'asse maggiore di millimetri 14 a 16 (1). La deposizione di queste uova si fa in maggio dopo la prima metà.

PULCINI. — Sulla fine di maggio e in certi casi rari anche appena oltrepassata la metà dello stesso mese, sbucciano i pulcini dello Scricciolo covati e nutriti da ambedue i genitori, che talora sono obbligati ad alimentare anche quello del Cuculo *(Cuculus canorus L.)* che quando introduce il suo uovo nel nido di questa specie è costretto a manomettерlo e sconciarlo alquanto.

I piccoli Scriccioli nascono nudi e nelle prime penne assomigliano assai ai loro genitori, e se non si fa un'osservazione minuziosa quasi si confondono con essi.

(1) Se a taluni potesse sembrare sproporzionata la grossezza delle uova paragonata a quella degli individui che le producono ecco delle cifre di confronto fra varie specie di *Passeres.*

		Lunghezza dell'individuo (dall'apice del becco all'origine della coda).	Lunghezza media dell'asse maggiore dell'uovo.
Passer Italiæ . . .	Vieill.	100 millimetri	20 millimetri
Merula vulgaris . . .	Ray.	150 »	30 »
Curruca atricapilla .	L.	85 »	20 »
Phyllopneuste Bonelli .	Vieill.	58 »	14 »
Mecistura caudata. .	L.	60 »	13 »
Troglodytes europaeus	Vieill.	60 »	14 »

ORDO III **PASSERES**

TRIBUS I OSCINES

STIRPS III **SUBULIROSTRES**

Generalità sulle

CERTHIIDÆ (Fam. 21.ª)

Sub fam. 70.ª **Certhiinæ** Sub fam. 71.ª **Sittinæ**

Questa ristretta famiglia di uccelli, che è per altro completamente cosmopolità viene rappresentata in Lombardia da tre specie distinte tutte nidificantivi.

Il tratto caratteristico principale dei costumi di questi animali consiste nella facoltà d'arrampicare che posseggono tutti; quelli della seconda sottofamiglia (*Sittinæ*) non adoperano però a tal uopo la coda, onde ponno percorrere un tronco in tutte le direzioni. E nell'altra sottofamiglia abbiamo la *Certhia familiaris* che essendo munita di timoniere a rachide rigide nell'arrampicare si vale di quest'organo a mo' dei picchi, mentre la *Tichodroma muraria* L. avendole floscie non se ne può servire in pari modo; oltre a ciò arrampica a sbalzi di tratto in tratto, ajutandosi con i movimenti delle ali ciò che le imparte in tale atto una fisionomia tutta particolare.

Per rispetto alle località che preferiscono accennerò di volo che la *Certhia familiaris* arboricola, è specie montana, ove frequenta le foreste di pini e abeti della regione media.

La *Tichodroma muraria,* rupicola per eccellenza, ama le rupi a picco delle Alpi e degli alti monti, mentre la *Sitta,* arboricola come la prima, preferisce la pianura ed i colli alla montagna; anch'essa ama i boschi d'alto fusto e ben se ne comprende la ragione. Abitudini sociali spettano soltanto alla *Certhia* che va quasi sempre in famiglia, mentre le altre due specie sono solitarie, specialmente il Picchio murajolo.

Il cibo della specie rupicola consiste specialmente in ragni ed insetti ai quali le altre aggiungono anche le granella di molti vegetali. Non sono potenti volatori ed in tale atto assomigliano ai picchi: non hanno pregio di canto variato, ma emettono semplicemente voci acute più o meno ripetute e senza ritmo.

La fecondità delle Certiadce non è grandissima, giacchè quasi tutte le specie in media depongono 6 uova, solamente la *Certhia familiaris* fa due deposizioni l'una di 6 a 8, l'altra di 4 uova all'anno.

Tutte le specie di questa famiglia fanno un nido a tipo cavernoso ed a seconda dei costumi particolari ad ognuna di esse, occupano piuttosto le fessure e le cavità delle roccie oppure i cavi naturali dei tronchi. La Sitta s' è resa celebre per l'industria di riattare i nidi abbandonati dai Picchi con fango di cui si valgono specialmente a restringere l'ingresso, industria che gli valse l'epiteto volgare di muratore.

Quadro delle specie di **CERTHIIDÆ**
proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie	Genere Specie	Osservazioni
Certhiinæ a. Certhiæ.	Gen. 728. Certhia Lin.	
	familiaris Lin . . .	comune, emigra — *nidifica.*
b. Tichodromeæ.	» 731. Tichodroma Ill.	
	muraria Lin. . . .	non raro, emigra — *nidifica.*
Sittinæ	» 735. Sitta L.	
	europea L	comunissima, non emigra — *nidifica.*

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Certhiidae proprie all'Europa e loro nome	N. di Certhiidae proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
1. Certhia familiaris L.	1	Certhiinæ	3	2
2. » brachydactyla Natter.	—	Sittinæ	2	1
3. Tichodroma muraria L.	2			
4. Sitta europea L.	3		5	3
a. uralensis Licht.	—			
b. cœsia Meyer et Wolff.	3 bis			
c. affinis Blyth.	—			
5. » syriaca Ehrenb.	—			

Certia Familiaris Linn.

CERTHIA FAMILIARIS LINNÉ.

(NIDO CAVERNOSO) (Tav. 88) (UOVA OVATE)

Certhia familiaris Linné. — **C. scandula** Pall. — **C. Costæ** Bailly.

Italiano: Rampichino. — Scorzajola.

Lombardo: Rampeghin. — Rampeghì.

Il Rampichino è una specie che trovasi dalle regioni medie delle Alpi Europee fino al nord del nostro continente, ed in Lombardia abita di preferenza il piano, senza che manchi totalmente alle montagne. Quivi è stazionario, sparso in tutte le località ricche o appena fornite di alberi, prediligendo però i boschi ad essenze resinose.

Percorre i tronchi degli alberi con sorprendente lestezza ajutandosi colla rigidezza delle timoniere che appoggia al tronco, e non servendosi (a quanto sembra) delle zampe se non nel mutare di posizione e nel guadagnare lo spazio. Giunto alla cima si affida alle ali per raggiungere di bel nuovo il suolo e così mettersi in grado di dar la scalata ad altro albero. Si può dichiarare, senza tema di cader nella esagerazione, che fra quanti uccelli sono soliti di arrampicare, sia quello che più sdegni di posarsi sui rami nell' ordinaria posizione, onde i francesi dichiarano *qu' il ne perche pas.* Spesso però si vede a terra, forse in cerca d'insetti di cui fa esclusivo nutrimento. Infatti egli libera da questi micidiali nemici, gli alberi che percorre, e li ricerca ne' tronchi fradici, fra mezzo alla segatura prodotta dai xilofagi, sotto le scorze, ne'muschi, e muove guerra spietata anche agli *Afidi* di cui non sdegna la picciolezza e apprezza il sapore dolcigno.

Quando si arrampica e qualche cosa gli muove sospetto si porta dalla parte opposta del tronco e sporge il testino da un lato per farsi certo del pericolo o per assicurarsi nel caso d'inganno.

Non ha un canto spiegato, ma sibbene suoni graziosi ripetuti ad intervalli. Vive isolato, tutt'al più a coppie composte di maschio e femmina anche fuori dell'epoca degli amori, che per lui incomincia prestissimo, giacchè al pari della Cincia codona, è precocissimo nel nidificare.

La caccia di questo uccelletto è difficile, per la lestezza de' suoi movimenti colla quale si sottrae alle insidie, e perchè di rado e solo a caso incappa ne' paretaj ove bene spesso pei suoi movimenti ed ajutato dall' esilità del corpicino riesce a sbucar dalle macchie della rete. È del resto, uccello di carni poco buone e tigliose.

Difficilmente riesce d'addomesticarlo inquantochè rifiuta di prender cibo e si lascia morire d'inedia.

Alcuni cacciatori mi assicurano che il Rampichino abbia una marcata passione pel canto del Merlo e delle Gazze, e che riesca di far convenire in un sol punto di un bosco, tutti gli individui che siano alla portata di udire le voci di questi uccelli che

da taluno si sanno imitare a perfezione. Trascurano i Rampichini in allora di premunirsi da ogni pericolo, quasi quasi volanvi sul capo, tanto l'amato suono ha assorbita la loro attenzione. La sarebbe questa una edizione impicciolita del canto d'Orfeo? A me mancano le prove per negare un tale asserto e lo accetto provvisoriamente fino a che l'esperienza non m'abbia fatto edotto se debba accettarlo o respingerlo come non vero.

A completare quanto è venuto in mia cognizione sulla specie di cui ragioniamo, dirò che tollera la compagnia di altri uccelletti e specialmente dei piccoli, fra cui le Paruzzole.

NIDO. — Già in marzo i Rampichini hanno costrutto il loro nido, collocandolo nell'interno degli alberi e scegliendo possibilmente quelli che, per avere più fori, possono presentare altrettante opportune vie di scampo all'approssimarsi del pericolo. Di solito mettono il nido a poca altezza dal suolo, e non solo ne'boschi ma anche nelle campagne aperte, sui gelsi e sugli olmi, specialmente ove sianvi corsi d'acqua.

Sul fondo di una cavità e più basso del foro vicino che serve d'ingresso, i Rampichini dispongono un soffice strato di minuto muschio, riunito senz'arte a cui talvolta aggiungono qualche pennuccia. Nel nido figurato sulla tavola ho misurato centimetri 16 dal foro d'ingresso al fondo della cavità ed un diametro di cent. 5,5, ma si comprende come tali misure possano variare e spesso variare d'assai. Lo strato muscoso presenta uno spessore che oscilla tra cent. 1, 5 a 2.

UOVA. — Deposte in numero di 6 a 9 per ogni covata, le uova appartengono al tipo ovato, hanno guscio sottilissimo e fragilissimo, liscio, poco lucente, con un diametro maggiore di millimetri 15, 5 a 16 ed uno minore di millimetri 11 a 12. Il fondo n'è bianco volgente al roseo, con macchie rosso-sanguigne talvolta grandicelle, talvolta più minute e puntiformi. Secondo la grandezza e la dispersione delle macchie se ne distinguono tre varietà principali:

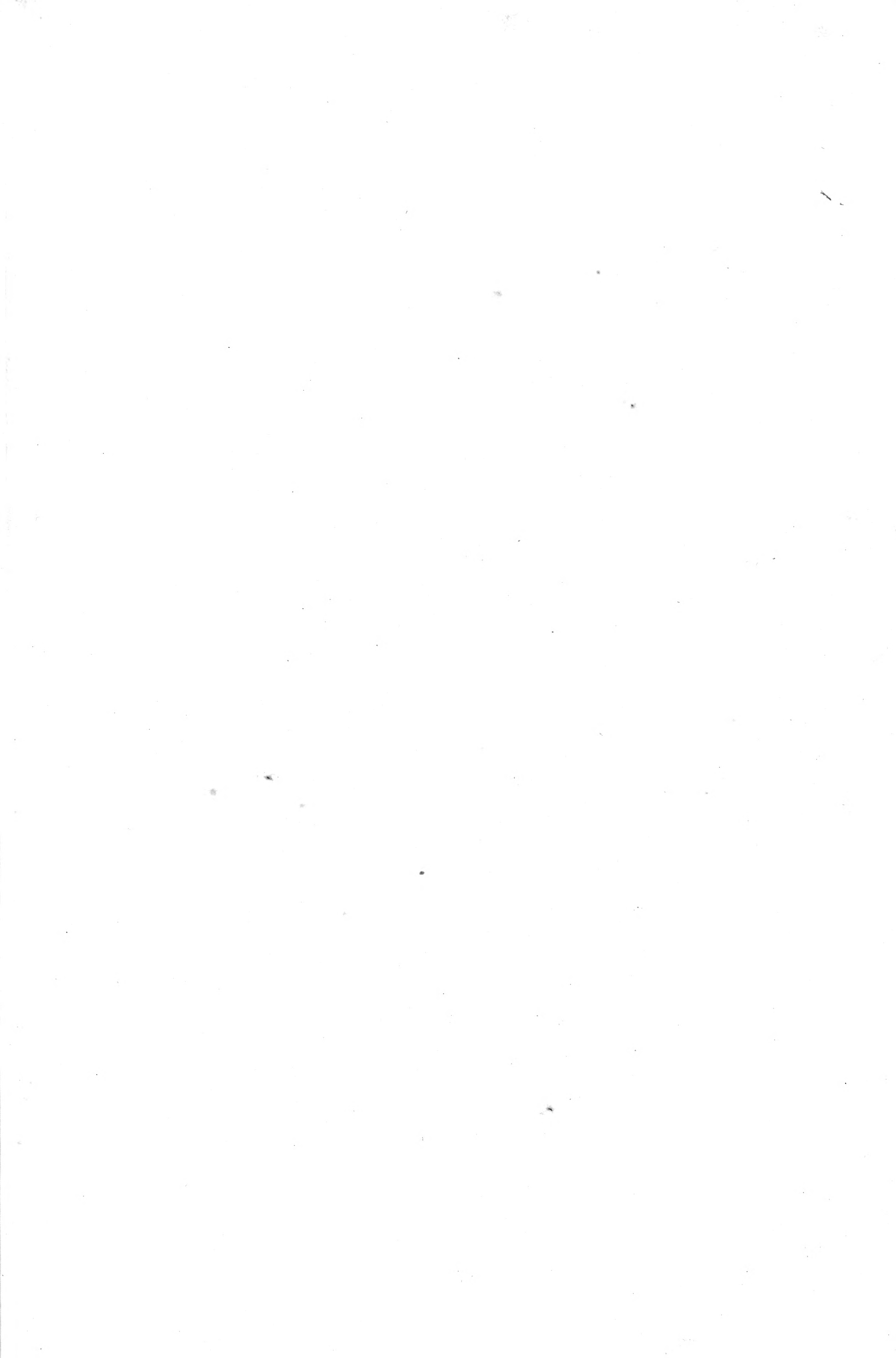
1ª A macchie grandi numerose su tutto l'uovo, più numerose al polo ottuso, ove formano una specie di corona.

2ª Con poche macchie, piccole, sparse su tutto l'uovo, ma più verso il polo senza però formare una corona.

3ª A macchie puntiformi, scarse dovunque, tranne intorno al polo ottuso, ove formano una larga fascia, che tutto lo cinge.

PULCINI. — I pulcini nascono nudi, ed allorchè hanno le prime penne differiscono già poco dai genitori; nei piccoli la gola e l'addome sono d'un bianco-sporco con minute spruzzature brune che mancano agli adulti, in cui tali parti sono affatto bianche. Nel resto si rassomigliano, e solo i colori sono, nei pulcini, alquanto più sbiaditi.

Tav. 7.

Sitta europaea. Linné.

SITTA EUROPÆA LINNÉ.

(NIDO CAVERNOSO) (Tav. 7) (UOVA OVATE)

Sitta europæa Linné. — **Sitta minor** Briss. — **Sitta cæsia** Meyer e Wolf. — **Sitta advena** Brehm.
Italiano: Picciotto o picchio grigio — Picchio cinereo — Muratore — Pecciotto muratore.
Lombardo: Picozzin — Ciuett — Piciott — Piombin.

E il Picchio muratore l'unica specie di questo genere che si trovi in Lombardia; esso riconosce per patria tutta l'Europa ad eccezione della Scozia; trovasi pure nell'Asia settentrionale.

Vive nei boschi, specialmente d'alto fusto, di pianura e di collina, e ben di rado in quelli di montagna.

È di carattere vivace e difatti trovasi in continuo moto; arrampicatore eccellentissimo percorre il tronco degli alberi in tutti i sensi; talvolta accade di vederlo sospeso a qualche ramo come fanno le cingallegre. Percorrendone il tronco in tutte le guise esso cerca gli insetti, i quali o si nascondono nelle screpolature o stanno anche alquanto più internati nei fori e nelle gallerie ch'essi si scavano. Allora col becco percuote in varii punti la corteccia tanto da farne uscire l'animaletto che poi ingoja. — Le formiche sono per lui cibo gradito al pari delle larve, dei coleotteri, delle farfallette. — In penuria di questo alimento usa mangiare mandorle e semi quantunque a buccia dura. — Col becco ne fora i gusci, nè si ristà dal picchiare prima d'averli infranti. Narra Bonaparte (1) che nei luoghi ove le Sitte sono copiose, nell'autunno si veggono facilmente mucchi di gusci di nocciuole, pinocchi e dure semenze, spezzati a colpi di becco, nè raro è il vedere lo stesso animale col capo all'ingiù dar di cozzo replicatamente nei tronchi, nelle cui fessure ha posto il ghiotto bersaglio, nè mai stancarsi prima di frangerle. — Se arrampicando tutte le posizioni son buone pel Picchio murajuolo, esso però non usa della coda, costume questo proprio dei Picchi.

D'inverno non sogliono emigrare, ma in tal stagione invece non è raro incontrarli nei giardini entro le città o pei villaggi. Non vola a torme ma vive a sè, quantunque in un luogo ristretto si incontrino numerosi Murajuoli. Sta molto volontieri col Merlo e colla Ghiandaja. — Quando si ode la sua voce, se non accade ciò perchè l'animale è dominato dallo spavento o amoreggia, vuol dire che trovasi colle specie anzidette.

Il suo canto consiste in fischi diversi che emette con voce sonora, e si può riprodurre facendo un *cioett, sitt, sitt,* acuto ripetuto tre o quattro volte senza pausa. — Emette la sua voce anche quando lo si sturba o si fa muovere.

Per attirarlo e vederlo davvicino non v'è altro a fare se non imitare il canto del Merlo procurando di nascondersi sotto una pianta o fra un cespuglio.

Il suo volo avviene a più riprese a somiglianza di quello dei picchi; di tratto in tratto si ferma per arrampicare, di raro posa sui rami colle posizioni ordinarie degli altri uccelli.

Pochi incappano nelle reti e ciò accade per caso; anche la caccia col fucile non è troppo facile, ma vi si riesce colla pazienza.

(1) Iconografia della Fauna Italica. Vol. 1. Roma 1832-41.

Non è difficile l'allevarlo in ischiavitù, ove si usi nutrirlo con miglio, canapa, lino, orzo e pane. — Narra Bechstein che questo uccello per prendere il grano, usa di sporlo, quanto ne può contenere, nel becco e poi collocarlo in fila nelle fenditure delle tavole della gabbia; quindi ad uno ad uno con grande prestezza ed agilità inghiotte tutti i grani. — La gabbia deve essere di filo di ferro perchè col becco la guasterebbe qualora fosse di legno.

NIDO. — Corre per questa specie la stagione degli amori dai primi di marzo in avanti. — Ai primi di aprile attende ad accomodarsi un nido. Questo consiste od in un crepaccio naturale del tronco o nelle cavità scavate anteriormente dai Picchi e poscia da questi abbandonate. Colla fanghiglia unita a leggieri porzioni di sterco bovino opportunamente impastati colla spessa saliva che loro esce di bocca, ostruiscono il foro troppo ampio che primieramente esisteva e lo riducono perfettamente rotondo; colla istessa fanghiglia ostruiscono anche i crepacci se scelgono a covo una cavità naturale e ne tappezzano poi l'interno per buon tratto, per cui la loro costruzione riesce solidissima.

L'apertura di questo covo misura mill. 30 di diametro. Sul fondo della cavità depongono uno strato di foglie secche di quercia o pezzi di corteccia fina di pino e li sovrappongono gli uni sugli altri senza ordine in modo però da formare uno strato dell'altezza di 4 a 5 centimetri perfettamente orizzontale.

Tutti i materiali sunnominati non si trovano commisti fra loro, ma ogni nido consta d'uno solo di questi. — Il nido è alla profondità di cent. 11 a 14 dal foro, quest'ultimo sempre più di 2 metri al disopra del suolo.

Il Picchio murajuolo non approfitta mai delle fessure o dei fori vicini a terra ed il foro da lui lasciato è sempre diretto obliquamente verso l'interno del nido.

A disporre il loto impiega da 4 a 5 giorni ed altrettanto od anche meno a portare le foglie. — Se gli si rompe la sua costruzione, se non ha deposto le uova aggiusta i guasti e ciò fa circa in tre giorni. Togliendo a quest'uccello le uova, non vi fa la seconda covata ma sembra però che la faccia tosto in altra località.

La femmina cova con insistenza e costanza tale che è difficile farla escir fuori, anche scuotendo la pianta o facendo rumore vicino al nido. Accadde di tagliare l'estremità d'un grosso albero onde prendere il nido di questa specie; calato a terra con corde, non si vidde uscir fuori la femmina che dentro stava a covare se non quando si scosse il nido e si cercò d'introdurvi la mano.

UOVA. — Il maggior numero di covate si trova in aprile ed esse constano di 4 fino a 7 uova e secondo altri osservatori fino a 9. Sono essi di forma ovata, coll'asse maggiore di mill. 16 a 20 ed il minore di 13 a 14. Il guscio è poco lucente, liscio, a pori non visibili ad occhio nudo, a fondo bianco con macchie piccole color cioccolatte irregolari, numerose intorno al polo ottuso, più piccole e rade al polo acuto.

Una covata trovata quasi sommersa nell'acqua ed incubata dalla femmina offriva le uova col fondo color giallo sporco a macchie meno numerose e più grandi dell'ordinario. Uno di tali uovi è rappresentato in una delle tavole specialmente destinate per le uova.

PULCINI. — Dopo una covatura di 15 giorni circa nascono i pulcini, non intieramente nudi, ma con qualche pelurie su alcune parti del capo; vengono essi nutriti alternativamente dal maschio e dalla femmina con formiche ed altri insetti. — In pochi giorni spuntano le penne che poi avvicinano in colore quello dei genitori ed allorchè sono maturi non differiscono dai genitori che per una colorazione meno sentita.

Sono facili ad allevarsi e si mostrano molto domestici; la loro carne non è buonissima.

ORDO III **PASSERES**

TRIB. I OSCINES

STIRPS III **SUBULIROSTRES**

Generalità sulle

PARIDÆ (Fam. 22.ª)

Sub fam. 72.ª **Parinæ** Sub fam. 73.ª **Pardalotinæ**
Sub fam. 74.ª **Regulinæ.**

Nelle Paridee non si incontrano specie incole d'Europa che nella prima e terza delle sotto-famiglie che la compongono, ed ascendono a sole 15, numero che rappresenta all'incirca la sesta parte delle specie conosciute (1). La Lombardia ne ha 10 per cui (relativamente alla poca estensione di questa famiglia) si può dire abbastanza bene fornita. Le Paridee dell'America nordica sono rappresentate da 10 specie di cui una sola la *Lophophanes bicolor* L. si trova anche in Europa (2). Le specie comuni all'Asia ed all'Europa sono in numero maggiore come è il caso del comune *Parus major* L. e del *P. ater* L., del *Cyanistes cyaneus* Pallas, della *Pœcile sibirica* Gm. e di alcune altre. L'Europa ha invece di comune coll'Africa il *Panurus biarmicus* L. (3).

Venendo ora alla stazione particolare alle specie, di cui in quest'opera si trovano le illustrazioni più ampie che mi è stato possibile di redigere, posso assicurare in tesi generale che occupano una vasta estensione giacchè dai colli si estendono in tutta la pianura lombarda. Specie però montanine sono il *Regulus cristatus* Ray ed il *Regulus ignicapillus* Brehm che solo nell'emigrazione autunnale si incontrano al piano. Anche il *Cyanistes cœruleus* L. il quale soggiorna tanto ai monti, che ai colli ed in pianura, è forse più abbondante nei primi che non nelle altre parti, quantunque non iscarseggi in alcune. Preferiscono invece la pianura, la *Mecistura caudata* che abbonda nei luoghi acquitrinosi; il *Panurus biarmicus* e l'*Ægithalus pendulinus* sono più spiccatamente palustri. Infine noi troviamo come essenzialmente alpigiana la Cincia col ciuffo *Lophophanes cristatus* L., che non abbandona neppure fra i rigori del verno, onde vedesi essa « incantarsi e baloccarsi in mezzo al verno contenta di lui (4). »

La maggior parte delle nostre specie è rappresentata da individui stazionari e da alcuni emigratori, essendo più numerosi i primi dei secondi, ed ai quali d'autunno si aggiungono individui passeggieri emigranti da altre regioni. In genere però anche gli individui che rimangono tutto l'anno in Lombardia, compiono di verno una parziale emigrazione facendosi da montanine abitatrici delle pianure.

Arboricole per eccellenza le Paridee, formano uno dei più artistici ornamenti dei nostri alberi. È sovr'essi che sanno assumere mille svariatissime posizioni, appendersi capofitte, aggrapparsi di sotto in su, compiervi movimenti lestissimi che invano ben più valente penna della mia saprebbe descrivere, e che solo s'imprimono nella mente dopo averli veduti. In tutte le loro posizioni non rimangono che pochi secondi, onde nessun altro uccello può star loro al paro per instancabilità, per leggerezza e per agi-

(1) Bonaparte. *Conspectus systematis ornithologiæ.* Annales des Sciences Naturelles. Zool. Serie IV, Tom. 1.
(2) Bonaparte. *A geographical and comparative list of the Birds of Europe and north America.* — London 1838.
(3) Bonaparte. *Conspectus generum avium.* T. 1. — Lugduni Batavorum, 1850.
(4) Monti. *Catal. e notizie compendiose degli uccelli di stazione e passaggio nella provincia di Como,* ecc. — Como 1845.

lità. — Poco amano di stare a terra, sulla quale camminano pur bene. Sono intelligentissimi animaletti, nella vita dei quali Brehm non senza una certa quale esagerazione ha scorto moltissime contraddizioni. Egli è vero difatti, che associano molte volte la prudenza alla temerità, egli è vero che vivendo in comitive, pure litigiano di continuo, ciò che è apertamente in contraddizione colla sociabilità che hanno spiegata. — Senza avere le armi dei Rapaci sanno come questi fare delle vittime, lottare ed azzuffarsi di continuo con animali e più piccini e più grossi di essi, onde ove vanno a por stanza in breve tempo vengono escluse le altre specie, chè non ponno rivaleggiare colle Paruzzole, nè per coraggio nè per destrezza. Anche in gabbia le Paruzzole non tollerano la compagnia d'altre specie e fanno loro il complimento di privarle del cervello di cui sono ghiottissime. Queste lotte non sono infrequenti anche fra i vari individui della medesima specie raccolti in una sol gabbia, per cui si usa per lo più di tenerle separate.

Io non credo che osino contendere, se loro si presenta il destro, la preda agli uccelli rapaci, perchè constatai quanto grande sia la paura che hanno di essi e ne viddi più d'una rimasta vittima.

Il canto delle Cincie non è ornato da cadenze, nè espresso da frasi melodiose, ma da doppi fischi, striduli, sovente sproporzionati alla mole di chi li ha emessi, ma per la pluralità delle orecchie non disaggradevoli. La loro voce quasi si direbbe ritragga dalla loro irrequietezza; essa infatti si ode sempre, in ogni stagione, ad ogni ora del giorno e con essa accompagnano ogni movimento. Sono leste e destre anche nel volo ma il maggior numero di specie non ne usa gran fatto per sollevarsi molto in alto ne per allontanarsi d'assai dalla abituale dimora. Limitansi a voli impresi o allo scopo di cambiare d'albero o di allontanarsi dalle insidie. Le ali però loro sono di grande ajuto nel favorirne i salti e nell'aumentare la leggerezza di tutti i loro movimenti.

Il cibo di questi animali è vario; gli insetti d'ogni maniera formano la base della loro alimentazione, ma vari semi [1], le bacche, le resine, le pigne sono cercate da essi e assai appetite.

L'addomesticamento delle Paridee riesce facilmente anche quando siano prese da adulte (almeno per le specie che più di frequente si trovano nelle gabbie); diventano famigliari, petulanti anche col loro padrone, si mettono in armonia col cane di casa e per il loro carattere sono predilette da chi le possiede.

Ad onta di questa facilità d'accettare e d'adattarsi alla prigionia non sfugge loro nessuna occasione per poter riguadagnare la perduta libertà, riavuta la quale si rifanno perfettamente selvaggie come se non avessero mai conosciuto cattura e addomesticamento.

Nel tempo degli amori le coppie si isolano e vanno in cerca di cavità da rivestire di materiali, onde posarvi le uova, o si fanno a costruire un artistico nido a seconda della specie a cui appartengono. — Sono celebrati i nidi del Pendolino, dell'Ussarino, dei Fiorrancini e della Cincia codona che sono tutti globulosi. Pei materiali e pei dettagli sulla loro forma rimando i lettori alle relative illustrazioni monografiche. Fanno riscontro a questi nidi di mirabile fattura, quelli cavernosi delle altre specie, che si riducono ad una cavità naturale aperta nei tronchi, più di rado nelle roccie o nelle muraglie, che vengono foderate senza studio od arte veruna da penne, da filamenti vegetali, da sete e da pappi. Molte specie sono precocissime nei loro amori, come è il caso della Cincia codona *(Mecistura caudata* Leach.) che molte volte ha sturbata la propagazione dalle nevi tardive.

È stato verificato qualche caso d'ibridismo fra la *Pœcile communis* Baldenstein ed il

(1) Lanfossi dichiara *(Cenni sulla Ornit. lombarda.* T. 68, Bibliot. Ital. — Milano 1835) d'aver trovato semi di Typha nel gozzo di un Usserino.

Cyanistes cœruleus L. [1], ma in Lombardia finora non mi venne fatto di sapere se si siano osservati fatti consimili [2].

Le nostre specie sono molto prolifiche e la media del massimo numero delle loro uova ascende a 10, la media del minimo numero di esse a 6. In alcune specie il massimo assoluto numero di uova può ascendere a 16. La forma di esse è *l'ovata*, ed i caratteri del colorito loro comunicano un *facies* generale assai marcato.

I pulcini delle Paridee, almeno quelli che ho potuto osservare immaturi, nascono rivestiti di leggera e rara pelurie. I giovani vivono a lungo coi genitori riuniti in istretta famigliuola.

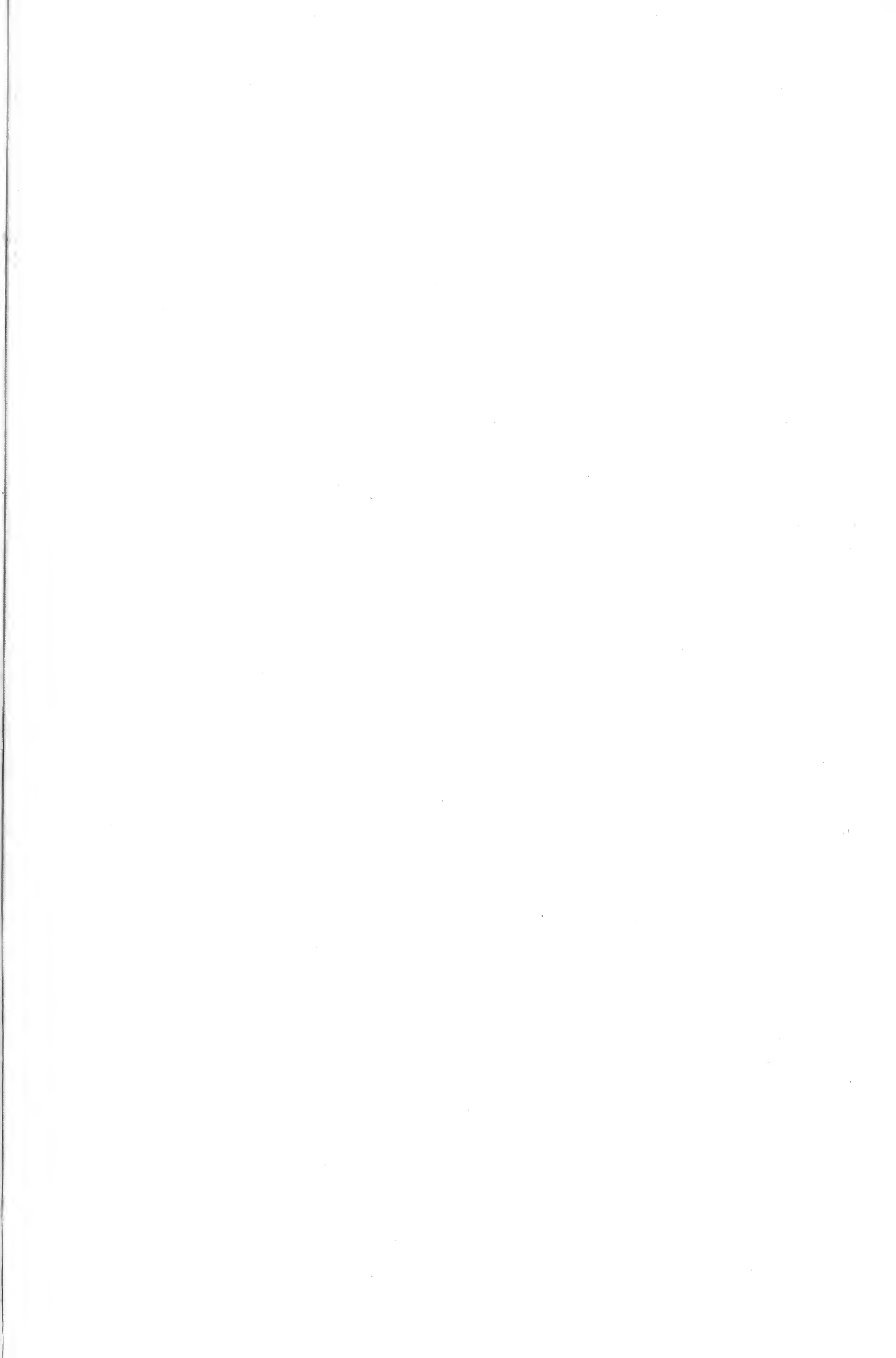
Quadro delle specie di **PARIDEE**
proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie		Genere	Specie	Osservazioni
Parinæ	a. *Pareæ*	Gen. 739. Lophophanes Kaup.		
			cristatus L. . .	Rara, localizzata, stazionaria — *nidifica.*
		» 742. Parus Linné		
			major L. . . .	comune, stazionaria, emigra — *nidifica.*
			ater L.	comune, stazionaria, emigra — *nidifica.*
		» 743. Cyanistes Kaup.		
			cœruleus L. . .	comune, stazionaria ed emigrante — *nidifica.*
		» 745. Pœcile Kaup.		
			palustris L. . . .	poco comune, sedentaria — *nidifica.*
		» 749. Mecistura Leach		
			caudata L. . . .	comune, sedentaria — *nidifica.*
	b. *Ægithaleæ*	» 751. Panurus Koch.		
			biarmicus L. . .	rarissimo, emigra — *nidifica.*
		» 752. Ægithalus Vig.		
			pendulinus L. . .	raro, emigra — *nidifica.*
Regulinæ		» 758. Regulus Vieill.		
			cristatus Ray. . .	poco frequente, sedentario — *nidifica.*
			ignicapillus Brehm.	raro, sedentario — *nidifica.*

(1) Degland. *Ornithol. Européenne*, ecc. 2me edit. entièrement refondue par *Z. Gerbe.* — Paris 1867, pag. 567.

(2) La *Pœcile communis* non è specie lombarda.

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Paridee proprie all'Europa e loro nome	N. di Paridee proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
1. Lophophanes cristatus L.	1	Parinæ	13	8
2. Cyanistes cœruleus L.	2	Pardalotinæ	0	0
3. » cyaneus Pallas.	—	Regulinæ	2	2
4. Parus major L.	3			
5. » ater L.	4		15	10
6. Pœcile sibirica Gmel.	—			
7. » lugubris Natt.	—			
8. » { fruticeti Wallengr. / communis Baldenstein.	—			
9. » palustris L.	5			
10. » frigoris Selys.	—			
11. Mecistura caudata L.	6			
12. Panurus biarmicus L.	7			
13. Ægithalus pendulinus L.	8			
14. Regulus cristatus Ray.	9			
15. » ignicapillus Brehm.	10			

Stab. cromolit. O. Dressler Milano

Cyanistes cœruleus. Linn.

CYANISTES COERULEUS LINNÉ.

(NIDO CAVERNOSO) (Tav. 51.) (UOVA OVATE)

Parus cœruleus Linné. — **P. cœrulescens** Brehm. — **Cyanistes cœruleus** Kaup.

Italiano: Cinciarella. — Paruzzola turchina. — Cincia piccola.

Lombardo: Moneghella. — Moneghin. — Parasciöla matèla. — Monighéla. Mornirö. — Moneghin color d'ari. — Molinerina.

L'elegantissima Cinciarella propria di quasi tutta l'Europa, in Lombardia si trova tanto in montagna e collina quanto in pianura, rappresentata dappertutto da un numero non iscarso di individui. Molti di essi emigrano al sopravvenire del verno ma moltissimi altresì restano fra noi accontentandosi se sono montanine di farsi per tale stagione abitatrici della pianura. Dopo l'epoca della propagazione le Cincie si radunano in famigliuole piene di brio, di vivacità, d'allegria che si trovano sparse anche nei giardini specialmente se ricchi di conifere. Fanno echeggiare continuamente l'aria di grida non aggradevoli nè ornate, e che sembrano sproporzionate per forza alla gola che le produce. Quello che le rende però ammirande è la vivacità straordinaria, l'agilità sorprendente dei movimenti in mille modi diversi che sanno fare. Spesso si trovano a contatto coll'affine Cincia romagnola (*Parus ater* Linné) e con essa litigano di frequente. La ferocia della Cinciarella non cede per nulla a quella delle altre Paruzzole, e come esse valendosi dell'agilità batte e vince altri uccelletti ai quali estrae poi il boccone ghiottissimo, che è per loro il cervello.

Ora mi viene acconcio di ricordare un fatto singolarissimo che potrebbe dar luogo a varie interpretazioni, ma che io lascierò per ora coll'interpretazione datagli da chi narra il fatto [1]:

Nel parco dello stabilimento termale di Greoulx un forte uragano mise a mal partito i pulcini d'una Cincia. La madre sembrava averli abbandonati, ma poi si rifece al nido e gli uccise gettando fuori dal nido i teschi insanguinati non potendo trasportare a suo agio i cadaveri fuori di esso. « Vedendo i pulcini ammalati, così s'interpreta il « caso, e sofferenti, la poverina aveva voluto evitare senza dubbio a questi i dolori « d'una lunga agonia e senza perder tempo intorno ad inutili cure, volava a nuovi « amori. »

Le Cincie volano molto svelto ma poco. Poche di esse incappano nelle brescianelle ed altre reti, ma in numero discreto si accalappiano coi panioni adoperando lo zimbello della Civetta o sostituendo a questa una Cincia prigioniera. Qualche volta si trovano delle varietà rossiccie. Non ha carne buona.

È facile il vederne di prigioniere in gabbie giranti o in gabbie lunghe e strette a volta arcuata. Posso assicurare che campano a lungo giusta quanto appresi da ac-

(1) Jaubert et Barthélemy-Lapommeraye. *Richesses ornithologiques du midi de la France.* — Marseille 1859.

creditati autori e da cacciatori praticissimi, ma io non ne tenni mai di vive perchè avevo altre volte sentito a dire in Bresciana che tale specie non campa in gabbia che dall'autunno alla primavera, ed io reputava inutile tenerle prigioniere per sì breve tempo. Sarei ben lieto di poter conoscere come questo pregiudizio si sia formato e localizzato così. Del resto è rimarchevole come non si attribuisca la lor morte nè a vertigini nè ad altro consimile malore, che possa giustificare tale opinione, mentre è da notarsi come quelle che si prendono nel verno sono tormentate da vertigini dopo due giorni dalla cattura e cadono, sconciandosi, a dritta e sinistra senza poter trovare il cibo, per cui muojono (1).

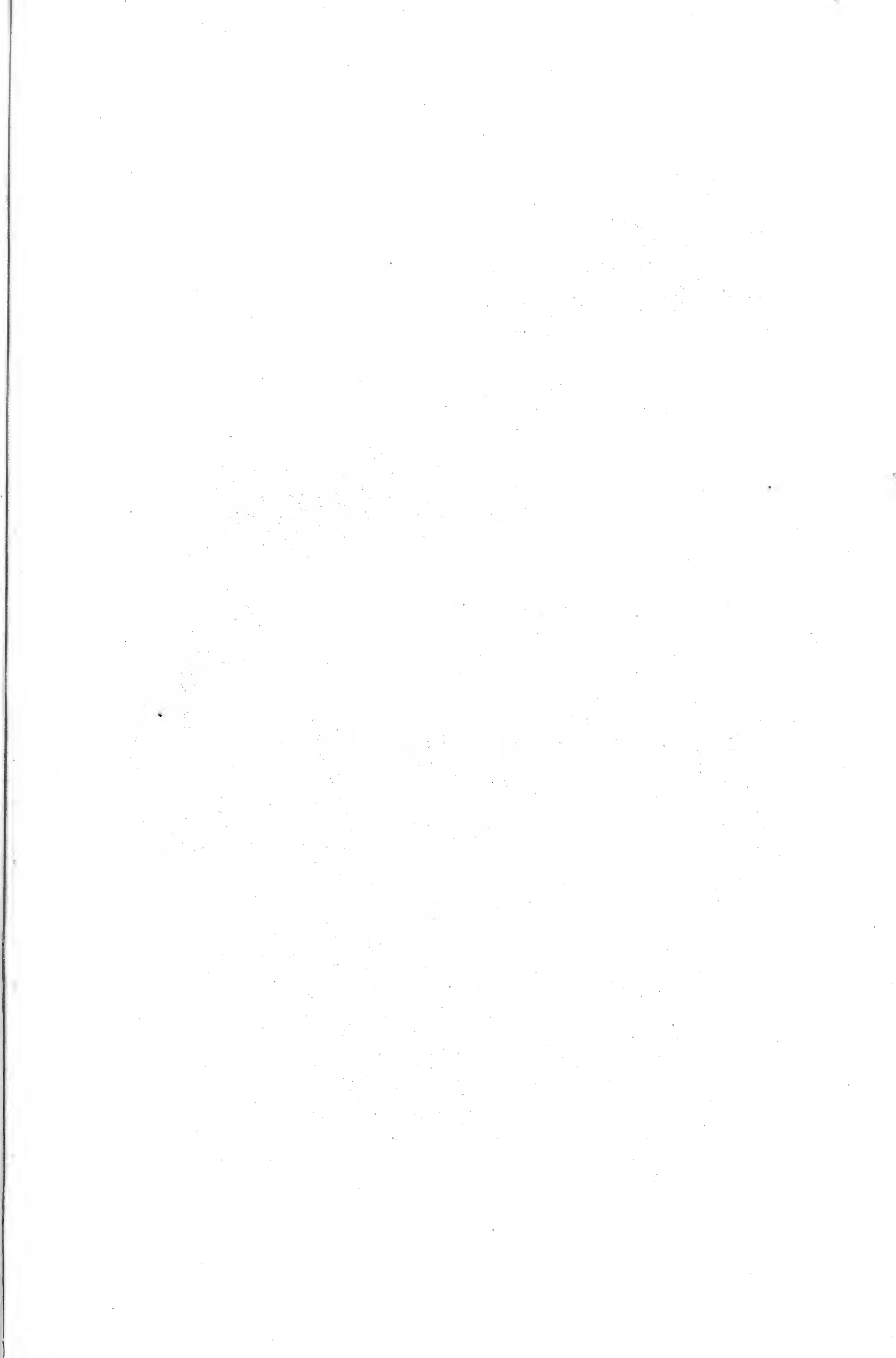
Volendo tener Cinciarelle in gabbia ed assuefarvele senza loro danno, bisogna ammannire di frequente degli insetti, bacche, noci, e la solita farina mista a crisalidi.

NIDO. Mette la Cincia il suo covo entro la cavità degli alberi come i Picchj, ma la sceglie di grandezza adattata alla sua statura. I pulcini sono nel nido profondamente collocati per cui non si ponno vedere guardando dal foro. Le uova appoggiano su soffice letticciuolo di muschi fini con qualche penna e quando l'opportunità lo presenti con ragnatele e penne abbondanti (2).

UOVA. Le uova di questa specie interessantissima in numero di 8 a 10, hanno un fondo bianco poco opaco con chiazze rubiginose al polo ottuso con punti dello stesso colore che sono poco numerose. Sono di forma ovata e misurano da 16 a 18 millimetri d'asse maggiore sopra 12 a 13 millimetri d'asse minore.

PULCINI. Nascono i pulcini vestiti di pelurie e sono nutriti con cura ed assiduità da ambedue i genitori. Quando hanno messe le penne hanno una colorazione sbiadita ma simile a quella dei genitori; il cilestro del vertice manca loro, ed è sostituito da un grigio piombino.

(1) Bechstein. *Manuel de l'amateur des Oiseaux de volière, etc.*, trad. de l'allem. 2.me edit. Bruxelles 1838.

(2) Le Cincie in genere sono specie che si accontentano di nidificare nei nidi artificiali che si ponno collocare nelle campagne allo scopo di favorire la moltiplicazione degli uccelli insettivori. Burnat nella Svizzera da venticinque anni adopera con successo nidi artificiali, che attualmente fa costruire in terra cotta verniciata. Questi nidi sono abitati da *Picchj*, *Paruzzole*, *Rampichini* (Certhia), *Sitte*, *Codirossi*, *Passeri*, ecc. Che bella cosa per la nostra agricoltura se qualcuno estendesse l'uso dei nidi artificiali! Speriamo.... — Vedi: *Bullet. mensuel de la Soc. Impériale d'Acclimatation* 2.me serie, tom. III, N. 10. Ottobre 1866.

Cromolit. O. Dressler Milano.

Parus major. Linn.

PARUS MAJOR Linné.

(NIDO CAVERNOSO) (Tav. 22.) (UOVA OVATE)

Parus major Linné. — **Parus monticolus** Gould. — **Parus fringillago** Pallas.

Italiano: Cingallegra. — Paruzzola.

Lombardo: Speranzina. — Parasciöla. — Parasseula. — Parussola.

La Cingallegra è una specie sparsa in tutta l'Europa e che trovasi pure in Arabia, Algeria ed altre parti nordiche dell'Africa. In Lombardia è comunissima in tutte le sue parti, soltanto d'inverno trovansi più numerose al piano che non in montagna. La massima parte sverna da noi, poche di esse emigrano, altre poche ci giungono dai paesi nordici e specialmente negli inverni più freddi. È un uccello di carattere vispo ed allegro, inquieto, il quale anzicchè prediligere i lunghi voli, ama saltellare continuamente da ramo in ramo, da arbusto in arbusto. Non vi sono posizioni per quanto difficili ch'esso non prenda, e quasi a completare la gajezza dei moti manda una corta strofa non elegante ma non sgradevole, che ripete ad ogni istante e che fa udire in risposta a qualunque richiamo.

Essendo facile l'imitare la sua voce riesce facile altresì attirarlo e diffatti coi panioni usando di tal mezzo si riesce a prenderla. Più numerose però si fanno le prese di tale specie usando di altre Paruzzole prigioniere o del zimbello per eccellenza, la Civetta. Questo fatto è anche in accordo colla sua piccola diffidenza e colla sua facilità ad essere domesticata anche quando la si faccia prigioniera adulta. Non è però una specie priva di ferocia, chè anzi molta ne possiede. Infatti se si accorge d'un uccello invecchiato o ferito o in qualsiasi modo malconcio lo assale e col becco a colpi reiterati gli estrae il cervello di cui è sommamente ghiotto. Imprigionata con altre specie usa di fare alle compagne di gabbia questo bel complimento, nè ha riguardo alla mole perchè fiduciosa nella sua straordinaria destrezza è sicura della vittoria. Varj autori furono testimoni di queste scene sanguinose e narrano perfino di Quaglie che la Cingallegra ammazzò.

Già dissi che il volo di questa specie non è lungo, nè in compenso rapido; tale atto si compie con uno stendere ed avvicinare di ali a brevissimi intervalli.

L'alimento consiste per la massima parte in insetti, ma le pigne, i frutti ed i grani non vanno da esso totalmente esclusi. In gabbia però si deve ammannirgli farina di grano-turco mischiata a quella di crisalidi di baco da seta. Da questo si rileva che l'economia agricola è piuttosto favorita che sturbata da questa specie.

Le truppe di trenta o quaranta Cingallegre non sono comuni, ma lo sono assai più quelle di otto o dieci individui. Nel tempo in cui i piccoli sono poco sviluppati le torme si ingrossano perchè stanno sempre coi genitori.

Nido. — La Cingallegra incomincia il nido verso la fine di aprile, e lo depone in una cavità naturale dei tronchi intessendolo al di fuori di muschj e nell'interno di lana, pelo e penne. Rilevasi che questo nido devesi ascrivere alla sezione dei cavernosi. Varia in grandezza a seconda della dimensione del cavo del tronco destinato a ricettarlo.

Mentre cova è difficile di poter far abbandonare il nido alla Cingallegra, anzi accade di poter a lungo lavorare coi ferri intorno al nido e di poterla prendere colle mani. Ci consta che alcuni ragazzi si impossessarono in tal modo d'una Cingallegra e le mozzarono le ali, dopo di che la lasciarono in libertà. Essa si arrampicò fino al nido e continuò a covare, mentre il maschio provvedeva al cibo.

UOVA. — Le covate di questa specie constano da 6 a 12 uova di forma ovato-allungata od ovata. Sono di colore bianco con numerose macchie rubiginose talora volgenti al caffè sparse di preferenza al polo ottuso. Misurano da 17 a 21 millim. d'asse maggiore, 13 millimetri d'asse minore. Vengono deposte quasi sempre verso la metà di maggio.

PULCINI. — I pulcini nascono verso la fine di maggio con pelurie cinericcia. Vengono nutriti con larve di farfalle.

I giovani al primo uscire dal nido hanno il capo, il collo ed il petto meno vivamente colorati in nero, il giallo del petto è appena sensibile. Il bianco parotideo e la fascia trasversale dell'ala è bianco-giallastro. Bocca aranciata e piedi lividi cinericci.

Parus ater Linn.

PARUS ATER LINNÉ.

(NIDO CAVERNOSO) (Tav. 90) (UOVA OVATE)

Parus ater L. — **P. carbonarius** Pall. — **P. abietum** Brehm.
P. sylvaticus Klein. — **Pœcile ater** Kaup.

Italiano: Cincia romagnola — Cinciallegra minore.
Lombardo: Parasciolin — Parascioeula — Cicina — Ciöciö.

La Cincia romagnola abita tutta l'Europa e si spinge fino in Siberia. In Lombardia è comune ed ivi arrivano verso la fine di settembre e ne scompajono in massima parte alla fine di novembre; alcuni individui però rimangono fra noi tutto l'anno. Le passate abbondanti di questo uccelletto hanno una certa quale periodicità abbastanza singolare e di cause ancora ignote; talora si effettuano per due anni consecutivi tal-l'altra invece dopo intervalli di tre e perfino sei anni; tutti gli anni però se ne vede qualche esemplare. Ama in ispecial modo i monti e le colline ove pone di preferenza sua stanza estiva, ma non manca affatto alle pianure ove si accontenta di dimorare nei pineti più o meno estesi che vi si trovano per avventura.

Per riguardo a' costumi divide colle affini specie l'agilità, l'irrequietezza, la mobilità straordinaria e le non meno sorprendevoli pose. Si trova in stormi di 8 a 10 individui e negli anni di passo straordinario anche in 40, 50 individui ed anche più. Tollera la compagnia dei Fiorrancini *(Regulus)* e della Cincia codona *(Mecistura caudata)* coi quali viene a trovarsi assai di frequente per ragione di simiglianza ne' costumi. V'è chi attesta aver delle tre specie veduto un centinajo d'individui sopra pochissimi pini assai avvicinati fra loro a formare un macchione. Anche nel canto somiglia alle sue affini, talchè come esse si ode volontieri e con piacere quantunque l'orecchio non possa scorgervi abilità nè versatilità di gorgheggio.

La caccia della Cincia romagnola è una delle più abbondanti, ma non conviene il praticarla per lucro essendo le carni di questa poco piacevoli e poco ricercate. Il fucile munito di minutissimi projetti, la Civetta coi panioni, oppure i panioni con una Cincia prigioniera riescono bene. La Cincia romagnola incappa pure nei paretai, più di rado invece nei copertoni.

Il cibo di questo uccelletto consiste specialmente in semi di pino, in bacche di altri vegetali ed in insetti. Si sostiene che usi di nascondere i semi nei crepacci degli alberi mettendoli in serbo per l'inverno.

Per quanto concerne l'allevamento di questa specie in domesticità, si può dire che riesca facile in ogni età, giacchè prestissimo si assuefa alla prigionìa ed abituasi alle fisonomie delle persone che vede più di frequente, prestissimo accorrendo a torre qualche ghiottornia dalle mani di essa.

Lasciata vagar libera nelle camere e di mezzo all'abbondanza d'ogni sorta di cibo, spiega il suo istinto di nascondere o meglio di approvvigionarsi di cibo, ciò che aggiunge una maggiore attrattiva per chi l'osserva di continuo. Gli altri uccelletti che comunemente tengonsi prigionieri corrono pericolo d'esser maltrattati od uccisi dalla Cincia romagnola.

NIDO. — Difficile è l'avere il nido della specie di cui stiamo ragionando, sia per la scarsezza delle coppie che nidificano fra noi, sia perchè nido nascosto ed assai in-

ternato in fori naturali degli alberi, più di rado fra mezzo ai sassi. Il tipo di questi nidi è marcatamente cavernoso perchè sempre raccolto in cavità, ma se osservasi il solo materiale soffice che dà ricetto alle uova, converrebbe riconoscervi quello concavo. I covi però comecchè adattati ai fori che li ricettano sono variabilissimi di dimensioni e per rapporto ai materiali sono assai di frequente costrutti all'esterno colla capellatura delle radici ben intrecciata e nelle parti più profonde commista a muschi finissimi, crini ed anche a qualche piuma.

UOVA. — Ogni covata consta di 8-10 uova ovate a fondo bianco con macchiette più o meno numerose e rossiccie. Alcune uova si presentano quasi affatto bianche tanto scarseggiano le macchiette, altre invece cioè le più coperte oltre alle numerose macchie rossastre aggiungono anche qualche piccola macchietta assai sfumata. Le macchie infine in alcune parti dell'uovo e specialmente al polo ottuso si fondono fra loro con facilità. Misurano 17 millimetri di grand'asse per 13 di piccolo diametro.

PULCINI. — I pulcini della Cincia romagnola, nascono coperti da leggera e scarsa pelurie; colle prime penne assomigliano assai ai genitori da cui differiscono per avere il nero meno intenso e per la minore candidezza delle parti che sono perfettamente bianche negli adulti.

Entrambi i genitori hanno cura di apprestare il nutrimento ai loro pulcini e con essi convivono per oltre un mese dalla loro escita dal nido.

Mecistura caudata. L.

MECISTURA CAUDATA LEACH.

(NIDO GLOBULOSO) (TAV. 12.) (UOVA OVALI)

Parus caudatus Linné. — **Parus longicaudus** Brisson. — **Paroides longicaudus** Brehm. **Mecistura longicauda** Dubois — **Mecistura caudata** Leach.

Italiano: Cincia codona. — Lanciabue. — Codilungo.

Lombardo: Pentin. — Trentin. — Pinti. — Pendoli.

La Cincia codona è uccello proprio di gran parte d'Europa, abitando esso perfino in Russia, Svezia e Norvegia: incontrasi anche in Siberia nel Kamtschatka e nel Giappone. Da noi è uccello comunissimo e stazionario che si trova però più frequentemente al piano ed anzi nelle più basse pianure che non sui colli e raramente poi sulle montagne. Abita di preferenza nelle pianure boschive, nei saliceti ed in generale preferisce i luoghi aquitrinosi. Ama il luogo scelto a dimora, e quando ne viene scacciato vi fa ben presto ritorno tosto che cessi d'essere inseguito.

Questi uccelli vivono in piccole famiglie di otto o dieci individui; non sono timidi, nè litigiosi, nè selvaggi; ma vispi, graziosi e socievoli. Volano poco ed a brevi parabole; inseguiti si lasciano avvicinare e senza troppo affaticarsi il cacciatore potrebbe uccidere ad uno ad uno gli individui componenti una torma, perchè essi non si sbandano molto.

Le Cincie codone costumano arrampicarsi sui rami a capo basso, come fanno le Paruzzole *(Parus, Pœcile, Cyanistes)*, e ciò con una sorprendente leggerezza e vivacità di moti. Il loro canto non è dei più armoniosi ed apprezzati perchè poco variato, ma ha il merito di essere grazioso e poco forte: si vanno chiamando l'un l'altro continuamente con un fischio particolare. Se uno della piccola famiglia si allontana tutti gli altri mandano un grido onde richiamarlo e lanciansi a volo per raggiungerlo.

Questi uccelli d'inverno vanno anche nei giardini, ma trovansi ancora più comunemente nei saliceti e fra gli alberi che crescono sulle sponde di qualche ruscello.

Essi distruggono gran numero d'uova di insetti, nonchè le loro larve, gli arancidi e gli insetti stessi; fors'anco distruggono qualche seme.

Quantunque la Cincia codona sia molto sparsa nelle nostre campagne non se ne fanno grandi caccie attesochè il numero di questi uccelli non è molto rilevante.

Si prendono di solito in reti particolari tese nei boschetti ove tengono dimora; e talvolta inceppano anche nei paretaj e specialmente nelle brescianelle. La loro carne è discretamente buona.

Questi uccelletti sono molto intolleranti della prigionia e con difficoltà si riesce ad addomesticarne taluno.

Se d'ordinario essi si veggono uniti in torme e direi quasi amichevolmente affratellati, all'epoca degli amori si fanno alquanto più solitarj: ogni maschio cerca la compagna, che ama teneramente, e ajuta a costruire l'artistico nido.

NIDO. — La costruzione di esso nido, di forma globulosa, talvolta pure cilindrica costa molta cura e molto tempo agli industri e gentili animaletti che lo fabbricano.

Essi vi impiegano circa una ventina di giorni, lavorando assiduamente, e già fino dagli ultimi di febbrajo si trovano delle coppie di Cincie intente a quest'opera.

Sopraggiungendo però freddi straordinarj esse smettono la loro industria, o la proseguono con poca alacrità. Nel 1865 la neve caduta in marzo rovinò parecchi di questi nidi che, al sopraggiungere di favorevole temperie furono riattati e popolati di piccoli. Questi uccelletti nascondono il loro covo nelle spesse frondi; e quasi a maggiormente sottrarlo agli sguardi dell'uomo lo rivestono di un lichene che serve a confonderlo vieppiù coll'albero che gli è di sostegno. Lo appoggiano per una parte alle

sporgenze del tronco, e per l'altra lo intrecciano alle sommità con piccoli rami. L'albero preferito è la quercia od il salice; e qualora invece venga costruito sulle conifere, esso è sempre intrecciato fra i rami di tali piante come si rappresenta nella qui annessa tavola.

Non è stratificato, ma sibbene composto d'un'unica parete varia nella sua tessitura dall'esterno all'interno. Abbiamo già avvertito i lettori che questo nido al di fuori è rivestito di lichene, questo è aderente al muschio dell'interno mediante fili serici: si incastrano pure nello spessore dei fuscellini, qualche piccola foglia di pino, qualche pennuccia. Penne più grosse si vedono però attraversare la compage del nido e sporgere in varii sensi all'esterno.

Venendo ora alle dimensioni incomincierò dai nidi tipici ossia di quelli a forma globulosa.

Lo spessore delle pareti varia da centimetri 1 a cent. 1,5 nei varii nidi e nei varii punti in cui la misura si prende. Il foro aperto nella parte anteriore superiore del nido, è rotondo ed ha il diametro di centimetri 2,3 a cent. 2,7. Il cavo è di circa 7 od 8 centimetri. Il diametro traverso del cavo centim. 8 e talvolta è aumentato o diminuito a seconda dei vari punti in cui il diametro fu preso seguendo questo le irregolarità delle pareti. Volendo regolarizzare il contorno di uno di questi nidi bisognerebbe in media adoperare un raggio di centim. 6.

In alcuni nidi cilindrici, la lunghezza totale del nido oscilla dai 12 ai 14 centim. su una larghezza di 4 centim. Le dimensioni del cavo sono perfettamente in proporzione, ed il foro d'entrata pari a quello dei globulosi aperto sempre di fianco nella parte superiore.

UOVA. — Le covate di questo uccello constano di 10, 12 e perfino 16 uova, le quali sono di forma ovale, talvolta ovate e d'ordinario vengono deposte nella seconda metà di marzo. Hanno un'asse maggiore che in media è di 13 o 14 millimetri ed un minore di millimetri 10 a 11.

Il colore del fondo è bianco puro di calce ed il polo ottuso è picchiettato finamente da punti e macchiettine chiare di una tinta volgente al vinato e rosso mattone, macchie che si fanno più rare e che per lo più mancano al polo acuto. Sono uova poco lucenti ma molto lisce ed i pori non sono visibili ad occhio nudo.

PULCINI. — Nella seconda quindicina di Aprile dopochè la covatura si protrasse per due settimane circa, sbucciano dall'uovo i pulcini, e vengono nutriti con insetti d'ambedue i genitori. Dopo quindici a diciannove giorni sono capaci di volare.

Quando questi pulcini hanno le prime penne sono coloriti nelle varie parti del corpo come segue: linea mediana del capo biancastra, lati bruni, gola e petto bianco, collo superiormente bruno con margine bianco, groppone bruno. Ali brune con qualche porzione di remigante bianca, coda nera con due penne esterne laterali bianche, pelurie del podice bianco rossigna, pelle rossa e margine del becco giallo.

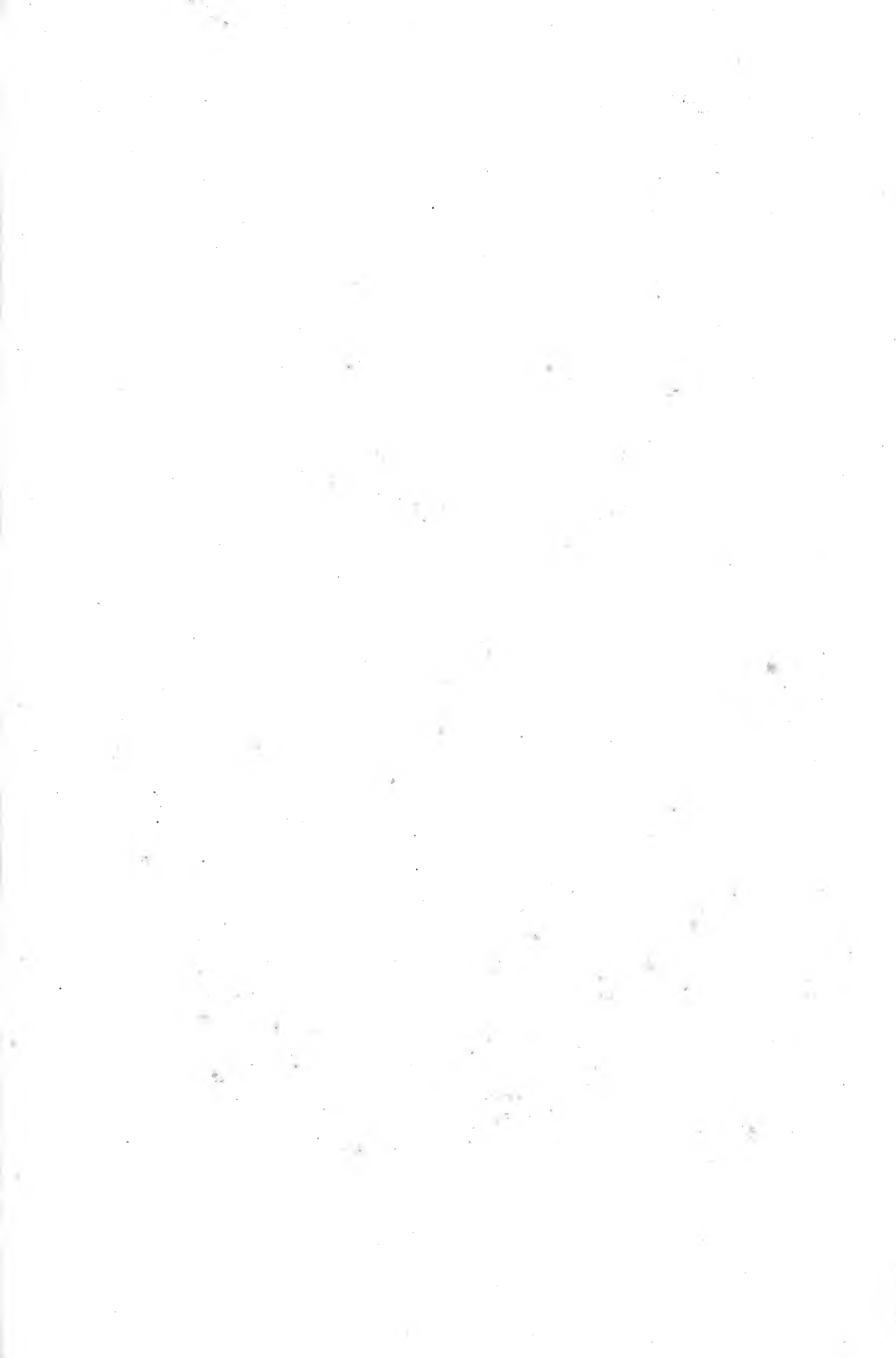
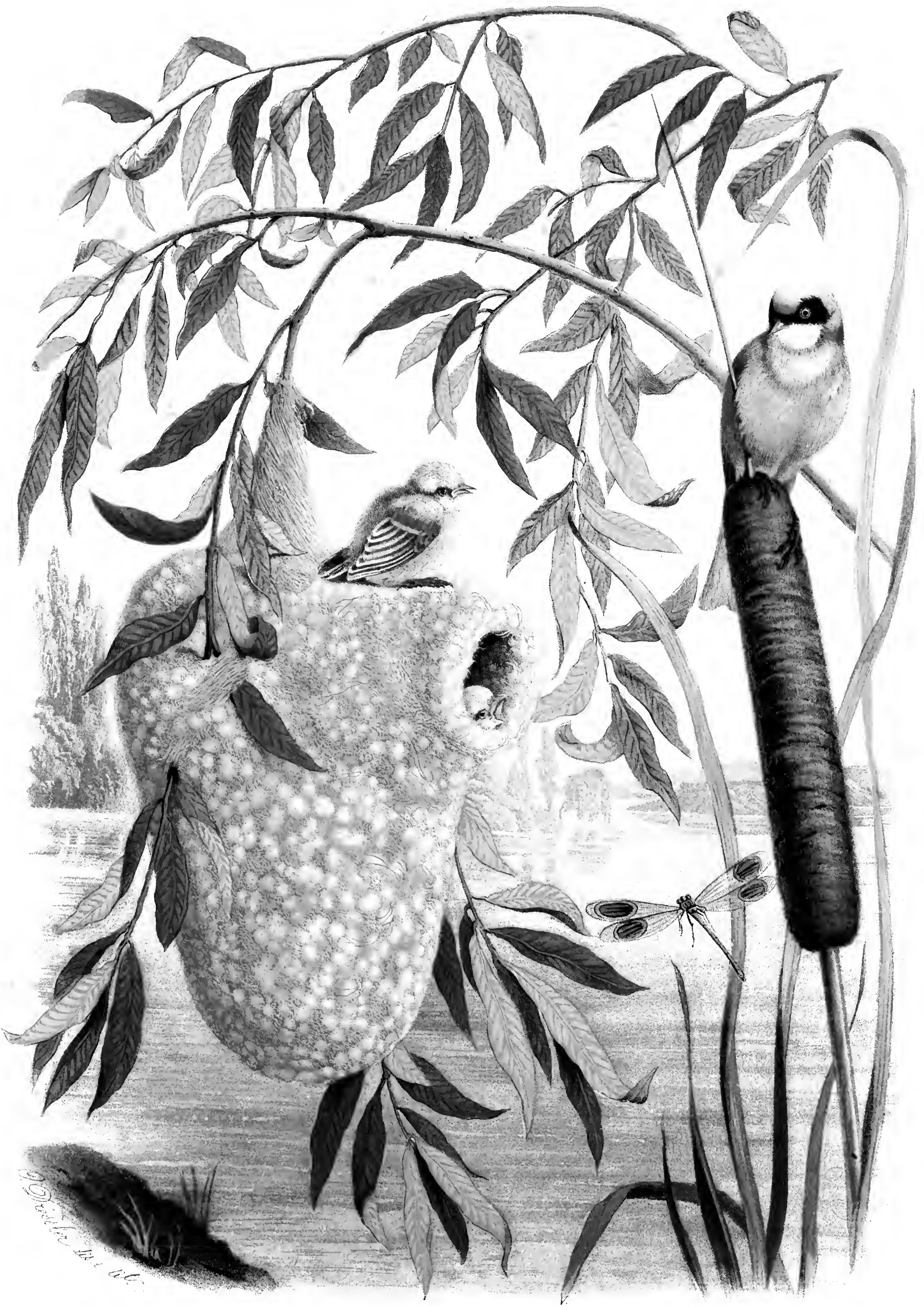
Quasichè l'amarezza della perdita dei proprj pulcini possa venire compensata dall'aver cure affettuose per quelli degli altri, noi vediamo la coppia delle Cincie a cui sia stato tolto il nido, ajutare altra coppia nell'alimentare i pulcini.

NB. Si aggiunge un quadro in cui si rimette alle cifre il dare esatta idea del tempo che la Cincia codona impiega nel costrurre il nido, nel deporvi le uova, nel covarle, e nell'allevare i pulcini.

Incominciato il nido al 27 febbrajo e terminato al 17 marzo.	Totale	giorni	18.
Deposizione delle uova dal 17 marzo al 30 marzo	»	»	13.
Covatura dal 30 marzo al 15 aprile	»	»	15.
Allevamento completo dei pulcini dal 15 aprile al 2 maggio .	»	»	17.
	Totale	giorni	63.

Da varie osservazioni:

Costruzione del nido . . .	15 —	20 —	18	giorni.
Deposizione delle uova . .	10 —	16 —	13	»
Covatura	15 —	16 —	15	»
Allevamento dei pulcini . .	15 —	19 —	17	»

Stab. cromolit. Cav. Pressler Milano

Ægithalus pendulinus. L.

ÆGITHALUS PENDULINUS LINNÈ.

(NIDO GLOBULOSO) (Tav. 79.) (UOVA OVATE)

Parus pendulinus L. — **P. narbonensis** Gmel. —
Xanthornis pendulinus Pall. — **Ægitalus pendulinus** Boie
Pendulinus medius et **P. macrourus** Brehm.

Italiano : Fiaschettone — Pendolino.
Lombardo : Pendolin — Pendolon — Pendolì — Pinti.

Il Fiaschettone, questo animale graziosissimo per le forme, e reso omai celebre quale architetto, pel suo nido, abita la Polonia, molte parti della Russia e della Crimea, della Germania, della Francia, facendosi sempre più comune nel mezzodì di Europa, ed infatti abbonda e rimane sedentario in Sicilia (1). Nella Lombardia è piuttosto raro ma non manca in nessuna delle sue parti acquitrinose e vi rimane solo dalla fine di aprile a settembre onde nidificarvi.

È per carattere un uccelletto vispo al pari delle affini Cingallegre e com'esse si abbranca ai rami delle piante non mantenendosi che per breve tempo nella stessa posizione. Vive o solitario o a coppie mantenendosi ordinariamente silenzioso, e solo svelandosi con un piccolo fischio acuto e simile a quello delle piccole Paruzzole, l'imitazione del quale lo fa tosto accorrere (2).

Abita presso le paludi mantenendosi sempre in uno stretto circolo scelto a dimora e nascondendosi nel fitto dei salici, dei pioppi e nei canneti. Si ciba d'insetti acquatici, di sementi di vegetali che trovansi nella sua prediletta stazione e pure di qualche erbetta.

Intorno a questa interessantissima specie all'infuori di quanto riguarda la sua propagazione non posso con mio dispiacere aggiungere molti dettagli, giacchè la sua rarità mi ha impedito di poterlo studiare come sarebbe stato mio desiderio. Solo aggiungerò che le sue voci ritraggono assai di quella delle specie affini testè nominate. Nessuno ch'io mi sappia ottenne d'averlo prigioniero e questo pure forse si deve alla sua scarsezza piuttosto che a vera impossibilità di allevarlo (3).

Nido. — Verso la fine di maggio il Fiaschettone fa i suoi preparativi per costruire il nido che appende ad un ramo di salcio che sporge sull'acqua e più raramente raccomandalo a due (4). A quest'opera lavorano indefessamente il maschio e la femmina per ben due settimane. Cominciano dal fare un tessuto a larghe maglie che constano di filamenti di scirpi, carici, canne, e tife. Entro queste maglie stipano delle pallottoline riunite col becco e che constano di pappi di varia sorta, di lane incontrate a caso e di fili soffici d'ogni natura. Durante il lavoro due aperture permettono l'ingresso e

(1) Malherbe. *Faune ornithologique de la Sicile.* — Met. 1843.

(2) Jaubert et Barthélemy. — La Pommeraye. *Richesses ornithologiques du midi de la France.* — Marseille 1859.

(3) L'affinità di organizzazione e di costumi colle Cingallegre, permette di dedurre che il suo addomesticamento deve riescire senza incontrare gravi difficoltà.

(4) Il Sig. Althamer mi comunicava parergli d'averne veduto con due rami.

l' uscita agli assidui lavoratori, che ne chiudono una ad opera finita. Accade però di trovarne alcuno con due ingressi anche quando siano completati, ed è assai difficile per la nostra mente il valutare se nidi siffatti siano più utili degli ordinari, alla specie che li costrusse: che se ciò fosse i nidi a due aperture si potrebbero ritenere più perfetti e col tempo di una possibile generalizzazione [1]. Altre variazioni si incontrano pure nei nidi di questo uccelletto, nel foro d'ingresso, il quale è accompagnato talora da un canale che sporge più o meno, tal'altra invece aperto immediatamente alla superficie. Quando trattasi del primo caso il nido assume la forma generale di una cornamusa.

Questo covo è solidissimo contrariamente a quanto può farlo ritenere il suo aspetto e la famigliuola ivi raccolta non corre alcun pericolo, quantunque costretta a dondolare nella sua soffice amaca ad ogni sorger di vento.

Passiamo alle misure. Qui riferisco quelle prese su due nidi, di cui uno conserva i due ingressi l'altro non ne possiede che uno solo.

		Nido a due ingressi	*Nido ad un solo ingresso*
Altezza del nido propriamente detto	Cent.	15.5	51
Larghezza massima	»	8	8
Larghezza del tessuto che circonda il ramo per sostenere il nido	»	6.5	30
Diametro del foro d'ingresso anteriore	»	3	1
Diametro del foro d'ingresso posteriore	»	4	—
Lunghezza del tubo che forma l'ingresso.	»	—	3.5
Spessore delle pareti verso la parte superiore . . .	»	0.7	0.8
Profondità del foro d'ingresso anteriore al fondo del nido	»	7	8

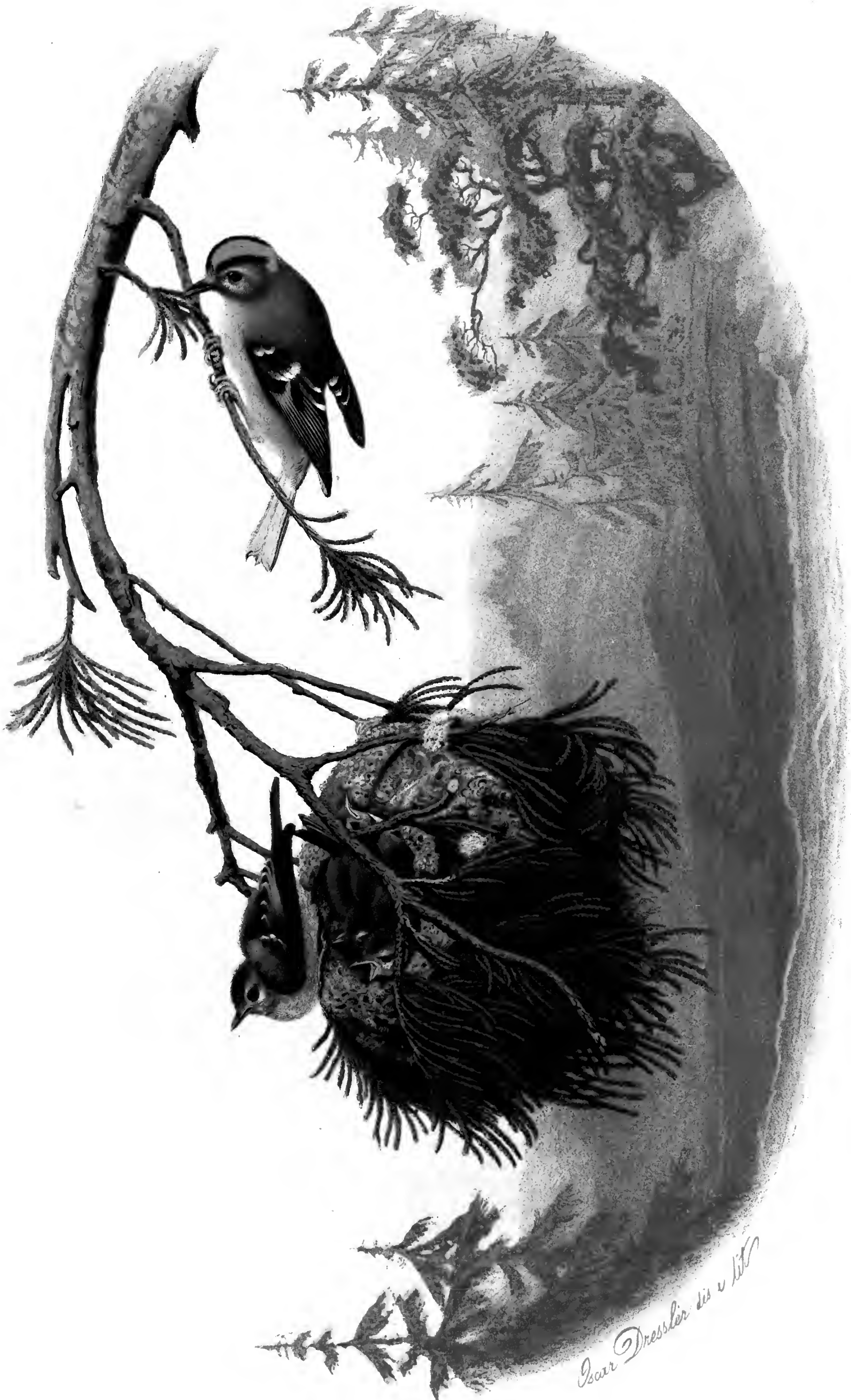
Il secondo nido ha un altro ramoscello coperto da fili vegetali in tutto simili a quelli che circondano il ramo che serve a sostegno.

UOVA. Le uova del Pendolino sono a fondo bianco azzurrognolo, senza macchie o con rari punti rubiginosi, di forma ovata allungata, con un asse maggiore di 14 millimetri per un piccolo asse di millimetri 10. Ogni covata consta di 4 a 6 uova.

PULCINI. I pulcini nascono con rara pelurie; innanzi compire la prima muta rassomigliano alla femmina, ma in generale il loro grigio è più rossastro che non in essa e le parti le quali negli adulti hanno un rosso abbastanza vivace sono più dilavate; il dissotto del corpo è appena appena roseo.

(1) Bettoni D.r Eug. *Lettere sulla Tiliguerta di Cetti e sugli istinti degli animali.* — Milano, 1868. Vol. IX. Atti Soc. Ital. di Scienze naturali.

Regulus cristatus, Ray.

Cromolit Oscar Dressler Milano.

REGULUS CRISTATUS RAY.

(NIDO GLOBULOSO) (Tav. 116) (UOVA OVATE)

Italiano: **Règolo.**

Lombardo: **Stellin. — Oeucc-de-bò. — Codorin.**

Questo piccolissimo tra gli uccelli nostrali, abita tutte le contrade d'Europa e molte parti altresì del vicino continente asiatico.

Se si considera la piccolezza sua, l'eleganza delle sue tinte, la graziosa cresta di penne lunghe, sottili, d'un bel giallo brillante ch'egli porta sul capo e staccasi dalla tinta nericcia circostante, si direbbe che il Regolo rappresenta fra noi gli uccelli mosca del Nuovo Mondo. Ma l'illusione scompare se ne osserviamo solo per poco i costumi.

Infatti benchè delicato in apparenza egli ama il freddo soggiorno dei paesi più boreali e le località più elevate delle nostre montagne, da dove solo i rigori del verno lo scacciano e lo persuadono a cercarsi la sua sussistenza alla pianura ed in regioni più meridionali. Da noi incominciano i Regoli a passare nella prima metà di settembre e sono comunissimi per tutto ottobre e novembre, sopratutto nei boschi di conifere, ove trovano il nutrimento per loro più adatto che consiste in piccoli insetti, a' quali vuolsi uniscano anche minuti semi di varie sorta. Molti rimangono da noi tutto l'inverno ed al ritorno della bella stagione ripartono tutti verso la montagna. Quelli di passo non si fermano che ben poco in primavera affrettati qual sono dall'istinto della propagazione.

Questo uccelletto ha movimenti vivacissimi e si rassomiglia in ciò alle Cingallegre vicino alle quali, ed a buon diritto, venne collocato nelle classificazioni moderne; come questi volteggia di continuo di ramo in ramo, pigliando indifferentemente qualunque posizione e sospendendosi persino colle zampe in alto, per giungere a ghermire un ragno, un insetto od altro. Non è timido e si lascia avvicinare dall'uomo e quasi prendere colle mani, confidenza questa che molti mettono a profitto per pigliarlo vivo, mediante bacchette invischiate che pongono vicine all'albero su cui se ne vedono varii a saltellare. Non vola molto e mai a grande altezza e tranne all'epoca dei nidi, quasi sempre lo si vede in piccole famiglie e torme, persino di venti a trenta individui; spesso lo si trova in società con altre specie e volontieri si unisce ai branchi dell'affine Fiorrancino *(Regulus ignicapillus* Brehm), della Cincia romagnola *(Parus ater)* e della Cincia codona *(Mecistura caudata)*, di modo che non raro è il vedere più di cento individui delle accennate specie riuniti, saltellare su pochi alberi.

I maschi hanno all'epoca della riproduzione un canto grazioso ed acuto, ed in tutto il resto dell'anno non posseggono se non un grido di richiamo, al pari delle femmine assai forte se si considera il piccolo volume dell'animale.

Difficile riesce allevarli in ischiavitù, ed in tale stato vivono generalmente per poco tempo; il cibo che loro si confà meglio sembra essere in tal caso la pasta fatta con cuore di bue e farina di semi di papavero. In una serra da fiori prolungano la vita meglio che in gabbia.

Non se ne fa molta caccia forse a motivo della loro piccolezza, poichè del resto hanno carne squisita. Di rado incappano nelle reti dei *roccoli;* molti se ne potrebbero

prendere con una rete di seta a maglie molto piccole, ma nessuno lo fa, non valendo la spesa. Con un piccolo fucile caricato pochissimo, se ne possono cacciare più di cento in cinque o sei ore e nello stesso bosco. I colpi di fucile non li spaventano e non li allontanano che di pochi passi, per cui si ponno uccidere in poco tempo tutti quelli di uno stesso branco.

NIDO. — Nidifica il Regolo nei paesi più freddi dell'Europa e fra noi non si propaga se non sulle alte montagne, dove nella seconda metà di giugno furono trovati dei nidi non compiuti. Tali nidi sono però assai rari: a quanto pare i diboscamenti fra noi operati su vaste estensioni di monte, avendo colpito di sterminio in principal guisa le foreste di conifere, hanno reso difficile il soggiorno nel nostro paese di questa e di altre specie non poche che si compiacciono di temperature basse ed amano rifugiarsi ove più folte sono le piante. Comunque siasi, è certo che il Regolo non può dirsi comune come specie nidificante.

Fra tutti i nidi degli uccelli nostrali, quello della presente specie è senza dubbio uno dei più eleganti e dei meglio costrutti: esso è posto d'ordinario all'estremità biforcuta di un ramo di pino, d'abete, di tasso, di ginepro o d'altra pianta a fronda sempreverde, di rado su qualche albero a foglia caduca, come il faggio. La sua forma è perfettamente globulosa con un'apertura ora laterale, ora collocata superiormente; è intessuto di muschi minuti intrecciati e tenuti in sesto da numerose fibre vegetali, colle quali il nido stesso viene inoltre fissato al ramo che lo sostiene. Tutti gli interstizii sono poi guerniti di pelurie cotonosa tolta ai semi dei pioppi, dei tarassaci e d'altre piante, di ragnatele e di qualche pelo. Nel suo interno è reso ancora più morbido e caldo coll'aggiungere alla peluria vegetale uno straterello di pennuccie. Le dimensioni del nido figurato sulla tavola, e che i signori conti Turati ebbero dalla Germania, sono: diametro 9 centimetri; larghezza del foro d'ingresso, poco meno di 4 centimetri.

UOVA. — La covata si compone di 6 a 8 uova quasi globulose e di grandezza proporzionata alle piccole dimensioni dell'animale. Esse misurano infatti 13 a 13, 5 millimetri di lunghezza per 10 a 10, 5 millimetri di larghezza; appartengono al tipo ovato, sono fragili assai, senza lucentezza, di colore biancastro, col polo ottuso leggermente tinto di fulviccio. Tali almeno appajono quando sono vuotate dal tuorlo e del tutto essiccate; poichè allo stato fresco, sono alquanto trasparenti, in grazia della sottigliezza grande del loro guscio, e sembrano tinte d'un color di carne pallido.

PULCINI. — Ignoro se i pulcini della presente specie nascano nudi o forniti di pelurie; è certo però che mettono prestissimo le prime penne ed assumono una livrea che richiama un po' quella della femmina. I giovani che ho sott' occhio hanno il vertice bruno-olivaceo, il dorso guernito di pennucce bruno-cineree terminate di giallo-verdastro; la gola è bianco-giallastra, il petto cinereo, l'addome ed il sottocoda d'un bianco-sporco. Le ali e la coda hanno penne cineriecce orlate di verde-giallastro. Una striscia nericcia dal becco va all'occhio e lo sorpassa, dileguandosi lateralmente alla nuca.

F. SORDELLI.

ORDO III **PASSERES**

TRIBUS I OSCINES

STIRPS III **SUBULIROSTRES**

Generalità sulle

CINCLIDÆ (Fam. 23.ª)

Sub fam. 75.ª **Cinclinæ**. Sub. fam. 76.ª **Eupetinæ**.

L'interessantissima famiglia delle Cinclidee sebbene scarsamente rappresentata in Europa, lo è pure anche in Lombardia da un unica specie. La distribuzione geografica dei Cinclidi è singolare, giacchè l'Europa, l'Asia, l'America, posseggono le specie proprie alla prima sottofamiglia in cui si dividono, mentre quelle della seconda sottofamiglia spettano solo all'Asia ed all'Oceania.

Sono animali singolarissimi pei loro costumi, vivono lungo le rive delle acque correnti, presso i ruscelletti ed i torrentelli alpini schivando i luoghi fangosi. Hanno la proprietà invero sorprendente di potersi sommergere sott'acqua e di poter camminare sul fondo pietroso dei rigagnoli in direzione contraria alla corrente. Il loro volo è rettilineo e tiene somiglianza con quello dell'Alcione, hanno anche pregio di canto melodioso, e si nutrono di crostacei ed insetti acquatici che predano durante le corse subacquee per le quali hanno una disposizione di penne eminentemente adattata.

Fanno un nido globuloso composto di muschio (almeno per la nostra specie) ad apertura laterale, ed entro cui depongono uova di forma ovata, di color bianco. I giovani innanzi che avvenga la loro muta hanno una livrea distinta dagli adulti da cui provengono.

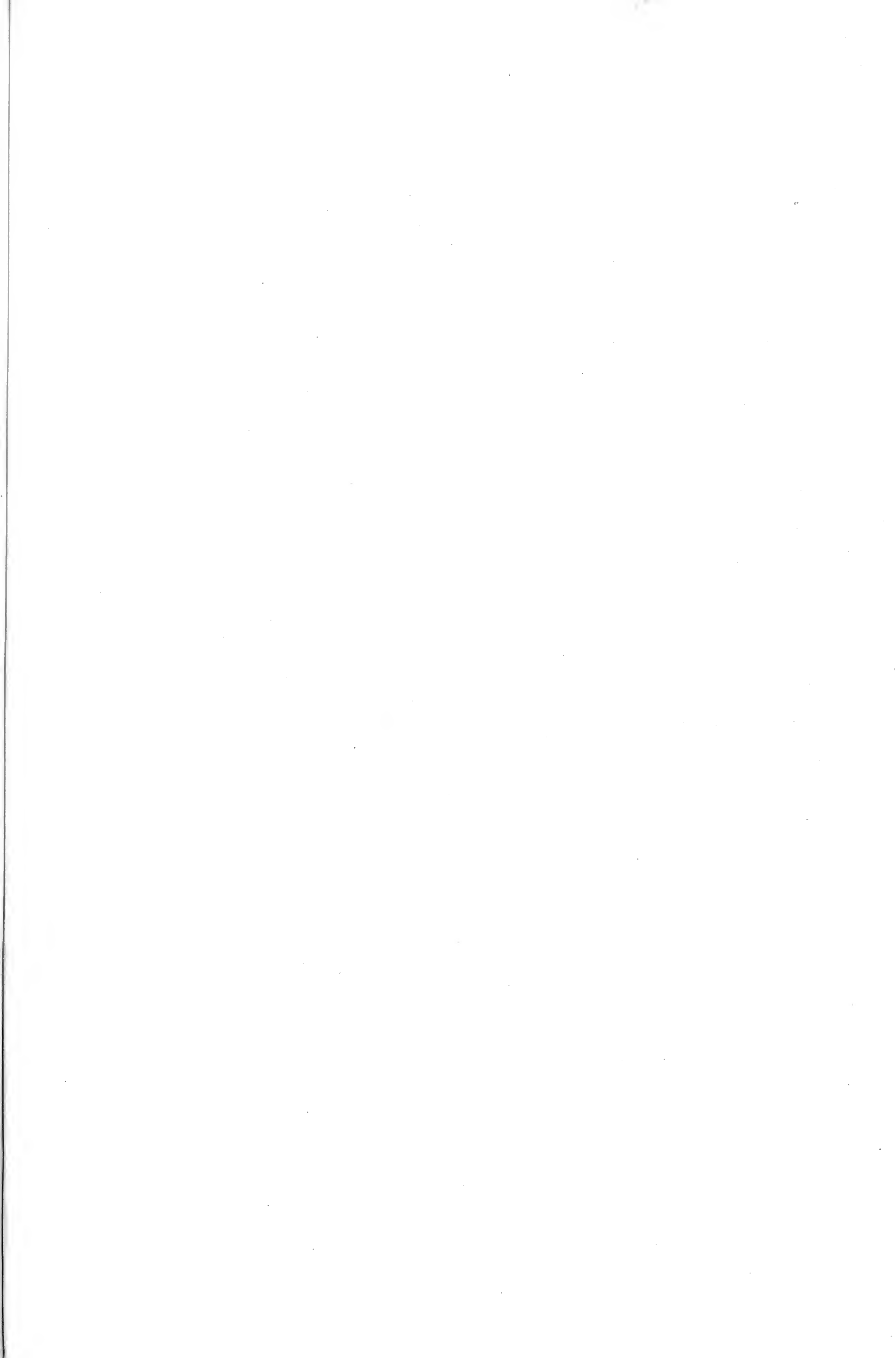
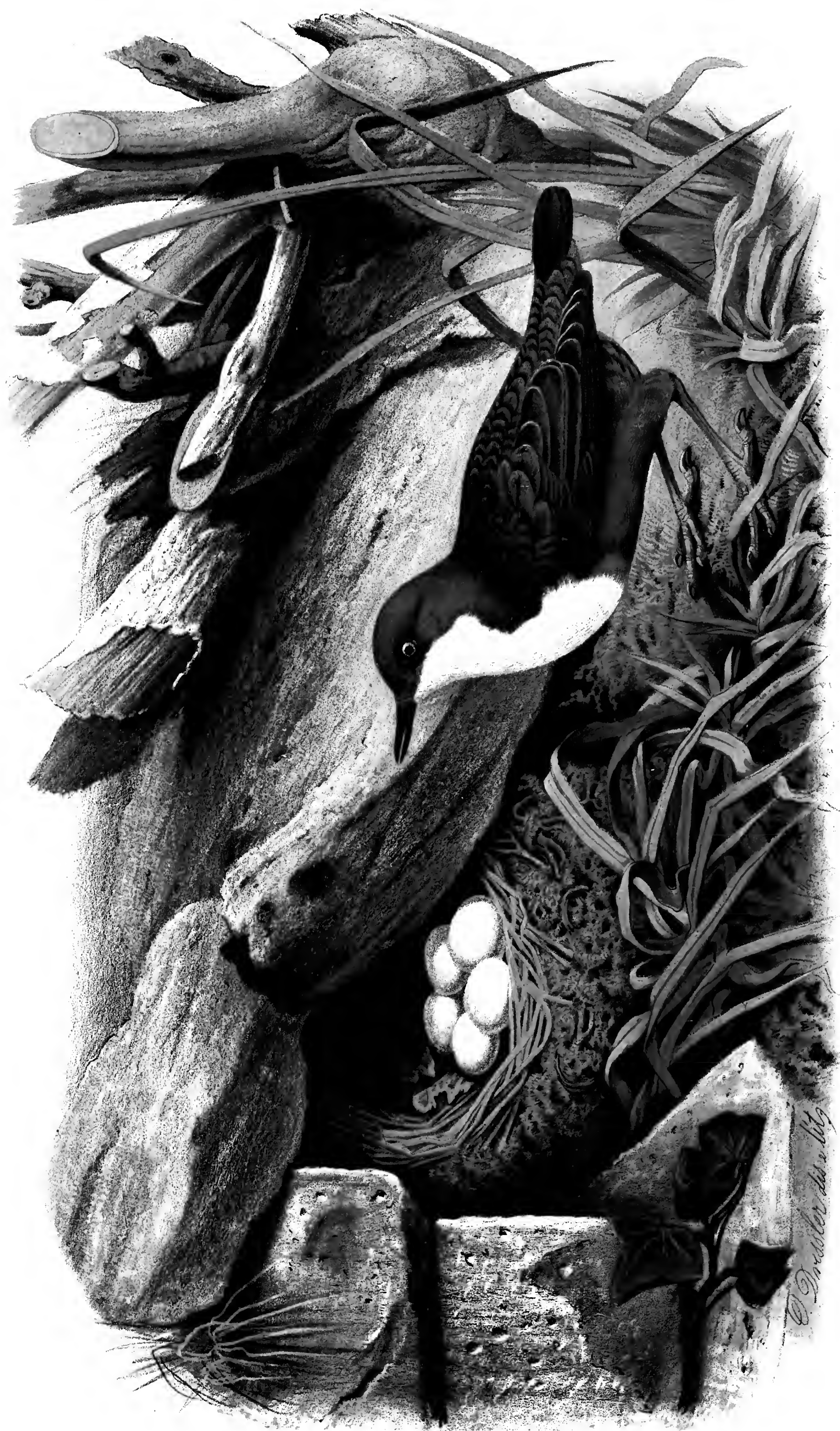
Quadro delle specie di CINCLIDÆ
proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie	Genere	Specie	Osservazioni
Cinclinæ.	Gen. 761. Cinclus Bechst.		
		aquaticus Bechst. Sturnus cinclus L. Hydrobeata cinclus Gray.	Comune, localizzato, sedentario — *nidifica*.

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Cinclidae proprie all'Europa e loro nome	Numero di Cinclidae proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
1. Cinclus aquaticus Bechst.	1	Cinclinæ.	2	1
» a. melanogaster Tem.	—	Eupetinæ.	0	0
2. » leucogaster Eversm. (1).	—			
			2	1

(1) Secondo alcuni, non s'è mai fatta in Europa una cattura constatata di questa specie incola della Siberia Asiatica.

Cromolit. O. Dressler Milano

Cinclus aquaticus. Bechst.

CINCLUS AQUATICUS BECHST.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 105.) (UOVA OVATE)

Sturnus cinclus Linn. — **Turdus cinclus** Lath. — **Hydrobata albicollis** Vieill.

Italiano: Merlo d'acqua. — Merlo acquajolo. — Storno d'acqua.

Lombardo: Merlo aquiræu. — Merlo d'acqua.

Unico rappresentante del suo genere fra noi, il Merlo d'acqua incontrasi in certa abbondanza in tutte le contrade d'Europa, in Ispagna, in Francia, in Italia e nelle sue isole, in Isvizzera, in Germania e ben anco nelle regioni più settentrionali della Svezia e della Norvegia.

La sua prediletta dimora è la montagna e colà lo si rinviene piuttosto frequentemente, purchè vi siano acque chiare e fresche, meglio ancora se vi spesseggiano i torrenti, entro le cui onde precipitose trova ad un tempo asilo e nutrimento. Dai luoghi da esso prescelti poco si allontana, motivo per cui nelle nostre pianure si vede di rado e solo lungo i grandi fiumi lo si osserva qualche volta, in ispecie d'inverno; i numerosi canali che irrigano i pingui piani della nostra Lombardia non lo allettano punto, mentre trova nelle vallate più alte delle Alpi acque più limpide e sicurezza maggiore.

A grandi altezze lo si trova ancora ed il dott. A. E. Brehm [1] racconta di averlo incontrato nella Sierra Nevada fino a settemila piedi di elevazione sul mare; mentre il distinto naturalista W. Georgy, che disegnò dal vero le illustrazioni per l'opera di Tschudi sugli animali delle Alpi [2], descrive lo spettacolo che gli offrivano i Merli acquajoli, passeggianti in cerca di cibo entro i profondi spechi de' ghiacciai.

Non ama punto la società d'altri uccelli, nemmeno di quelli della stessa sua specie; tutt' al più lo si vede insieme colla sua femmina, ma in tutti gli altri casi se ne sta sempre solo, nè soffre che altri si arroghi diritto di pesca in quella parte del ruscello da esso abitata.

La solitudine non influisce però molto sul carattere di questo uccello che, osservato lungi dalla sua dimora, non si sospetterebbe mai fatto per vivere di continuo presso o dentro l'acqua. Infatti esso è sempre in moto: rimonta o seconda il corso dell'acqua, passa rapidamente dall'una all'altra riva, percorrendo senza posa il suo piccolo dominio; una pietra sporgente, una cavità della roccia, una crepatura del ghiaccio gli servono a loro volta da osservatorio; se sul fondo delle gelide acque vede un verme, un insetto qualsiasi tosto vi si tuffa e passeggiando sul suolo come se fosse in terra asciutta, lo raggiunge e lo inghiotte. Giammai dà segno di timore o di esserne incomodato, che anzi sembra compiacersi del movimento delle acque e più volontieri che altrove si trattiene presso le cascate spumeggianti. Allorchè l'altezza dell'acqua è tale che non può camminarvi entro senza sommergervisi, entra in essa a testa alta e quando il liquido elemento gli sorpassa le ginocchia, abbassa le ali agitandole. Codesto movimento, dice il Gené [3], ha forse per iscopo di far penetrare nell' acqua uno strato d'aria, della

(1) Brehm A. T. — *Das Leben der Vögel.* — p. 565. Glogau, 1861,

(2) Tschudi (Friedrich von). — *Das Thierleben der Alpenwelt.* Leipzig, 1853. — Libro eccellente di cui se ne fecero già varie edizioni e traduzioni in francese ed in inglese.

(3) Gené Giuseppe. — *Storia naturale degli animali.* Torino 1850. — vol. II, pag. 105.

quale realmente egli pare allora circondato e tale meccanismo sarebbe analogo a quello che si pratica da certi insetti acquatici, che veggonsi sempre nuotare ricinti da una bolla d'aria. A ciò contribuiscono senza dubbio le sue piume finissime e disposte in grosso strato ed untuose sì che non lasciano aderire una sola goccia d'acqua.

La facilità grande ch' egli ha di procurarsi il cibo fa sì ch' egli non ne difetta mai ed anche nel cuore dei più rigidi inverni, purchè l'acqua non agghiacci trova da soddisfare il suo appetito; che se per caso il ruscello viene a coprirsi di denso strato di ghiaccio egli ricerca le fontane e le sorgenti più vicine, dove la temperatura rimane sempre alquanto più elevata.

Se il Merlo d'acqua viene sorpreso, si salva bentosto nell'acqua come farebbe una rana e dopo aver percorso un certo tratto correndo e nuotando sul fondo, ne esce a riprender fiato e vedere se il pericolo è scomparso. Se non se ne fida ancora, si rituffa e si porta più lontano finchè si crede al sicuro dietro qualche pietra od in qualche anfrattuosità della rupe. Si è osservato che può comodamente stare sott'acqua persino due intieri minuti e può percorrere lunghi tratti sotto il ghiaccio. In tutti questi movimenti molto si ajuta colle ali, che gli servono come remi.

Il suo volo, a cui si abbandona di rado, è rettilineo e rasente terra ed in tale atto manda un picciol grido che vuolsi assomigliare a quello del Martin pescatore *(Alcedo ispida)*. Giammai si posa sugli alberi. All' epoca degli amori, che comincia assai per tempo e mentre ancora tutto intorno è neve, ghiaccio e desolazione, il Merlo acquajolo fa sentire un canto, che meglio si chiamerebbe un vivace chiaccherìo, piacevole anzi che no. In ogni altro tempo se ne sta silenzioso e muto.

NIDO. — Due volte l'anno il Cinclo si dedica alla propagazione; comincia il primo nido al principio o verso la metà di marzo e depone una seconda volta al principio della state.

La sua forma dipende moltissimo da quella della cavità ove viene costrutto, ma appartiene visibilmente al tipo cavernoso. Il Merlo acquajolo fa il proprio nido a terra, frammezzo ai sassi, nell'anfrattuosità delle rocce o fra le radici di vecchi alberi quasi sempre ove l'acqua più romoreggia, spesso dietro le cascate, vicino alle ruote de' mulini, e lo compone di erbe grossolane e di foglie cadute a terra; malgrado il suo aspetto rozzo anzi che no un tal nido è tuttavia intessuto con cura e solido abbastanza; l'interno poi è tappezzato di foglie disposte con un certo qual ordine. In un nido di questa specie, che trovasi nel Civico Museo, tali foglie sono di quercia, in altri nidi invece se ne osservano di faggio, d'ontàno, ecc. I materiali ne sono in generale assai abbondanti ed il nido stesso è poi ricoperto alla parte superiore da erbe o muschi che lo proteggono, fuorchè allora che si trovi naturalmente difeso da una tettoja naturale.

UOVA. — Quattro o cinque uova costituiscono l'ordinaria deposizione del Cinclo; esse sono ovate col polo acuto finiente in una punta assai sensibile, lunghe 24 a 26 millimetri, larghe 18 a 19, col guscio poco lucente, quasi sempre granuloso od a rugosità rilevate, trasversali, minutissime, di rado lisce affatto. La loro tinta è d'un biancolatteo purissimo.

PULCINI. — I pulcini nascono dopo quattordici a sedici giorni di incubazione; si trattengono per lungo tempo nel nido e sono trattati dai loro genitori colle più amorevoli cure e riforniti copiosamente di cibo. Appena però cominciano a poter usare delle ali, vengono scacciati senza pietà dai luoghi che li videro nascere e costretti a provvedere da loro stessi alla propria sussistenza. I peggiori nemici dei Merli d'acqua sono le improvvise piene, che li assalgono mentre sono ancora nel nido ed impotenti a lottare contro la corrente.

F. SORDELLI.

ORDO III **PASSERES**

TRIBUS I OSCINES

STIRPS III **SUBULIROSTRES**

Generalità sulle

MOTACILLIDÆ (Fam. 24.ª)

Sub fam. 77.ª **Motacillinæ** Sub fam. 78.ª **Anthinæ**

La famiglia delle Motacillidæ non è assai numerosa giacchè in tutto le specie conosciute che ne fanno parte non arrivano alla settantina. Non entrambe le sottofamiglie che la compongono ponno egualmente dirsi cosmopolite, giacchè la prima di esse manca di rappresentanti in America. L'Europa è provveduta di sole 10 specie di Motacillidæ di cui sette si rinvengono anche in Lombardia.

Sono uccelli assai amanti dei luoghi aperti e distesi a piano, quali sono le brughiere, le praterie montanine e specialmente i prati irrigui. Vivono sopratutto di insetti, ma molte specie aggiungono al cibo animale anche delle granella.

In troppe particolarità si andrebbe a cadere qualora si volessero indicare i tratti caratteristici del volo in questi animali, onde mi limiterò ad indicare una generalità non applicabile però nel senso più largo a tutti i casi: dirò cioè che nel volo la più parte delle specie non sono eccellentissime, perchè non continuano questo atto per lunghi tratti, nè elevandosi assai, ma piuttosto a brevi e ripetute parabole. — Anche nell'emigrare provano il bisogno di posare qualora incontrino le località da loro predilette e tanto adattate alla organizzazione de' loro arti inferiori. Sarebbe però assai difficile lo stabilire quanta parte vi abbia il bisogno di riposo portato dalla poca robustezza nel volo e quanta la semplice attrattiva del luogo e del cibo. — Il maggior numero di questi animali non ama posare sui rami, ma fra gli *Anthus* abbiamo il *Dendronanthus arboreus* che si vede assai di frequente *perchè* (come dicono i francesi) sopra rami alti d'alberi fronzuti. Tutte le specie poi sono oltremodo svelte nel percorrere pedestremente il terreno, nel saltellare da zolla a zolla che sporga dall' acqua. — Il movimento d'altalena che questi animaletti graziosi impartono alla loro coda è uno dei tratti caratteristici che li distingue e li rende cotanto simpatici.

Il canto è confuso in moltissime specie ma in alcune presenta qualche pregio di ritmo variato e melodioso.

Quasi tutte le nostre Motacillidee sono rappresentate da individui emigranti e da stazionari. Gli individui stazionari delle specie montanine vengono alla pianura durante l'inverno, ove si fermano fino al riapparire della nuova stagione mite.

I generi *Motacilla, Budytes, Anthus* hanno piuttosto sviluppato l'istinto della sociabilità; ed infatti si trovano assai di frequente in piccole torme di quattro, cinque e perfino otto individui a seconda delle specie, i quali però non procedono in file troppo serrate. All'opposto le specie dei generi *Corydalla, Agrodroma* e sottogenere *Dendronanthus* sono più solitarie. Il *Dendronanthus arboreus,* per esempio, non si incontra a piccole torme, se non allorquando corrono gli anni in cui esso si presenta in istraordinaria abbondanza; mentre nelle altre annate, gli individui che qui da noi prendono soggiorno si mantengono ordinariamente solitarî.

La fecondità di questi animali è appena mediocre, giacchè essi in *media* depongono 4 a 5 uova, essendo di otto il massimo per le nostre specie. Le mettono in nidi foggiati sul tipo *concavo*, sebbene lo raccolgano sempre in una escavazione naturale, od operata appositamente nel terreno o nelle spaccature di rupi, o fra le biforcazioni delle grosse radici di alberi annosi. Alcune di queste specie sanno adattarsi al nido abbandonato dalle Allodole, alle topaje, ecc.

Quadro delle specie di **MOTACILLIDÆ** proprie alla Lombardia.

Sotto famiglie	Genere Specie	Osservazioni
Motacillinæ	Gen. 768. Motacilla L.	
	alba L.	comune, emigra — *nidifica.*
	» 771. Budytes Cuv.	
	flava L.	comune sedentaria — *nidifica.*
Anthinæ	» 773. Corydalla Vig.	
	Richardi Vieill.	raro, emigra — non *nidifica.*
	» 774. Agrodroma Sw.	
	campestris Bechst.	piuttosto raro, emigra — *nidifica?*
	» 775. Anthus Bechst.	
	spinoletta L	non comune, emigra? — *nidifica.*
	pratensis L.	comune, emigra? — *nidifica.*
	arboreus Bechst. . . . . . / Dendronantus arboreus Bechst.	comune, emigra — *nidifica.*

Confronto statistico coll'avifauna europea.

Numero di Motacillidae proprie all'Europa e loro nome	N. di Motacillidae proprie alla Lombardia	Distribuzione tassonomica delle specie	Europa	Lombard.
1. Motacilla alba L.	1	**Motacillinæ**	4	2
a. Yarrelli Gould.	—	**Anthinæ**	6	5
2. Pallenura sulphurea Bechst.	—			
3. Budytes flava L.	2		10	7
a. Rayi Bp.	—			
b. cinereocapilla Savi.	—			
c. Feldeggi Michahell.	—			
d. nigricapilla Sund.	—			
4. » citreola Pall.	—			
5. Corydalla Richardi Vieill.	3			
6. Agrodroma campestris Bechst.	4			
7. Anthus spinoletta Lern.	5			
8. » obscurus Grul.	—			
9. » pratensis L.	6			
a. cervina Pall.	—			
10. » arboreus Bechst.	7			

Motacilla alba. Linn.

MOTACILLA ALBA LINNÉ.

(NIDO CONCAVO) (TAV. 37.) (UOVA OVATE)

Motacilla cinerea Briss.

Italiano: **Ballerina. — Cutrettola bianca.**

Lombardo: **Trèmacóa. — Ballarotta. — Boarota. — Fratina. — Bovarina.**

Specie stazionaria e di passo; assai comune, sopratutto alla pianura, abbonda maggiormente in ottobre quando dopo le prime piogge autunnali ce ne arrivano molte da paesi più nordici. Partite tutte quelle che vanno sotto cielo più caldo, ne rimangono ancora molte da noi ad isvernare e di primavera ce ne giungono altre per nidificare.

Amano stare vicino alle acque, nei prati adacquati e nei luoghi momentaneamente inondati, ove posano sulle pietre sporgenti o sulle cime dei cespugli secchi e spesso anche per terra onde beccare gli insetti e le larve che sono suo esclusivo nutrimento. Al momento in cui posano, le Ballerine eseguiscono graziosi movimenti colla coda, il qual fatto, notissimo a tutti, ha contribuito, presso i vari popoli, a far dare a questa specie nomi che tutti in vario modo accennano a tale abitudine. Di rado si posano sulle piante.

Volano a stormi, specialmente quando emigrano; hanno un volo veloce e descrivono degli archi mandando un fischio acuto. Hanno anche un canto loro particolare confuso sì, ma abbastanza grazioso.

Sono le Ballerine vispe, non molto timide, e vengono spesso a rissa tra di loro oppure colla Strisciajola (*Budytes flava*) la sola specie con cui viva in compagnia; fuori di quest'ultima non amando stare insieme ad altre sorta di uccelli. La femmina allorchè cova si lascia avvicinare un poco, ma al menomo rumore vola fuori dal nido senza allontanarsi, malgrado siavi gente. Se le si levano i pulcini, meno uno, alleva l'unico rimasto.

Nell'inverno si vedono spesso in mezzo alle strade frequentate dalle carrozze per cercare il cibo negli escrementi dei cavalli ed è facile avvicinarle di pochi passi.

La loro carne è squisita per cui sono l'oggetto di una caccia attiva. Si prendono in quantità nei copertoni tesi nelle brughiere e nei prati di qualche estensione; al contrario non se ne prendono mai nelle brescianelle e nei roccoli. Si rinvennero da noi talvolta delle varietà albine.

Facile è allevare le Ballerine se si ha cura di dar loro sulle prime degli insetti ed in seguito abituandoli a poco a poco al pastone di farina gialla e di bacacci. Vivono allora lungo tempo e si addomesticano con facilità.

NIDO. — La Ballerina comincia a costruire il nido ai primi d'aprile e lo fa entro le buche dei massi vicino all'acqua, od anche lontano dall'acqua, tra le radici delle piante appoggiandolo sempre a terra. Spesso nidifica sui tetti ed allora sta sempre presso ai camini accumulandovi una gran quantità di materiale all'opposto di quando lo costruisce altrove. Assai difficile riesce trovare il nido di questa Cutrettola sui tetti poichè la femmina che porta il cibo ai pulcini non si posa mai dove ha il nido, ma a qualche distanza da esso, camminando sotto alle tegole per lo spazio di sei ad otto

braccia, e lo stesso fa nel volar via; di modo che per impadronirsi del nido è necessario levare molte tegole non sempre colla certezza di rinvenirlo.

Appartiene il nido della Ballerina al tipo *concavo,* malgrado la poca sua profondità; ha un diametro di circa 8 cent. mentre la profondità sua non è che di uno o due. Esso consta di un grosso strato di peli, di lana, di crini, all'interno, mentre l'esterno ossia lo strato che tocca il suolo è di paglia, di radichette e di fuscelli; gli orli sono quasi sempre molto disuguali fra loro in ispessore e quello davanti cioè dalla parte dove entrano gli adulti è molto più grosso e largo mentre altrove l'orlo è assai sottile. Quando il nido non posa su d'uno spazio piano, ma bensì è fatto entro un buco presso alle acque od in altro luogo di non facile accesso, al davanti del medesimo si nota una specie di prolungamento, largo talvolta 10 cent. e lungo 8 ed anche più, tessuto di steli, di gramigne e di radici, assai sottile, evidentemente fatto onde avere uno spazio comodo per posare mentre dà il cibo ai pulcini.

UOVA. — Si trovano nella seconda metà di aprile, in numero di 4 a 6; hanno il tipo ovato, la superficie alquanto lucente, senza pori visibili ad occhio nudo; misurano mill. 19 a 20 di gran diametro, e 14 a 15 di piccolo diametro. Il fondo è bianco oppure bianco-azzurrognolo, sparso di macchiuzze assai piccole, brune, quali più quali meno oscure, sparse su tutta la superficie dell'uovo in modo uniforme oppure più abbondanti verso il polo ottuso. Variano poco dall'una all'altra covata.

PULCINI. — Sbucciano dall'uovo ai primi di maggio. Quelli figurati sulla Tav. 37 sono dell'età di dieci giorni. A quest'epoca sono già vestiti di piume d'un bruno cinereo sulla parte superiore del corpo, colle penne delle ali orlate e terminate da una tinta biancastra; con una macchia semilunare bruna che abbraccia il petto; le ascelle sono d'un grigio cinereo, e il ventre è bianco sporco. Becco e piedi rossicci. Vengono nutriti con piccoli insetti.

Cromolit. O. Dressler Milano

Budytes flava. L.

BUDYTES FLAVA LINNÉ.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 62.) (UOVA OVATE)

Motacilla flava Linné. — **M. flaveola** Pall. — **M. neglecta** Gould. — **Budytes flava** Bp.

Italiano: Cutti. — Cutrettola. — Ballarina. — Tremacova.

Lombardo: Ballerina. — Boarina.

L'Africa Settentrionale e l'Europa, eslusone però le parti nordiche, posseggono la Cutrettola che da noi è comune tanto in montagna che in collina e pianura, essendovi inoltre rappresentata da individui sedentarj e di passo.

Nella sveltezza, nella vivacità, nella sua poca timidezza è simile assai alle altre Ballerine, al pari delle quali cammina altalenando la coda elegantissima, movimento questo che le aggiunge non comune grazia e leggiadria. Abita prati umidi, le rive pantanose, i campi coltivati specialmente a Colza, le vicinanze d'ogni fatta di acque correnti. Talora si vedono in piccole comitive di quattro o cinque saltarellare anche sui rami che sporgono dall'acqua e sulle pietre o sabbie che emergono da essa con limitatissima superficie.

Fanno le Cutrettole attiva caccia d'ogni maniera d'insetti acquatici e terrestri. Merita di ricordare che le bestie pascolanti sono debitrici a questa specie della morte di molti fra i numerosissimi insetti da cui sono tormentate. La somiglianza di costumi fa sì che si incontrino colla *Motacilla alba*, colla quale però litigano di frequente. Il volo poco sostenuto, poco alto, poco prolungato loro fa descrivere delle piccole parabole che accompagnano di un grazioso suono, hanno però un canto poco spiegato, che consta di suoni dolci e confusi.

La poca timidezza di questa specie permette al cacciatore di avvicinarla a pochi passi; nei copertoni lascia numerose vittime, ed in ogni giornata se ne ponno prendere perfino sessanta individui (in media 12). Non incappa però nei Roccoli. La sua carne è delicatissima e stimata e posta perciò a prezzo abbastanza elevato in commercio.

Molte però se ne uccidono col fucile specialmente d'inverno, molte pure coi panioni da vischio messi vicino al nido. — Si riesce altresì a farne buona presa, quando cadono le nevi, liberando da essa uno spazio e coprendolo di larve di Tenebrioni (1). Per farvi arrivare le Cutrettole si può, qualora non faccia difetto l'abilità, richiamarvele coi fischietti.

Nutrendola nei primi giorni di prigionia con insetti, uova di formiche e farina e gradatamente assuefacendola alla solita miscela per gli insettivori, alla quale bisogna aggiungere di tratto in tratto del pane ammollito nel latte si è certi di poterla avere vivente e prosperosa per qualche anno (2).

Verso la fine d'Agosto si vedono molte Cutrettole effettuare il loro passaggio che dura fino tutto Settembre. La pluralità degli individui abitanti in luoghi elevati, scende in tal epoca a svernare in pianura.

(1) Bechstein. (*Manuel de l'amateur des Oiseaux de voliere etc.* trad. de l'allem. 2e edit., Bruxelles 1838), essenzialmente pratico sul modo d'allevare gli uccelli, raccomanda di assuefarla alla prigionia ricorrendo alle larve di Tenebrioni ed alle uova di Formiche, dandogliene in grande abbondanza, altrimenti muore, e quello che è curioso di diarrea. Anche i nidiaci, secondo lo stesso autore, vanno nutriti con pane e latte ed uova di Formiche.

(2) Bechstein. *Op. cit.*, pag. 304.

Verificai che gli individui presi in montagna e specialmente i maschi hanno colori più vivi di quelli del piano e più estesa la macchia nera della gola. Le specie distinte da varj autori non sono che razze della Cutrettola, la varietà albina è oltremodo rara, e pertanto a me non venne fatto di rinvenirne.

NIDO. La Cutrettola costruisce il nido quasi a fior di terra nelle cavità lasciate da sassi o radici, nei fori delle Talpe, talora anche nei vani che hanno servito pel covo delle Allodole, ecc., e lo intesse di graminacee sottili e di fine radici formandolo con una cavità piuttosto profonda assai regolare, e con margini più o meno rigonfi a seconda che lo esiga la più o meno grande regolarità del cavo prescelto a riceverlo. Dove abbondano gli armenti la Cutrettola trova comodo di rivestire il covo con lana, e se si trova in vicinanza ai campi di frumento impiega a ciò, le stoppie.

Due centimetri in media è largo il margine dei nidi più regolari, ed il cavo per le uova è profondo quattro ed anche più. Non posso tener conto dei materiali impiegati da queste specie per regolarizzare le cavità materiali che ora trovansi ammucchiati sul fondo ora ai margini, e che sono ora allo scoperto ora nascosti a seconda del caso.

UOVA. Le uova di queste specie sono di forma ovata a fondo bianco cinerognolo o biancastro rubiginoso, con punteggiature minutissime assai stipate e numerose di color rubiginoso sfumato. Hanno in media un asse maggiore di 18 millimetri ed un asse minore di 14.

PULCINI. Il capo ed il groppone dei pulcini della Cutrettola sono cinereo-olivigni, le penne delle ali nerastre, la gola, il petto, l'addome bianco giallastri, la coda a penne esterne bianche che raccolgono le timoniere interne nere.

Cromolit. O. Dressler. Milano.

Anthus spinoletta. L.

ANTHUS SPINOLETTA LINNÉ.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 63.) (UOVA OVATE)

Alauda spinoletta Linn. — **A. testacea** Pall. — **Anthus aquaticus** Bechst.
A. montanus Koch. — **A. spinoletta** Bp.

Italiano: Spioncello.

Lombardo: Guzzetton. — Guzzetta. — Spionçì. — Spionza.

Lo Spioncello abita tutta quanta l'Europa ed il nord dell'Africa, in Italia è comune e rappresentato da individui stazionarj e di passo. Arriva d'Aprile alle nostre pianure, in Maggio si portano in montagna per nidificare e non ricompajono in pianura che ai primi di Settembre, epoca nella quale danno principio all'autunnale viaggio. Moltissimi individui trovano abbastanza dolci di clima anche le nostre campagne e vi svernano. È un uccelletto gajo, lesto ne' suoi movimenti, piuttosto selvaggio, ma poco litigioso onde tollera le specie affini e le vere Allodole. Non vola molto nè in alto, ma a piccole riprese e facendo in tal atto udire un breve suono di richiamo acuto e grazioso. Molte volte al paro delle Allodole si slancia nell'aria per spiegare il suo canto che da alcuni si assomiglia ad un tingh, tingh, che emesso dapprima lentamente va poi crescendo e termina in lungo si, si, si. Questo canto però non è così spiegato come lo potrebbero far supporre le antecedenti parole, anzi è assai confuso quantunque graziosissimo.

Nel nutrimento prevalgono gli insetti palustri e acquatici, ai grani, per cui in questo sono più utili delle specie studiate finora che hanno analoghi costumi.

Nella stagione calda gli Spioncelli si portano in montagna nelle praterie e brughiere estese, non amando i boschi per difetto di spazio libero su cui camminare. Di rado stanno posati sulle piante, e di poco si allontanano dal luogo di loro abituale dimora. Durante la loro emigrazione si fermano pure nei prati e nelle brughiere, mentre gli individui stazionari si stabiliscono durante il verno di preferenza nei prati bagnati o nelle paludi. Vivono in piccolissime torme di cinque od otto individui, che non volano però mai avvicinati e compatti; ma anzi assai divisi fra loro.

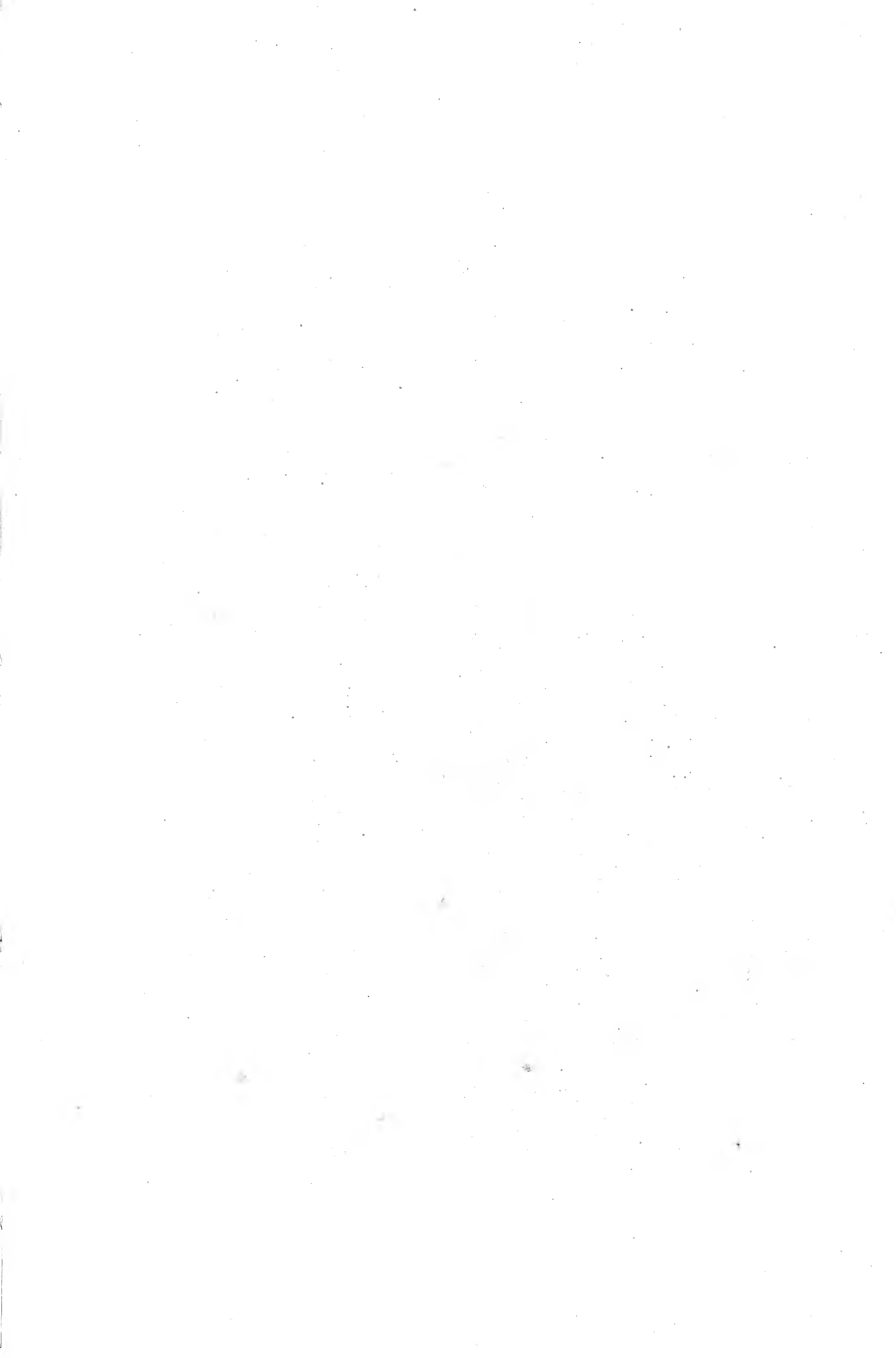
La Civetta li attira, ma una volta che l'abbiano vista e rimirata per pochi istanti è tanto soddisfatta la loro curiosità che non si sentono il bisogno di vederla una seconda volta.

La caccia che si fa allo Spioncello è piuttosto attiva e proficua. Coi panioni lo si prende abbondantemente all'epoca dell'emigrazione, cioè dalla fine di Settembre a tutto Ottobre nel qual tempo la presa media per ogni giorno è di 10 individui. D'inverno se ne fa discreta caccia colle reti portatili e specialmente colle *Antenelle* che si tendono nelle marcite.

Anche quando sia preso da adulto si può allevare con tutta facilità, ma non si riesce a farlo campare lungamente; le difficoltà della riuscita invece si incontrano nell'allevarlo da nidiaco. Allora bisogna nutrirlo con insetti misti a farina ed a poco a poco assuefarlo al solito pastone.

NIDO. Difficile assai è l'aver il nido di questa specie perchè nel nostro paese, non nidificano molte coppie perchè il nido è collocato fra le folte erbe, talora ai piedi di un piccolo cespuglio, ed il solito mezzo di aspettare gli adulti che ritornino col cibo pure non vale, perchè se si credono sorvegliati questi sono capaci di non avvicinarsi più al nido anche per una intera giornata. Il covo considerato per sè non sporge dal suolo che ben poco, essendone il fondo raccolto in una cavità scavata dall'adulto stesso. Consta di finissime graminacee le quali riescono a limitare una cavità poco pronunciata del diametro di 6 centimetri circa. I margini del nido sono piatti, larghi, poco compatti. Isolato il nido dalla cavità ha una massima altezza di 5 centimetri.

UOVA. Le uova dello Spioncello sono di forma ovata, hanno un fondo azzurro-cenerognolo, e sono marezzate e punteggiate di macchiette color caffè tendente al violaceo più o meno intenso. Le punteggiature che coprono tutto l'uovo sono a contorni sfumati ed indecisi molto avvicinate fra loro, per cui il fondo è poco visibile.

PULCINI. Sono i pulcini assai somiglianti, qualora si osservino superficialmente, ai genitori da cui provengono, ma un attento esame vi farebbe scorgere delle differenze abbastanza marcate. Io invito i miei lettori ad osservare la tavola e mi dispenso perciò dall'entrare in dettagli.

Stab. Cromolit. O. Dressler Milano

Dendronanthus arboreus. Blyth.

DENDRONANTHUS ARBOREUS BECHST.

(NIDO CONCAVO) (Tav. 47). (UOVA OVATE)

Alauda trivialis Linn. — **Anthus arboreus** Bechst. — **Dendronanthus arboreus** Blyth.
Alauda minor Lath. — **Motacilla spipola** Pall. — **Pipastes arboreus** Kaup.

Italiano : Pispolone — Tordino.

Lombardo : Dordina.

Il Pispolone è uccello sparso in tutt'Europa e si trova altresì in Siberia, in molte parti dell'Africa nordica, Egitto, ecc. Per la Lombardia è uccello emigratore e vi compare ai primi di aprile per ripartire dal principio di agosto ai primi di ottobre, nel corso della qual epoca varia immensamente ma ad intervalli costanti la statistica dell'emigrazione di questa specie. — Ho la fortuna di poter qui riferire il riassunto di molte osservazioni comunicatemi da praticissimi uccellatori, che cacciarono per lo meno vent' anni. Risulta da esse che i Pispoloni incominciano a porsi in viaggio ai primi di agosto, e che dal 20 al 25 passano numerosi, diminuiscono poi fino al primo di settembre per aumentare successivamente fino al 10 dello stesso mese epoca nella quale la caccia si fa abbondante sopra ogni altra stagione. — Succede un periodo di diminuzione graduale fino alla fine di settembre, epoca nella quale il passo de'Pispoloni si può considerare terminato.

Costantemente però fino al 10 circa di ottobre se ne prende qualche individuo; forse sono i feriti che non poterono viaggiare a tempo debito, ma più probabilmente sono quelli che abitavano in qualche località a loro più favorevole per clima. — Tutte le date anzidette soffrono di oscillazioni poco rilevanti che seguono le irregolarità meteorologiche della stagione.

In pianura e collina all'epoca dell'arrivo si fermano pochissimo, giacchè amano recarsi ai monti onde nidificare. Colà giunti i Pispoloni scelgono a dimora le praterie che vanno spogliando d'insetti, giacchè di essi si pascono esclusivamente. — Nel discendere d'autunno dai monti alla pianura fanno brevi soste quando incontrano praterie, brughiere e località che preferiscono. Accorrono con prontezza al richiamo degli individui che si mantengono ad arte in gabbia per cui la loro caccia è una delle più facili e produttive.

Il Tordino non è una specie timida e si abitua prestissimo alla schiavitù nella quale vive a lungo. Non è svelto gran fatto ne' suoi movimenti; cammina e non saltella, il suo volo non è molto veloce, si tiene assai in alto all' epoca del passo e piomba improvvisamente al richiamo dei compagni. Inseguito non prolunga di molto il volo; non è timido nè molto astuto.

Non si vede mai in gran numero, ma negli anni di forti passate, se ne trovano persino sette ad otto assieme, mentre di solito non sono più di due a quattro.

Imprime alla coda un movimento grazioso di alto e basso quando si posa. — Sta volontieri sulle alte cime aride degli alberi e da queste scende con grande rapidità a terra quando specialmente scorga delle compagne.

Il canto di questo animale assomiglia assai a quello del Canarino, ed anzi in ischiavitù si può abituare a cantare perfettamente come quest'ultimo.

Si adatta presto a stare in gabbia ma bisogna liberarlo dagli Acari che lo visitano e tormentano specialmente in autunno, tenendolo mondo, lontano da compagni che abbiano parassiti e liberandolo da quelli che avesse con lozioni di tabacco, spirito di vino e pepe.

Si avverte per di più che amando assai diguazzarsi è bene regalargli un abbeveratojo largo e capace, e mettere un ballatojo sul quale possa posarsi.

Fra le varietà di colore di questa specie si son trovati degli albinismi e de'melanismi.

NIDO. — I Pispoloni non nidificano che in montagna ove scelgono i luoghi per lo più non esposti a tramontana e ricchi di alte e folte erbe. — Fanno nel terreno una piccola escavazione nella quale mettono il nido per modo che ne lasci escire liberi i margini. Consta di materie di mediocre grossezza e di finissime, disposti con molta cura nell'interno, ha margini grossi e tondeggianti, l'apertura della cavità ha 40 millimetri circa di diametro.

UOVA. — Le uova che depone il Tordino sono in numero di 4 a 5, ovate, con fondo bianco violaceo leggerissimo e più spesso rubiginoso vinato. I primi sono macchiati finamente di violaceo chiaro sfumato e caffè volgente al vinoso su tutta la superficie, le altre invece hanno macchie più sentite per intonazione di colore. — In alcune uova si trovano, oltre ai punti, chiazze caffè e punti rari neri e linee esili sinuose sfumate molto oscure sparse irregolarmente. L'asse maggiore da 18 a 20 millimetri per 15 di asse minore.

PULCINI. I pulcini ritraggono l'abito generale degli adulti, ma in essi manca specialmente sul petto quella lavatura rossastra che distingue anche lo spazio biancastro suborbitale e golare.

INDICE DEL PRIMO VOLUME

Nota. — I numeri progressivi che accompagnano i nomi delle famiglie, tanto nel presente indice quanto nel testo, sono quelli stessi adottati già dal principe C. L. Bonaparte nel suo *Conspectus systematis Ornithologiæ*. Lo stesso dicasi pei numeri degli ordini delle tribù, delle stirpi, delle sottofamiglie e dei generi. Ne viene la conseguenza che i numeri mancanti nelle singole serie rappresentano appunto quegli ordini, famiglie e generi che mancano alla Fauna della nostra Lombardia.

ERRORI E CORREZIONI IN QUESTO PRIMO VOLUME

			Errori.	**Correzioni.**
Introduzione	*pag.* 4	*linea* 20	Gli Alcioni son forse i soli	Gli Alcioni non sono i soli
—	» 5	» 37	Trampollieri	Trampolieri
—	» 5	» ult.	Accipites	Accipitres
—	» 6	» 29	Recurvisostra	Recurvirostra
—	» 9	» 35	presentano	presentono
—	» 10	» 44	vivacità	voracità
—	» 11	» 27	I diurni volano	I diurni vociano
—	» 11	» 34	Pochi emigrano	Non pochi emigrano
Tinnunculus alaudarius	» 1	« 6	Cerchueis	Cenchris
Accipiter nisus	» 1	» 16	Sicila	Sicilia
—	» 1	» 19	parietaj	paretaj
—	» 1	» ult.	Bartholemy-Lapommeraye	Barthélemy-Lapommeraye.
Strigidae	» 2	» ult.	Glauci dium	Glaucidium
Scops zorca	» 2	» 6	ottien questo con facilità, si arriva	ottien questo, con facilità si arriva
Corvus cornix	» 2	» 38	senza che tentano	senza che tentino
Garrulus glandarius	» 1	» 1	Fam. Corvidae.	Fam. Garrulidae.
Fringillidae	» 5		montifringilla *aggiungi:*	Linn.
Passer Italiae	» 1	» 4	*ed altrove* Temmink	Temminck
—	» 1	» 5	Key e Blas.	Keys. e. Blas.
—	» 1	» 17	Strichlaud	Strickland
—	» 2	» 1	lezzi	lazzi
Fringilla coelebs	» 1	» 6	Pinoione	Pincione
Emberiza cia	» 1	» ult.	maccha	macchia
Merula vulgaris	» 2	» 6	fustelli	fuscelli
Pratincola rubetra	» 1	» 2	*ed altrove* Praticola	Pratincola
Ruticilla phoenicura / **— tithys** / e in vari articoli successivi	» 1	» 1	Fam. Sylviadae	Fam. Turdidae
Curruca orphea	» 1	» 2	orphaea	orphea
Sylvia cinerea	» 1	» 23	Hyppolais	Hypolais
—	» 2	» 21	lo stato esterno	lo strato esterno
Calamoherpe turdoides	» 2		segna cent. 1, 75	segna cent. 17, 5
Hypolais salicaria	» 1	» 2	*ed altrove* Hyppolais	Hypolais
—	» 1	» 28	Breh	Brehm
Prunella modularis	» 1	» 1	Fam. Motacillidae	Fam. Turdidae
—	» 2	» 29	Praticola	Pratincola
Troglodytes europaeus	» 1	» 1	Fam. Certhidae	Fam. Troglodytidae
Sitta europaea	» 1	» 1	Fam. Certhiadae	Fam. Certhiidae
Mecistura caudata	» 1	» 28	arancidi	araneidi
—	» 1	» 33	inceppano	incappano
Aegithalus pendulinus	» 1	» 3	(tav. 79)	(tav. 77)
—	» 2	» 14	51	15
Regulus cristatus	» 1	» 3	(tav. 116)	(tav. 106)
Cinclidae	» 1	» 29	Hydrobeata	Hydrobata
Motacillidae	» 1	» 25	perchè	perché
—	» 2		*alle specie lombarde aggiungi:*	Pallenura sulphurea Bechst. — comune, sedentaria — *nidifica.*
Budytes flava	» 1	» »	Abita prati	Abita i prati
Anthus spinoletta	» 1	» 1	Fam. Alaudidae	Fam. Motacillidae
—	» 2	» 2	molte coppie perchè	molte coppie e perchè